

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE  
SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE  
DELL'ANTICHITÀ – XXVIII CICLO



*L'EVOLUZIONE DELLE VILLE SUBURBANE DI CIVIDALE  
DEL FRIULI ED IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO  
CENTURIATO (SECOLI I-VI)*

COORDINATORE: PROF. AUGUSTO GUIDA

TUTOR: PROF. SIMONETTA MINGUZZI, PROF. PATRIZIA  
VERDUCHI

DOTTORANDO: GIOVANNI ROMAN

“Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici,  
ammassare riserve contro l'inverno dello spirito  
che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire”

Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*

*A Pia, Vanni, Gianfranco e Giovanni Battista*

## PREFAZIONE

L'analisi, la lettura di un grande numero di contributi, ma anche di opere di ampio respiro, sia di autori italiani che stranieri fanno capire, una volta ancora, l'importanza di ampliare gli orizzonti di ricerca e di prendere in considerazione il maggior numero possibile di punti di vista, cercando di affrontare con lucidità, umiltà, onestà ed anche un pizzico di banalissimo "buonsenso" una materia vasta e complessa. In alcuni momenti del lavoro, il rischio di rimanere sedotti dalla vastità e portata del campo di ricerca, ampliando il discorso ben oltre i propositi iniziali, era molto forte. Soprattutto, era particolarmente impegnativo affrontare un argomento utilizzando fonti documentarie del XIX secolo che, per loro natura e teleologia, mi parevano distanti "anni luce" dalla moderna impostazione degli studi e dei processi critici ai quali ero abituato. Consultando giorno per giorno le fonti, poi, mi rendevo conto che gli obiettivi di ricerca dell'archeologia contemporanea non sembravano minimamente collimare con quelle che ai miei occhi si identificavano ormai con erudizione ed istanze intellettuali provenienti dall'antiquaria, più che dalla moderna scienza dell'antichità. È stato per certi versi molto confortante constatare che molte valide e sempre più "scaltrite" ricerche, capaci di avvalersi di metodologie - e tecnologie - sempre più raffinate non avevano fino ad oggi preso adeguatamente in considerazione aspetti forse ancora legati alla scienza filologica e quindi, di conseguenza, ad un modo di fare archeologia che oggi viene meno seguito. Riflettendo sull'insegnamento di Marcel Proust, il progresso scientifico ed umanistico non sta solamente nello scoprire nuove cose, ma nel vedere quelle vecchie con occhi nuovi, sottolineando quindi l'importanza di esercitare e rinnovare continuamente lo spirito critico, in "ossequio" al sempre attualissimo dogma della falsificabilità della scienza. Quindi, una ricerca sulle ville dell'agro cividalese, abbandonata da molti per duecento anni, si è svolta nello spirito di portare avanti un modo di vedere e analizzare i fatti attraverso un nuovo, vecchio filtro. I ricercatori contemporanei molto spesso "sorriscono" di fronte alle "ingenuità" dei ricercatori e delle fonti del passato anche vicino, ritenendo di saperla più lunga, in termini di sensibilità, conoscenza dei fatti storici e di sviluppo della coscienza critica, soprattutto alla luce del recentissimo bagaglio logico apportato dal relativismo culturale ed antropologico. Ma l'acume, il coraggio, l'autonomia e la lucidità del pensiero appartengono all'uomo di ogni tempo e dove. Questa esperienza di studio mi ha fatto comprendere quanto spazio ci sia ancora per un'attività di ricerca dove la storia, l'archeologia, la geologia, la filologia e la linguistica possano porsi in un dialogo a volte "eretico", ma continuo, aggiornato, ostinato e reciprocamente proficuo. Il lavoro si colloca nel solco del lavoro, della vita e dell'insegnamento - fornito senza la minima pretesa che fosse tale - di quelli che

per me sono stati maestri di eccezionale spessore intellettuale ed umano, vale a dire Giovanni Màfera, Gianfranco Fiaccadori e Giovanni Battista Tozzato, capaci di rispettare, accogliere e allargare disinteressatamente la portata e gli orizzonti di qualunque spunto e riflessione di ricerca venisse dal mio lavoro. A loro, che non sono più con noi, sono debitore per quanto mi hanno dato nel corso degli anni in cui ho avuto il privilegio di frequentarli e conoscerli. Un pensiero particolare lo rivolgo a mia madre, Pia Giacomini, che non ha fatto in tempo a vedere la conclusione del mio lavoro, ma mi ha trasmesso insegnamenti morali e logici fondamentali che mi hanno permesso di affrontare e concludere questo percorso di ricerca. A tutti loro, quindi, è dedicato il presente lavoro, con la speranza che qualche giovane ricercatore abbia la voglia e la pazienza di leggerlo e di discuterlo con me, perché io possa continuare ad imparare. Infine, desidero rivolgere un sentito e doveroso ringraziamento alle tutor che mi hanno seguito pazientemente in questo lungo, nonché per certi versi sofferto ed articolato percorso di ricerca, vale a dire Simonetta Minguzzi e Patrizia Verduchi.

## INTRODUZIONE

### Gli obiettivi

La presente ricerca, sviluppata nell'ambito della frequentazione della Scuola di Dottorato in Scienze dell'Antichità presso la sede accademica dell'Università degli Studi di Udine, prende spunto dalla necessità di procedere ad un'indagine sistematica su un periodo di storia e su un ambito tematico che fino ad oggi non è stato preso in considerazione approfonditamente: la genesi e lo sviluppo delle ville e degli insediamenti extraurbani dislocati nel territorio pertinente all'antico *municipium* romano di *Forum Iulii*, l'odierna Cividale del Friuli, in provincia di Udine. Chi scrive si propone di farlo assecondando le istanze di ricerca correlate alle più recenti metodologie d'indagine storica e archeologica e agli odierni strumenti informatici e tecnologici che costituiscono ormai un irrinunciabile supporto per chiunque voglia approfondire questo argomento. Maria Stella Busana, in un'analisi dello stato della ricerca, ha recentemente evidenziato la "problematicità"<sup>1</sup> delle ville cividalesi. Tale carattere problematico è conseguenza della sporadicità dei rinvenimenti architettonici - già di per sé fortemente lacunosi e non sempre documentati secondo i criteri e le classificazioni dell'archeologia stratigrafica - che ha impedito di assegnare le evidenze edilizie a precise tipologie e in definitiva a più sicure destinazioni d'uso. A Cividale, come in altri innumerevoli posti, l'intenso uso moderno del suolo ha distrutto molti siti o rende difficile lo studio dei rimanenti. La distribuzione di questi resti è quindi parziale ed è difficile, una volta valutato quello che rimane oggi, trarre conclusioni sull'intera regione. Inoltre, benché poco probabile, rimane aperta anche la possibilità che gli edifici siano stati abbandonati già nel corso delle fasi di costruzione, ma una verifica non sarebbe possibile nemmeno con i dati di scavo stratigrafico disponibili. Infatti, anche il completo rifacimento delle strutture precedenti potrebbe significare solamente la necessità o il desiderio di ricostruire senza indicare cambi di proprietà o periodi di abbandono. La carenza documentaria, o meglio la presenza di una documentazione non sempre utilizzabile conformemente alle esigenze della moderna scienza storica archeologica, ha pesantemente condizionato gli esiti della ricerca, soprattutto nella definizione degli assetti topografici e paesaggistici antichi. Spesso, infatti, l'archeologia "monumentale" o "erudita" dei

---

<sup>1</sup> Maria Stella BUSANA Claudia FORIN, *Le ville romane nel territorio di Aquileia: alcune considerazioni in merito all'articolazione e all'uso degli spazi*, in *L'Architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del convegno di studio, Padova 21-22 febbraio 2011, Padova, Padova University Press - Università degli Studi di Padova, 2012, pp. 487-509; p. 492.

secoli XIX e XX viene ritenuta una delle principali cause della distruzione di tracce antropiche tardo antiche, soprattutto per quanto concerne le trasformazioni e ridestinzioni interne alle *domus* esistenti con pavimentazioni in battuto, murature in mattoni crudi e alzati in legno. Tali antichi interventi, che rappresentano strumenti di riorganizzazione spaziale risalenti già all'edilizia della prima età imperiale, risultano poco noti per via di scavi che li hanno distrutti oppure - in molti casi - non adeguatamente presi in considerazione<sup>2</sup>. Le scoperte archeologiche più recenti e le relative analisi delle piante e dei materiali, hanno viceversa consentito di operare analisi più lucide ed approfondite, perlomeno per quanto concerne la definizione della tipologia architettonica, anche se si tratta in gran parte di sopravvivenze ubicate in ambiti geografici pertinenti ad altre *regiones* e *municipia*. Compito del ricercatore, oltre che fornire risposte il più possibile precise, è naturalmente anche quello di aprire nuove prospettive di ricerca, proponendo riflessioni derivanti da altri punti di vista come, ad esempio, la portata dell'antropizzazione territoriale a partire dalle attestazioni toponomastiche antiche. Chi scrive, consapevole dunque dei limiti posti da una documentazione parziale e incompleta, si pone innanzitutto i seguenti obiettivi:

- identificare e censire con precisione su piattaforma digitale l'estensione topografica complessiva degli insediamenti rurali del territorio cividalese inquadrabili nella tipologia "villa rustica" e "insediamento" per definirne, quando possibile, la forma architettonica e le destinazioni d'uso nonché la loro evoluzione evidenziandone le fasi di espansione e di contrazione, tra il I ed il VI secolo d.C.
- proporre un'ipotesi ricostruttiva di estensione dell'agro centuriato che la ricerca ha finora assegnato a Forum Iulii, evidenziando in tale contesto territoriale la dislocazione delle suddette tipologie edilizie, la presenza di una eventuale scala gerarchica e quindi di un assetto economico, produttivo e sociale dell'intera centuriazione cividalese
- identificare e censire nell'ambito delle dinamiche di "ruralizzazione e "villaggizzazione"<sup>3</sup> gli insediamenti più strutturati quali *vici*, fortificazioni e ripartizioni territoriali in relazione alla produzione agraria, pastorale, artigianale, in rapporto alla viabilità e alla difesa riconoscendone, ove possibile, un preciso ruolo nell'ambito di una eventuale scala

---

<sup>2</sup> Isabella BALDINI LIPPOLIS, *Edilizia residenziale e società urbana, in Paesaggi e insediamenti urbani dell'Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo: materiali e problemi per un confronto*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Foggia - Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006, Bari, Edipuglia, 2010, p. 46.

<sup>3</sup> Id., p. 50.

gerarchica e rimarcando eventuali interrelazioni tra i siti individuati, in particolare tra quelli coevi

Come raccomandato da Isabella Baldini *“Non bisogna perciò perdere di vista il problema più ampio della storia insediativa generale in riferimento alle profonde trasformazioni giuridiche ed istituzionali che segnano soprattutto il corso del IV sec.: accanto ai vecchi statuti cittadini legati all’organizzazione politico-religiosa pagana, di cui appare evidente la disgregazione che prosegue un fenomeno iniziato già nel secolo precedente, si creano infatti situazioni nuove, che incrementano nel territorio lo sviluppo di forme di popolamento diverse, in parte già esistenti ...”* Quindi, gli ultimi orientamenti della ricerca rendono irrinunciabile un’estensione degli studi ai *vici* e ad altre tipologie insediative - come *civitates, villae, praetoria* o centri rurali sparsi - poiché, come ulteriormente sottolineato dalla studiosa stessa<sup>4</sup> *“Se la ricerca si concentra invece su un’unica tipologia insediativa, privilegiandola sulla base del significato che questa aveva assunto in età classica, si rischia una scelta pregiudiziale se non sostanziali fraintendimenti della realtà storica”*. Fraintendimenti che potrebbero essere ulteriormente deleteri nel caso condizionassero già in partenza anche gli studi riguardanti i periodi successivi. Tale rischio è indubbiamente concreto, soprattutto nel caso cividalese per il quale manca una ricostruzione affidabile dell’occupazione e organizzazione territoriale che, quindi, può costituire materia per un’indagine nuova ed originale. Quest’area, infatti, se da una parte costituì uno dei tanti ambiti produttivi dell’Italia antica, dall’altra si trovò ad essere confine rispetto all’intero contesto italico e cisalpino in particolare, con una serie di specificità legate alla difesa e al presidio territoriale che ancora devono essere chiarite nella loro origine ed articolazione, soprattutto per quanto concerne il periodo tardoantico e altomedievale. Sarebbe ancora più rischioso, se si volesse arrivare ad una sintesi esauriente - seppure parziale - trascurare le condizioni del colonato, tra i principali protagonisti dell’antropizzazione del territorio forogiuliese, che le tracce di cultura materiale, almeno parzialmente, possono rivelare. Per chiarire questo aspetto si rende quindi ulteriormente necessario affrontare lo studio dell’ubicazione degli indicatori di cultura materiale; tra questi, in primis, le necropoli, le cave e le fornaci.

---

<sup>4</sup> Id., p. 46.

## Le fonti documentarie

I testi degli autori della trattatistica agraria romana Catone, Columella, Varrone e Palladio, nonché Plinio il Giovane<sup>5</sup> e Vitruvio per l'architettura, forniscono indicazioni molto precise per quanto concerne l'esposizione ottimale dei diversi vani rustici e produttivi. Di conseguenza, l'analisi delle piante edilizie non è stata qui condotta alla luce delle raccomandazioni provenienti dalla trattatistica agraria latina: dimensioni edilizie, distanza dai confini delle proprietà, dalle altre ville, dalle vie di comunicazione, dagli elementi naturali (fiumi, laghi, paludi, rilievi), organizzazione degli ambienti produttivi, tecniche di isolamento e bonifica dei suoli, fabbricazione ed impiego di materiali edilizi. Sebbene tali precetti costruttivi, non sempre recepiti da committenti e costruttori, costituiscano un irrinunciabile supporto per gli studi in materia e poiché in Italia non sono stati ancora condotti studi sistematici su quanto bene queste istruzioni furono - o poterono - essere prese in considerazione, nell'agro cividalese non è stato possibile individuare nemmeno una destinazione d'uso sicura degli ambienti. Per la presente indagine, inoltre, s'intende prendere in considerazione come fonti gli autori latini gromatici, che forniscono dettagliate ed accurate analisi d'individuazione di criteri di insediamento e sfruttamento silvo-agricolo-pastorale, prescrizioni di conformità alle leggi - soprattutto per quanto concerne i confini e i diritti di passaggio e quindi la viabilità - nonché delle dinamiche connesse alla colonizzazione e alla creazione di assetti paesaggistici. I documenti di scavo consultati constano innanzitutto delle piante e delle osservazioni dell'abate cividalese Michele Della Torre. Questa documentazione manoscritta risalente al XIX secolo è conservata in originale presso la biblioteca e l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli. Tale cospicua base informativa ottocentesca ha contribuito a fornire un quadro parziale e sostanzialmente incerto, oltre che per la metodologia adottata, anche e soprattutto per il fatto che gli studiosi posteriori - a distanza di quasi due secoli - non hanno ancora ultimato il confronto tra mappe e note di scavo e l'evidenza archeologica ancora riscontrabile in situ. Confronto che, per le drammatiche condizioni di molti siti - ormai identificabili unicamente grazie al materiale fittile e litico sparso in superficie - anno dopo anno risulta sempre più improbabile. Michele Della Torre, autore di numerosi scavi a Cividale e dintorni, ha lasciato una grande mole di disegni e testi concernenti una serie di attività condotte sul campo tra il 1816 ed il 1826. Il fondo principale è strutturato in un *Prospetto Storico* dal quale è possibile ricavare la maggior parte delle informazioni funzionali allo sviluppo della presente ricerca. Si tratta di diari, descrizioni di reperti e resoconti di

---

<sup>5</sup> CATONE, *De Agricultura*; COLUMELLA, *De Re Rustica*; VARRONE, *De Re Rustica*; PALLADIO, *De Re Rustica*; PLINIO IL GIOVANE, *Epistularum libri*.



scavo spesso dettagliati, ricchi di annotazioni e commenti eruditi, frutto di un interesse storico e antiquario dei rinvenimenti, ma non di rado l'autore si dimostra interessato a trovare prove per la dimostrazione di congetture personali, anziché ad individuare i rapporti stratigrafici e le cronologie "relative" sui quali si fonda la moderna archeologia. Il Della Torre, infatti, impostava il proprio lavoro sull'assunto che l'antica Forum Iulii presentasse una forma e organizzazione dello spazio come *urbs minor* che ricalcava quello di Roma antica, l'*urbs maior*: per effetto di questa strutturazione preconcepita, egli assegnava precise funzioni agli edifici cividalesi rinvenuti in rovina - con notevoli quanto evidentissime forzature - deducendole per analogia con l'assetto topografico del *caput mundi*. Tali interpretazioni erano spesso avallate da più o meno fortunate coincidenze dell'evidenza toponomastica, utilizzata come prova solo quando funzionale agli scopi prefissi, ma senza alcun filtro filologico e critico. Di parziale utilità - in seguito a numerose verifiche su quanto ancora rilevabile - si sono dimostrate le sue piante, sostanzialmente precise per quanto riguarda la forma e le misure. Il suddetto fondo è stato fino ad oggi prevalentemente utilizzato per conoscere i luoghi e le circostanze del ritrovamento di numerosi reperti custoditi nel museo stesso. Per la gran parte, tuttavia, si tratta di contenuti che, in seguito a nuove campagne di scavo nei medesimi siti e dopo un lavoro di revisione critica da parte di Sandro Stucchi, Amelio Tagliaferri, Angela Borzacconi, Luca Villa, Jacopo Bonetto e Sandro Colussa, sono stati di volta in volta opportunamente corretti e aggiornati. Il lavoro dello Stucchi, che costituisce una prima e sistematica indagine archeologica "moderna", fornisce un'utile descrizione ed interpretazione dei ritrovamenti urbani ed extraurbani, ma risente anch'essa dei limiti di un'archeologia non stratigrafica, di coordinate geografiche non sempre riportate con precisione, dell'adozione di una ripartizione arbitraria secondo *insulae* urbane e manifesta ulteriormente tutti i propri limiti al momento dell'esatta collocazione spaziale di tutte le evidenze archeologiche<sup>6</sup>. Amelio Tagliaferri, autore di un'indagine condotta capillarmente su scala regionale, edita nel 1986<sup>7</sup>, organizza la ricerca suddividendola in ampie sezioni tematiche (caratteri della penetrazione romana, chiese in rapporto agli insediamenti romani, nascita e sviluppo di Forum Iulii in rapporto al bacino del fiume Natisone, viabilità, attività costruttiva urbana e territoriale, produzione fittile, produzione metallurgica, culti e divinità) e in una schedatura dei principali siti archeologici del Friuli Venezia Giulia. I siti, localizzati con parziale precisione sui quadranti IGMI (scala 1:25000), sono molto sinteticamente

---

<sup>6</sup> Sandro COLUSSA, *Un modello di studio del paesaggio antico. Il caso dell'agro del municipio romano di Forum Iulii*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, XXIII ciclo (inedita). Lo studioso cividalese, al momento della riprova della collocazione topografica su base GIS, riscontra alcune inesattezze ed imprecisioni da parte del Della Torre dello Stucchi e del Tagliaferri che, complessivamente, non compromettono il giudizio ampiamente positivo e la garanzia di scientificità delle loro rispettive opere.

<sup>7</sup> Amelio TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, 2 voll., Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 1986.

descritti in poche righe come *insediamento, insediamento con mosaico, tombe, strada, resti di strada, rinvenimenti sporadici, fortificazione, fonderia e fornace*. Il Tagliaferri, inoltre, sottolinea che le relazioni scientifiche redatte da Michele Della Torre per l'imperatore d'Austria - finanziatore dei suoi scavi - e conservate a Vienna dovrebbero avere tutti i requisiti di scientificità non riscontrabili nelle annotazioni manoscritte conservate al Museo Archeologico Nazionale. Per un necessario lavoro d'integrazione lo studioso auspica una sollecita lettura della documentazione viennese<sup>8</sup> da parte dei ricercatori, senza però fornire indicazioni più precise. Una decisa svolta negli studi è stata recentemente data da Sandro Colussa, autore di un'approfondita indagine archeologica, storica, topografica ed epigrafica su Forum Iulii romana e di una successiva tesi di dottorato riguardante la fase altomedievale della città, quest'ultima corredata di un lavoro di implementazione su base GIS che ha messo a disposizione ampi database di carte topografiche, immagini e testi. Questi ha svolto un fondamentale lavoro di ricerca sul campo che ha permesso una revisione critica della documentazione, ma anche l'individuazione di altra evidenza archeologica per quanto concerne le centuriazioni, le vie di comunicazione e gli insediamenti. Per lo sviluppo della presente ricerca, la base GIS del Colussa costituisce un punto di riferimento molto importante, anche per quanto concerne la piattaforma geodetica e l'organizzazione in *schede di sito* e *schede di reperti* impostate secondo gli standard ministeriali. Nel corso degli ultimi trent'anni, infine, il lavoro di ricognizione di superficie e sulle immagini aeree e satellitari attuato dagli operatori della Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia<sup>9</sup> e da numerosi volontari, frequentemente coordinati della Società Friulana di Archeologia, ha contribuito ad incrementare e aggiornare il numero dei siti e le informazioni disponibili.

---

<sup>8</sup> Idem, vol. I, p. 247.

<sup>9</sup> Tale attività si è svolta essenzialmente nell'ambito di scavi edilizi, i cui risultati sono stati di volta in volta pubblicati sui notiziari degli scavi, editi a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

## CAPITOLO I

### LA METODOLOGIA D'INDAGINE

Paola Galetti ha recentemente sottolineato che “... *le testimonianze estratte dalla documentazione scritta e quelle provenienti dalla cultura materiale non trovano facile possibilità di amalgamarsi nell’elaborazione della storia di un ambito territoriale più o meno ampio, difficoltà aggravata dalla complessità dei problemi legati alla decodificazione dei loro rispettivi messaggi informativi. Ma al confronto e alla convergenza interdisciplinare non possiamo sottrarci per fare progredire la ricerca*”<sup>10</sup>. Questa opportuna quanto doverosa premessa metodologica rende l’idea della complessità dell’argomento e del rapporto stesso tra storia ed archeologia, che vede i ricercatori di entrambe impegnati, oltre che nel reciproco confronto, anche sul fronte del dibattito interno alle loro rispettive materie. La Galetti ancora rileva che “... *lo sviluppo di una archeologia che si muove verso la costruzione di strumenti specifici di analisi e di autonomi modelli storiografici, vissuta non come semplice corollario della ricerca storico-archivistica, può favorire una maggiore e, soprattutto, più articolata comprensione della complessa sfaccettatura che l’organizzazione dello spazio da parte degli uomini, nella sua accezione più generale, venne ad assumere nel corso dei secoli e nelle varie realtà territoriali*”<sup>11</sup>. Ormai da tempo giustamente riconosciuta come “produttrice di storia”, l’archeologia, oltre che contare su nuovi ritrovamenti, continua ad aggiornare e ad affinare ulteriormente i propri metodi d’indagine (sia quelli di tipo propriamente stratigrafico, sia quelli di tipo logico-deduttivo) ed il rapporto con altre discipline “umanistiche” e “scientifiche” quali, in primis, la filologia, la linguistica, l’architettura, il diritto, la politica, la geologia, l’informatica, la statistica, l’economia, la geografia, la fisica, la chimica e la biologia. Delineato l’ampio spazio disciplinare di manovra entro il quale opera la ricerca contemporanea, per il gran numero di studi dedicati all’Italia meridionale rispetto a quelli inerenti all’area cisalpina, da un punto di vista metodologico sono state parzialmente seguite le indicazioni di ricerca proposte nell’ambito del progetto di ricerca S.T.A.I.M. (Seminario sul Tardoantico e l’Altomedioevo in Italia Meridionale) coordinato da Giuliano Volpe dell’Università di Foggia<sup>12</sup> e le norme classificatorie proposte da Isabella Baldini dell’Università di Bologna, ma anch’essa operante nell’ambito del

---

<sup>10</sup> Paola GALETTI, *Introduzione*, in *Forme del popolamento rurale nell’Europa Medievale: l’apporto dell’archeologia*, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 7-10; p. 8.

<sup>11</sup> Id., p. 9.

<sup>12</sup> Giuliano VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali dell’Apulia tardoantica e altomedievale*, in Giuliano VOLPE Maria TURCHIANO, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l’Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari, Edipuglia, 2005.

progetto dell'ateneo pugliese<sup>13</sup>. La presente indagine, finalizzata all'analisi e all'interpretazione delle evidenze archeologiche relative a complessi residenziali e produttivi ubicati nel territorio municipale di Forum Iulii, si configura di necessità come una ricerca di archeologia del paesaggio, della quale segue e condivide metodologia e nodi critici. Al fine di precisare gli obiettivi della ricerca, si vuole qui intendere l'archeologia dei paesaggi come lo *studio archeologico del rapporto fra le persone e l'ambiente nell'antichità e dei rapporti tra la gente e la gente nel contesto dell'ambiente in cui abitava*. Questo è dovuto perlopiù alla natura della documentazione archeologica la quale, come è stato più volte specificato, proviene in massima parte da ritrovamenti più o meno casuali, o comunque da scavi non stratigrafici. Le indicazioni metodologiche fornite da Franco Cambi e Nicola Terrenato in tema di archeologia dei paesaggi, all'interno di un noto saggio apparso circa vent'anni orsono, ma successivamente aggiornato e al quale si è fatto ampio riferimento, pongono l'accento sulla necessità di una stretta integrazione tra il tema della formazione della città rispolverando, oltre che il *topos* storiografico di *lunga durata*, anche quello più marcatamente geografico e topografico di *larga estensione*, da intendersi più come indagine capillare, piuttosto che "largamente estesa nello spazio". Le condizioni odierne di un sito sono ovviamente la risultante di un insieme di un numero imprecisato - e difficilmente determinabile - di azioni susseguitesesi lungo un arco diacronico che rendono estremamente difficoltoso determinare estensione e tipologia degli edifici, nonché molto altro ancora. Per questo motivo si è deciso di includere nella presente indagine anche i siti di modesta estensione, purché da questi fosse possibile ricavare minime coordinate temporali. Tali siti sono stati scelti tra le seguenti tipologie, in conformità all'insieme delle ampie categorie interpretative solitamente utilizzate per i siti di insediamento nelle pubblicazioni: villa, villa urbana, villa rustica, villula, casa rustica, casa antica, casa rurale, aggregato rustico, sito rurale, insediamento rustico, aggregato. Tuttavia, nell'impossibilità di procedere ad una siffatta ed articolata identificazione, i rinvenimenti sono stati organizzati seguendo la numerazione e la divisione territoriale scelta da Amelio Tagliaferri nel saggio *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico* (1986), riportando la numerazione dell'autore. Tale scelta è stata determinata dalla volontà di dare continuità al lavoro del Tagliaferri - che costituisce in ogni caso un utilissimo punto di riferimento - e creare una banca dati alla quale le ricerche future potessero agganciarsi, evitando al contempo di lavorare con nuove numerazioni progressive dei siti, destinate a causare ulteriori rallentamenti della ricerca ed eventuali equivoci. I siti sono stati classificati nel modo seguente:

---

<sup>13</sup> BALDINI LIPPOLIS, op. cit., p. 46 e BUSANA FORIN, op. cit., p. 491.

- Insediamenti complessi di ville con pars urbana e rustica a peristilio, con pars urbana scoperta, villa con più aree distinte e scoperte delle quali fosse nota la pianta
- Insediamenti dei quali fosse nota la pianta
- Insediamenti dei quali non fosse nota la pianta
- Insediamenti con mosaici e/o affreschi
- Insediamenti di culto
- Fornaci
- Necropoli
- Fortificazioni
- Strade
- Cave

Lo studio che qui si intende strutturare si configura come un'indagine di topografia storica complementare alla ricognizione archeologica sul campo. Mancando descrizioni stratigrafiche e indicazioni altimetriche per la maggior parte dei resti archeologici nei siti presi in considerazione, al fine di potere acquisire nuovi dati la ricerca ha dovuto fare quasi esclusivo affidamento sulle ricerche e ricognizioni di superficie, con tutti i limiti ed i rischi del caso: la copertura dell'area quasi sempre parziale e casuale (poiché non si ha garanzia dell'individuazione dell'intero campione, distrutto o ancora sepolto, o non ancora individuato ed identificato con precisione) - ulteriormente variabile a seconda della stagione, delle attività agricole, delle condizioni di luce e atmosferiche - nonché lo stato spesso fortemente compromesso e frammentario delle strutture sepolte e dei reperti, che a causa dei movimenti meccanici antropici e/o alluvionali frequentemente si trovano in rapporto reciproco diverso da quello originario. Con il progressivo sviluppo del progetto di ricognizione superficiale complessivo, l'attenzione si è rivolta alle dinamiche di organizzazione territoriale secondo un'ottica prettamente economica, mettendo il territorio cividalese in relazione:

- con le potenzialità di sostentamento e con le possibilità commerciali che lo stesso offriva in rapporto al centro abitato principale
- con la gestione territoriale operata dalle grandi città della Decima Regio augustea e della successiva regione diocleziana nel pieno del loro sviluppo storico

Tale rinnovata attenzione si accompagna al riconoscimento di una ulteriore complementarità, spesso misconosciuta, tra “archeologia dello scavo” e “archeologia di superficie”, che vanno dunque considerate non solo nella loro valenza singola, ma anche nei loro rapporti reciproci. Il progetto di ricerca viene delineato per compiere un’analisi dettagliata di alcune evidenze edilizie, dei singoli materiali e di altre attività fino alla comprensione delle dinamiche territoriali. Tutto ciò, con l’avvertenza che il quadro ottenuto utilizzando esclusivamente tale analisi, offre un’informazione per forza di cose parziale, soprattutto in considerazione di almeno tre fattori:

- il forte carattere aleatorio di ritrovamenti che - oggetto di campionatura statistica relativamente limitata - risultano pesantemente rimaneggiati e condizionati dall’uso attuale del suolo
- il riconoscimento dei caratteri distintivi del deposito archeologico sottostante avviene a partire dai resti visibili in superficie
- l’ovvio carattere soggettivo di una valutazione dei limiti dell’indagine che non sempre può rispondere alla logica espressa dagli stanziamenti antichi.

Lo scavo archeologico, inteso come verifica dei rapporti tra le unità stratigrafiche ed i marcatori di cronologia relativa, come è noto analizza molto dettagliatamente la problematica espressa dal territorio, cioè dal tipo e numero di evidenze - non solo di tipo archeologico - in esso presenti. Attraverso lo scavo stratigrafico solitamente si ottiene un numero molto alto di informazioni sui caratteri dell’insediamento studiato, che potranno indicare le nuove ipotesi da dover verificare ritornando ad un’analisi di tipo territoriale<sup>14</sup>. Ad esempio, lo scavo può evidenziare come i limiti scelti per la ricognizione siano eventualmente da ampliare. Ed ancora è attraverso lo scavo che si ottengono quei dati specifici in grado di identificare i caratteri culturali dei gruppi umani che hanno fatto la storia di quel preciso spazio geografico. Questo metodo d’indagine, in definitiva, subentra all’analisi di superficie che si limita a testimoniare la diacronia di un territorio, cioè in quali periodi storici è stato frequentato e fornisce, insomma, le necessarie domande per poter procedere in

---

<sup>14</sup> Ilaria ALFANI, Marzio CRESCI, Laura DAINELLI (a cura di), *La via di Castiglioni, un itinerario nel paesaggio*, Impruneta (Firenze), Archeo Progetti Edizioni, 2001, p. 39.

maniera ordinata ad analizzare problemi, temi e caratteri individuati. La ricerca di superficie, viceversa, costituisce un momento nel quale aprire - e soprattutto tenere aperti - problemi e criticizzazioni, ma solo da alcuni decenni in Italia è stata impiegata come metodologia di ricerca autonoma per la comprensione delle dinamiche territoriali in senso sincronico e diacronico, per quanto tale pratica risulti attualmente ancora poco diffusa. Poiché la ricognizione sul campo permette di acquisire in maniera approfondita e particolareggiata le informazioni sul sito, tale metodo d'indagine è stato adottato anche per condurre la presente indagine. Proprio in relazione allo stato attuale dei siti, si è deciso di suddividerli in quattro differenti classi che, in conformità alla prassi metodologica convenzionalmente accettata e condivisa, individuano altrettanti livelli di visibilità dei materiali di superficie e quindi di leggibilità. Ovviamente, tale ragionamento è possibile per i siti non distrutti dall'espansione antropica contemporanea. Le profonde trasformazioni subite dal territorio con le conseguenti distruzioni, dispersioni e obliterazioni dei materiali impongono, infatti, una verifica di persona, come è stato dimostrato in occasione di numerose altre indagini topografiche. Uno degli obiettivi fondamentali di questo studio è anche quello di esaminare le relazioni tra la villa e l'ambiente, mettendo a confronto le caratteristiche fisiche del sito ed il suo contesto territoriale. Il numero relativo di siti caratterizzati da una determinata qualità - ad esempio, la formazione geologica o il tipo di terreno - è messo a confronto con l'estensione complessiva dei terreni dell'area considerata dotati di tale qualità. Se più siti si trovano in una zona nella quale prevale una determinata qualità, allora si può affermare che nella loro selezione vi è una tendenza a preferire proprio tale qualità. Allo scopo viene solitamente utilizzato il metodo delle stratificazioni ambientali, che prevede di suddividere il territorio in "strati", con caratteristiche ambientali simili, e di analizzare poi il rapporto dei siti con questi strati. Gli strati, le qualità, o gli aspetti dell'ambiente fisico analizzati sono la geologia (capitolo 4), i terreni ed il suolo, comprese le quote, la pendenza, la geomorfologia (capitolo 4), la visibilità e la vedibilità del sito nei suoi dintorni (capitolo 4), l'acqua (capitolo 5), le strade, le città e i villaggi nelle vicinanze (capitolo 7). Questi sono stati selezionati in base alla lettura delle fonti antiche, principalmente le opere degli agronomi, ma anche altri testi<sup>15</sup>. Le distribuzioni dei siti sono state analizzate in base ai tipi di siti e al loro periodo di utilizzo. L'adozione di tale metodo è stata giudicata opportuna poiché 324 siti garantiscono un campione sufficientemente ampio. Il metodo delle stratificazioni ambientali ha il limite di considerare soltanto il punto preciso in cui si trova il sito. Per cercare di individuare le ragioni della costruzione, cioè la destinazione e l'utilizzo prevalentemente per scopi produttivi, o come residenza di campagna progettata per il tempo libero e

---

<sup>15</sup> Henry RUA, *Geographic Information Systems in Archaeological Analysis: a Predictive Model in the Detection of Rural Roman villae*, in "Journal of Archaeological Science", 36, 2009, pp. 224–23.

il riposo, è fondamentale indagare i requisiti di selezione del sito. Per esempio, è utile confrontare le posizioni dei diversi tipi di siti. Al fine di vedere eventuali modifiche di selezione del sito su un lungo periodo di tempo, le posizioni dei siti datati sono state analizzate in relazione a tutti i suddetti strati. Le interazioni fra i siti e l'ambiente possono essere valutate innanzitutto attraverso le caratteristiche geografiche del paesaggio, utilizzando la cartografia appropriata (carte geologiche, geopedologiche, idrologiche, ecc.) e le osservazioni di dettaglio fatte dagli stessi ricercatori. Tuttavia, poiché le variabili ambientali che possono influenzare la scelta dell'insediamento sono numerose, non è sempre facile individuare quelle che hanno una maggiore influenza. In alternativa, si può prendere in considerazione la distanza dei siti da particolari punti del paesaggio, suddividendo così il territorio in strati equidistanti dalla linea di costa, da un fiume o da zone particolari (come una cava o una miniera). Le tabelle create alla fine, che confrontano il numero e la densità dei siti rinvenuti in ciascuna formazione geologica, facilitano il riconoscimento delle associazioni significative. Un altro fattore preso in considerazione nella scelta della posizione dell'insediamento è il condizionamento da parte del potenziale produttivo delle zone circostanti. I geografi moderni, studiando gli insediamenti agricoli delle società preindustriali, hanno infatti osservato che la maggior parte della sussistenza degli abitati viene ricavata da terreni che si trovano in un raggio di 2-3 Km dal sito<sup>16</sup>. Pertanto, per analizzare i mezzi di sostentamento e le scelte dell'insediamento viene utilizzato il metodo del *site catchment* (analisi del bacino di approvvigionamento)<sup>17</sup>. La tecnica del *site catchment* è basata sul principio che un gruppo umano tende a ridurre al minimo le energie necessarie per la sussistenza, scegliendo per l'impianto di un insediamento, stabile o stagionale, la posizione che rende più agevole lo sfruttamento di un determinato ambiente. L'applicazione di questo metodo ha visto l'utilizzo di differenti raggi (1-2-2,5-10 Km); in altri casi si è fatto corrispondere il bacino dell'area raggiungibile in due ore di cammino dal sito.

Per ricostruire l'evoluzione produttiva di una regione questa analisi può essere combinata alle tipologie e alle cronologie dei siti, confrontando la composizione media dei bacini di approvvigionamento di siti di epoche e tipi diversi. La produttività dei bacini di approvvigionamento viene talvolta messa in relazione con le dimensioni dei siti; si ritiene infatti che

---

<sup>16</sup> Michael CHISHOLM, *Rural Settlement and Land Use: An Essay in Location*, London, Hutchinson, 1962.

<sup>17</sup> La prima applicazione di questa metodologia venne condotta in Palestina da Vita Finzi e Higgs nel 1970. Venne preso in considerazione un cerchio di 5 Km intorno ad ogni sito, per il quale si valutavano le potenzialità produttive calcolando la percentuale di terreno arabile e adibito a pascolo di ciascun bacino. L'indagine fece emergere che i siti avevano accesso soprattutto a buoni pascoli, anche se i terreni arabili non erano mai assenti del tutto. La preferenza per bacini misti, riscontrata in molte altre situazioni, è connessa probabilmente a economie di sussistenza che devono differenziare lo sfruttamento delle risorse. Claudio VITA FINZI - Eric Sidney HIGGS, *Prehistoric Economy in the Mount Carmel area of Palestine: site Catchment Analysis*, in "Proceedings of the Prehistoric Society", 36, 1970, pp. 1-37.



siti di grandi dimensioni avessero popolazioni corrispondenti e necessitassero quindi di bacini piuttosto produttivi<sup>18</sup>. Il rapporto tra siti ed ambiente può essere analizzato anche a scopo predittivo. Sulla base della conformazione ambientale si cerca di comprendere e formalizzare le logiche insediative antiche al punto di poter prevedere la posizione dei siti stessi. Una predizione che avviene tramite il calcolo delle probabilità che in un dato luogo si trovi un sito di una certa fase e di un certo tipo<sup>19</sup>.

Nel Cividalese non ci è ancora dato sapere se i siti siano stati comunemente usati per lunghi periodi di tempo e spesso anche prima che diventassero ville. Si precisa che ogni aspetto è discusso prima separatamente, al fine di esplorare il suo significato e per capire che cosa potrebbe offrire per l'antico insediamento. Tuttavia, questo isolamento non è completo, poiché gli aspetti sono intrinsecamente collegati tra loro: la formazione del suolo dipende in gran parte dalla geologia e del terreno, dalla visibilità del terreno, ecc ... Alcune caratteristiche degli aspetti possono anche essere discusse in relazione alle altre. Ogni aspetto porta anche a studiare altre argomenti legati agli usi sociali ed economici della campagna: la geologia porta a costruire materiali, terreni per l'agricoltura, l'acqua e il terreno per la salubrità, la visibilità e le strade/città/villaggi per il significato ideologico e sociale della tenuta di campagna, così come della comunità. Alla fine, i vari aspetti sono discussi nell'insieme, come parti del paesaggio continuo del territorio cividalese, che unisce l'ambiente naturale al modo in cui la gente lo percepisce. Ci si potrebbe chiedere se questo approccio sia adattabile ai materiali romani e all'analisi della cultura romana. L'analisi locazionale è stata utilizzata per lo più in relazione alle culture preistoriche, mentre la società romana è un complesso, un'entità storica con tecniche agricole abbastanza avanzate che varia i motivi nella selezione dei siti per abitazione. Quantificare il materiale e cercare le tendenze, potrebbe anche sembrare inutile alla luce della letteratura antica, che afferma esplicitamente quello che dovrebbe essere ricercata in un acquisto immobiliare e nella costruzione di una villa. I dati forniti dalla letteratura antica sono convincenti, ma va ricordato che le fonti scritte non rappresentano l'intera società romana. La cultura materiale fornisce informazioni aggiuntive e a volte può anche contraddire l'evidenza letteraria. Inoltre, la letteratura antica non arriva molto indietro nel tempo - solo fino al III-II secolo a.C. - e il materiale archeologico è la fonte principale per i periodi prima di questo. Le istruzioni

---

<sup>18</sup> Per uno studio di questo genere, pur se svolto in diverso ambito geografico, cfr. Elizabeth BRUMFIEL, *Regional Growth in the Eastern Valley of Mexico: a Test of the "Population Pressure" Hypothesis*, in Kent FLANNERY, *The Early Mesoamerican Village*, New York, Academic Press, 1976, pp. 234-249.

<sup>19</sup> Micaela ANGLE - Mauro FELIZIANI - Adolfo GIANNI - Alessandro GUIDI ZAVATTINI, *Un progetto di simulazione sulla distribuzione degli insediamenti pre e protostorici nel Latium Vetus*, in "Quaderni di Dialoghi di Archeologia", 4, 1988, pp. 125-136 - Alessandro Guidi, *La ricerca di superficie in funzione della progettazione e realizzazione di opere pubbliche (strade, gasdotti, linee ferroviarie)*, in Manuela BERNARDI (a cura di) *Archeologia del paesaggio*, IV Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, 1991), Firenze, Edizioni All'Insegna del Giglio, 1992, pp. 733-744.

date da Catone per la scelta del sito nel II secolo a.C., non furono probabilmente interamente fornite da Catone stesso, ma furono anche basate su un lungo periodo di osservazione, esperienza pratica e le conoscenze comuni delle precedenti generazioni. Insomma, si è cercato di capire dove furono collocate le ville e perché questi luoghi vennero prescelti. Del fondamentale rapporto tra villa ed ambiente si è occupata una recente indagine condotta da Eeva Maria Viitanen<sup>20</sup> nell'ambito delle attività connesse alla Scuola di Dottorato in Archeologia presso la British School di Roma, avente come oggetto il rapporto tra la villa romana ed il suo ambiente nelle vicinanze del caput mundi. Il lavoro della studiosa finlandese, al quale si è fatto ampio riferimento metodologico nel corso della presente indagine, si è sviluppato soprattutto intorno ai seguenti temi:

- Inquadramento semantico e tipologico del termine “villa” con l’ausilio delle fonti antiche
- Rapporto tra evidenza archeologica e fonti scritte antiche
- Geologia del territorio
- Archeologia dei materiali edilizi
- Suoli ed attività agricole
- Caratteristiche dei terreni
- Visibilità e vedibilità paesaggistica
- Risorse idriche
- Rapporto con le vie di comunicazione
- Rapporto con le città ed i villaggi

Una volta accertate le posizioni topografiche, le estensioni dei resti, la quantità e lo stato di conservazione dei materiali frammentati e - quando possibile - le tipologie si cerca di scoprire se i siti presentano in modo ripetuto qualità specifiche o se le loro caratteristiche corrispondono a ciò che può essere trovato nel loro ambiente in generale. In definitiva, si cerca di rispondere alle seguenti domande:

- dove sono state collocate le ville?
- perché questi luoghi sono stati prescelti?

---

<sup>20</sup> Eeva-Maria VIITANEN, *Locus Bonus. The Relationship of the Roman Villa to its Environment in the Vicinity of Rome*, tesi di dottorato, Helsinki, University of Helsinki, 2010.

Per la presente ricerca si è fatto riferimento alla documentazione cartografica della Carta Tecnica Regionale del Friuli Venezia Giulia, nonché alla Carta Geologica del Friuli Venezia Giulia (Foglio 67 - *Cividale del Friuli*) implementata a cura delle Università degli Studi di Trieste e Udine.

La piena consapevolezza di avere a disposizione un campione molto limitato di siti identificati come possibili villae e quindi del rischio di individuare tendenze che hanno poco o nulla a che vedere con la realtà archeologica del passato, non ha impedito di procedere alla valutazione di un quadro insediativo basato su dati di tipo ambientale, considerando invece fondamentale tale approccio in gran parte inedito, soprattutto in considerazione delle sue potenzialità future, con particolare riferimento all'allargamento del numero stesso dei siti.

In conformità alla metodologia adottata per altre indagini analoghe, il totale dei siti rinvenuti è stato impiegato per valutare il potenziale archeologico di un'area - e conseguentemente il rischio - più che la densità del popolamento in antico. Infatti, se il numero di siti rinvenuti e la loro densità per chilometro quadrato sono, come si è fatto notare più volte, strettamente influenzati dalle condizioni di visibilità e dall'intensità della ricerca, solamente a parità di condizioni di visibilità e di intensità è possibile fare dei confronti sicuri fra quantità di siti rinvenuti in contesti diversi<sup>21</sup>. Fatte salve le suddette valutazioni, il quadro sembrerebbe frutto di attività ancora più casuali, in considerazione che i dati analizzati sono frutto di indagini di superficie eseguite mediamente fino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso. Tuttavia, le ricognizioni effettuate negli ultimi anni<sup>22</sup> hanno dimostrato la validità sostanziale delle ricerche eseguite da Amelio Tagliaferri. Le uniche incoerenze riscontrabili riguardano piuttosto lo spostamento del sito - eseguito forse consapevolmente allo scopo di aggiungere una sorta di filtro "protettivo" per il sito stesso -, rispetto a quanto indicato dallo studioso. Il sito è infatti rappresentato da uno spargimento di materiali sul terreno; esso è identificabile sulle carte attraverso una serie di simboli puntiformi piuttosto grossolani e - in considerazione della scala di riferimento, cioè 1:25000 - rappresentativi di una precisione talvolta molto relativa. Solitamente, se l'aumento del numero di siti attestati in una fase rispetto alla precedente viene spiegato come un'espansione demografica o di aumento di prosperità economica, parimenti un calo può corrispondere ad un declino o all'abbandono di un contesto. L'interruzione della frequentazione di molti siti, ad esempio, non è stata necessariamente valutata come un calo demografico, ma è stata vista nell'ottica di un cambiamento determinato da fattori estrinseci dei quali sono ignote le esatte ragioni e la portata. Tale, sembra, la situazione riscontrabile

---

<sup>21</sup> Nicola TERRENATO, *La ricognizione della Val di Cecina: l'evoluzione di una metodologia di ricerca*, in Manuela Bernardi (a cura di), *Archeologia del Paesaggio*, op. cit., p. 592.

<sup>22</sup> Sandro COLUSSA, *Cartografia catastale e GIS nello studio della topografia antica: l'esempio della tavoletta IGM 25 II NE (Premariacco-Ud)*, in "Journal of Ancient Topography", XXII, 2012, pp. 51-68.

tra II-IV secolo d.C. e le fasi successive. Di conseguenza, la scelta di non includere nella presente ricerca questo tipo di stime è stata dettata dalle seguenti considerazioni:

- i siti rinvenuti sono solo una frazione di quelli presenti in antico
- non tutti i siti di una medesima fase sono presenti allo stesso momento
- la superficie occupata dall'area di manufatti solo raramente corrisponde alle dimensioni reali del sito.

Invece, il numero di abitanti per ettaro è parametro soggetto a troppe variabili di tipo storico ed ambientale e può essere solamente postulato. In conformità agli insegnamenti della storiografia inglese ed in particolare della Scuola di Leicester, in seno alla quale è stata elaborata una concezione di storia locale come modalità di conoscenza capillare dei territori, tutti con uguale importanza e dignità<sup>23</sup>, s'intende delineare una "microstoria" delle ville cividalesi che costituisca un'integrazione dei dati storici ed archeologici con informazioni ricavate anche attraverso l'interrogazione delle tracce lasciate nei flussi comunicativi scritti, orali e iconici appartenenti anche al cosiddetto patrimonio demo-etno-antropologico e configurate come una vera e propria "archeologia della memoria". Un'attività di questo tipo, però, presuppone un lavoro che, sul piano del metodo, presenta molte analogie con la moderna scienza filologica e deve quindi essere svolta con estrema lucidità. Attraverso questa ricerca, quindi, ci si propone di operare una revisione critica della documentazione toponomastica antica da un punto di vista linguistico e semantico. Tale lavoro si è reso necessario in quanto l'interpretazione comunemente accettata di numerosi nomi di luogo cominciava a costituire un limite che in molti casi contribuiva a determinare orientamenti di ricerca quasi obbligati<sup>24</sup>. La documentazione toponomastica è stata scelta sulla base di numerose attestazioni storiche, da lungi codificate. In assenza di una collaudata ed efficace prassi metodologica, le questioni etimologiche sono state affrontate caso per caso, cercando di leggerne la semantica con prudenza. Si è quindi cercato di capire se le indicazioni ricavabili dalle fonti e dall'osservazione del territorio potevano supportare le interpretazioni linguistiche proposte. Non è stata considerata, per quanto concerne la documentazione linguistica da sottoporre ad analisi

---

<sup>23</sup> Per quanto concerne il dibattito in sede storiografica italiana, cfr. Carlo TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 18. Sulla rivista "Quaderni storici" hanno trovato spazio i contributi in materia di Giovanni Levi, Carlo Ginzburg ed Edoardo Grendi.

<sup>24</sup> La cosa è imputabile principalmente ad una lunga e feconda tradizione di studi italiana e friulana in particolare, fortemente influenzata dall'impostazione fornita dallo studioso goriziano Graziadio Isaia Ascoli tra il XIX e gli inizi del XX secolo.

etimologica, solamente l'attestazione riconosciuta come più antica. Coerentemente, per tutti i casi analizzati sono state prese in considerazione tutte le attestazioni storicamente riconosciute (con tutte le varianti), in seguito analizzate dal punto di vista della rispondenza alle leggi della fonetica e della semantica espressa dai nomi di luogo stessi. L'antica toponomastica presenta molte forme - con un gran numero di varianti anche per lo stesso toponimo - la cui grafia rispecchia in maniera evidente il peso della parlata friulana che, già nel XIII secolo, per quanto riguarda nomi di luogo e nomenclatura agraria, è già chiaramente delineata e sentita anche a livello cancelleresco. Il nome di luogo, insomma, presentato in una o più forme mutate dal volgare (e questo testimonia che ci troviamo in una fase di ricerca della codificazione di una forma scritta, ancora lungi dall'essere definitiva) costituisce, per i compilatori quanto per i testimoni e gli attori dei documenti, garanzia di immediata riconoscibilità e quindi di credibilità. La lettura e soprattutto lo "scioglimento" etimologico del dato toponomastico, dunque, lungi dal diventare un "dogma" al quale attribuire massima affidabilità e al quale assegnare l'esclusivo compito di leggere la storia del territorio costituisce, negli intenti di chi scrive, elemento attraverso il quale aprire nuove prospettive di ricerca, più che fornire facili quanto immediate soluzioni. Cioè, se letta correttamente, l'informazione toponomastica rappresenta una preziosa e irrinunciabile occasione per riconoscere e interpretare le tracce antiche attraverso l'eventuale conferma di vecchie ipotesi o l'apertura di nuove. Tale revisione etimologica, anche se difficilmente può portare alla ricostruzione di un preciso e univoco assetto paesaggistico soprattutto nel senso della sincronia, costituisce comunque un passaggio quasi obbligato soprattutto di fronte a carenze documentarie che determinano uno stato di *impasse* della ricerca. Sono state prese in considerazione le attestazioni toponimiche storiche ricavabili dalla documentazione epigrafica, letteraria, cartacea, iconografica collocata entro un arco temporale compreso tra il I secolo a.C. e il XIX della nostra era. È stata presa in considerazione anche la documentazione toponimica ricavata dalla cartografia IGMI dello Stato unitario italiano e della C.T.R. (Carta Tecnica Regionale) del Friuli Venezia Giulia, in quanto molto spesso strettamente connessa alle evidenze archeologiche. Da un punto di vista metodologico chi scrive si propone di operare una serie di confronti con ville sulle quali disponiamo di dati di scavo, ubicate in varie antiche *regiones* italiane<sup>25</sup>. Dal territorio di Aquileia, secondo i dati epigrafici, o per suo tramite, provenivano personaggi eminenti che - è lecito supporlo - investivano in proprietà fondiarie riproponendo moduli di organizzazione territoriale e schemi edilizi diffusi nel proprio territorio d'origine. Questo metodo "comparativo" costituisce un approccio utile per cercare di

---

<sup>25</sup> Per le ville aquileiesi, secondo una prassi di ricerca ormai consolidata, rimangono da cercare i "modelli concettuali" che possono aver influenzato i domini aquileiesi sia nell'impostazione architettonica generale, sia nella realizzazione della *pars urbana*, dove le scelte costruttive e formali sono influenzate da orientamenti ideologici e culturali. Cfr. Stella BUSANA FORIN, op. cit., p. 491 e Isabella BALDINI LIPPOLIS, L'architettura residenziale nelle città tardo antiche, Roma, Carocci, 2005.

riconoscere forma, dimensioni, tipologie e destinazioni d'uso dei complessi, e quindi specificità e differenze sulle scelte insediative e le tipologie architettoniche operate nei due rispettivi centri e nei loro territori. Al fine di operare utili confronti sono state prese in considerazione ville ubicate anche in altre aree di confine come l'Istria, la Liguria e la Transpadana le quali, per caratteristiche geografiche e politiche, specificità della produzione agraria e peculiarità costruttive, sembrerebbero presentare alcune analogie con quelle foroiuliensi. Di conseguenza, le speculazioni interpretative che ne derivano, allo stato attuale delle conoscenze, costituiscono un irrinunciabile passaggio in vista di ulteriori sviluppi delle attività di scavo e di una futura messa a punto e affinamento - tuttora considerato utopia da molti ricercatori - di una prassi metodologica. La classificazione delle ville rustiche è stata accettata sulla base di quanto emerso in area centro italiana<sup>26</sup>, fornendo il seguente schema minimo di riferimento:

- 1) Villa con pars rustica e pars urbana organizzate presso un'area scoperta
- 2) Villa con pars rustica e pars urbana gravitanti su distinte aree scoperte
- 3) Villa con pars urbana impostata su un asse atrium-peristilium e pars rustica su uno o più cortili rustici

L'approfondita descrizione tipologica e l'analisi funzionale operata anche attraverso le fonti antiche fanno comprendere che il problema era complesso e come tale sentito anche nel mondo antico. Tuttavia, poiché è stato evidenziato da ricerche aventi come oggetto la Campagna Romana nel Latium, l'Apulia o la Campania, che il quadro insediativo riflette condizioni sociali, economiche e materiali complesse e fortemente differenziate da zona a zona, non esistono casi "paradigmatici" universalmente validi per quanto concerne l'organizzazione degli spazi edilizi<sup>27</sup>. Quindi, si è tenuto conto della varietà e peculiarità di ogni singolo insediamento, evitando accuratamente generalizzazioni e luoghi comuni, antichi e moderni. Proprio per questo motivo sono stati presi in considerazione anche siti che per pianta e materiali edili non erano assimilabili a villae, ma che per il loro indubbio rapporto di vicinanza con esse e per alcune peculiarità - dimensioni, qualità dei

---

<sup>26</sup> VIITANEN, op. cit., p. 9.

<sup>27</sup> Fanno eccezione alcuni rari casi, come ad esempio la villa di Settefinestre nell'ager di Cosa (Grosseto) la quale, in seguito a moderne campagne di scavo, ha fornito una serie di significative risposte sulle attività e sulle modalità produttive (mezzi di produzione e manodopera servile). Cfr. Andrea CARANDINI, *Schiavi in Italia*, Roma, La Nuova Italia, 1988.

materiali edilizi e degli arredi - dovevano essere comunque presi in considerazione, al fine di chiarire il ruolo e la funzione dei vari tipi di insediamento extraurbano. Infine, *last but not least*, per tutti i rischi di errore connessi all'assegnazione ad una tipologia dello schema anziché ad un'altra, bisogna sottolineare ancora una volta il carattere rimaneggiato degli insediamenti cividalesi. L'assegnazione sarà fatta, quindi, sulla base delle emergenze architettoniche documentate, sulle posizioni topografiche e - per forza di cose - sulla valutazione soggettiva di chi scrive. A tale riguardo, sono stati considerati *villae* e ad esse assimilati, tutti gli edifici che presentavano il lato maggiore - quando ricostruibile dalla pianta - più lungo di 30 metri, intendendo quindi tale misura convenzionale come discrimine minimo, da un punto di vista architettonico e tipologico. Si tratta di una scelta che non corrisponde alle indicazioni tratte dalla trattatistica antica, ma ad una misura convenzionale ricavata dalla misurazione del più lungo dei lati degli edifici superstiti di quelle che, per le caratteristiche in precedenza elencate, possiamo definire *villae*.

Le schede, elaborate per ogni insediamento in parziale conformità alle indicazioni di Marina De Franceschini<sup>28</sup> ed in previsione della loro digitalizzazione e "ipertestualizzazione" attraverso una serie di opportuni link di rimando, sono state concepite con le seguenti voci:

località, comune di appartenenza, classificazione, ambientazione (geologia, idrologia, orografia e pedologia), topografia e viabilità antica, scavo o ricognizione, datazione, tecniche edilizie, impianti idrici, impianti termici, materie prime e risorse, impianti ed attività produttive, decorazione, materiali, tecnologie e metodologie impiegate per l'analisi, osservazioni, fonti, bibliografia, sitografia.

In accordo con quanto emerso in sede di convegno negli ultimi anni e come già sopra accennato, chi scrive desidera condurre la ricerca con lo scopo di rintracciare l'insediatività nel territorio, di evidenziare le differenze tra gli abitati, di delineare le varie forme del popolamento rurale, di definire il rapporto con le trasformazioni subite dai centri urbani di età classica - a tale scopo è fondamentale un confronto con le tipologie edilizie urbane cividalesi, per esempio le terme, e quelle del territorio - e di operare confronti sulle differenze areali nei fenomeni di discontinuità. Tale confronto sarà funzionale all'individuazione, su un piano più ampio, di rapporti dialettici tra il centro forogiuliese ed il suo territorio. L'individuazione del maggior numero possibile di siti risulta infatti funzionale alla definizione di mappe di fase - su carta e supporto digitale - dove individuare aree nelle quali concentrare maggiormente le indagini o, al contrario, definire zone in grado di

---

<sup>28</sup> Marina DE FRANCESCHINI, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria)*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, pp. 16-17.

fornire validi spunti di riflessione (evidenziando necropoli e/o attestazioni tombali, aree insediative, aree sacre) sulla base della documentazione al momento disponibile. Inoltre, la cultura e le condizioni delle classi subalterne sfuggono a tal punto, che risulta a volte difficile riscontrarne a livello archeologico la stessa presenza, in un sistema di popolamento in cui, tra l'altro, sembra accentuarsi la differenziazione tra i vari centri. Entro tale quadro generale, anche nel caso cividalese si rende necessaria la verifica della presenza di una struttura "gerarchica" in funzione della quale - poiché mancano parametri di riferimento e di fonti sufficienti a descrivere il fenomeno - cogliere e "organizzare" la visibilità archeologica. Per condurre questo tipo d'indagine, non bisogna perciò perdere di vista il problema più ampio della storia insediativa generale in riferimento alle profonde trasformazioni giuridiche ed istituzionali che segnano soprattutto il corso del IV secolo, soprattutto attraverso il filtro operato dai legislatori e dagli autori gromatici latini. A tale scopo, è noto che col tempo le *massae* diventarono per i contadini la cornice obbligata di funzioni importanti (domicilio fiscale, registrazione di nascita, luogo obbligato di matrimonio) e, più in generale, il fulcro dei fenomeni di socialità dell'intero contado circostante, assumendo un ruolo-chiave anche nella cristianizzazione delle campagne<sup>29</sup>. Tale metodologia relativa alla storia sociale del territorio è stata magistralmente elaborata per il celebre studio sulla villa di Settefinestre nell'*ager* di Cosa-Ansedonia<sup>30</sup> di Andrea Carandini che costituisce un basilare testo di riferimento, soprattutto per aver evidenziato il ruolo fondamentale della villa a conduzione schiavistica nell'economia romana tra tarda Repubblica e medio Impero. La differenza tra città della tradizione municipale italica di età imperiale, *vici* e nuovi centri di aggregazione che appaiono nel territorio, è un aspetto di difficile comprensione per la variabilità della casistica e la sua dipendenza, nella valutazione specifica, da un'impostazione ancora pregiudiziale. Bisogna infatti verificare sia la continuità d'insediamento storico, sia il processo di trasformazione demica complessiva sul territorio, nel quale è possibile intravedere la complessità del fenomeno e la sua stessa percezione da parte degli antichi. La persistenza delle ville, ancora diffuse in alcune zone solitamente esterne alla città, attesta il ruolo della grande proprietà terriera e del potere imperiale, che dettano le linee guida delle forme edilizie di prestigio, attraverso l'uso di ambienti absidati, di rivestimenti parietali complessi e ricchi, di strutture composte da padiglioni diversi, di un galateo sociale che distingue l'aristocrazia dal resto della popolazione attraverso forme del comportamento esclusive e ritualizzate. I cambiamenti delle modalità di organizzazione del potere politico ed amministrativo sul territorio riflettono

---

<sup>29</sup> Domenico VERA, *Esser "schiavi della terra" nella tarda antichità: i documenti, le leggi, i modelli*, Napoli, Associazione di Studi Tardoantichi, 2008, p. 5. Id., *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in Elio LO CASCIO Alfredina STORCHI MARINO, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Santo Spirito (Bari), Edipuglia, 2001, pp. 613-633.

<sup>30</sup> CARANDINI, op. cit., pp. 11-17.



cambiamenti tipologici e strutturali dell'edilizia. Di conseguenza nel periodo tardoantico<sup>31</sup> le ville, pur "resistendo", hanno perso l'*ergastulum* servile. I complessi residui, inferiori di numero ma superiori per dimensioni e lusso rispetto al passato, sono diventati come palazzi di città e sono denominati *praetoria*. Tali complessi sono dotati di grandi magazzini per accumulare la rendita naturale estratta dai contadini-affittuari e avviarla al commercio; inoltre, i *praetoria*, che hanno artigiani e impianti di lavorazione delle derrate, possono funzionare da centro di servizi dell'intera proprietà, come testimonia l'agronomo Palladio, che raccomanda "*Ferrarii, lignarii, doliorum cuparumque factores necessario habendi sunt, ne a labore sollemni rusticos causa desiderandae urbis avertat*" (*Opus agriculturae* 6,2). Trattando quindi la più specifica problematica legata alle singole unità edilizie, la già ricordata documentazione riguardante abitazioni incomplete o prive di una struttura adeguatamente complessa e articolata, ha indotto i ricercatori a orientarsi sugli apparati decorativi ed in particolare sulle superfici musive. Queste, infatti, solitamente forniscono indicazioni significative - anche se quantitativamente occasionali, considerata la limitatezza del campione - sull'esistenza di *élites* cittadine e sui rapporti intessuti con i centri del potere, dedotti dalla loro capacità di recepire i rinnovamenti formali ed estetici legati ad una iconografia e simbologia del potere. Tutti questi indicatori generali, desunti da altre ricerche o ricavabili dalle fonti antiche, se utilizzati con la dovuta "lucidità" dovrebbero rappresentare linee guida per contribuire a definire un quadro più preciso anche dell'edilizia residenziale dell'area cividalese, ferme restando le consuete caratteristiche di unicità tipiche di ogni sito.

La mancanza di informazioni relative ai secoli V e VI, quando si verifica un abbandono generalizzato dei siti da parte dei ceti padronali - e nemmeno il Friuli sembra fare eccezione - con l'occupazione di coloni o schiavi (o entrambi) che innalzano abitazioni impiegando materiali in gran parte deperibili sulle rovine delle dimore signorili, impedisce di cogliere appieno la portata degli avvenimenti<sup>32</sup>. Tuttavia, la classificazione delle abitazioni risalenti al suddetto periodo che qui si vuole utilizzare, anche se ricavata da ricerche incentrate su siti della Toscana, si è tuttavia dimostrata valida anche altrove, permettendone un primo riconoscimento, scientificamente fondato su tre modalità insediative<sup>33</sup>:

---

<sup>31</sup> VERA, op. cit., p. 6.

<sup>32</sup> I proprietari, insomma, come chiudevano gli *ergastula* delle ville potevano trasferire la manodopera nelle fattorie e nei villaggi e nelle ville stesse declassate a fattoria, che dopo l'abbandono rivelano spesso una continuità di frequentazione dei locali ex-padronali da parte di occupanti, in forme però deteriorate.

<sup>33</sup> Cristina FELICI, *Evoluzione dell'insediamento rurale tra Orcia e Asso in età tardo antica e medievale*, III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pré-tirages (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2004, p. 3.

- 1) Le abitazioni sparse
- 2) I riutilizzi di quelle che sono state ville rustiche di epoca imperiale
- 3) Le fattorie

Tale processo “involutivo” di trasformazione degli ambienti residenziali e termali è stato interpretato da Tamara Lewit<sup>34</sup> come una profonda trasformazione socio-culturale connessa in particolare al processo di cristianizzazione, nel corso del quale le aristocrazie - sia in ambito urbano che rurale - si sarebbero disinteressate della manutenzione edilizia, nonché dell'estetica, abbandonando gli stili di vita precedenti per diffondere edifici di culto e sepolture presso le abitazioni come nuovo “status symbol”. Anche se non generalizzabile<sup>35</sup> per via delle frequenti eccezioni e variabili locali tale tesi, piuttosto che ai secoli IV e V, può essere più opportunamente attribuita ad un periodo compreso tra i secoli VI e VII, quando si accompagna ad un processo di trasformazione e spopolamento delle campagne e all'affermarsi di nuove forme di occupazione del territorio rurale, come già ricordato<sup>36</sup>. Per la presente ricerca anche le possibilità del reimpiego vengono associate ad una utilizzabilità che passa attraverso il ruolo sociale e la disponibilità dell'amministrazione pubblica, interessando solo l'edilizia cristiana e di prestigio, almeno per il periodo preso in esame. Queste realtà eminenti sembrano vere e proprie finestre su un modo ben lontano dal contesto sociale locale, strettamente legato ai destini politici delle classi di cui è espressione. La verifica del riscontro di questa tendenza anche in territorio cividalese è estremamente opportuna, soprattutto in funzione di un confronto con il successivo e capillare popolamento longobardo, per chiarire le condizioni di partenza del contesto insediativo risalente alla metà del VI secolo. Del resto, dalle pagine di Paolo Diacono si evince un carattere prettamente militare dell'occupazione di Forum Iulii e del relativo *ager*. Qui, Gisulfo e la sua cerchia di arimanni organizza il territorio in funzione difensiva, non solo del ducato, ma dell'intero regno. Di conseguenza, i migliori *milites* e cavalli non possono che aver avuto precedenza e riguardo assoluti nelle scelte insediative e produttive, anche in considerazione della “pulizia etnica” attuata nei confronti dell'elemento romano, in particolare modo nel decennio d'interregno ducale tra il 574 ed il 584 d.C.

---

<sup>34</sup> Tamara LEWIT, *Agricultural Production in the Roman Economy. A. D. 200-400*, Oxford, B.A.R., 1991

<sup>35</sup> Giuliano VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Giuliano VOLPE Maria TURCHIANO, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari, Edipuglia, 2005, pp. 299-314; p. 305.

<sup>36</sup> Cristina LA ROCCA, *Le fonti archeologiche di età gotica e longobarda*, in *Il Veneto nel medioevo: dalla Venetia alla Marca Veronese*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1989, pp. 82-164.

Non ultima, ma anzi di estremo interesse, si è rivelata l'analisi del rapporto tra la villa come riferimento amministrativo minimo ed il vicus - per gli aspetti concernenti la genesi e la sua evoluzione - soprattutto alla luce di un'evidenza linguistica che in gran parte del territorio friulano trova corrispondenza nel termine *vile*, ancor oggi usato per indicare il "paese".

Nel corso della presente ricerca l'analisi si è svolta attraverso alcune fasi principali:

- il censimento e l'identificazione dei siti archeologici noti
- l'osservazione degli abitati contemporanei, dell'orientamento dei fossati, della viabilità e della parcellizzazione in rapporto agli insediamenti
- l'analisi da *remote sensing* (foto aeree) alla ricerca di elementi sepolti (paleoalvei, viabilità, divisioni agrarie)
- il reperimento e lo studio della cartografia storica, opportunamente georeferenziata e ridotta alla scala della CTR di base
- l'esame delle fonti scritte

I risultati del lavoro sono stati registrati su cartografia digitale utilizzando la base delle tavolette I.G.M.I. con particolare attenzione alla cartografia realizzata con la levata del 1891. È stata inoltre utilizzata la C.T.R. del Friuli Venezia Giulia che costituisce un supporto digitale particolarmente preciso ed aggiornato. Alla piattaforma digitale è stato affiancato un catalogo che elenca uno per uno tutti i siti osservati. La loro distribuzione e posizione è segnata su carte topografiche in scala 1:25.000, senza restituire la reale estensione del sito, ma come simboli. Nella maggior parte dei casi, le aree dei siti delle villae sono state ricavate approssimativamente a partire dal rilievo ricavato dai disegni di Michele Della Torre<sup>37</sup> che però non rendono la reale estensione e forma dell'area disseminata. I siti identificati sono quelli rilevati da Amelio Tagliaferri<sup>38</sup> alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, nell'opera di ricerca topografica *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*. Il lavoro, seppure non aggiornato da oltre trent'anni, costituisce ancora oggi un valido punto di riferimento per ogni ricerca, poiché verifica adeguatamente la corrispondenza dei rilievi ottocenteschi del Della Torre che nella maggior parte dei casi, almeno per quanto concerne piante e

---

<sup>37</sup> Entro le schede delle villae identificate nel corso della presente ricerca, sono state inserite immagini in scala, che presentano però dei grossi limiti. Infatti, a causa dei profondi cambiamenti delle condizioni dei siti, non è stato possibile rinvenire e quindi stabilire l'orientamento delle antiche evidenze edilizie.

<sup>38</sup> Amelio TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 1986.

dimensioni, forniscono dati coerenti<sup>39</sup>. Come si è detto, allo scopo di evitare sovrapposizioni controproducenti, nel corso della presente ricerca è stato mantenuto l'ordine della numerazione fornita dal Tagliaferri, nonché l'altrettanto fondamentale corrispondenza tra numero e denominazione del sito. La scelta dello studioso cividalese di identificare con lo stesso numero siti "multipli", cioè articolati su due o più luoghi fisici differenti, seppure attigui, nella presente ricerca è stata superata attraverso l'utilizzo di ulteriori sottonumerazioni, per non creare equivoci. Anche la classificazione tipologica dell'edificio definito "villa" riflette quella dello studioso friulano, eccetto che per un solo caso. Dunque, uno dei più grossi limiti della presente ricerca è che, per forza di cose, il titolo per la descrizione di ciascun sito è quello descritto come interpretazione di quanto è stato colto da altri ricercatori nel corso delle osservazioni: edificio, sepoltura, strada, impianto produttivo (fonderia, o fornace), ecc. Queste categorie sono naturalmente frutto di una scelta, ma confrontando i rilievi e le osservazioni di Michele Della Torre con le descrizioni di Sandro Stucchi, Amelio Tagliaferri e Sandro Colussa, i contenuti pratici di quanto osservabile presso i siti al momento delle ricognizioni sul campo sono spesso molto simili. Nei casi in cui non possa essere proposta alcuna interpretazione, allora la descrizione all'interno della scheda di sito è semplicemente "area di frammenti ceramici", "rovine" o qualche altra categoria descrittiva generale. Il concetto di "sito" è discusso in alcune pubblicazioni, senza tuttavia affrontare un dibattito di ampia portata<sup>40</sup>. Se il territorio preso in esame è cosparso di ceramiche e detriti di costruzione, la loro osservazione e interpretazione sono rese ancora più difficoltose. Questa puntualizzazione è assolutamente dovuta in quanto uno spargimento esteso di materiali fittili senza soluzione di continuità rischia anche di mettere in discussione il concetto stesso di sito. La discussione si è concentrata quindi ed inevitabilmente sull'interpretazione dei siti, più che sul dibattito in generale su cosa possa essere considerato "sito".

Poiché la conservazione dei siti e dei relativi materiali - valutata solo in base alla scarsissima visibilità - si è rivelata quasi definitivamente compromessa, non sono state intraprese esplorazioni archeologiche che andassero oltre la ricognizione di superficie. Inoltre, un numero non trascurabile di siti giace ormai in aree definitivamente compromesse dal forte grado di espansione delle attività

---

<sup>39</sup> La posizione dei siti indicati da Michele Della Torre è stata verificata da Sandro Colussa in particolare per quanto riguarda la tavoletta IGM 25 II NE (Premariacco). Lo studioso cividalese, attraverso un lavoro di georeferenziazione in ambiente GIS, ha compiuto un'identificazione parziale dei siti scavati e indagati dal canonico Della Torre, che ha segnalato le parcellizzazioni agrarie - riportate nel *Sommario catastale napoleonico* - sulle quali insistevano i resti antichi. Cfr. COLUSSA, op. cit., pp. 58-60.

<sup>40</sup> Cfr. *Forma Italiae*: Giovanni Maria DE ROSSI, *Telleneae*, 11, Università La Sapienza, Roma, 1967; Lorenzo QUILICI, *Collatia*, 19, Università La Sapienza, Roma, 1974; Zeno MARI, *Tibur III*, 31, Università di Firenze, Firenze, 1983.

antropiche. Di conseguenza, le superfici dei siti oggetto della presente indagine sono state interpretate secondo i due fondamentali ed irrinunciabili criteri distintivi<sup>41</sup>

- qualità dei materiali rinvenuti
- estensione della superficie dei frammenti.

Tenuto in debita considerazione che i principi interpretativi per i dati delle ricognizioni sono:

- presenza o assenza di materiali costruttivi o decorativi di pregio
- differenze nell'estensione delle concentrazioni di reperti
- differenze nella localizzazione dei siti e nella composizione dei contesti ceramici

solitamente vengono interpretate come ville con *pars urbana* le concentrazioni di materiali la cui estensione superi 700 mq e sia caratterizzata dalla presenza di almeno due delle seguenti classi di materiali, in percentuale pari o superiore al 4% del totale:

- ceramica fine da mensa
- frammenti di intonaci dipinti
- tessere di mosaico
- marmo
- frammenti di decorazioni architettoniche fittili.

Per il contesto di ricerca cividalese, in considerazione della mancata acquisizione dei dati archeologici da contesto di scavo stratigrafico, tali discriminanti non sono state ritenute valide, in quanto soggette a dinamiche naturali e antropiche troppo numerose e sconosciute; pertanto, la valutazione si è fondata unicamente sull'individuazione della forma architettonica derivata dal dato di scavo, seppur lontano all'circa 200 anni nel tempo. Di conseguenza, il riconoscimento di una destinazione d'uso nell'ambito di una *pars rustica* o di una *pars urbana*, operazione estremamente delicata e destinata a scarso successo, si basa unicamente sulla pianta. Tuttavia, è possibile operare per il territorio di Forum Iulii un confronto tra il dato di scavo acquisito da indagine archeologica -

---

<sup>41</sup> Si tratta del progetto di ricerca condotto sul suburbio di Roma dall'Università "La Sapienza" e dalla Soprintendenza Archeologica di Roma. Andrea CARANDINI - Paolo CARAFA - Maria Teresa D'ALESSIO, "IMAGO URBIS – Lazio, Roma e Suburbio," SAPIENZA UNIVERSITA', ARCUS S.pa., Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma (2014-14).

seppure non stratigrafica - e le informazioni ricavabili dai rilevamenti di superficie. Per l'analisi della distribuzione dei siti nell'area di ricerca, su piattaforma GIS sono state predisposte una carta archeologica generale e una serie di carte di fase<sup>42</sup>, su base digitale della piattaforma Qgis implementata. Come è noto, se «La datazione di un sito va dalla data più antica del manufatto più antico in esso rinvenuto fino alla data più tarda del manufatto più tardo. In pratica è più prudente attribuire i siti ai periodi rappresentati da una quantità consistente di manufatti ben databili», nel caso in cui i materiali rinvenuti in un sito siano databili a due o più fasi non contigue fra loro bisogna valutare attentamente, la durata delle lacune e la quantità dei reperti databili. Inoltre, se i monumenti conservati in elevato possono essere datati in base alla tecnica edilizia, alle fonti storiche o allo stile del materiale epigrafico, è possibile datare solo le fasi di costruzione - o qualche altro momento significativo del sito - e non la sua intera storia. Quando mancano cronologie ricavabili da materiali mobili è molto difficile delineare l'evoluzione di un sito dalla sua prima occupazione sino al termine della frequentazione. Per la presente ricerca, le precarie e fortemente lacunose condizioni dei contesti di studio non permettono di procedere attraverso i meccanismi logico-deduttivi solitamente applicati. La continuità d'uso del sito durante i periodi contigui per i quali ci siano lacune documentarie non viene tuttavia postulata, accettando la possibilità di una soluzione di continuità. Anche con fasi di eguale durata - i secoli, per esempio - è possibile che la carta di un periodo in cui i siti siano stati soggetti a dinamiche di mobilità più marcate, sembri più ricca di insediamenti rispetto ad una caratterizzata da minore mobilità. C'è quindi il rischio che nella prima sia presente un numero maggiore di siti mai esistiti contemporaneamente»<sup>43</sup>. Anche questa ricerca sconta la presenza di fattori di distorsione rappresentati da alcune caratteristiche di visibilità della cultura materiale, dalla formazione specifica dei ricognitori e da una differente visibilità meteorica, giornaliera e stagionale. Come è noto, nella valutazione più strettamente legata alla cultura materiale i periodi caratterizzati da costruzioni monumentali o da classi di manufatti particolarmente resistenti, riconoscibili e ben databili, tendono ad essere maggiormente rappresentati rispetto a periodi in cui predominano edifici o materiali più facilmente deperibili. Poiché anche l'esperienza dei singoli ricognitori può essere causa di distorsione è stato dimostrato che alcune classi di materiali, come ad esempio gli strumenti litici, tendono ad essere trascurate dai

---

<sup>42</sup> I principi metodologici ai quali si è fatto riferimento, sono esposti in John CHERRY - Stephen SHENNAN, *Sampling cultural Systems: some Perspectives on the Application of Probabilistic Regional Survey in Britain*, in John CHERRY - Clive GAMBLE - Stephen Shennan, *Sampling in Contemporary British Archaeology*, Brit. Series 50, Oxford, B.A.R., 1978, pp. 17-48.

<sup>43</sup> CAMBI - TERRENATO, cit., p. 210.

ricognitori che non hanno una specifica esperienza. La presente ricerca si basa quindi su una valutazione delle cronologie offerta principalmente da:

- monete che forniscono cronologie praticamente certe sulle fasi di frequentazione, pur con una oscillazione legata alla durata della circolazione dei suddetti pezzi
- tipologie di reperti mobili quali lucerne e statuaria bronzea di piccole dimensioni

L'analisi del numero complessivo dei 324 siti fino ad oggi identificati nel territorio preso in esame ha evidenziato l'esistenza di tre tipologie di siti, valutati come:

- Semplice
- Strutturato
- Incerto

Tali classificazioni sono state eseguite:

- in base alla quantità di materiali sparsi, osservabili sul terreno
- in base all'estensione dei materiali sparsi, osservabili sul terreno
- in base ai rilievi disponibili

Tale classificazione "empirica" si colloca sulla linea metodologica comunemente adottata per le ricerche di topografia antica, in attesa di indagini archeologiche più approfondite e condotte su aree più estese. Tuttavia, le ripetute operazioni ricognitive condotte sul campo da oltre trent'anni e che - in condizioni e tempi diversi - hanno permesso spesso di ricavare informazioni simili, almeno momentaneamente forniscono sufficienti garanzie scientifiche ai fini della ricerca. I siti semplici presenti sono 126, corrispondenti al 38,9% del totale e sorgevano in corrispondenza di spargimenti di materiali inferiori ai 30 metri di diametro. In altri casi la classificazione di questi siti è stata fatta sulla base del rilievo ottocentesco che ha evidenziato la presenza di un solo edificio, con una estensione valutata non superiore a 700 mq, oppure di più edifici che però presentassero una pianta più semplice di quella delle villae. È stata fatta un'eccezione - classificandoli come insediamenti strutturati - per i siti che presentavano più concentrazioni di materiali edilizi, ciascuno con materiali in prevalenza litici e fittili sparsi entro un diametro inferiore ai 30 metri, ad una distanza reciproca variabile tra i 20 ed i 50 metri. Le villae, per estensione ed articolazione della pianta, sono state

classificate come insediamenti strutturati. Tra questi ultimi sono state incluse le necropoli - oltre ai siti che presentavano più concentrazioni ravvicinate di materiali in superficie - ma anche siti dove erano state documentate in pianta tipologie di edifici che non potevano rientrare nei tipi di villae proposte nella presente ricerca. Tali siti insediamenti dovrebbero essere stati composti da due o più edifici articolati, oppure contigui ma distinguibili. L'impossibilità di stabilire se la loro articolazione e complessità strutturale edilizia sia riconducibile ad una o più epoche rende tale classificazione relativamente affidabile. Tuttavia, si sottolinea una volta ancora l'obiettivo di ricavare con la maggiore precisione possibile una cronologia relativa riguardante le frequentazioni dei siti, talvolta ulteriormente avallata dal rinvenimento di materiali datanti. Gli insediamenti strutturati, pari a 117 siti, costituiscono il 36,1 % del totale. Tra questi devono essere inclusi anche alcuni siti fortificati, la cui diffusione, organizzazione e ubicazione devono ancora essere chiarite, stanti i consueti problemi per la determinazione di un loro preciso inquadramento temporale. Infine, sono stati classificati come imprecisati ben 81 siti, pari al 25% del totale (grafico 0.0). Si tratta di siti che non hanno restituito alcuna tipologia di materiale datante e spesso sono stati rintracciabili unicamente per la diffusione di materiali litici e/o fittili erratici di superficie. Il più delle volte si tratta di siti non scavati che, pur avendo restituito materiali caratteristici degli insediamenti stabili, non hanno viceversa restituito testimonianze di cultura materiale rare e/o di pregio e nemmeno elementi datanti. Ovviamente, esistono forti probabilità che lo stato di "povertà" ed indeterminatezza che caratterizza questi siti porti fuori strada i ricercatori poiché non abbiamo alcuna informazione sui processi naturali ed antropici che, caso per caso, ne hanno determinato le condizioni attuali. In attesa di ulteriori indagini archeologiche, la loro inclusione nel computo totale, per quanto di poca utilità per cercare di chiarire gli aspetti temporali e quantitativi delle dinamiche insediative e paesaggistiche antiche, era comunque opportuno ai fini di un avanzamento della ricerca.



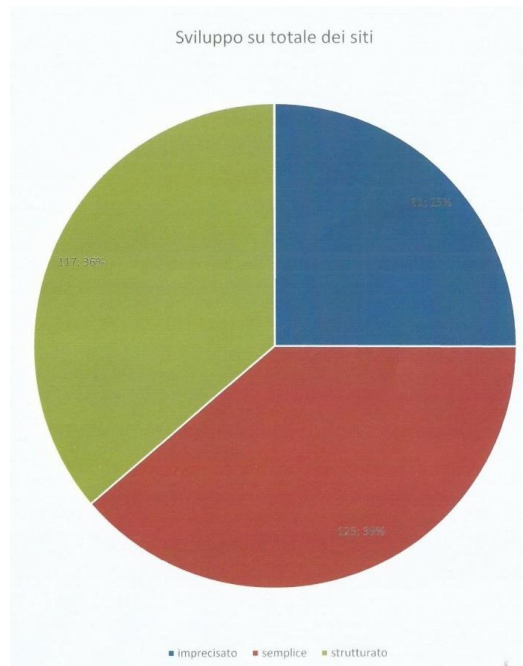


Grafico 0.0

Diversi siti non segnalati fino ad ora sono stati identificati da chi scrive, ma la loro appartenenza all'antichità è ancora tutta da verificare, poiché non sono stati rinvenuti decisivi marcatori cronologici in corrispondenza delle medesime coordinate geografiche. Pertanto, tali rilevamenti sono stati provvisoriamente accantonati e verranno inclusi nella piattaforma GIS acclusa alla presente ricerca, nell'eventualità che emergano inequivocabili indicatori di antichità. A questi siti è stata attribuita una numerazione a partire dalla cifra "2016", per non creare sovrapposizioni ed equivoci con i numeri assegnati da Amelio Tagliaferri. La scheda delle descrizioni di tutti i siti delle villae e di alcuni siti che hanno restituito resti architettonici parzialmente leggibili, all'interno della sezione appositamente dedicata della presente ricerca, è normalmente la stessa. Vengono espressi i seguenti indicatori:

- coordinate geografiche, nonostante il fatto che esse avrebbero potuto essere ricavate in modo relativamente facile dalle carte topografiche utilizzate come sfondo
- posizione generale come distanza e la direzione da un punto di riferimento nelle vicinanze (ad esempio, una grande casa moderna o una chiesa)
- descrizione delle osservazioni di strutture, manufatti e la loro distribuzione sul territorio; nei casi migliori, si includono anche le misure del sito.

La sezione relativa alle schede, infine, include le schede dei siti delle ville e di altri insediamenti che, pur non riportati su pianta, hanno restituito resti architettonici leggibili e parti di apparati decorativi scultorei, musivi e pittorici. I siti sono stati rinvenuti in gran parte nel corso degli scavi ottocenteschi di Michele Della Torre. I rimanenti ritrovamenti sono dovuti alle indagini di Sandro Stucchi, Amelio Tagliaferri, Sandro Colussa, Angela Borzacconi, Serena Vitri e volontari non professionisti che operano nell'area interessata dalla presente ricerca. Esse sono ordinate secondo la numerazione e la denominazione fornita da Amelio Tagliaferri; non è stata utilizzata la consueta scheda ministeriale di sito, sebbene le varie voci facciano parzialmente riferimento ad essa, poiché, trattandosi di una compilazione derivante in massima parte da un'attività di scavo non stratigrafico, per la maggior parte dei campi non sarebbe stato possibile dare le informazioni corrispondenti. Tali indicatori sono stati pensati allo scopo di concepire la presente ricerca come un'analisi su un sistema insediativo e produttivo, in primis, ma prevedendo anche di evidenziare i rapporti con gli elementi naturali ed antropici del paesaggio ed i relativi condizionamenti. Il discrimine per il riconoscimento di una "villa rustica" rispetto ad una "fattoria" è, allo stato attuale della ricerca, rappresentato dall'esistenza di un rilievo grafico e dalla quantità di minori resti fittili e dalla mancanza di materiali edilizi in alzato osservabili in situ che il Della Torre e - seppure a distanza di molti anni - il Tagliaferri avrebbero osservato. La schedatura è stata quindi organizzata riportando i siti dell'area analizzata e distribuiti nei seguenti quadranti: V Tarcento, XI Tricesimo, XII Cividale del Friuli, XIII S. Pietro al Natisone, XVII Udine e XVIII Premariacco. Sono state rispettate, quindi, le medesime denominazioni delle località di ubicazione, suddividendo i siti in: ville, insediamenti, contesti funerari, edifici di culto, fornaci, giacimenti di materie prime, strade, fortificazioni, cave e fonderie. All'interno di ogni singola scheda è specificato se un insediamento, contesto funerario o qualsiasi altro elemento si presenta *semplice*, *strutturato* o *imprecisato*, per quanto concerne il numero dei nuclei insediativi a livello infraso e la loro estensione. I siti con resti riconoscibili o documentati di attività edilizie sono stati suddivisi in quattro classi, che costituiscono discrimine unicamente edilizio, a seconda della quantità e visibilità dei materiali. Quindi, i siti identificabili come aree funerarie non sono stati inquadrati in classi, a eccezione di quelli contigui a siti che presentano resti di edifici. La suddivisione per classe, pertanto, costituisce principalmente un'analisi dei livelli di conservazione/distruzione dell'attività edilizia antica, ma attraverso essa non si può ricavare alcuna informazione utile circa le azioni antiche di distruzione/abbandono. Viceversa, tale analisi può essere di parziale utilità relativamente alle cause che ne hanno determinato lo stato attuale, in relazione alla posizione - rispetto ai pendii o ai fondovalle - alla frequenza o profondità delle arature e non ultima, all'attività di indagine archeologica (anche a livello di ricognizione superficiale) che, se non eseguita e soprattutto

documentata adeguatamente, come è noto può essere altrettanto deleteria. La schedatura include anche il contesto geologico e pedologico di giacenza, con l'indicazione delle variazioni riscontrabili fino ad una distanza convenzionale di 100 metri. Quando possibile, sono state proposte delle cronologie basate esclusivamente sui materiali rinvenuti in sito, ma al di fuori di un contesto stratigrafico e che pertanto costituiscono indicatori molto parziali di frequentazione antropica dei siti, comunque utili ai fini statistici.

Da un punto di vista strettamente tipologico, in conformità agli ultimi orientamenti della ricerca<sup>44</sup>, l'operazione di classificazione degli edifici e dei rispettivi dati ha quindi utilizzato le seguenti quattro classi principali:

Classe 1: parti dell'edificio chiaramente identificabili (piattaforma, fondazioni, alloggi residenziali, bagno), reperti legati alla produzione (parti di produzione, *torcularia*, macine), strutture relative all'acqua (cisterne, tubi, canali, vasche, piscine), molti elementi decorativi (elementi architettonici, sculture, pareti e decorazioni pavimentali), materiali da costruzione di lusso (marmo, travertino), diversi tipi di ceramiche dalle merci fini alle anfore, altri reperti (sepulture, epigrafi). Di questi, 22 sono stati inizialmente definiti come ville certe o probabili.

Classe 2: resti di materiali edilizi continui relativi a muri o di parti di singoli edifici (di solito piattaforme), alcuni reperti relativi alla produzione (attrezzi agricoli). Di questi 9 sono stati originariamente definiti come probabili ville oppure insediamenti rustici.

Classe 3: senza parti edilizie chiare, alcuni reperti relativi alla produzione (attrezzi agricoli), tracce di elementi decorativi, materiali da costruzione eterogenei e ceramica. Per questa classe 11 siti erano definiti in origine come certi, o probabili insediamenti rustici.

Classe 4: ceramiche e piastrelle disperse, qualche volta materiali da costruzione, nessun elemento decorativo. Di questi, 301 sono stati inizialmente definiti insediamenti rustici.

---

<sup>44</sup> VIITANEN, cit., p. 25.

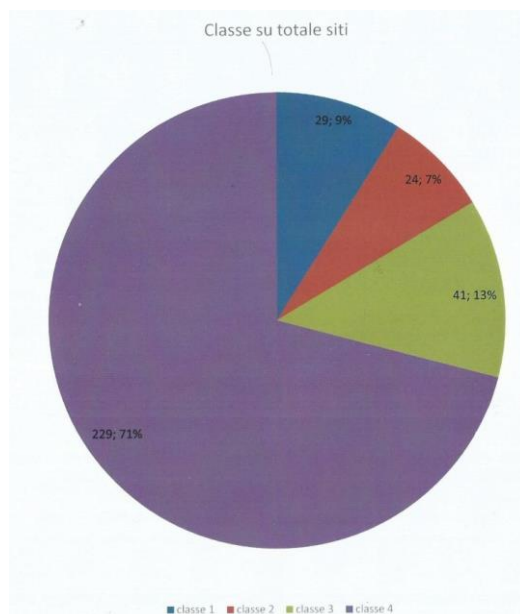


Grafico 0.1

Tuttavia, rispetto alla ricerca di Eeva Viitanen, sono state necessarie alcune rettifiche classificatorie, in considerazione della scarsa comprensibilità delle testimonianze cividalesi e delle loro circostanze di rinvenimento. Per la Classe 1 è stata utilizzata solamente la classificazione di “villa” e non anche “villa rustica”. Quest’ultima è da intendersi come edificio nel quale la disposizione degli ambienti e le tracce di cultura materiale sono ipoteticamente riconducibili ad un contesto produttivo e non residenziale. Le “probabili ville” sono incluse nei siti di Classe 2, non essendoci sufficienti elementi visibili per definirle tali e senza operare distinzione tra “villa” e “villa rustica”. Infine, per la Classe 3 e la Classe 4 sono state eliminate le voci “certe, o probabili ville, o ville rustiche”, sostituite dalla categoria “insediamenti rustici”. In particolare, i siti di classe 3 sono stati classificati tali, valutandone lo stato nel momento della ricognizione e soprattutto dello scavo. Pertanto, molte delle ville scavate da Michele Della Torre sono state classificate come siti di Classe 3. I quadri ricostruttivi qui offerti - sia che si parli di ville, che di insediamenti grandi e piccoli nel loro insieme - sono la risultante obbligata di una lunga serie di riscontri archeologici. Chi scrive è naturalmente ben consapevole del rischio elevato di offrire un quadro ricostruttivo fortemente labile, poiché condizionato dall’eventualità di successivi ritrovamenti edilizi, che potrebbero anche non confermare i dati ricavabili dal campione fino ad oggi disponibile e portare a conclusioni molto diverse. Per correttezza scientifica si precisa che la maggior parte dei siti, poiché rientrante in classe 4, presenta una limitata visibilità e quindi leggibilità. Infatti il grafico 0.1 evidenzia una situazione caratterizzata da una cospicua presenza di siti di Classe 4, che costituiscono il 71% del totale e decretano una leggibilità archeologica fortemente compromessa. I siti di Classe 3 costituiscono il 13%, a dimostrazione di una leggibilità non compromessa, almeno in partenza. Seguono i siti di

Classe 1 con resti, soprattutto quelli scavati da Michele Della Torre, che si presentavano in condizioni di buona leggibilità. Chiudono i siti di Classe 2 con il 7%, che riflettono uno stato di conservazione di partenza caratterizzato da una leggibilità accettabile. La classe, inoltre, non sembra dipendere dalla geologia del sito, ma è chiaro che l'intensità e la frequenza delle arature, in primis, ne hanno determinato lo stato attuale. Tuttavia, chi scrive è al tempo stesso consapevole di quanto quest'indagine fosse necessaria a fronte del processo di progressiva distruzione ed obliterazione di quanto era archeologicamente noto in contesto extraurbano, ponendola come ideale continuazione dell'ultima indagine eseguita con una certa organicità da Amelio Tagliaferri più di trent'anni orsono. Quest'ultima, pur tra molti ed evidenti limiti, ha avuto l'indiscutibile merito di accertare che i grandi quantitativi di macerie edilizie sparsi nei terreni cividalesi non erano retaggio di insediamenti - perlopiù colonici - risalenti ad epoche recenti, bensì appartenevano all'età romana e/o altomedievale, aprendo problematiche ed interrogativi sui quali la ricerca archeologica, per quanto capace di recuperare opere d'arte e testimonianze di cultura materiale, negli ultimi duecento anni non ha compiuto significativi progressi scientifici al fine di ricostruire gli antichi assetti antropici. I materiali presi in considerazione sono quelli che, in definitiva, hanno permesso di avanzare nuove ipotesi di datazione, rispetto alle pur preziose ma piuttosto generiche indicazioni del Tagliaferri. A causa delle inevitabili incongruenze derivanti dal tentativo di datare contesti archeologici permanenti con reperti mobili rinvenuti "in situ", ma fuori contesto stratigrafico, da parte di chi scrive non vi è la pretesa di vincolare in maniera univoca i suddetti dati, né tantomeno di offrire cronologie certe, bensì di utilizzarli per rilevare una frequentazione antropica improntata ad alcuni caratteri minimi di stabilità e continuità, a prescindere dall'epoca di costruzione ed abbandono del sito. Scendendo nello specifico, i luoghi di culto evidenziati nel grafico 0.2, pur a fronte di un campione molto limitato, al momento della messa in luce presentavano una buona leggibilità, favorita soprattutto dalla continuità della frequentazione degli insediamenti sacri, tale da iterare le fasi costruttive e farle ascrivere alla Classe 1 in almeno tre casi (CI 48, CI 63 e PR 70). Non altrettanto leggibile, all'interno dell'area di ricerca, è la situazione per le fornaci - la cui situazione è riassunta nel grafico 0.3 - che presentano 8 siti di Classe 3 ed un sito di Classe 4, quasi sempre consistenti in grandi quantità frammentate di materiale fittile. Decisamente migliore la situazione relativa ai siti fortificati, visibile nel grafico 0.4, grazie ad una continuità d'uso medievale che ne ha sancito il mantenimento di alcuni alzati murari, come nel caso del sito di Classe 1 SP 107. I 177 siti genericamente valutati come insediamenti (grafico 0.5), rientrano nella Classe 4 per il 79% del computo totale, mentre 13 siti rientrano nella Classe 2 con il 6% del totale e solo 6 siti, pari al 3% del totale si collocano in Classe 1. Anche le necropoli di Classe 4, individuate in corrispondenza di 48 siti pari all'87% del totale, sono il frutto di una compromissione quasi totale

(grafico 0.6). Infatti, delle 55 totali, solamente due hanno rivelato tracce tali da collocarle in Classe 1, per il 4% del totale. Per concludere le ville, principale oggetto d'interesse della presente ricerca, grazie ai rilievi ottocenteschi sono da ascrivere - tutte meno una di quelle qui prese in considerazione - alla Classe 1, per una percentuale pari al 95% del totale (grafico 0.7). Tracce di frequentazione, come detto poc'anzi, che costituiscono comunque indicatori utili ai fini della determinazione delle dinamiche di organizzazione produttiva, demica ed amministrativa del territorio, in particolare se abbinate agli indicatori della scienza geografica quali i poligoni di Thyssen. Questi ultimi, come è noto utilizzati per tentare di comprendere la quantità di territorio soggetto ad un insieme di epicentri, nel corso della presente indagine sono stati utilizzati unicamente allo scopo di valutare, sia pure con una certa approssimazione, non tanto un ipotetico andamento dei *limites* agrari, bensì la quantità di superfici agrarie mediamente e verosimilmente gestita da sedi individuate come i più probabili punti di riferimento produttivi ed amministrativi extraurbani, individuati dalla ricerca archeologica.

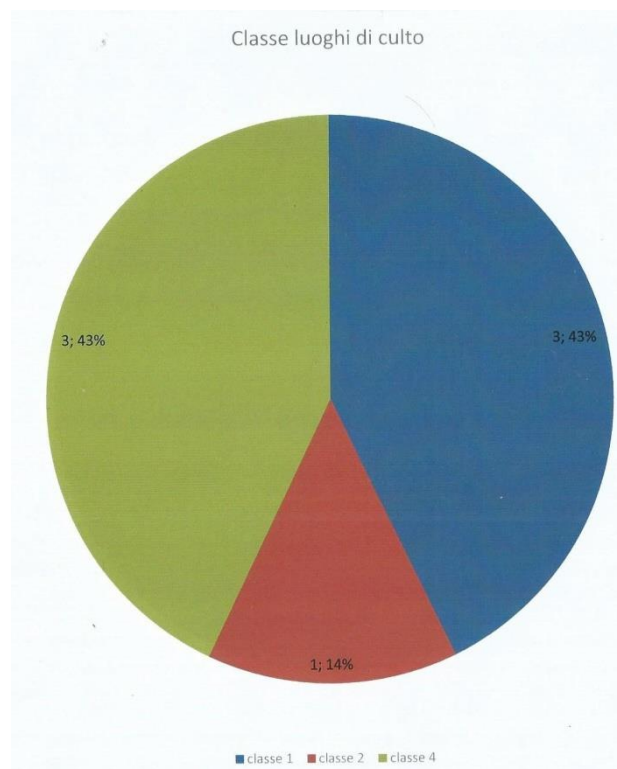


Grafico 0.2

La riflessione sullo sviluppo dei centri minori ubicati entro l'agro cividalese è incentrata sui motivi della continuità d'insediamento di certi, rispetto ad altri che, pur caratterizzati dalla presenza di ville

(e a dispetto del termine friulano per indicare il paese, 'vile' per l'appunto), sono stati abbandonati in data imprecisata e per motivi sconosciuti. L'evidenza archeologica schedata è stata quindi collocata entro un GIS della zona creato appositamente e che costituisce una parte rilevante della presente ricerca. I siti di interesse come le ville, gli insediamenti, i luoghi di culto, le necropoli, le tracce di viabilità, le cave, le fornaci, le fonderie e le fortificazioni sono stati posizionati sulla piattaforma GIS e georeferenziati; molte di queste posizioni sono state prese sul campo mediante l'utilizzo di strumentazione GPS nel corso di ricognizioni mirate. Come base cartografica è stata utilizzata la carta tecnica regionale in formato digitale in scala 1:10000, ed infine le ortofoto presenti sulla piattaforma digitale Google Earth con risoluzione ad 1 metro. Sono state utilizzate anche fonti cartografiche storiche, come alcune mappe della *Kriegskarte* di Anton Von Zach, risalenti al secolo XIX in scala 1:28800 e le piante del "Catasto Austriaco detto Napoleonico" del secolo XIX, in scala 1:8000. L'analisi è stata completata dalle levate IGMI della fine del XIX secolo in scala 1:25000. Queste carte hanno permesso di seguire gli ultimi duecento anni delle vicende di un territorio che nel secolo scorso ha subito profondi cambiamenti, dovuti ad opere di bonifica e all'insediamento di complessi industriali. Ottenuti questi dati si è passati a creare il modello digitale del terreno del comprensorio cividalese e specificamente i territori degli odierni comuni udinesi di Cividale del Friuli, S. Pietro al Natisone, Premariacco, Tricesimo e Tarcento. Il lavoro, implementato su piattaforma QGis, software open source molto diffuso e versatile, costituisce una base per ogni successiva analisi e per i relativi aggiornamenti. Per creare il DTM (Digital Terrain Model), come si è detto, è stata utilizzata la cartografia tecnica regionale in scala 1:5000 in formato digitale; in ambiente QGis sono state estratte dalle carte sia le curve di livello che i singoli punti quotati, scartando però quelli quotati su strutture artificiali, così da creare un modello del terreno che potesse avvicinarsi il più possibile alla struttura geomorfologica della zona in antico. Il sistema di riferimento utilizzato è quello Gauss-Boaga fuso est.

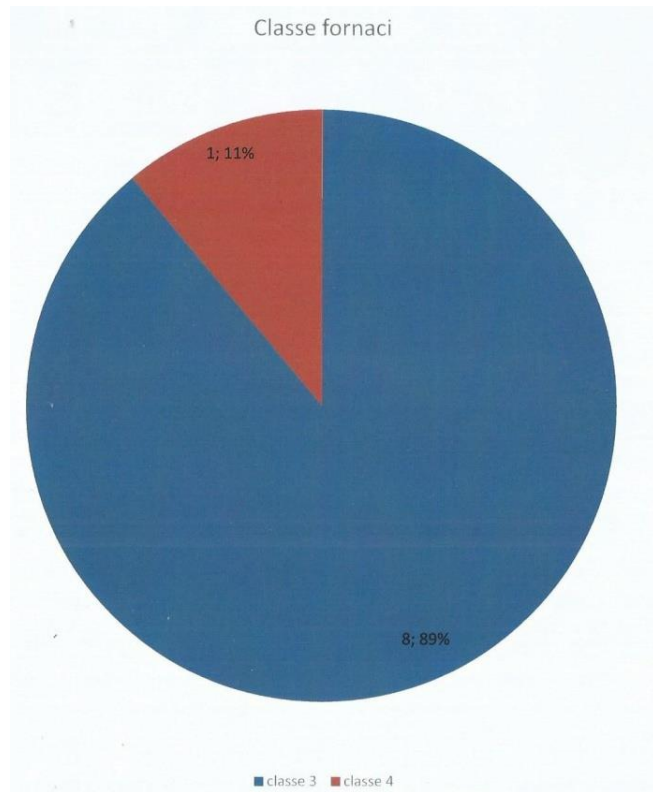


Grafico 0.3

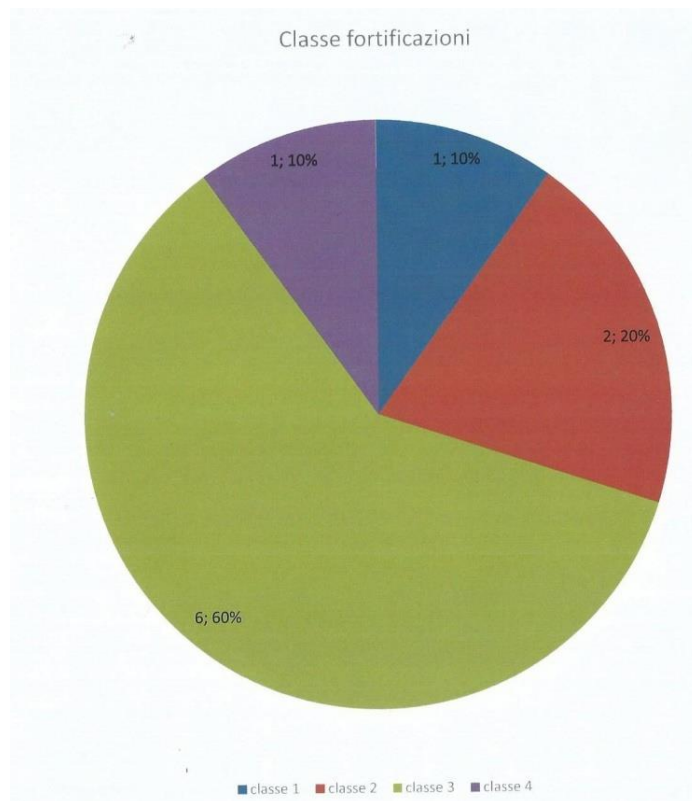


Grafico 0.4



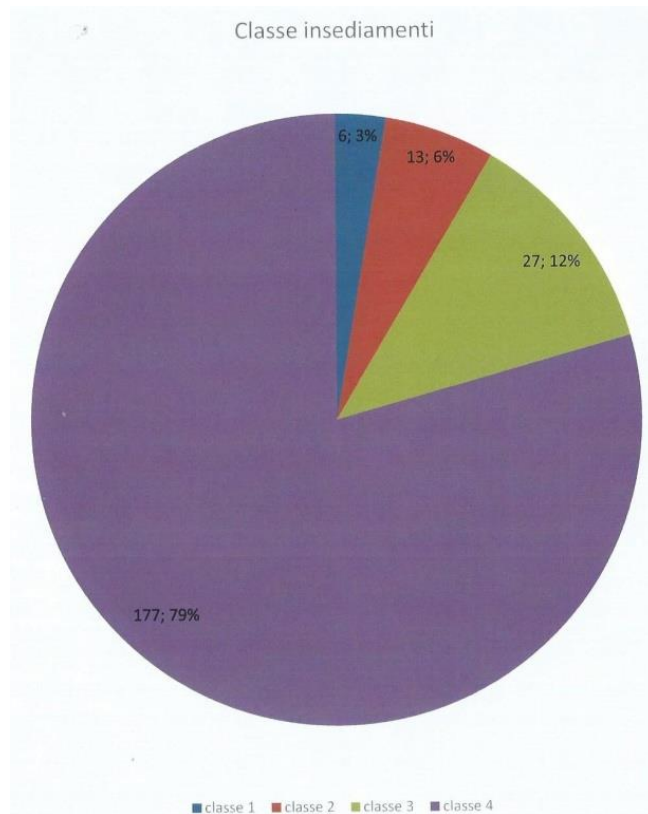


Grafico 0.5

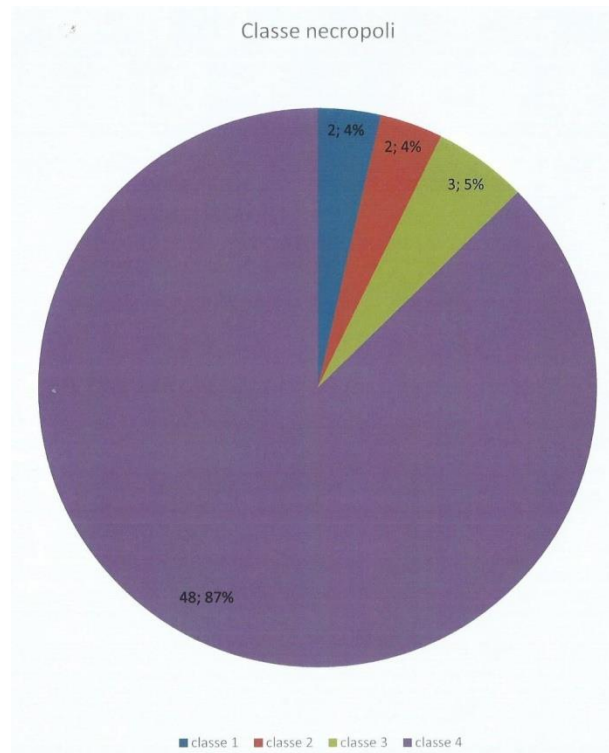


Grafico 0.6

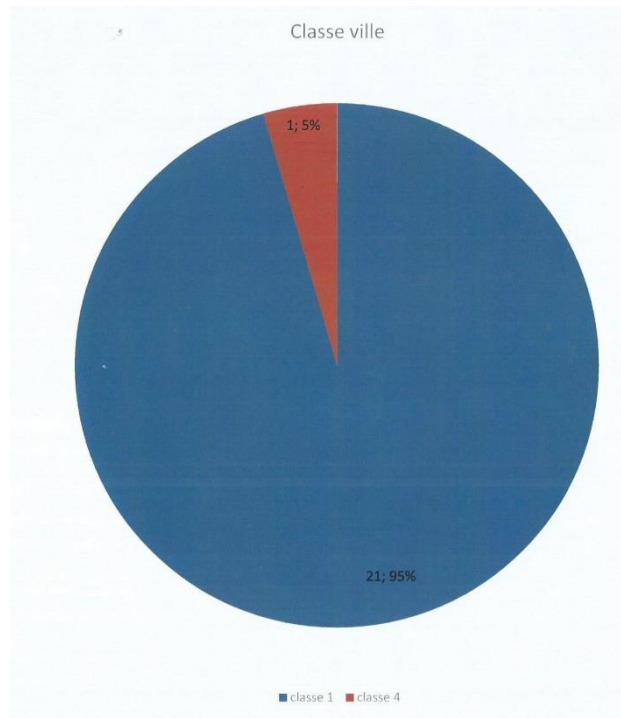


Grafico 0.7

## CAPITOLO II

### LA VILLA ROMANA ED IL SUO AMBIENTE

#### 2.1 Indicazioni sull'ambiente

Nel I secolo d.C., il geografo Strabone descrive la zona di Tuscolo come "ornata dalle piantagioni che circondano le ville"<sup>45</sup>. Le ville, magnificamente paragonate a palazzi reali, sono state gli elementi centrali della campagna nei tempi antichi e ancora oggi la villa romana è uno dei rinvenimenti più comuni per quanto concerne l'archeologia di epoca classica. È forse il più comune tipo di sito che si trova in ricognizioni di superficie e migliaia sono ormai i siti scavati nei territori un tempo compresi entro l'Impero romano. La villa, tipologia ben nota grazie anche alla lettura delle fonti scritte, è descritta nei manuali di agricoltura e in molti testi di altro genere, ma sebbene sia un tipo architettonico molto diffuso e la quantità di materiale recuperato sia enorme, rimangono ancora molte domande senza risposta. I primi studi sistematici sull'architettura della villa sono iniziati a partire dalla fine del XIX, ma anche sui suoi aspetti economici<sup>46</sup>. Inoltre, sono stati pubblicati libri generali sull'architettura residenziale romana a partire dal 1950<sup>47</sup>. Tra le tante indagini avviate sulle ville, poche hanno avuto la stessa portata di quella della Villa di Settefinestre, scavata in Toscana tra il 1970 ed il 1980<sup>48</sup>. L'interpretazione dei dati e la sua contestualizzazione nella storia economica e sociale romana rimangono ancora oggi una delle analisi più complete del sistema villa. Negli ultimi decenni c'è stato però un deciso aumento di studi riguardanti nuovi tipi architettonici, materiali decorativi, uso sociale dello spazio dentro e intorno alla villa, così come gli aspetti economici della villa<sup>49</sup>. Non ancora adeguatamente studiato è invece il rapporto tra la villa ed il suo ambiente naturale e antropico. Nelle fonti antiche questo argomento è trattato da autori che

---

<sup>45</sup> STRABONE, *Geographia*, 5,3,12.

<sup>46</sup> Per l'architettura della villa, cfr., per es., Michail ROSTOVTZEFF, *The Social & Economic History of the Roman Empire*, Oxford, Clarendon Press, 1926. Vasilij Ivanovič KUZISČIN, *La grande proprietà agraria nell'Italia romana, II sec. a.C. - I sec. d.C.*, Roma, Editori Riuniti, 1984. LEWIT, op. cit.

<sup>47</sup> Cfr. MANSUELLI, *Le ville del mondo Romano*, Quaderni di cultura materiale I, 1958.

<sup>48</sup> Andrea CARANDINI, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Vol. I-III, Modena, Panini, 1985; Id., *Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei Romani fra tarda Repubblica e medio Impero*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, Studi NIS Archeologia, 8,1988.

<sup>49</sup> Per l'architettura John Thomas SMITH, *Roman Villas: A Study in Social Structure*, London, New York, Routledge, 1997; Geoffrey William ADAMS, *The Suburban Villas of Campania and their Social Function*, University of Michigan, Archaeopress, BAR International Series 1542, 2006; Id., *Rome and the Social Role of Élite Villas in its Suburbs*, University of Michigan, Archaeopress, BAR International Series 1760, 2008. Per l'economia Annalisa MARZANO, *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*, Columbia Studies in the Classical Tradition 30, New York, 2007.

danno indicazioni circa la scelta del luogo più adatto per la costruzione di una villa e la tenuta in generale o, più raramente, sui dintorni di una villa. Catone, infatti, nell'opera *De Agricultura*, arriva a dire che una buona posizione è la cosa più importante per la villa<sup>50</sup> "...abbondanza di lavoranti, buona disponibilità d'acqua, una cittadella ben munita vicina, un'ubicazione nelle vicinanze del mare, o di un fiume navigabile ed essere nei pressi di una strada in buone condizioni e frequentata..."<sup>51</sup>. Pur concordando con Catone sulla necessità di scegliere un'area salubre "Perciò la migliore posizione è per l'appunto sulla mezza costa collinare, ma in un punto elevato rispetto alle zone circostanti, per evitare il pericolo dei torrenti alluvionali che si formano in cima e che possono rovinare le fondamenta precipitandovi contro"<sup>52</sup>; e ancora "Come ho già detto, l'esposizione migliore della villa nei luoghi salubri è verso oriente o a meridione; nei luoghi malsani, invece, a settentrione"<sup>53</sup> le indicazioni di Columella sembrano invece andare in direzione opposta in relazione alla posizione. Costui, infatti, suggerisce "Paludi e strade militari non devono assolutamente essere vicine ai fabbricati. La strada militare a sua volta rischia di danneggiare molto gravemente il patrimonio, sia per le ruberie di chi passa, sia per la necessità sempre incombente di dovere ospitare qualcuno. Chiunque voglia costruire su un declivio, cominci sempre dal basso; le fondamenta sorte dal punto più basso non solo sosterranno senza alcuna difficoltà quanto verrà costruito sopra, ma fungeranno egregiamente da contrafforte e d'appoggio alle parti che in seguito si potrebbero aggiungere al lato superiore, qualora si volesse ampliare la villa"<sup>54</sup>. Sebbene nella ricerca contemporanea la prova letteraria sia accuratamente citata, sono poche le ville costruite in conformità alle indicazioni della trattatistica<sup>55</sup>, ma - cosa più rilevante - i casi non compatibili vengono ignorati. Non sono stati condotti studi sistematici su quanto bene queste istruzioni erano o potevano essere prese in considerazione, almeno in Italia, sebbene alcuni aspetti del rapporto della villa con l'ambiente naturale siano stati precedentemente indagati<sup>56</sup>. Poiché le ville si trovano ovunque nell'Italia romana, sarebbe stato possibile scegliere tra molte aree. Molte altre aree italiane interessanti sono state infatti studiate, ma le ricerche sono state pubblicate solo in parte<sup>57</sup>. Vasti tratti dei dintorni di Roma, importanti per l'economia<sup>58</sup> dell'Urbe e costellati di rinomate località di

---

<sup>50</sup> CATONE *De Agricultura* 1,5, "Instrumenti ne magni siet, loco bono siet".

<sup>51</sup> Id., *De agricultura* 1, 3.

<sup>52</sup> COLUMELLA, *De re rustica*, 1, 4.

<sup>53</sup> Id., 1,5.

<sup>54</sup> Ibid., 1,5.

<sup>55</sup> Per esempio, CARANDINI 1988, op. cit., pp. 52-53; Katja SCHNEIDER, *Villa und Natur. Eine Studie zur römischen Oberschichtkultur im letzten vor und ersten nachchristlichen Jahrhundert*, Quellen und Forschungen zur antiken Welt 18, München, Tuduv, 1995, pp. 73-76; MARZANO, 2007, op. cit., pp. 155-171.

<sup>56</sup> SCHNEIDER, op. cit., 1995.

<sup>57</sup> Cfr. il catalogo in MARZANO, 2007, cit., nel quale ci sono molti siti del Lazio e la maggior parte dei siti del Lazio sono nei dintorni di Roma.

<sup>58</sup> Neville MORLEY, *Metropolis and Hinterland. The City of Rome and the Italian Economy 200 B.C. - A.D. 200*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; Eric DE SEÑA, *Seeing the Trees and the Forest: Toward a More*

villeggiatura<sup>59</sup>, sono stati indagati e i risultati pubblicati negli ultimi quarant'anni, fornendo così un facile accesso a una notevole quantità d'informazioni<sup>60</sup>. Molti diversi tipi di siti sono stati scavati e questo materiale integra i dati delle indagini. Il Lazio antico, ben noto dalle citazioni delle fonti scritte, compare spesso nella letteratura antica e la documentazione epigrafica è anche una delle più cospicue di tutta l'Italia. Il trattato di Catone, inoltre, poiché prima descrizione di una villa, di conseguenza ha le sue radici saldamente nel centro Italia in generale e in particolare nei dintorni di Roma. Inoltre, la disponibilità di materiali è un fattore parimenti importante e poiché la zona di Roma è centrale anche al giorno d'oggi, i materiali "ambientali" necessari per questo tipo di studi sono largamente disponibili<sup>61</sup>. Il presente lavoro affronta invece le ville romane comprese nella centuriazione facente capo all'antica Forum Iulii, area produttiva e sede di "ozi". Uno degli obiettivi della presente ricerca è quello di utilizzare testimonianze scritte, archeologiche e ambientali per capire che tipo di scelte topografiche siano state comunemente adottate per la costruzione di ville ed altri insediamenti, quanto siano state seguite le istruzioni fornite dalle fonti scritte, nonché quali benefici o problemi siano dipesi dagli ambienti scelti. L'area oggetto di questo studio consiste di circa 190 km<sup>2</sup> di campagna compresa tra il torrente Torre ad ovest, i pendii prealpini a nord, così come ad est e le colline di Buttrio a sud. Tuttavia, da un punto di vista paesaggistico ed ambientale, il carattere relativamente conservativo del territorio Cividalese, formato da una pianura fiancheggiata delimitata a nord e ad ovest da rilievi montuosi, offre due diversi ambienti per l'analisi: quello su pendio e quello di pianura. Si precisa, inoltre, che l'area archeologica indagata non raggiunge la costa adriatica, ma rimane nell'entroterra, escludendo in tal modo lo studio delle ville marittime e costiere pertinenti all'agro di Aquileia.

---

*Refined Understanding of Socio-cultural Systems in Classical Antiquity. The Case of Olive Oil in Ancient Latium*, in "Archaeologiae", 1, 2003, 11-32; Id., *An Assessment of Wine and Oil Production in Rome's Hinterland: Ceramic, Literary, Art Historical and Modern Evidence*, in *Roman Villas Around the Urbs. Interaction with Landscape and Environment. Proceedings of a Conference at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004*, pp. 135-149. The Swedish Institute in Rome Projects and Seminars 2, 2005;

<sup>59</sup> Edward CHAMPLIN, *The Suburbium of Rome*, in "American Journal of Ancient History", 7, 1982, pp. 97-117.

<sup>60</sup> Le ricognizioni sono: *Forma Italiae*, DE ROSSI, *Tellenae*, 11, Roma, 1967; Id., *Bovillae*, 26, Firenze, 1979; Cairolì Fulvio GIULIANI, *Tibur II. Pars altera*, 14, Roma, 1966; Id., *Tibur. Pars prima*, 1970; Zaccaria MARI, *Tibur. Pars tertia*, 31, Firenze, 1983; Id., *Tibur. Pars quarta*, 35, Firenze, 1991; Lorenzo QUILICI, *Collatia*, 19, Roma, 1974; Marco VALENTI, *Ager Tusculanus*, 41, Firenze, 2003. Giovanni Maria DE ROSSI, *Apiolae*, 15, Roma, 1970; Maria Pia MUZZIOLI, *Praeneste II*, 16, Roma, 1970; Corrado PALA, *Nomentum*, 21, Roma, 1976.

<sup>61</sup> Talvolta la qualità e l'integrità dei dati è migliore nel Lazio, realtà territoriale anticamente più articolata e strutturata, che non nelle altre regioni italiane, cfr. Philip PERKINS, *Etruscan Settlement, Society and Material Culture in Central Coastal Etruria*, BAR International Series, 788, Oxford, 1999 e Helen GOODCHILD, *Modelling Roman Agricultural Production in the Middle Tiber Valley, Central Italy*. Ph.D. dissertation, University of Birmingham (<http://etheses.bham.ac.uk/175/1/Goodchild07PhD.pdf>; accesso giugno 2009), 2007, i quali, per esempio, hanno condotto la loro ricerca senza una dettagliata mappa del suolo.

## 2.2 Le fonti scritte

Il secondo gruppo principale di fonti consiste nell'antica letteratura latina e greca ed in particolare nei passi riguardanti Cividale ed il territorio. I testi sono stati studiati per tre scopi:

- informazioni generali sulle ville romane e sulla vita di campagna
- informazioni specifiche (storia, ambiente, ecc) relativa all'area di ricerca e ai dintorni di Roma
- informazioni connesse alle persone dell'area di ricerca.

I riferimenti epigrafici sono stati più spesso utilizzati per identificare personaggi che ricoprirono cariche pubbliche e questi nomi sono stati collegati ai resti archeologici dell'area<sup>62</sup>. Se i nomi dei proprietari terrieri sono stati poi messi in relazione con i resti archeologici, a volte sulla base di un collegamento evidente con i nomi di luogo medievali e successivi<sup>63</sup>, ma molto spesso anche solamente in base alla grande dimensione e alla ricchezza delle rovine, nel caso cividalese non è stato possibile mettere in connessione nomi di personaggi con la realtà insediativa locale. Solitamente, oltre a prendere in considerazione i toponimi, le ricerche sono state condotte anche per termini generali importanti per lo studio, come villa, fundus, praedium, hortus, prospetti, ecc, al fine di ottenere un'idea migliore di come i termini siano stati utilizzati. La discussione che segue è limitata ai più importanti autori e alle loro opere riguardanti la villa romana e l'argomento centrale di questo studio.

---

<sup>62</sup> Cfr., Antonio DEL RE, *Dell'Antichità Tiburtine*, Roma, Giacomo Mascardi, 1611.; Estevão Días CABRAL - Antonio DEL RE, *Delle ville e de' più notabili Monumenti Antichi della città, e del territorio di Tivoli. Nuove ricerche*, Roma, Stamperia del Puccinelli al Governo Vecchio, 1779. Domenico Barnaba MATTEI, *Memorie istoriche dell'antico Tuscolo, oggi Frascati*, Roma, Stamperia di Giovanni Francesco Buagni, 1711.

<sup>63</sup> Cfr. Mauro CALZOLARI, *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, Ferrara, Annali dell'Università di Ferrara, Sezione VI Lettere VII:3, 1994; Stefano DEL LUNGO, *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*, Vol. I-II, Roma, Regione Lazio, 1996.

### 2.3 La letteratura antica

Le fonti più importanti riguardanti la villa romana sono gli scritti di Marco Porcio Catone, Marco Terenzio Varrone e Lucio Giunio Columella. Ognuno scrisse un trattato di agricoltura e per ognuno di essi l'unità fondamentale della vita rurale era la villa. Questi tre libri formano anche un continuum cronologico dal II secolo a.C. (Catone) attraverso il I secolo a.C. (Varrone) al I secolo d.C. (Columella). È possibile aggiungere alla sequenza gli scritti di Rutilio Tauro Emiliano Palladio del IV secolo d.C., anche se il testo si legge in modo più simile a un calendario con i compiti elencati per ogni stagione e mese, piuttosto che un vero e proprio manuale. Ciascuno dei trattati precedenti è inteso come un manuale utile, sebbene i loro lettori e gli scopi ai quali sono destinati, potrebbero essere leggermente diversi. I libri sono inoltre differenti nel contenuto e nello stile: Catone scrive in prosa breve e disadorna, Varrone usa dialoghi complessi e Columella presenta lunghe istruzioni dettagliate. Le parti più importanti per quanto riguarda gli obiettivi di questo studio sono quelle riguardanti la scelta della posizione per una fattoria e il sito per gli edifici in esso. Le informazioni sono fornite all'inizio del trattato di Catone<sup>64</sup>, inoltre Varrone e Columella citano entrambi Catone su molti argomenti. I manuali agricoli naturalmente si concentrano molto sulla produttività ed il lato economico della vita di campagna. La parte culturale e sociale dell'esperienza rurale romana può essere proficuamente letta nelle lettere di Cicerone e Plinio il Giovane. I testi di Cicerone sono molto importanti per l'area di ricerca poiché egli possedeva una villa a Tusculum e scrisse molto sulla costruzione, così come sugli avvenimenti nella propria villa e in quelle dei suoi amici. La vita della villa tardorepubblicana è nota quasi esclusivamente grazie alle descrizioni di Cicerone. Le descrizioni della villa di Plinio si concentrano su altre aree: Tifernum Tiberinum in Etruria, una villa sul mare a Laurentum, sulla costa del Lazio e le ville di famiglia (e altre) vicino al Lago di Como nel Nord Italia. Ha scritto nel I e II secolo d.C. in modo da formare un *continuum* cronologico con Cicerone. Le lettere di Plinio inoltre comprendono le descrizioni architettoniche letterarie più dettagliate di una villa romana<sup>65</sup>. Le lettere di IV secolo d.C. del politico e autore Quinto Aurelio Simmaco discutono anche della vita in campagna. Lucio Anneo Seneca il Giovane nei suoi scritti filosofici e negli altri utilizza anche le ville, come metafore ed esempi di varie cose. Molti altri autori, inoltre, citano le ville ed esse sono spesso le sedi di molti eventi di storia romana. Questi testi offrono scorci del tema dal punto di vista dei singoli, e sono stati generalizzati a causa della mancanza di materiale comparativo. La poesia latina è importante anche per le sue descrizioni di luoghi, persone e degli immobili. Quasi tutti i poeti dell'età augustea e della prima età imperiale

---

<sup>64</sup> Cfr. CATONE 1,1–1,5; VARRONE 1,6–1,7, 1,12–1,13 e 1,16; COLUMELLA 1,2–1,6.

<sup>65</sup> Cfr., Karl LEHMANN-HARTLEBEN (a cura di), *Gaio Plinio Secondo il Giovane, Lettere scelte*, Pisa, SNS, 2006.

hanno cantato le lodi delle più rinomate località di “villeggiatura” nei loro lavori, Orazio in modo particolare, autore di un grande trattato sui piaceri della vita semplice di campagna. Stazio descrive due edifici nella sua raccolta *Silvae*: la villa tiburtina di Manilio Vopiscus e la villa sorrentina di Pollione Felix<sup>66</sup>. Il linguaggio e l’immaginario poetico sono spesso ripetitivi e utilizzano dei *topoi* per rappresentare vari temi, ma nonostante le convenzioni della scrittura, le poesie riflettono anche gli usi e i costumi dell’epoca e sono utili come fonti. La letteratura romana offre molte opere importanti da integrare con i dati archeologici, ma essa ha anche alcune limitazioni. La maggior parte dei testi proviene dal periodo tardo repubblicano e dalla prima età imperiale e - analogamente al materiale archeologico - i primi periodi e quelli tardi sono relativamente poco conosciuti. Le opere di storia romana sono state scritte in epoche tarde e anche se a volte esse menzionano ville in relazione a eventi anche molto precoci, potrebbero descrivere la cultura materiale tarda come parte di un periodo precedente. Le commedie di Plauto sono alcuni dei primi testi in latino, dal III secolo a.C., e in esse il termine villa è usato per indicare una casa di campagna. Il testo di Catone descrive dal secolo seguente un fenomeno completamente sviluppato, ma non mette in discussione la sua storia. Varrone discute la storia e i cambiamenti della vita di campagna tra cui la definizione di villa nella sua opera e la conclusione è che le *villae* ancestrali sono le *villae* sebbene esse fossero molto differenti come caratteristiche rispetto alle *villae* al tempo di Varrone<sup>67</sup>. I cambiamenti nella cultura materiale vennero percepiti e furono significativi per i Romani. I testi letterari sono inoltre redatti da una parte molto piccola della popolazione romana, dagli aristocratici romani e da altre persone appartenenti allo stesso ambiente culturale ed economico. Le opinioni, gli atteggiamenti e i costumi sono dell’aristocrazia e dei ricchi in generale. Il materiale archeologico, invece, rivela una vasta gamma di siti d’insediamento, da un semplice manufatto (materiali dispersi/case/rimesse) all’enorme villa dell’imperatore Adriano a Tivoli. La campagna, ovviamente, fu anche abitata da membri non elitari della popolazione, ma il loro punto di vista non è in alcun modo rappresentato nella letteratura antica. Inoltre, l’immagine data è spesso basata sugli scritti di una persona e quindi rispecchia i valori, i gusti e le abitudini di quella persona. È importante anche ricordarsi di guardare il lavoro di ogni autore nel contesto più ampio del periodo che egli rappresenta. Inoltre, in considerazione del tema di questo studio, la selezione del sito, può essere importante l’origine dei principali autori e la loro conoscenza dell’ambiente italiano centrale. La famiglia di Catone era originaria di Tusculum ed egli crebbe nella campagna Sabina, nei pressi di Rieti<sup>68</sup>. Il suo trattato cita pochi altri autori ed il testo si basa sulle esperienze e conoscenze personali di agricoltura di Catone. Catone è saldamente radicato nel centro Italia e lo stesso si può dire di Varrone, la cui

---

<sup>66</sup> PUBLIO PAPIPIO STAZIO, *Silvae* 1,3 e 2,2.

<sup>67</sup> VARRONE, *De re rustica*, III, 1,2.

<sup>68</sup> Id., XXII,1 Porcius 9.



famiglia proveniva da Rieti<sup>69</sup>. Egli cita molti autori antichi greci così come Catone e altri autori latini le cui opere non sono sopravvissute<sup>70</sup>. L'approccio di Varrone è forse più generale di Catone, ma anche fermamente basato sulla sua esperienza e conoscenza dell'area centrale italiana. La vita di Columella, non è così ben conosciuta come quella degli altri scrittori. Veniva dal sud della Spagna, la provincia della Betica, e viveva nel Lazio avendo beni situati in prossimità di Roma<sup>71</sup>. Columella, inoltre, utilizza una vasta selezione di fonti, ma le sue esperienze personali, sia in Spagna che in Italia, sono allo stesso modo importanti.

#### 2.4 Definizione di *villa*

Prima di discutere gli obiettivi e le modalità di questo lavoro è necessario definire il termine latino *villa* e guardare anche al suo uso nella letteratura scientifica. Le definizioni del termine si basano su fonti scritte, in considerazione della conservazione relativamente scarsa dei resti archeologici. I testi offrono dettagliate informazioni sul pensiero antico di quello che fu la villa e di quelli che furono i suoi usi. Essi offrono anche l'opportunità di studiare le variazioni del termine nel tempo, almeno dal III-II secolo a.C. fino alla tarda antichità. La relativa abbondanza di fonti scritte dà la possibilità di provare a capire i concetti utilizzati dagli antichi stessi, cercando conferme ed applicazioni alla realtà archeologica<sup>72</sup>. Per questo motivo, nel corso della presente ricerca è stato preso in considerazione il numero di siti insediativi più ampio possibile, con la consapevolezza che una stima in eccesso delle abitazioni strutturate con proprietà terriere annesse avrebbe potuto falsare i risultati dell'indagine. Tuttavia, è stato ritenuto particolarmente utile evidenziare eventuali criteri o trend preferenziali seguiti nello sviluppo degli insediamenti tra i secoli I e IV della nostra era. Sebbene la documentazione disponibile riguardi soprattutto l'antico Lazio, quest'area regionale è stata presa comunque in considerazione in quanto costituisce a tutt'oggi un punto di riferimento irrinunciabile e "paradigmatico" per chiunque voglia affrontare uno studio sulla materia. Dal Lazio antico, epicentro politico e territoriale della civiltà romana, dovrebbero infatti ancora una volta irradiarsi i modelli economici agrari che trovano espressione in peculiari tipologie edilizie, come per l'appunto la *villa*. Anche per il Cividalese si è dunque fatto riferimento a quest'area geografica, procedendo su base comparativa. Il più antico dibattito sul significato del termine si trova nel

---

<sup>69</sup> Id., Suppl. VI Terentius 84.

<sup>70</sup> Id., I, 1.

<sup>71</sup> Id., X, Iunius 104; COLUMELLA III, 9, 2, per le posizioni delle proprietà.

<sup>72</sup> Cfr. Neville MORLEY, *Theories, Models and Concepts in Ancient History*, London, Routledge, 2004, pp. 26–30.

trattato *De re rustica* di Varrone. Questo testo costituisce la base per l'analisi attuale<sup>73</sup> sul tema: "villa" individua un edificio in campagna o qualche volta l'intero complesso immobiliare<sup>74</sup>, ma è anche chiaro che non tutti gli edifici in campagna erano *villae*. L'intera tenuta veniva chiamata *praedium*, *fundus* o, più raramente, *rus*, ma la pratica più comune era forse quella di usare un sostantivo derivato dal nome della città in cui si trovava la villa, per esempio, (*praedium*) *Tusculanum*. Il più delle volte erano probabilmente coinvolte l'agricoltura o altre attività produttive, ma spesso è testimoniata una divisione delle *villae* in un settore dedicato esclusivamente o prevalentemente ad attività produttive (Villa Rustica) ed in un settore adibito per lo più ad attività ricreative (Villa Urbana). Questi termini, ovviamente, possono anche significare diverse parti della stessa villa. Le attività produttive erano incentrate sulla vite e l'ulivo, coltivati per vendere le eccedenze sui mercati. Queste attività comportavano anche investimenti solitamente in terreni e attrezzature, o per la copertura delle spese dei periodi di attesa, fino al tempo della raccolta. Inoltre, la villa è più spesso considerata come la residenza di campagna dei membri delle élites romane e più comunemente del rango senatorio o equestre. Il significato del termine cambia quando mutano le condizioni socio-economiche del mondo romano. Il casale rustico del II secolo a.C. si dota di ambienti ed accessori sempre più lussuosi, in particolare la villa residenziale, descritta nelle fonti dalla fine I secolo a.C. in poi. La villa è stata utilizzata anche come strumento di auto-promozione per scopi politici, similmente alla *domus* di città<sup>75</sup>. Oltre che centro per lo sviluppo economico, politico e sociale delle attività promosse e gestite dalle élites romane in campagna, la villa ha anche avuto un ruolo importante nelle attività culturali delle classi dirigenti come luogo per la riflessione e lo studio. Questa descrizione, ricavata da fonti scritte, è stata spesso integrata da testimonianze archeologiche<sup>76</sup>. Del resto, l'identità tra il termine letterario ed il materiale archeologico sembra così ovvia da non essere mai stata messa in discussione; oltretutto, dai siti archeologici sembrano emergere immagini concrete di tipi di villa ben precisi. Tuttavia, scavi e sondaggi hanno fatto emergere una grande quantità e varietà di edifici. I più famosi archetipi di una semplice villa rustica fanno forse riferimento a quelle scavate nel tardo XIX secolo nelle aree sepolte dall'eruzione del 79 d.C. del Vesuvio<sup>77</sup>. Nella stessa regione si trovano esempi in abbondanza di ville urbane, ma anche nei dintorni di Roma vi sono enormi complessi, come la villa di Tivoli di proprietà dell'imperatore

---

<sup>73</sup> VARRONE, *De re rustica* 3,2,3-17. Tra gli autori moderni, John PERCIVAL, *The Roman Villa: An Historical Introduction*, London, B.T. Batsford, 1976, pp. 12-15; MIELSCH, op. cit., pp. 7-8; CARANDINI 1988, cit., pp. 44-51; Pierre GROS, *L'Architecture Romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris, Picard, 2001, pp. 265-267; Lucia ROMIZZI, *Ville d'otium dell'Italia antica (II sec. a.C. – I sec. d.C.)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, Università di Perugia, Aucnus, X, 2001, pp. 29-32.

<sup>74</sup> Oxford Classic Dictionary, *ad vocem*, vol. II, p. 2211.

<sup>75</sup> Shelley HALES, *The Roman House and Social Identity*, New York, Cambridge University Press, 2003.

<sup>76</sup> GROS, op. cit., capitoli 8-12.

<sup>77</sup> John D'ARMS, *Ville rustiche e ville di otium*, in *Pompei 79: raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, Napoli, Macchiaroli, 1984, pp. 65-86.

Adriano, ancora molto ben conservati<sup>78</sup>. I fabbricati agricoli produttivi potevano essere molto piccoli, oppure grandi e strutturati in ambienti sofisticati, ma lo stesso discorso vale per i complessi residenziali grandi e lussuosi<sup>79</sup>. Le fonti scritte descrivono gli stabilimenti di tipo produttivo e residenziale ed un piccolo numero di siti archeologici corrisponde alle descrizioni. Per alcuni dei termini derivati dalle fonti scritte e utilizzati per definire la villa è difficile trovare riscontro nei dati archeologici. Le fonti scritte sono state prodotte dai membri delle élites economiche e sociali romane e destinati ad essere letti da loro pari e la loro lettura fa emergere chiaramente il collegamento tra la villa e le élites romane. Poiché le fonti prendono in considerazione le caratteristiche più importanti della campagna romana dal punto di vista delle élites politiche ed economiche di rango senatorio ed equestre, poco si sa del pensiero dei coloni<sup>80</sup>. Anche altri, come i liberti ricchi, dotati di mezzi economici cospicui, possedevano residenze di campagna chiamate anch'esse *villae* ed il loro modello costruttivo e materiale di riferimento è senza dubbio quello elitario<sup>81</sup>. Se il termine *villa* sembrerebbe essere riservato gli immobili di proprietà delle élites romane, quale dovrebbe essere il nome delle altre? L'identità e status sociale del proprietario di un sito archeologico è noto con certezza solo in pochissimi casi e comunque esso rappresenta solo un periodo della storia della costruzione, ma l'appartenenza elitaria o meno della villa non costituisce discriminante, quantomeno non in sede di scavo archeologico e di classificazione tipologica. Tuttavia, alcune parole, come *tugurium* o *casa*<sup>82</sup>, sono stati proposti come termini per altri edifici di campagna, anche se le fonti scritte sono vaghe su altri tipi di edifici e su come potevano essere definiti. A ben vedere, la maggior parte dei passaggi relativi a *tugurium* fa riferimento a edifici in paesi stranieri, o al remoto passato della Roma arcaica<sup>83</sup>. Anche *casa* è problematico, perché non è definito molto chiaramente come un edificio rurale, ma anche di tipo urbano. In contesti rurali, *casa* è utilizzato anche in riferimento a paesi stranieri così come ad un lontano passato<sup>84</sup>; ad esempio, la capanna di Romolo sul Palatino a Roma è definita *casa Romuli*<sup>85</sup>. Né alcun termine è stato usato in modo molto chiaro per indicare edifici rurali in ambito geografico romano durante il periodo repubblicano o bassoimperiale. Da un punto di vista diacronico la presenza della parola *villa* è attestata nelle fonti scritte a partire dal III-II secolo a.C., ma non si conosce con certezza se la parola

---

<sup>78</sup> Marina DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano*, Monografie della Carta dell'Agro Romano, 2, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005.

<sup>79</sup> Cfr. ROMIZZI, op. cit.

<sup>80</sup> Peter VAN DOMMELEN, *Roman Peasants and Rural Organization in Central Italy: An Archaeological Perspective*, in *Theoretical Roman Archaeology: First Conference Proceedings*, a cura di E. Scott, Avebury, Worldwide Archaeology Series 4, 1993, pp. 167-186.

<sup>81</sup> CICERONE *leg.* 3,13,30 riguardante un *libertus* proprietario di una villa a Tusculum.

<sup>82</sup> ROMIZZI 2001, cit., 30.

<sup>83</sup> Cfr. <http://www.brepolis.net/> per *tugurium\** e *casa\**.

<sup>84</sup> Come è noto, il toponimo Caserta deriva da *Casa Hirta*, nell'accezione più ampia di 'centro abitato'.

<sup>85</sup> VALERIO MASSIMO 4,4,11; VITRUVIO, *De Architectura*, 2,1,5.

sia stata usata, o che cosa avrebbe potuto significare anteriormente. Gli scrittori posteriori assegnano al passato le accezioni contemporanee del termine, usando la parola villa in riferimento ad alcune case di campagna, come per esempio nell'opera di Tito Livio. Gli scritti di Varrone sul significato del termine villa avallano che, anche se le case di campagna della Roma arcaica erano molto diverse da quelle del I secolo a.C., esse dovrebbero tuttavia essere considerate *villae*<sup>86</sup>. I termini utilizzati per i siti di insediamento nelle pubblicazioni archeologiche cambiano in relazione alla cronologia e alle regioni. Villa è usato abbastanza uniformemente per i siti più ricchi di epoca repubblicana e imperiale: determinate quantità di reperti qualificano il sito come *villa* o *villa rustica*, ma anche<sup>87</sup> quando tutti i siti indagati di una regione sono generalmente poveri, alcuni siti sono ugualmente chiamati villa o anche villa rustica<sup>88</sup>. La situazione diventa più problematica quando i siti più poveri sono descritti e classificati. Questi, infatti, sono a volte chiamati *casa rustica*<sup>89</sup> o *fattoria*<sup>90</sup>, rendendo in tal modo problematico l'uso della nomenclatura latina. Possono anche essere rilevate differenze cronologiche: un sito arcaico o repubblicano è raramente chiamato villa, casa o anche azienda agricola. I termini utilizzati nelle pubblicazioni degli scavi mantengono una definizione neutrale, come " antico sito " oppure "antico insediamento", o ancora "antico edificio". L'ideale sarebbe usare la terminologia antica per la ricerca moderna, ma ancora non sappiamo se questi termini potrebbero essere compresi - e di conseguenza usati - correttamente, poiché l'accezione moderna di villa nella maggior parte delle lingue è quella di 'residenza lussuosa di campagna', 'residenza signorile', 'ritiro', ecc.<sup>91</sup>. In questo studio il termine villa è usato generalmente in accordo con l'accezione tradizionale: un edificio rurale che presenti caratteristiche di opulenza nelle componenti costruttive e negli arredi, come le grandi dimensioni e le decorazioni costose. Le descrizioni degli edifici nelle fonti scritte e nella documentazione archeologica inquadrano abbastanza bene questa categoria entro le medesime caratteristiche. Lussuosi complessi residenziali si trovano di fianco alle unità produttive più piccole, dotate di ambienti abitativi ben arredati e di bagni. Villa, dunque, sembra usato più come termine dell'archeologia moderna per indicare un certo tipo di sito ubicato nei dintorni delle città, forse diversamente da ciò che è stato inteso con lo stesso termine dai Romani stessi, ma il regime e tipo di proprietà sembrerebbero da

---

<sup>86</sup> Sarebbe molto utile un esame approfondito degli antichi testi relativi ai termini utilizzati per gli edifici rurali, simili a quelli fatti per i nomi delle stanze della domus romana (ad esempio, Eleanor LEACH, *Oecus on Ibycus. Investigating the Vocabulary of the Roman House*, in *Sequence and Space in Pompeii*, pp. 50-72, Oxford, Oxbow Books, 1997; Andrew RIGGSBY, "Public" and "Private" in Roman Culture: The Case of the Cubiculum, in "Journal of Roman Archaeology", 10, 1997, pp. 36-56.

<sup>87</sup> Timothy W. POTTER, *The Changing Landscape of South Etruria*, London, Paul Elek, 1979.

<sup>88</sup> Cfr. Douwe YNTEMA, *In Search of an Ancient Countryside. The Amsterdam Free University Field Survey at Oria Province of Brindisi South Italy (1981-1983)*, Scrinum VI, Amsterdam, Thesis, 1993.

<sup>89</sup> "Casa rurale;" per es., Lorenzo QUILICI, *Collatia*, 19, Università La Sapienza, Roma, 1974, op. cit.; Giovanni Maria DE ROSSI, *Bovillae*, 26, Università di Firenze, 1979, op. cit.

<sup>90</sup> "Fattoria"; per es., DE ROSSI 1979, cit.

<sup>91</sup> Cfr. Dizionario Zingarelli della Lingua Italiana, Bologna, Zanichelli, XI ed., 1990, p. 2150, *ad vocem*.

escludere come discriminanti<sup>92</sup>. Una villa, definita come una grande casa di campagna, era forse il tipo di edificio più importante della campagna romana, ma sarebbe importante esaminare se le ville ed altri siti erano differenti sotto altri aspetti, particolarmente per quanto riguarda il rapporto tra la villa ed il suo ambiente. I siti per i quali non abbiamo riscontri su piante, oppure rilevabili grazie a concentrazioni poco estese, oppure molto rade di materiali laterizi, sono spesso chiamati semplicemente "possibili siti di insediamento", quando la loro lettura interpretativa è incerta, perché non esiste alcuna prova sicura per una corrispondenza precisa con la nomenclatura latina. Per la presente indagine è stata invece scelta la generica denominazione "insediamento". La villa, come è noto dalle fonti scritte e dallo studio dei siti archeologici, non era l'unico tipo di costruzione o tenuta di campagna.

## 2.5 La Villa Romana degli Studi Classici

L'archeologia è stata spesso utilizzata per avallare i dati ricavati dai testi scritti e i ricercatori che operano nell'ambito di questa scienza conoscono perfettamente le potenzialità della ricognizione di superficie, quanto dello scavo stratigrafico: in molti casi indiziaria la prima, spesso probatorio il secondo<sup>93</sup>. Pur nella consapevolezza di dovere condurre la presente ricerca ragionando a partire da indizi archeologici, più che da prove - poiché largamente carenti - è innegabile che gli indizi raccolti costituiscono comunque il risultato di un lavoro compiuto in gran parte in passato, quando l'attività scientifica cercava di dare risposte a domande che sorgevano dall'indagine erudita, più che dall'osservazione e dall'interpretazione consapevole dell'evidenza stratigrafica. La questione si sposta, quindi, sulla necessità di utilizzare i dati del passato per fornire garanzie minime di conoscenza esatta e ragionata, di un lavoro di ricerca fondato sull'osservazione dei dati e di adozione di un metodo sempre uguale per tutti i ritrovamenti di tutte le tipologie o epoche e sull'esperienza, cioè sulla documentazione superstite, sia essa disegnata e fotografata su supporto cartaceo, oppure consistente in testimonianze reali superstiti. Ma di fronte ad un sito che fornisce solo evidenza materiale di superficie, fortemente frammentata e frammista, comprendente testimonianze di I secolo d.C., come di IV, è giocoforza necessario abbandonare il livello della pura oggettività<sup>94</sup>. Se nel processo ricostruttivo, mano a mano che si elaborano i dati "il grado di oggettività diminuisce ulteriormente e cresce in compenso quello della narratività, cioè del

---

<sup>92</sup> Cfr. Charles DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis...*, a cura di Léopold FAVRE, XIV voll., Niort, 1883-1887, ristampa anastatica Bologna, Forni Editore, 1981-1982, vol. VIII, pp. 329-330, *ad vocem*.

<sup>93</sup> CAMBI - TERRENATO, op. cit., p. 284. Il testo contiene indicazioni importanti sulle potenzialità ed i limiti dell'archeologia dei paesaggi. In particolare, si vedano le pp. 255-289.

<sup>94</sup> Id., p. 283.

significato storico che noi attribuiamo alle cose”<sup>95</sup>, la cosa più rilevante è avere un dato il più possibile oggettivo di partenza. In una simile ottica, i reiterati riscontri sul campo di una evidenza archeologica descritta da Michele Della Torre nel XIX secolo confermano l’esistenza di numerosi siti presi in considerazione e usati come marcatori di frequentazione nella presente indagine. La campagna e la villa romana sono stati oggetto di innumerevoli studi e nonostante il cospicuo numero di siti archeologici, le principali fonti utilizzate sono quelle storiche. Gli studi, dunque, possono essere suddivisi approssimativamente in tre categorie:

- la prima riguarda gli edifici stessi e le loro origini, tipologie e funzioni
- la seconda riguarda il ruolo della villa romana nell'economia della campagna nei dintorni di Roma, nella proprietà fondiaria, negli investimenti e nell'agricoltura.
- la terza categoria è leggermente più eterogenea e riguarda gli aspetti generali del mondo romano come la storia sociale, le consuetudini sociali e ideologiche della campagna, gli studi sull'*otium* romano o sulle attività ricreative, tutti strettamente legati all’idea di villa. La seguente esposizione tratta innanzitutto le origini e lo sviluppo della villa, poi prende in considerazione le tipologie e infine gli aspetti economici e sociali della villa.

## 2.6 Origine e sviluppo della Villa

Le fonti più antiche concernenti la villa romana risalgono agli inizi del II secolo a.C.<sup>96</sup>. Nelle commedie di Plauto il termine risente dell’accezione prevalente a quel tempo. Contemporaneo di Plauto è Catone, autore di un manuale di agricoltura scritto anteriormente al 149 a.C. Quanto sia successo prima, risulta assai difficile da sapere sulla base delle fonti scritte anteriormente al periodo tardorepubblicano. Per esempio, le fonti di età imperiale sono state utilizzate per ricostruire lo sviluppo sociale ed economico di Roma a partire dal periodo arcaico, ma anche per spiegare la nascita della villa, così come i dati archeologici. Sono state elaborate due teorie sullo sviluppo dell'agricoltura romana e l’insediamento rurale.

La prima si basa su un passaggio lento da un'agricoltura abbastanza primitiva fondata sulla sussistenza e l’allevamento e organizzata in piccole aziende agricole, ad un'agricoltura commerciale

---

<sup>95</sup> Andrea CARANDINI, *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Torino, Einaudi, II ed., 1991, p. 138.

<sup>96</sup> Le ville sono citate in opere di storia romana in relazione ad eventi alquanto precoci, ma poiché queste, ad esempio quelle di Livio, vengono scritte molto più tardi, questi riferimenti non possono essere presi come descrizioni accurate della cultura materiale dei tempi.

e di investimento che utilizza la forza lavoro servile<sup>97</sup>. Il cambio di “regime” è databile ad un periodo compreso tra il III e II secolo a.C., vale a dire, il periodo di poco anteriore agli scritti di Catone. La villa rustica catoniana era piuttosto piccola, gestita con l’ausilio di una esigua manodopera servile. Le prime testimonianze archeologiche di villa sarebbero le piattaforme artificiali costruite usando la tecnica poligonale. I modelli delle tecniche agricole e delle tipologie architettoniche sono stati elaborati esternamente all’ambito italico e precisamente nel Sud Italia ellenizzato e nel Nordafrica punico. Il secondo modello presuppone anche il coinvolgimento del libero colono, che si verifica verso la fine del III secolo a.C.<sup>98</sup>, ma l’espansione di Roma nel mondo mediterraneo, in particolare nel periodo dopo la seconda guerra punica, si basa sull’utilizzo di un esercito formato da contadini liberi che di conseguenza non potevano lavorare le loro terre, contraevano debiti e perdevano infine le fattorie. Come risultato, la popolazione rurale si spostò verso le città in cerca di lavoro e mezzi di sussistenza. La guerra porta bottino, schiavi e opportunità di arricchimento per chi li riceve e questa ricchezza doveva essere investita; le terre dei contadini liberi in difficoltà venivano facilmente acquistate e gestite da parte dei beneficiari del bottino di guerra. La villa diviene un’entità insediativa e produttiva tipica dell’agricoltura commerciale. L’agricoltura descritta da Catone, Varrone e Columella spesso richiede notevoli investimenti nell’acquisto, gestione, manutenzione dei mezzi di produzione e per le spese determinate dai tempi morti. Il più recente tentativo di esplorare le origini della villa si basa sugli scavi della Villa Auditorium di Roma, risalenti al 1990<sup>99</sup>.

---

<sup>97</sup> Mario TORELLI, *La formazione della villa*, in *Storia di Roma II*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 123-132.

<sup>98</sup> Arnold TOYNBEE, *Hannibal's Legacy. The Hannibalic War's Effects on Roman Life*, London, New York, Oxford University Press, 1965 è l’ideatore del modello, ma esistono innumerevoli riferimenti più brevi; cfr. per esempio Arnaldo MARCONE, *Storia dell’agricoltura romana. Dal mondo arcaico all’età imperiale*. Roma, Nuova Italia Scientifica, 1997, pp. 123-149.

<sup>99</sup> Nicola TERRENATO, *The Auditorium Site in Rome and the Origins of the Villa*, in “Journal of Roman Archaeology”, 14, 2001, pp. 5-32. Per i risultati dello scavo, cfr. Andrea CARANDINI, Maria Teresa D’ALESSIO, *La fattoria e la villa dell’Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, a cura di Helga Di Giuseppe, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2006.



Figura 2.1 (Da AA. VV., *La Villa dell'Auditorium*, Roma 2014)

L'edificio (Fig. 2.1) presenta fasi di occupazione a partire dall'età arcaica (VI secolo a.C.); nel sito la prima piccola fattoria risulta strutturata in un complesso con aree residenziali separate da quelle produttive. Seguono un notevole ampliamento nel V secolo a.C. (Fig. 2.2) ed una significativa ristrutturazione risalente alla fine del IV secolo a.C. (Fig. 2.3).

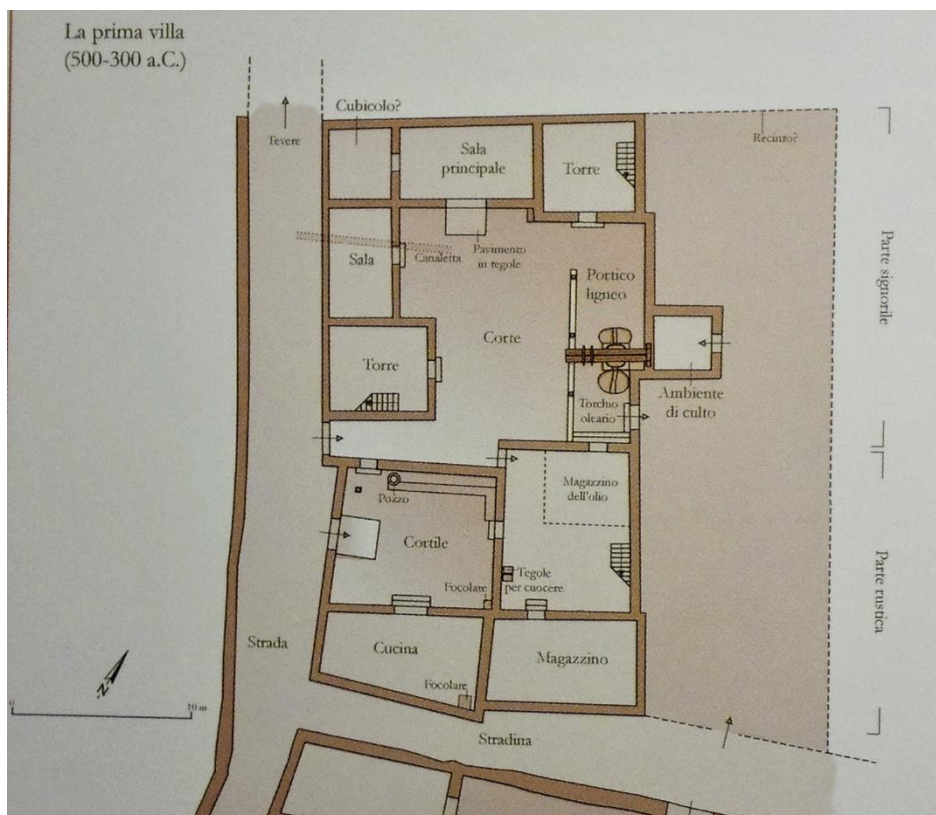


Figura 2.2 (Da AA. VV., *La Villa dell'Auditorium*, Roma 2014)



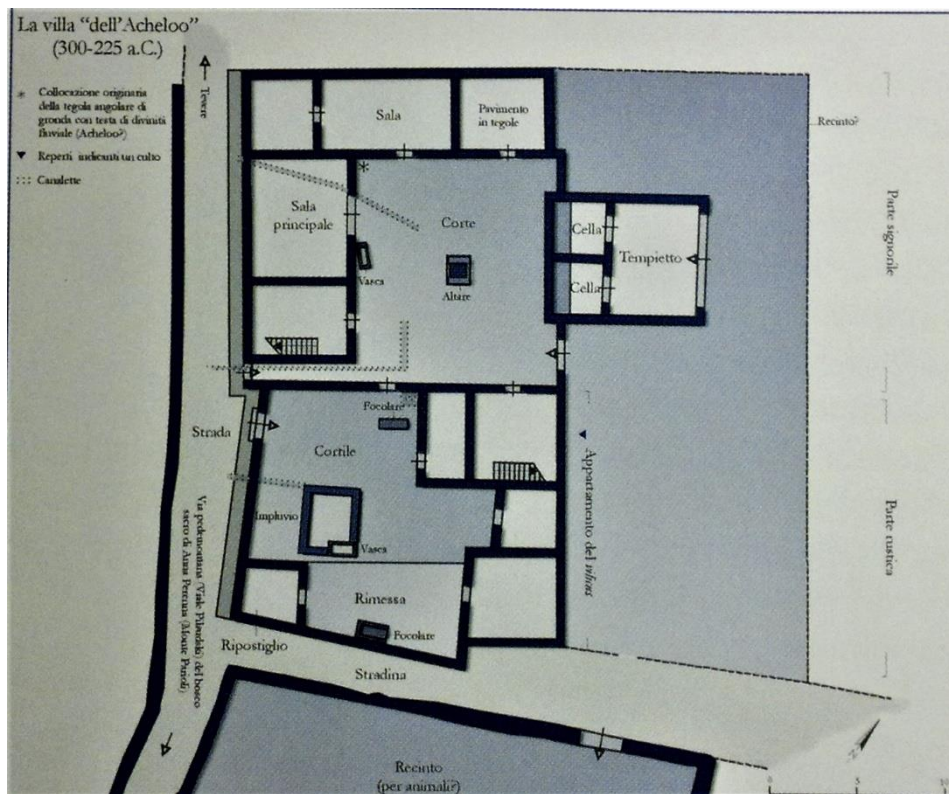


Figura 2.3 (Da AA. VV., La Villa dell'Auditorium, Roma 2014)

Una radicale ristrutturazione alla fine del III secolo a.C. porta alla costruzione di una villa incentrata intorno ad un atrio (Fig. 2.4). Questa fase precede una lunga fase edilizia iniziata nell'80 a.C. che termina con l'abbandono del complesso, realizzatosi tra il 150 ed il 225 d.C. (Fig. 2.5). Per quanto concerne le prime fasi, probabilmente la Villa dell'Auditorium era una residenza di campagna per il capo di una famiglia dell'élite romana che avrebbe affermato in tal modo la sua autorità sul territorio abitato da membri della sua cerchia. Simili residenze, specialmente con testimonianze risalenti alle fasi arcaiche, sono relativamente rare perché solitamente le aziende agricole erano di piccole dimensioni e non ci sarebbero state forme intermedie. Il modello per queste grandi residenze potrebbe essere stato il palazzo delle élites etrusche, come a Murlo (Siena) (Fig. 2.6).

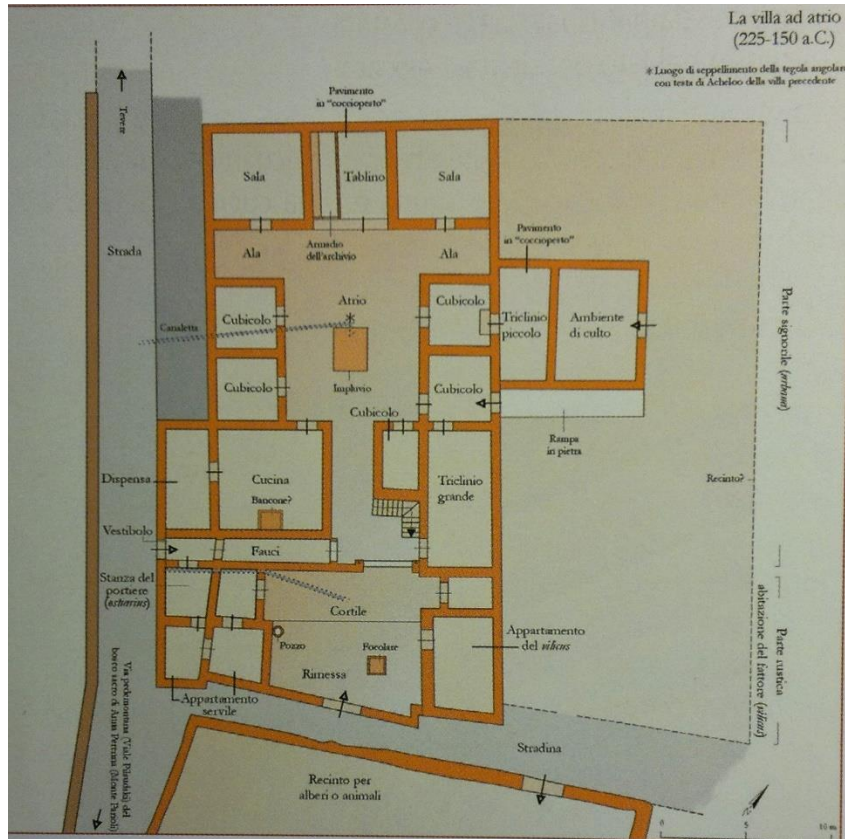


Figura 2.4 (Da AA. VV., La Villa dell'Auditorium, Roma 2014)

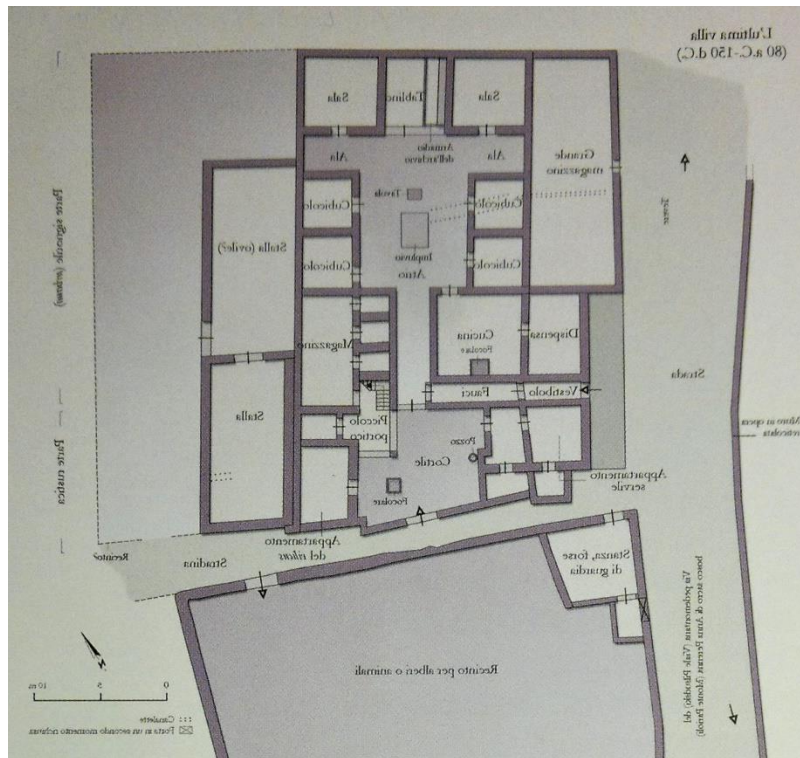


Figura 2.5 (Da AA. VV., La Villa dell'Auditorium, Roma 2014)

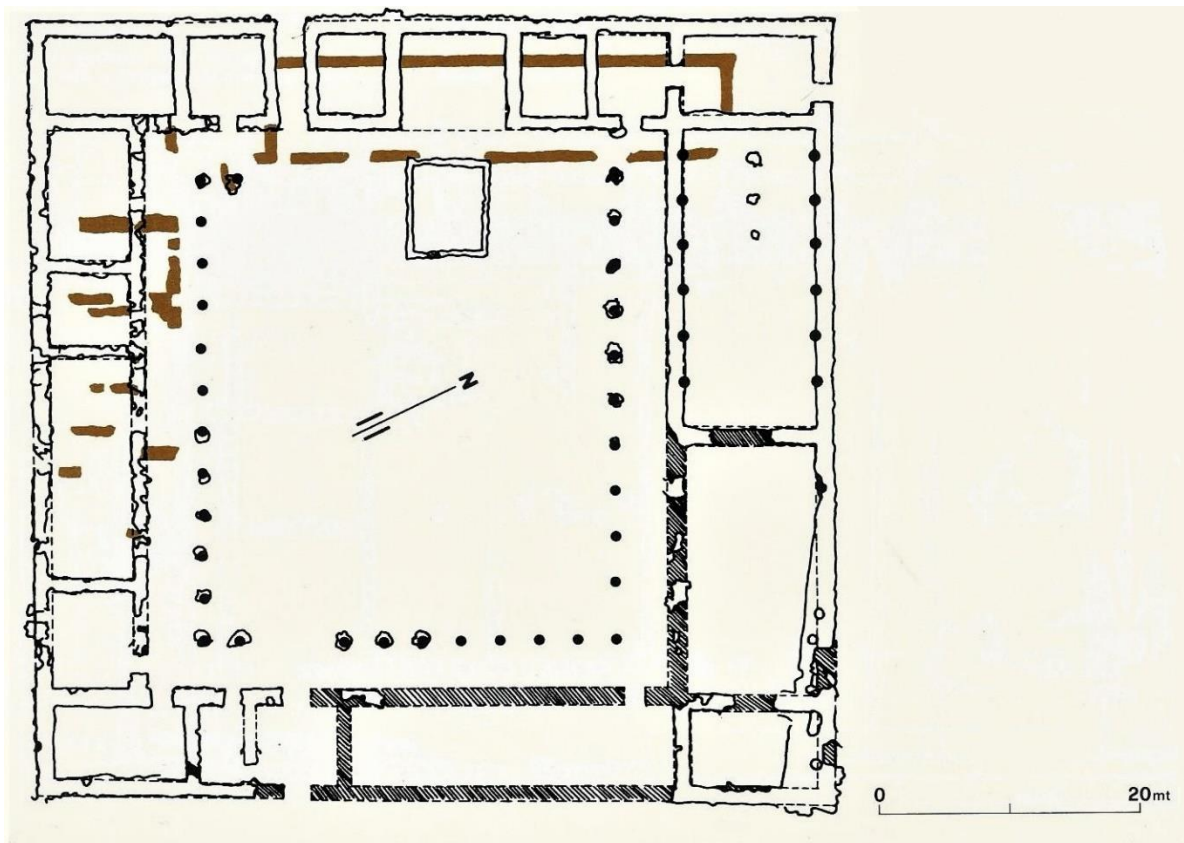


Figura 2.6. Pianta dell'edificio di Murlo (Da Phillips, Siena, 1985)

Non sono nemmeno state rinvenute *villae* rustiche “catoniane” di piccole o medie dimensioni risalenti al III-II secolo a.C.<sup>100</sup>. Nel I secolo a.C. lo sviluppo della villa sarebbe stato dunque molto più veloce e le modifiche, rispetto a quanto si pensava fino a non molti anni fa, risalirebbero ad un periodo di forte espansione di questa tipologia edilizia. A seguito dei grandi capitali giunti attraverso la spartizione dei bottini di guerra, i proprietari, dopo aver fatto investimenti nella terra e nella costruzione delle nuove grandi ville, avrebbero costituito un gruppo di persone molto più eterogeneo rispetto a prima. Il principale elemento di novità di questa teoria è l'individuazione del modello ideologico e architettonico della villa in ambito centroitalico. L'origine della villa residenziale risalirebbe già al primo periodo repubblicano, se non addirittura più indietro nel tempo, in contrasto con l'ipotesi convenzionalmente accettata che la farebbe risalire al III secolo a.C. Infatti, l'origine in ambito ellenistico e punico è avallata da un'idea di lusso orientale come modello sociale basato principalmente sulla letteratura antica - e quindi spesso propagandistica e politica nelle sue finalità - ma non dall'evidenza archeologica. Tali trasformazioni avrebbero dunque subito un'accelerazione tra il II e la fine del I secolo a.C. Il nuovo modello, basato su evidenze

<sup>100</sup> Per l'analisi delle prime ville catoniane cfr. Zaccaria MARI, op. cit., 2005, pp. 75-96. La natura dispersa dell'insediamento in questo periodo non è negata da Terrenato, ma i siti conosciuti non possono essere considerati ville.

architettoniche emerse tuttavia da un solo sito<sup>101</sup> del centro Italia, è ancora ben lungi dall'essere accettato e le origini della villa sono dunque ancora oggetto di dibattito. In una fase successiva gli edifici vengono ampliati e le parti residenziali acquistano preminenza sulle parti produttive. Tra l'età tardorepubblicana e la prima età imperiale, gli autori considerano il fenomeno una imitazione decadente del lusso orientale ed ellenistico degli uomini di potere e dell'aristocrazia, contrapposto idealmente all'austerità del contadino romano umile e laborioso che, con la sua modesta fattoria deve cedere all'opulenza, ai marmi, ai dipinti, alle sculture e al tempo libero. Gli scavi archeologici sembrano confermarlo, portando alla luce innumerevoli grandi complessi residenziali con terme, biblioteche, elaborati giardini e altre caratteristiche, ma poche strutture connesse alla produzione agricola<sup>102</sup>. Esistono poche fonti letterarie per la prima imperiale e ciò che accade in Italia nei secoli successivi è stato dibattuto animatamente. All'inizio del XX secolo gli storici ritenevano che le province romane fossero divenute sempre più importanti dal punto di vista politico ed economico, con lo sviluppo delle colture della vite e dell'ulivo, raggiungendo nel II secolo d.C. il livello più alto di un processo iniziato nel I secolo d.C. La concorrenza delle province determina una crisi dell'agricoltura italiana che porta a cambiamenti e in molti casi alla scomparsa delle antiche ville come imprese redditizie<sup>103</sup>. Il processo viene determinato dai disordini politici che rendono le campagne insicure e dagli agricoltori sempre più dipendenti dalla protezione offerta dalle élites rurali<sup>104</sup>. Le indagini archeologiche hanno rivelato un quadro esteso e molto più complicato di prima. In realtà le *villae* e la loro attività produttiva sopravvivono in Italia e nelle province, ma la situazione è estremamente variabile, con notevoli differenze da zona a zona<sup>105</sup>. Uno degli scopi della presente ricerca è appunto quello di analizzarne l'evoluzione nel corso della tarda romanità, entro il territorio anticamente facente capo a Forum Iulii.

---

<sup>101</sup> Cfr. Jeffrey BECKER, *The Villa delle Grotte at Grottarossa and the Prehistory of Roman Villas*, in "Journal of Roman Archaeology", 19, 2006, pp. 213-220.

<sup>102</sup> ROMIZZI, cit., pp. 37-40; GROS, op. cit., capitoli 7-10.

<sup>103</sup> ROSTOVZEFF 1926, op. cit., con ulteriori argomenti in CARANDINI 1988, cit., pp. 267-285; per esempio, valide sintesi in Domenico VERA, *Dalla "villa perfecta" alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra principato e dominato. (Prima parte)*, in "Athenaeum" 83, I, 1995a, pp. 189-211, o MARCONE, op. cit., pp. 151-156.

<sup>104</sup> Stephen DYSON, *The Roman Countryside*, London, Duckworth, 2003, p. 89.

<sup>105</sup> VERA 1995a, op. cit.; Id., *Dalla "villa perfecta" alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra principato e dominato. (Seconda parte)*, "Athenaeum" 83, II, 1995b, pp. 331-356; DYSON 2003, op. cit., pp. 89-106.



## 2.7 Tipologie di villa

L'architettura della villa è descritta in pubblicazioni di scavo, ma sono stati condotti relativamente pochi studi sui tipi di edifici e di complessi edilizi. La mancanza di dati può essere spiegata dal fatto che non molte ville sono state scavate estensivamente ed i risultati correttamente pubblicati, ma il lavoro è spesso rivolto allo studio dei locali riservati ad abitazione. Inoltre, in molti casi, le strutture sopravvivono a malapena sopra il livello del pavimento a causa delle arature e talvolta delle sottrazioni dei materiali da costruzione. Poiché le aree al di fuori degli edifici spesso non vengono studiate, non è sempre possibile chiarire eventuali relazioni con i più immediati dintorni. I dipinti murali e i mosaici raffiguranti paesaggi sono stati utilizzati come fonti, proponendo datazioni di interi edifici sulla base dei dati iconografici e stilistici<sup>106</sup>. Molti edifici, riconosciuti come ville nei dipinti, presentano lunghi portici e sono spesso situati in riva al mare. Probabilmente, l'immagine stereotipata di una villa marittima si basa sulla realtà, ma è opportuno saper valutare in anticipo tutti i limiti legati ad un siffatto lavoro interpretativo.

Quali differenze architettoniche sostanziali esistono tra le aziende agricole produttive e le residenze legate all'*otium* e alle attività non produttive? La tipologia delle aziende produttive si basa essenzialmente sulle dimensioni, sulle variazioni funzionali degli edifici e sull'eventuale presenza di un piano superiore. Invece, le case semplici sono generalmente provviste di un piano terra a pianta prevalentemente rettangolare - con una grande varietà di soluzioni nella suddivisione e ripartizione degli spazi interni - e sono organizzate in locali di abitazione, parti produttive e talvolta anche un bagno. Gli edifici più grandi, di forma rettangolare o quadrata, presentano le parti produttive disposte intorno a un cortile centrale, mentre i locali di abitazione, zone di produzione e di trasformazione possono anche essere organizzati in edifici separati con cortili, vicoli o corridoi. Questo tipo di schema può essere riscontrato in corrispondenza di siti grandi e lussuosi. Altre "fabbriche agricole" non avevano ambienti lussuosi né abitazione per il proprietario, ma solo piccole camere senza decorazioni riservate agli schiavi impiegati nei lavori della fattoria<sup>107</sup>. Le tipologie delle ville residenziali sono state invece classificate in modo più dettagliato in base al principale spazio architettonico ubicato nei piani terra degli edifici: villa con atrio, villa con peristilio, villa con portico<sup>108</sup>. Nelle ville con atrio le camere sono disposte intorno a questo elemento in modo simile al tipo di casa romana dotata di giardino (*hortus*), alle spalle dell'atrio. Anche se questo tipo architettonico può essere considerato italico o tipicamente romano, non è

---

<sup>106</sup> Michail Ivanovič ROSTOVZEFF, *Pompeianische Landschaften und römische Villen*, "Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts", XIX, pp. 10-126, 1904.

<sup>107</sup> John ROSSITER, *Roman Farm Buildings in Italy*, Oxford, BAR, International Series, 52, 1978.

<sup>108</sup> ROMIZZI, cit.

molto comune. Nella villa con peristilio le stanze principali sono disposte intorno ad un cortile chiuso circondato da colonnati su tutti i lati. La villa portico dispone di stanze principali disposte in una fila e fronteggiate da un portico e non è molto comune in Italia, ma si trova in gran numero nelle province romane. Gli edifici complessi, le cosiddette ville "a padiglione", iniziano a comparire dal II secolo d.C. in poi. Molti di esse sono comunque difficili da mettere in qualsiasi categoria, in quanto spesso sono dotate di tutti e tre gli elementi di base dei piani terra (atri, peristili e portici). La varietà tipologica di queste ville si sviluppa ulteriormente in un gran numero di sottotipi. I modelli della villa con atrio sono derivati dall'architettura ellenistica e - secondo le testimonianze delle fonti scritte - hanno come referenti i palazzi del Vicino Oriente costruiti tra il IV e I secolo a.C.<sup>109</sup>. I complessi italici come il palazzo etrusco di Murlo non sono menzionati, anche se questo è senza dubbio un edificio con peristilio, costruito molto tempo prima di altri esempi di età ellenistica. Sia le ville produttive che quelle residenziali presentano una grande varietà della pianta dei piani terra, ma la maggior parte di esse in realtà non rientra in nessuno dei tipi proposti. Alcune tipologie, come la villa a padiglione, includono in realtà varie planimetrie che si assomigliano solo vagamente. Molte volte il tipo principale sembra applicarsi solo ad una piccola parte dell'edificio, lasciando il resto senza classificazione. Molti aspetti dell'edificio non sono stati discussi: per esempio, il condizionamento imposto dal tipo di terreno, o dove e come sono state ubicate le varie parti dell'edificio<sup>110</sup>, mentre le ville marittime e costiere sono state studiate più in dettaglio e sono le sole che appartengono ad un gruppo, da un punto di vista topografico<sup>111</sup>. Determinare la funzione delle stanze nelle ville è molto difficile e la cattiva conservazione degli edifici rende molto difficoltoso applicare i metodi di analisi dell'uso dello spazio, come è stato fatto, per esempio, nel caso delle domus romane. Il piano terra, gli accessi tra gli spazi, le decorazioni, sono stati presi come punti di partenza e il risultato è una immagine rinnovata dell'uso sociale delle abitazioni romane<sup>112</sup>. Alcuni tentativi di studiare l'uso dello spazio sociale nelle villae provinciali<sup>113</sup> e di riconoscere le *villae suburbanae* sono stati fatti analizzando il numero di ambienti d'intrattenimento, ma l'analisi più completa di uso dello spazio in un unico edificio è stato compiuto sul sito di Settefinestre in Toscana<sup>114</sup>. Qui le aree destinate alla famiglia e agli ospiti potrebbero essere riconosciute

---

<sup>109</sup> Bonnie Lea KUTBAY, *Palaces and Large Residences of the Hellenistic Age*, "Studies in Classics", 8, 1998.

<sup>110</sup> Cfr. TESSARO PINAMONTI, *Rapporti fra ambiente naturale ed ambiente architettonico nella villa romana del I sec d.C. in Italia*, "Rivista di Archeologia", VIII, 1984, pp. 48-67.

<sup>111</sup> Xavier LAFON, *Villa Marittima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome.

<sup>112</sup> Andrew WALLACE-HADRILL, *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton, University Press, 1994.

<sup>113</sup> John Thomas SMITH, *Roman Villas: A Study in Social Structure*, London, New York, Routledge, 1997.

<sup>114</sup> CARANDINI, cit., pp. 109-224.

analizzando i modelli di porte per accedere da una zona all'altra<sup>115</sup>. Analoghe difficoltà di analisi si riscontrano anche nei tentativi di mettere le decorazioni e gli oggetti d'arredamento in relazione al tipo di spazio e di accesso. Per esempio, la grande quantità di sculture rinvenute nelle ville è stata ricontestualizzata ed è stata discussa l'importanza delle collezioni<sup>116</sup>, ma ulteriori studi sono in gran parte impossibili, poiché le esatte posizioni originali delle statue sono ignote.

## 2.8 Il ruolo della Villa negli Studi Storici

La letteratura antica testimonia che la villa è stata una parte fondamentale dell'economia romana. I modelli prevalenti dell'economia romana si sono per lungo tempo basati sulla dicotomia tra città come luogo di consumo e campagna come luogo di produzione. Poiché la proprietà fondiaria era probabilmente la più importante fonte di ricchezza e di reddito, la villa costituisce un *topos* centrale nel dibattito sulla proprietà fondiaria e immobiliare nel mondo romano. La villa era il centro della produzione agricola, ma spesso anche di altri tipi di produzione. La varietà delle attività produttive della villa e - nello specifico - la differenziazione sociale del proprietario terriero aristocratico è legata a due ulteriori modelli di economia romana: i sostenitori del modello primitivista ritengono che il criterio economico adottato non era fondato sulla razionalità, ma poiché l'economia si svolgeva su scala "ridotta", i proprietari terrieri avevano pochi altri interessi al di fuori dell'agricoltura. La teoria opposta, quella modernista, presuppone una sorta di razionalità economica e l'interesse per lo sviluppo delle manifatture ed il commercio da parte dell'aristocrazia<sup>117</sup>. La dicotomia della città consumatrice rispetto alla campagna che produce, ha avuto anche una notevole importanza nel passato e solo poco tempo fa è stato riconosciuto il ruolo "consumistico" della campagna<sup>118</sup>. Recentemente, riguardo all'economia della villa, sono stati presi in considerazione anche i calcoli di efficienza dei costi e di produttività per verificare la presenza di criteri di ottimizzazione e razionalità economica<sup>119</sup>, così come gli studi concernenti la demografia e

---

<sup>115</sup> Alcune interpretazioni sono state criticate come, ad esempio, l'individuazione degli alloggi degli schiavi intorno al cortile rustico (MARZANO, cit., pp. 125-153).

<sup>116</sup> Richard NEUDECKER, *Die Skulpturausstattung römischer Villen in Italien*, Beiträge zur Erschließung hellenistischen und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, Mainz am Rhein, Von Zabern, 1988.

<sup>117</sup> MORLEY 2004, op. cit., pp. 33-50.

<sup>118</sup> Cfr. MORLEY, 1996, op. cit.; per entrambi i punti di vista una sintesi delle precedenti ricerche nonché delle nuove interpretazioni. Per il consumismo in campagna si vedano anche Eric DE SENA, *Seeing the Trees and the Forest: Toward a More Refined Understanding of Socio-cultural Systems in Classical Antiquity. The Case of Olive Oil in Ancient Latium*. *Archaeologiae* I, 1, 2003, pp. 11-32; Id., *An Assessment of Wine and Oil Production in Rome's Hinterland: Ceramic, Literary, Art Historical and Modern Evidence*, in *Roman Villas Around the Urbs. Interaction with Landscape and Environment. Proceedings of a Conference at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004*, a cura di B. Santillo Frizell e A. Klynne. The Swedish Institute in Rome Projects and Seminars 2, 2005, pp. 135-149.

<sup>119</sup> CARANDINI 1988, cit., pp. 235-285.

quelli sull'organizzazione e l'uso degli schiavi<sup>120</sup>. Sono stati presi in considerazione diversi tipi di produzione agraria come, ad esempio, la coltivazione del grano, del vino e delle olive nonché l'allevamento zootecnico e ittico<sup>121</sup>. Sono stati compiuti studi sui proprietari romani - soprattutto i latifondisti senatoriali, poiché citati più spesso nei testi - e la proprietà fondiaria nell'ambito della storia economica e sociale, utilizzando le fonti letterarie ed epigrafiche, fondamentali anche per studiare l'atteggiamento nei confronti del territorio, l'economia dei proprietari e i tipi di proprietà terriera<sup>122</sup>. Per esempio, i dati relativi ai proprietari terrieri e alle loro attività nella baia di Napoli sono stati messi in relazione al cambiamento delle condizioni sociali, economiche e culturali dell'area<sup>123</sup>. La zona, infatti, poiché abbondantemente cosparsa di ville, fornisce quindi un punto di vista unico e privilegiato. Gli studi sulla dimensione sociale e ideologica delle ville sono relativamente recenti, ma la maggior parte di questi tendono a basarsi su fonti storiche e non necessariamente archeologiche. L'atteggiamento dei Romani verso la natura dentro e fuori dalle loro ville - compresi i giardini, il mondo naturale circostante e gli aspetti "idilliaci" - è stato studiato recentemente<sup>124</sup>. Le conclusioni di queste ricerche sottolineano gli aspetti edonistici del proprietario della villa e soprattutto l'importanza della villa per la promozione sociale del proprietario<sup>125</sup>. Avere una villa con le dotazioni adeguate alle sue istanze di affermazione sociale si è rivelato così importante, che anche la memoria del proprietario è rimasta associata agli edifici per lungo tempo, anche dopo la sua morte, come sembrerebbe testimoniare la toponomastica di tipo "prediale".

Una bella veduta non è menzionata come un requisito fondamentale per la selezione di un sito da parte degli agronomi romani e, in effetti, di quale bella vista una fattoria produttiva avrebbe un reale bisogno? Una veduta non giova direttamente all'aspetto produttivo della fattoria, ma potrebbe influenzare il rapporto del proprietario con la proprietà. Gli agronomi romani hanno posto l'accento sul fatto che la tenuta e le sue costruzioni dovrebbero fornire al proprietario comodità e piacere, in modo da attrarre il proprietario a rimanere lì per periodi di tempo più lunghi e, allo stesso tempo, a controllare e gestire la produzione da sé<sup>126</sup>. Così, scegliere un sito con belle vedute e mettere gli edifici della tenuta in modo da poter essere goduti accrescerebbe potenzialmente la sua produzione. È anche chiaro che esistevano diverse proprietà: alcune erano destinate alla produzione e altre per il piacere. In quest'ultimo tipo, la vista - o meglio le viste - potevano essere di grande

---

<sup>120</sup> Id., pp. 287-338.

<sup>121</sup> Per lo studio dell'economia romana si veda Glenn STOREY, *Archaeology and Roman Society: Integrating Textual and Archaeological Data*, in "Journal of Archaeological Science", 7, 3, pp. 203-248, 1999; pp. 222-231.

<sup>122</sup> Elizabeth RAWSON, *The Ciceronian Aristocracy and its Properties*, in *Studies in Roman Property*, a cura di Moses Finley, Cambridge, New York, Cambridge University Press, 1976, pp. 85-102.

<sup>123</sup> John D'ARMS, *Romans on the Bay of Naples. A Social and Cultural Study of the Villas and Their Owners from 150 BC to AD 400*, Loeb Classical Monograph 846, 1970, Bari, Edipuglia, 2003.

<sup>124</sup> SCHNEIDER, 1995, cit.

<sup>125</sup> John BODEL, *Monumental Villas and Villa Monuments*, in "Journal of Roman Archaeology", 10, 1997, pp. 5-35.

<sup>126</sup> CATONE, *De Agricultura*. 4,1; COLUMELLA 1,4,8.



importanza per il godimento della villa<sup>127</sup>. Essere in grado di vedere l'area intorno all'abitazione poteva anche essere percepito come una caratteristica utile. La villa non doveva essere ubicata in una conca perché la scarsa visibilità dei suoi dintorni rendeva difficile il controllo delle attività intorno alla villa<sup>128</sup>. Inoltre, il proprietario poteva desiderare di essere in grado di vedere i suoi parchi da gioco o i suoi boschi che servivano allo stesso scopo in prossimità della sua abitazione. Questo può essere visto come un desiderio di controllare la tenuta, ma anche come opportunità per godersi la vista dei boschi e degli animali selvaggi<sup>129</sup>. Il bisogno di luce e di spazi visivi è stato riconosciuto nel diritto romano. Un proprietario terriero poteva costruire la sua casa tanto in alto quanto voleva, ma non poteva togliere completamente la luce al suo vicino di casa. Un costruttore aveva la possibilità di ottenere la servitù per bloccare la luce e un vicino di casa poteva ottenere la servitù per limitare l'altezza dell'edificio accanto. Avere la luce è inoltre collegato alle vedute. Alcune delle vedute o degli spazi visivi potevano anche essere considerati così preziosi che erano protetti anche senza servitù, e se non, tale servitù poteva essere ottenuta dal proprietario. Nel contesto della servitù, spazio visivo significava una bella, incantevole vista, vale a dire, doveva essere capace di proteggere il proprietario. Il punto di vista era considerato come parte della tenuta, una caratteristica che probabilmente alzava il suo valore. Le vedute sulle montagne e sul mare sono state citate come tale probabili preziosi spazi visivi. La normativa in materia di punti di vista e il concetto giuridico di *prospectus* data alla fine della Repubblica, che si adatta bene a ciò che è stato pensato sullo sviluppo della villa residenziale<sup>130</sup>. Le viste dalle ville sono descritte relativamente di rado, dal momento che i casi più noti sono i due edifici descritti da Plinio il Giovane. La sua villa Laurentina era situata sulla costa e aveva diversi punti di vista sul mare, ma parte della vista consisteva nei fondi confinanti ed i loro edifici nonché nei boschi vicini. La vista era diretta anche verso l'interno, alle camere e agli spazi all'interno del complesso edilizio. La sua villa toscana era situata nell'entroterra e là il punto di vista consisteva in un ampio panorama di montagne e paesaggi agricoli. L'edificio stesso faceva parte della vista anche lì<sup>131</sup>. Negli altri riferimenti, i corpi idrici sono spesso il tema centrale della vista: le ville erano molto spesso ubicate su un lago o sul mare<sup>132</sup>, in una posizione elevata che offriva ampi panorami delle aree circostanti. Durante una visita alla

---

<sup>127</sup> Cfr. PLINIO IL GIOVANE. *epist.* 2,17 e 5,6 sono passaggi classici. Cfr. anche AUSONIO *Mos.* 318–326; CICERONE *ac.* 2,80; *ad Q. fr.* 3,1,1; *Att.* 12,9; *Att.* 14,13,1; *fam.* 7,1,1; MARZIALE 4,64; PLINIO IL GIOVANE *epist.* 9,7; SENECA *epist.* 51; 55,6; SIDONIO APOLLINARE *epist.* 2,9,1. STAZIO, *silv.* 2,2,72–82.

<sup>128</sup> VARRONE, *De re rustica*, 1,12,4.

<sup>129</sup> COLUMELLA, 9, *praef.*; 9,1,1.

<sup>130</sup> Alan RODGER, *Owners and Neighbours in Roman Law*, Oxford, Clarendon Press, 1972, pp. 38–89, 124–140.

<sup>131</sup> Per la villa Laurentina di Plinio, cfr. *epist.* 2,17,5, 10–12, 21. Per la villa *Tuscana* dello stesso autore, cfr. *epist.* 5,6,7, 13–14, 18–19, 30. Un paesaggio agricolo da una villa è menzionato anche in VIRGILIO. *georg.* 2,284–287.

<sup>132</sup> Per le villae con vista su elementi d'acqua: AUSONIO *Mos.* 318–326; CICERONE *ad Q. fr.* 3,1,1; *Att.* 12,9; *Att.* 14,13,1; PLINIO *epist.* 9,7; PLINIO *nat.* 3,54; SENECA *epist.* 89,21; SIDONIO APOLLINARE *epist.* 2,2,11; STAZIO *silv.* 1,3,39–40; 2,2,72–82.

villa di Ortensio a Bauli sul Golfo di Napoli, Cicerone descrive come la vista dalla *xystus* si estendesse alle vicine Cuma e Pozzuoli, così come per tutta la strada per Pompei la vista di Cicerone non era stata così scarsa da non renderlo capace di vedere la villa di Catulo lì<sup>133</sup>. La varietà di vedute era ovviamente preferita: i temi principali erano un corpo d'acqua o un paesaggio agricolo forse con montagne e boschi. Le ville circostanti o i centri urbani potevano anche essere parte della vista, e, infine, parti dell'edificio stesso erano visibili. Natura selvaggia, montagne e boschi tendevano a funzionare come cornici per le viste, essendo posta da qualche parte ad una distanza dalla posizione di veduta<sup>134</sup>. Le descrizioni delle viste sono per lo più prese dall'interno dell'edificio, e attraverso una finestra. Plinio il Giovane descrive ciò che si poteva vedere dalle finestre delle sue ville. Al *Laurentinum*, la vista sul mare era sfruttata per ottenere il massimo effetto in quanto poteva essere goduta da un certo numero di spazi. Molte di queste camere venivano utilizzate per l'intrattenimento e l'ospitalità da parte del proprietario della villa, e quindi una splendida vista poteva migliorare lo status e il piacere della stanza<sup>135</sup>. La descrizione della villa toscana è diversa poiché le vedute dalle camere non sono descritte in grande dettaglio. La veduta generale è descritta come un magnifico panorama con le montagne sullo sfondo e un paesaggio agricolo in primo piano. Le vedute dalle finestre erano dirette verso il complesso edilizio, non verso l'esterno sul vasto panorama. Questa svolta verso l'interno potrebbe sottolineare la natura più privata della villa toscana: la sua funzione non era formale come al *Laurentinum* vicino a Roma. Anche Plinio compara la vista dalla sua villa toscana ad una pittura di paesaggio, e la descrizione porta alla mente i riferimenti ai dipinti paesaggistici sui muri<sup>136</sup>. In una villa, poteva essere utilizzato un vero e proprio paesaggio, incorniciato da una finestra, ma che non sarebbe stato possibile in una casa di città. Invece, rappresentazioni della natura in dipinti murali erano usate per portare la natura in casa e per combinarla sapientemente con l'arte<sup>137</sup>. Cicerone scrive a lungo sulla vita in villa, ma parla raramente di cose come le vedute. I suoi interessi si limitano a ciò che accade all'interno dell'edificio e questi eventi raramente si estendono oltre alle pareti. Il passaggio su Bauli di cui sopra e un altro su una villa non specificata utilizzano le vedute per spiegare e discutere teorie sulla vista e sul vedere. Nel secondo passaggio, la veduta è discussa in relazione alla larghezza delle

<sup>133</sup> CICERONE *ac.* 2,80. Per un'ampia rassegna, vedere anche AUSONIO *Mos.* 318–326; CICERONE *fam.* 7,20,1; MARZIALE 4,64; PLINIO *epist.* 5,6,13–14; SENECA *epist.* 51; 89,21; SIDONIO APOLLINARE *epist.* 2,2,11.

<sup>134</sup> CICERONE *Att.* 12,9; 14,13,1; COLUMELLA 9,1,1; PLINIO *epist.* 2,17,5; 2,17,21; 5,6,7; 5,6,13–14; 5,6,18–19; SIDONIO APOLLINARE *epist.* 2,9,1; STAZIO *silv.* 1,3,39–40.

<sup>135</sup> Cfr. LEACH, *op. cit.*; Penelope ALLISON, *Pompeian Households: An Analysis of the Material Culture*, University of California, Los Angeles, Cotsen Institute of Archaeology Monograph, 42, 2004, pp. 131–132, 168, 170–171.

<sup>136</sup> PLINIO IL GIOVANE, *Epistulae* 5,6,13–14; PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia* 35,116–117 e VITRUVIO, *De Architectura*, 7, 5, 2.

<sup>137</sup> Bettina BERGMANN, *Art and Nature in the Villa at Oplontis*, in *Pompeian Brothels, Pompeii's Ancient History, Mirrors and Mysteries, Art and Nature at Oplontis, & The Herculaneum, "Basilica"*, 87–120, "Journal of Roman Archaeology", Supplement 47.

finestre. L'architetto di Cicerone *Cyrus* raccomandava finestre strette basate sulla sua teoria del vedere, ma le finestre strette erano criticate da altri perché vincolavano la vista. Il passaggio dimostra che queste teorie potrebbero anche aver influenzato le soluzioni architettoniche. In un altro caso, Cicerone ricorda il magnifico scenario di *Stabiae* e come il suo amico Mario se lo godeva dal suo *cubiculum* durante le ore della mattinata<sup>138</sup>. Avere una veduta e vedere intorno gli edifici è una parte della visibilità, l'altra è quella di essere visto, la vedibilità. Le ville erano una parte integrante del paesaggio agricolo comune così come quello delle aree costiere. Le descrizioni letterarie di tali paesaggi dall'esterno, guardando verso la villa, sono relativamente rare. Questo potrebbe essere considerato sorprendente considerando quanto era comune il paesaggio della villa. Le grandi case di campagna sulle posizioni elevate sarebbero state visibili a persone che si spostavano nell'area a terra o si avvicinano ad una costa in barca. Esse potevano essere visibili da lontano; le ville di Catulo a Cuma e Pompei potevano essere visibili da Bauli<sup>139</sup>. I paesaggi delle ville sono talvolta descritti in un modo che suggerisce una veduta a distanza<sup>140</sup>. Le ville costiere potevano essere avvicinate dal mare o via terra, e in funzione di questo, l'impatto dell'edificio sarebbe stato molto differente<sup>141</sup>. Visualizzare siti interni poteva essere reso difficile o ostacolato interamente da mura intorno alle proprietà o dalla vegetazione, sia naturale che piantata<sup>142</sup>. Non vennero esplicitamente raccomandate piantagioni per proteggere gli edifici dagli sguardi, ma siepi e mura potrebbero essere servite a tale scopo. Visibilità e vedibilità non sono state discusse molto nella letteratura di ricerca. Le magnifiche viste sono abitualmente citate in relazione agli studi di architettura e al prestigio sociale degli edifici, ma la questione non è mai stata trattata in profondità<sup>143</sup>. Le possibilità di vedere ed essere visti dipendono per lo più da tre cose: i tipi di terreno, vegetazione e ostacoli di visualizzazione artificiali, quali edifici, recinzioni e muri. La topografia dell'agro cividalese è costituita da una pianura fiancheggiata da pendii collinari nel nordest e più lievi a sudest e a sud. La mappa risultante, implementata in 3d a partire dalla piattaforma Google Earth, mostra non solo quali aree erano visibili, ma anche che potevano essere viste da una moltitudine di punti. Gli ulivi individuali sono piantati relativamente distanti l'uno dall'altro, il che significa che essi non avrebbero necessariamente creato fitte coperture vegetali ostacolando la visibilità. Lo stesso vale probabilmente per gli alberi da frutto e per i vigneti. Altri problemi potrebbero essersi verificati a

---

<sup>138</sup> Si tratta di una villa non specificata: Attico 2,3,2. *Stabiae*: fam. 7,1,1. Inoltre, la lettera fam. 7,20,1 è su una casa o, eventualmente, una villa a Velia e come l'edificio avrebbe avuto una lunga vista, tagliando un albero di loto davanti. Vedere anche DAVIES 1971, per un'analisi della percezione delle bellezze naturali di Cicerone.

<sup>139</sup> CICERONE *ac.* 2,80.

<sup>140</sup> Per esempio, l'Istria in CASSIODORO *Variae*, 12,22,5 e la costa del Laurentinum in PLINIO *Epistulae* 2,17, 21; 2,17,27. Cfr. anche SENECA, *Dialogi* 5,21,5; *Epistulae* 55,6; VIRGILIO, *Eclogae* 1,82–83.

<sup>141</sup> PUBLIO PAPIPIO STAZIO, *Silvae* 2,2,6–12.

<sup>142</sup> CATONE *De agricultura* 6,3; LIVIO 33,6,7; VARRONE *De re rustica* 1,14–15.

<sup>143</sup> Cfr. TESSARO PINAMONTI 1984, op. cit., pp. 50–55.

causa di attività umane, soprattutto per gli edifici ed eventualmente per creare barriere intenzionali per (limitare) la visibilità. Catone consiglia piantare alberi, come olmi e pioppi, ai confini della tenuta e lungo le strade, così come avere pioppi e canneti lungo le rive di un fiume e terra umida. Un consiglio simile è dato da Varrone, che descrive vari tipi di muri e recinzioni da costruire attorno alla villa per proteggerla. Lungo le strade pubbliche ed i fiumi, il proprietario del terreno doveva scavare un fossato ed elevare un argine per proteggere la tenuta sia dagli intrusi che dall'acqua<sup>144</sup>. I confini immobiliari dovevano essere fissati con alberi piantati. Nella regione di Tusculum, i muri erano un tipo di recinzione comune. Columella afferma che i frutteti ed i giardini dovevano essere recintati così come gli ovini, i bovini e la selvaggina<sup>145</sup>. Una protezione da sguardi esterni non è mai menzionata in modo esplicito, ma avrebbe potuto essere implicita. Muri, argini, alberi e arbusti, ad esempio, dai bordi delle strade potevano funzionare tutti come barriere efficaci per la visualizzazione. La maggior parte delle ville era leggermente scostata dalle strade e probabilmente costruita in modo che l'ingresso principale fosse verso la strada e gli spazi privati fossero ulteriormente lontani dal ciglio della strada, verso le pendici e la vista panoramica. Studi più dettagliati sul rapporto tra il paesaggio e gli edifici sono ostacolati da vari problemi in sostanza. I resti delle ville sono spesso molto frammentari, solo in parte scavati, e solitamente le pareti sono sopravvissute solo leggermente al di sopra del livello di fondazione. Di conseguenza, è molto difficile riconoscere gli spazi ed i loro possibili usi. Le parti dell'edificio adatte alle camere con vista erano spesso costruite su piattaforme artificiali che sono ora per lo più distrutte. Le finestre o le altre aperture sono quindi sopravvissute solo raramente. Alcune ville meglio conservate si possono trovare sul pianoro, ma sono quasi del tutto assenti sui pendii. La composizione degli edifici varia molto nell'area poiché esistono alcuni piani regolari o comuni piani terra<sup>146</sup>. Nonostante la grande varietà, esistono alcune caratteristiche comuni. Le camere sono raggruppate intorno ai cortili, come gli atri con vasche al centro e i peristili con i classici quattro portici o altre variazioni<sup>147</sup>. Inoltre, cortili semplici, senza decorazioni sono stati trovati connessi alle parti di produzione e di servizio dell'edificio. Queste si trovano spesso nell'area d'ingresso, così generalmente erano sul fronte strada. Nelle piccole aziende, gli spazi abitati e di produzione sono situati intorno allo stesso cortile, mentre in complessi più grandi possono essere più nettamente separati. Una delle parti degli edifici relativamente più riconoscibili è il bagno, di solito ubicato

---

<sup>144</sup> Cfr. SICULO FLACCO, *De Conditionibus Agrorum*, B 135/20.

<sup>145</sup> CATONE *agr.* 6,3; VARRONE *rust.* 1,14–15; COLUMELLA 1,6,24; 9,1,1–4; 11,3,2. Cfr. anche le opere degli agrimensori romani, Brian CAMPBELL, *The writings of the Roman land surveyors*, London, The Society for the Promotion of Roman Studies, 2000.

<sup>146</sup> Cfr. i pianterreni in ROMIZZI, cit. e DE FRANCESCHINI, 2005, op. cit.

<sup>147</sup> DE FRANCESCHINI 2005, cit., pp. 383–384 elenca 31 atri e 23 peristili per le centinaia di villae che ha studiato. Di queste, sei avevano corti residenziali e produttive separate e tredici avevano sia atrio che peristilio.

vicino al perimetro dell'edificio o costruito in un'ala separata<sup>148</sup>, ma nel caso cividalese non è ancora stato possibile procedere ad alcuna identificazione sicura. Le funzioni generali degli edifici possono così essere identificate, ma è più difficile trarre conclusioni su come la posizione e il paesaggio circostante fossero utilizzati. Questo dipende sia dai dati mancanti della topografia sia delle strutture stesse. Sull'altopiano, le parti superiori del palazzo avrebbero avuto buone possibilità per una vista panoramica sulla campagna circostante. La maggior parte delle ville in questa regione era probabilmente destinata sia per la produzione che per l'abitazione<sup>149</sup>, e non sarebbero state necessariamente costruite con buone viste in mente. Nei pendii, gli edifici sono spesso su piattaforme artificiali e la pendenza sale ripida dietro. Anche qui le parti superiori dell'edificio, ad esempio, sulla piattaforma superiore, avrebbero avuto più ampie vedute. Le piattaforme superiori erano generalmente utilizzate come aree di abitazione e le piattaforme inferiori erano giardini, peristili, ecc ... Inoltre, i bordi delle sottostrutture potevano in teoria essere state utilizzate per creare punti o aree di guardia, ma in realtà, ad esempio, i criptoportici tendono ad avere solo finestre piccole, alte che lasciano entrare la luce e l'aria, ma non permettevano di guardare fuori. La maggior parte dei siti su pendii più ripidi sono di classe 1 e 2, vale a dire, i più grandi e quelli più riccamente decorati. Nel caso cividalese, il sito di S. Pantalone di Rualis CI 124 ha restituito resti di un complesso esteso e strutturato, con edifici molto probabilmente affacciati sulla pianura e la possibilità di apprezzare i tramonti, guardando verso ovest. Il sito si colloca in posizione ottimale anche per quanto concerne il controllo della direttrice stradale Aquileia Forum Iulii, nonché del corso del Natisone. Le descrizioni letterarie implicano che i Romani godevano di uno splendido scenario e belle viste; esse sono state anche considerate abbastanza preziose da salvaguardare per mezzo di servitù. Le viste in montagna e sul mare sembrano essere state valutate sulla base di casi giudiziari, nonché su altri testi. Le vedute includevano anche quelle all'interno dell'edificio; una grande varietà era apprezzata. Gli edifici erano progettati in modo tale che le viste potevano essere apprezzate da varie stanze, ma le descrizioni architettoniche sono vaghe e non è chiaro come le stanze fossero collegate tra loro e a cosa assomigliava la pianta complessiva della superficie. Gli elementi tradizionali centrali, atrio e peristilio, tendevano ad essere caratteristiche interne al primo piano. Le camere si aprivano nei cortili, ma non necessariamente verso l'esterno, che offrono viste della villa per lo più interne. È stato suggerito, ad esempio, che le prime ville moderne della regione di Frascati furono costruite deliberatamente in modo tale che le loro facciate fossero rivolte verso

---

<sup>148</sup> Un bagno in un'ala separate è chiamato *a padiglione* da DE FRANCESCHINI 2005, cit., pp. 313–315. La studiosa elenca 54 siti con bagni (p. 380), dei quali 21 sono del tipo *a padiglione*. Nei siti indagati sono stati identificati ca. 150 bagni.

<sup>149</sup> Per esempio, 80% dei siti scavati è composto da fattorie. Cfr. DE FRANCESCHINI 2005, cit., pp. 349–350.

Roma<sup>150</sup>. Il motivo sarebbe stato quello di creare un legame visivo tra la città e le ville, tra il centro del potere ed i detentori del potere o quelli che stavano aspirando a prenderlo. Queste ville più tarde possono essere viste da Roma e anche riconosciute sulla base delle loro posizioni e aspetto. Esse sono state quasi invariabilmente (e, di nuovo, deliberatamente) costruite sopra antiche ville romane<sup>151</sup>, cosa che potrebbe portare alla conclusione che le ville romane erano orientate nello stesso modo, e forse per lo stesso motivo. La vista il più delle volte non era goduta direttamente, ma attraverso il portico, limitando l'estensione della vista sia orizzontalmente che verticalmente. Essa controllava anche la quantità di luce e proteggeva la stanza/gli spettatori dagli effetti più immediati ed estremi del tempo atmosferico. Le descrizioni letterarie quasi sempre contemplano la vista dall'interno di un edificio, da qualche stanza in esso. Le strutture forse creavano un "effetto cornice"; il paesaggio potrebbe avere funzionato come una grande immagine centrale in un dipinto murale. Tuttavia, il paesaggio visibile aveva ben poco in comune con i dettagliati dipinti di paesaggio. A seconda di dove la villa si trovava e dove si trovava l'apertura nella villa, il paesaggio visibile sarebbe stato ben diverso. La facciata dell'edificio era verso il paesaggio aperto, mentre i fianchi davano sulle immediate vicinanze. La vista laterale avrebbe potuto contenere parti dell'edificio stesso così come la campagna circostante nelle immediate vicinanze. L'obiettivo principale della vista era probabilmente nella media e lunga distanza, non nella breve distanza<sup>152</sup>, anche se nel già citato caso del sito CI 124, la vista del corso del Natisone doveva rappresentare un valore estetico, oltre che strategico. L'effetto della posizione elevata, una visione a lunga distanza dall'area di facciata, potrebbe essere quella dell'isolamento. Lo spettatore poteva percepire lui (lei) stesso presente nell'unico edificio della zona. Nelle località popolari abitate molto densamente, la visione a lunga distanza combinata con le vedute interne creava un senso di privacy e di isolamento che non corrispondeva necessariamente alla realtà<sup>153</sup>. Questo isolamento era, naturalmente, interrotto dalle vedute di altre ville e di altra occupazione umana del paesaggio. Se il proprietario della villa voleva così, lui/lei poteva anche percepire egli stesso/essa stessa come parte di una comunità. Una posizione elevata significa che l'edificio è in una posizione dominante: la villa controlla i suoi dintorni, ed anche essa stessa è chiaramente visibile. L'intervisibilità poteva migliorare un senso di comunità. L'importanza di un buon vicinato nella scelta del sito è menzionata

---

<sup>150</sup> Carl Ludwig FRANCK, *Die Barockvillen in Frascati. Ihre Gestaltung aus den landschaftlichen Gegebenheiten*, München, Deutscher Kunstverlag, 1956.

<sup>151</sup> Cfr. *Forma Italiae*, Marco VALENTI, *Ager Tusculanus*, 41, Firenze, 2003.

<sup>152</sup> Cfr. Tadahiko HIGUCHI, *The Visual and Spatial Structure of Landscapes*, Cambridge, MIT Press, 1983, che divide il paesaggio in fasce. In un'analisi delle ville portoghesi, venne notata una simile caratteristica: la visuale era ampia, ma l'intervisibilità tra le ville era bassa.

<sup>153</sup> SCHNEIDER cit., pp. 103-104, suggerisce che la vista unita all'architettura generale della villa creava una sensazione di controllo e potere che, durante il periodo imperiale, era altrimenti difficile da raggiungere.

molte volte nei consigli dati dagli agronomi romani<sup>154</sup>. Vedendo il prospero paesaggio circostante il sito a colpo d'occhio dava una buona idea del valore del terreno. Le ville erano ubicate soprattutto lontano dalle strade principali, collegate a queste da strade secondarie. I lati d'entrata erano spesso cortili utilitaristici, e non c'era alcun collegamento diretto con gli spazi privati della villa. La vista della magnifica facciata era la più pubblica, che accentuava la ricchezza e lo status sociale del proprietario. Essa poteva anche essere percepita come protettiva della privacy dell'edificio. L'architettura ha permesso alcuni scorci all'interno dell'edificio e la posizione poteva anche creare confusione su come entrare nella villa. Il lato d'ingresso poteva essere chiuso e freddo ed i resti rinvenuti non offrono indizi per valutare l'opulenza dell'edificio. Per il proprietario, una buona vista dei dintorni dava la possibilità di controllare e vedere chi si avvicinava; l'effettivo, più appartato ingresso assicurava la privacy e la sicurezza del proprietario.

---

<sup>154</sup> CATONE, *De agr.* 1,2; 1,4; COLUMELLA 1,3,3; VARRONE, *De re rust.* 1,16,1; 1,16,6.

## CAPITOLO III

### IL CONTESTO TOPOGRAFICO DI RIFERIMENTO

#### 3.1 Considerazioni teoriche e metodologiche

Uno degli scopi di questa ricerca è, come già detto, anche quello di esaminare il rapporto tra la villa ed il suo ambiente, mettendo a confronto le caratteristiche fisiche del sito di insediamento con i dintorni. L'obiettivo è quello di evidenziare se i siti presentino ripetutamente qualità specifiche o se le loro caratteristiche corrispondono a ciò che può essere trovato nel territorio in generale. I principali interrogativi riguardano i luoghi di costruzione delle ville e i motivi preferenziali, perché l'analisi della localizzazione<sup>155</sup> è ancora poco applicata agli studi delle campagne antiche, nonostante le innumerevoli ricognizioni abbiano fornito i necessari materiali di studio, permettendo al tempo stesso anche l'analisi del contesto ambientale. In archeologia, i tentativi di localizzazione si basano sull'analisi dei bacini idrografici, metodologia introdotta nel 1970 e da allora utilizzata ampiamente<sup>156</sup>. L'intento iniziale di questo metodo era quello di analizzare le potenziali risorse dei dintorni di un sito archeologico per approfondire la conoscenza dell'uso del suolo. Da allora sono stati adottati e sviluppati molti metodi, come i Sistemi Informativi Territoriali (SIT), che hanno incrementato e diffuso l'uso delle tecniche di analisi spaziale. Gli aspetti economici sono stati per lo più considerati quando sono stati analizzati per la prima volta i paesaggi romani dell'isola dalmata di Hvar, nell'ambito di uno degli studi seminariali di utilizzo dell'analisi GIS nei primi anni Novanta del secolo scorso<sup>157</sup>. L'analisi del paesaggio e delle distribuzioni dei siti si è da allora estesa ad altri ambiti, come quelli dei paesaggi religiosi e del potere<sup>158</sup>, ma l'analisi del sito è importante anche per scopi amministrativi, ad esempio per aiutare a gestire il patrimonio culturale o

---

<sup>155</sup> Cfr., Peter HAGGETT - Andrew David CLIFF - Allan FREY, *Locational Analysis in Human Geography*, vol. I-II, London, Edward Arnold, 1977.

<sup>156</sup> Claudio VITA-FINZI - Eric HIGGS, *Prehistoric Economy in the Mount Carmel Prehistoric Economy in the Mount Carmel Area of Palestine: Site Catchment Analysis*, *Proceedings of the Prehistoric Society*, 36, 1970, pp. 1-37. Robert WITCHER, *Broken Pots and Meaningless Dots? Surveying the Rural Landscapes of Roman Italy*, in "Papers of the British School at Rome", LXXIV, 2006, pp. 39-72.

<sup>157</sup> Vincent GAFFNEY - Zoran STANČIĆ, *GIS Approaches to Regional Analysis: A Case Study of the Island of Hvar*, Ljubljana, Znanstveni inštitut Filozofske fakultete, 1991.

<sup>158</sup> Cfr. Mark LAKE, *Viewing Space*, in "World Archaeology", 39, 1, 2007.



per creare modelli di rischio<sup>159</sup> archeologico. In questo studio vengono analizzate varie caratteristiche costantemente presenti nei siti, per poi confrontarle con quelle presenti complessivamente nell'ambiente<sup>160</sup>. Gli aspetti dell'ambiente fisico analizzati ai fini della scelta del sito sono, la geologia, la pedologia, l'acqua, il terreno (compresa l'altitudine, la pendenza del declivio e la geomorfologia), la visibilità, cioè la vista da tutti i lati e la vedibilità del sito dai dintorni in rapporto alle strade, alle città e ai villaggi vicini. La presenza di più siti con le medesime peculiarità conferma l'esistenza di fattori preferenziali nella loro scelta, che possono quindi essere presi in considerazione nella valutazione del rischio archeologico. Si vuole precisare come tutti questi aspetti siano stati scelti in base alle testimonianze offerte dagli autori antichi, soprattutto dagli agronomi. Inoltre, la distribuzione dei siti è stata analizzata in base ai tipi produttivi o residenziali ed al loro periodo di utilizzo, perché anche lo scopo della costruzione - sia nelle intenzioni che nell'uso - costituisce fattore significativo nel processo di scelta del sito. Si è cercato poi di capire se le diverse tipologie architettoniche fossero collocate di preferenza in determinati contesti geografici e se fosse possibile individuare eventuali rapporti con i suddetti aspetti ambientali. Tutto questo è stato fatto allo scopo di verificare eventuali cambiamenti nella scelta del sito su un lungo periodo di tempo. Si è visto che, solitamente, essi vengono frequentati per lunghi periodi di tempo e altrettanto frequentemente anche prima di diventare ville. L'insediamento romano sparpagliato nel territorio inizia in età repubblicana prima della villa, come noto dalla letteratura romana. Quindi, è possibile confrontare le scelte fatte in diversi periodi, evidenziando i cambiamenti in senso diacronico. Tuttavia, nel caso delle ville cividalesi, a causa delle vistosissime lacune nella documentazione archeologica, non è stato finora possibile analizzarne l'evoluzione per capire se gli insediamenti identificati fossero ubicati in siti precedentemente occupati da altri tipi di edifici o se, viceversa, si tratti di siti occupati *ex novo*. In conformità al modello economico prevalente, la fondazione di Forum Iulii, tradizionalmente assegnata alla metà del I secolo a.C., si sarebbe accompagnata a modalità di sfruttamento agricolo e zootecnico intensivo, tipiche del periodo. Il Buora osserva come i mosaici rinvenuti nel centro e databili in gran parte al periodo della dinastia imperiale Giulio - Claudia siano espressione di una certa floridezza economica<sup>161</sup>. Tale genesi solitamente viene quindi ricondotta a modalità insediative sia legate alla produzione che all'*otium* dei periodi di villeggiatura. Sebbene le domande sulla destinazione di una o più ville,

---

<sup>159</sup> Cfr. Henry RUA, *Geographic Information Systems in Archaeological Analysis: A Predictive Model in the Detection of Rural Roman villae*, in "Journal of Archaeological Science", 36, 2009, pp. 224-235.

<sup>160</sup> Tutte le analisi sono state effettuate con il programma raster GIS "Qgis" con visualizzazioni esportate in un programma di grafica per creare le immagini finali.

<sup>161</sup> Sandro STUCCHI, *Forum Iulii (Cividale del Friuli). Regio X - Venetia et Histria*, Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1951, p. 22. Maurizio BUORA - Silvia PETTARIN TASCA, in AA. VV., *Cividale dal Paleolitico al periodo tardoromano*, 1999, pp. 13-45; p. 33. Sandro COLUSSA, *Cividale del Friuli. L'impianto urbano di Forum Iulii in epoca romana. Carta archeologica*, Galatina (Lecce), Mario Congedo Editore, 2010, p. 57, nota 55.

oppure sulla presenza e sul tipo delle parti produttive siano ancora aperte, grazie alle fonti letterarie latine si possono ricavare informazioni valide *latu sensu*. Alcuni autori romani, infatti, suggeriscono chiaramente tutti i tipi di attività agricole e altre attività economiche per la zona circostante Roma in generale. Ma cosa scrivono quando sono prese in considerazione le loro ville o, per esempio, quelle vicine? Solo poche ville della campagna romana sono descritte a lungo e, in circa 30 casi, queste descrizioni sono riferimenti alla produzione agricola<sup>162</sup>. La più famosa di queste ville è quella di Cicerone a Tusculanum, da lui acquisita intorno al 60 a.C. e che probabilmente è rimasta in suo possesso fino alla morte nel 43 a.C. Negli anni '60 Cicerone scrive molto sul processo di decorazione della villa e, negli anni '50, dopo il suo esilio, la sua distruzione e il costo delle riparazioni. Due passaggi dagli anni '40 fanno riferimento al lato economico della villa di Tusculanum. Il primo è una lettera a Tirone<sup>163</sup>, con la quale Cicerone sollecita il suo segretario di fiducia per ottenere un affitto più alto dai giardini che stava lasciando fuori. Gli edifici e gli impianti d'acqua erano stati rinnovati e il proprietario voleva di più dei 1.000 sesterzi che erano stati pagati per questo prima che questi lavori di ristrutturazione avessero luogo. Il secondo brano da una lettera ad Attico del 45 a.C. è più vago, ma si riferisce alle preoccupazioni di Cicerone di ottenere l'affitto dagli inquilini, possibilmente a Tusculanum<sup>164</sup>. Quindi, sembra che il Tusculanum di Cicerone includesse l'attività agricola, anche se probabilmente non gestita direttamente da Cicerone stesso e citata molto raramente. Quando gli altri casi sono presi in considerazione, la mancanza di riferimenti di Cicerone è sorprendente: è la fonte più importante per la villeggiatura del suo tempo e tuttavia egli non scrive sull'economia della vita in villa<sup>165</sup>. Vendere e comprare beni e quali problemi finanziari le ville costose causavano ai loro proprietari sono argomenti trattati, ma non sono quasi mai menzionate altre attività economiche. La riluttanza di Cicerone di discutere di produzione agricola significa che l'argomento è trattato quasi esclusivamente nella letteratura specialistica, cioè, Catone e Varrone, ma probabilmente, l'*homo novus* arpinate sembra ripudiare una mentalità figlia della vita austera tradizionale che non prevedeva l'ostentazione di particolari categorie di beni, per viceversa utilizzare tutti gli elementi che potessero contribuire a innalzare il proprio status socioeconomico. Varrone cita quattro ville specifiche nella campagna romana<sup>166</sup>: due di queste si caratterizzano per la selvaggina e i *leporaria* (parchi per le lepri), una terza ha sia cinghiali che api e la quarta ha la voliera in qualche modo fallita di Lucio Licinio Lucullo (console

---

<sup>162</sup> VIITANEN, cit., tabella 4.4, p. 66.

<sup>163</sup> CICERONE, *Litterae ad familiares* 16,18,2.

<sup>164</sup> Id., *Att.* 13,11. L'area della quale sta parlando dovrebbe essere Arpinum, dove fu scritta la lettera.

<sup>165</sup> Cfr. Anna MANGIATORDI, *Le ville di Cicerone, fra innovazione e tradizione*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia Università degli Studi di Bari, 46, pp. 213–251; pp. 241-246. La breve discussione sugli aspetti produttivi nelle ville di Cicerone dà un quadro sufficientemente esauriente di quanto poco egli scrivesse sulle attività produttive.

<sup>166</sup> VARRONE, *De re rustica*, III, a proposito della *pastio villatica*.

nel 74 a.C.). Quest'ultimo è stato utilizzato anche come triclinio, ma è portato nella sfera economica da una menzione tra gli esempi di *pastio villatica*. Tre ulteriori passaggi si riferiscono ad aziende produttive specifiche nel periodo repubblicano, ma tutti appartengono a IV o III secolo a.C. e raffigurano il leggendario contadino-soldato-politico del periodo medio repubblicano<sup>167</sup>. Ognuno aveva una piccola quantità di terra in prossimità di Roma - 7 iugera o poco meno di 2 ettari, è citato per due di loro - probabilmente coltivata per fini di sussistenza. Ciò è evidente nel caso di Marco Attilio Regolo (console nel 267 a.C.), il cui vilicus era morto mentre egli stesso stava facendo una campagna in Africa e la sua famiglia sarebbe morta per la mancanza di coltivazioni, in una condizione che non garantiva loro aiuti economici. Per il periodo repubblicano, ben poco si può dire del tipo e distribuzione della produzione agricola basata sulle testimonianze letterarie sulle singole ville. Poche prove in più possono essere presentate per il primo periodo imperiale, sia dalla letteratura che dall'epigrafia. I poeti Orazio, Marziale e Giovenale hanno scritto tutti sulle proprie tenute nelle vicinanze di Roma esprimendo una certa soddisfazione per la loro autosufficienza alimentare e produttiva. Essi hanno inoltre disapprovato e ridicolizzato le tenute che non avevano produzione agricola<sup>168</sup>. La villa più famosa, oltre a quella di Orazio a Digentia, è il Nomentanum che Seneca acquista da Remmius Palaemon, capace di rendere la fattoria molto produttiva con il duro lavoro e un completo rinnovo dei vigneti. Un'altra famosa villa è il *Laurentinum* di Plinio il Giovane che era caratterizzata da un frutteto e un buon orto. Parte del cibo consumato in villa era prodotto lì, sebbene Plinio descriva anche la posizione più conveniente per la vicinanza di Ostia e del *Vicus Augustanus*, dove potevano essere acquistati vettovaglie. Plinio scrive anche molto di più di Cicerone sulle attività produttive presso le sue varie ville. Dopo il I-II secolo d.C., i soli riferimenti letterari alle ville produttive sono quelli delle aziende agricole di Simmaco. Egli lamenta la manutenzione problematica e gli inquilini della villa tiburtina in una delle sue lettere. L'evidenza epigrafica è più ambigua, ma sembra probabile che la presenza di un dispensatore o *vilicus/vilica* significhi produzione<sup>169</sup>. Quale, allora, è il quadro dato dalle fonti scritte? I manuali generali di Catone, Varrone e Columella raccomandano coltivazioni quanto semplici possibili per le aree vicine alla città ed anche la zootecnia. Inoltre, l'area di periferia è il luogo al quale è connessa l'agricoltura altamente produttiva<sup>170</sup>. Sono anche spesso indicati vari prodotti dai dintorni di Roma. Le descrizioni specifiche delle ville non sembrano presentare questo potenziale economico a tutti, ma piuttosto accentuare la periferia come uno spazio per attività ricreative. Cicerone ignora quasi completamente la produzione nei suoi scritti, ma la situazione cambia leggermente nel periodo

---

<sup>167</sup> VIITANEN, cit., tabella 4.4, p. 66.

<sup>168</sup> Cfr. MARZIALE, 3,58.

<sup>169</sup> Jesper CARLSEN, *Vilici and Roman Estate Managers until A.D. 284*, in "Analecta Romani Instituti Danici", Supplementum 24, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1995.

<sup>170</sup> Cfr. Jerzy KOLENDO, *L'agricoltura nell'Italia romana*, Roma, Editori Riuniti, 1995.

imperiale. Potrebbe essere che diventi più accettabile scrivere di questioni economiche in modo simile alla vita lussuosa<sup>171</sup>. Di conseguenza, se sono considerate solo le fonti scritte, è facile comprendere lo spazio della villa romana come spazio intellettuale, destinato per lo più all'otium civilizzato dell'élite romana in ambienti architettonici lussuosi. Ciò significherebbe che il grande potenziale economico sarebbe stato ignorato da molte persone per le quali i manuali agricoli erano stati pensati e che aveva il capitale da investire in proprietà, così come in molti tipi di produzione che richiedevano grandi investimenti iniziali. Ciò sembrerebbe molto improbabile e al fine di ottenere un quadro più completo dell'uso agricolo del suolo è necessario rivolgersi all'evidenza archeologica. Da un punto di vista metodologico, quindi, ogni aspetto è discusso dapprima separatamente, in relazione ad ogni specifico insediamento, preso in considerazione isolatamente. Tuttavia, ogni aspetto porta a prendere in considerazione anche altri temi legati agli usi sociali ed economici della campagna: la geologia porta a considerare i materiali da costruzione, i suoli determinano le scelte agricole e zootecniche, l'acqua e le caratteristiche dei suoli sono determinanti per la salubrità, la visibilità pone il sito in relazione con le strade, le città e i villaggi, le ideologie e le norme sociali contribuiscono a plasmare la tenuta di campagna come comunità. Alla fine, i vari aspetti sono discussi nel loro insieme, come componenti del paesaggio ininterrotto della campagna cividalese, congiungendo l'ambiente naturale ad una sua precisa percezione da parte degli antichi. Ci si potrebbe chiedere se questo approccio sia adatto ai materiali romani e vada bene per analizzarne la cultura che li ha prodotti. Infatti, l'analisi dei luoghi è stata utilizzata soprattutto in relazione alle culture preistoriche, mentre la società romana è un'entità storica complessa, con tecniche agricole abbastanza avanzate, che motiva la selezione dei siti abitativi. Fare studi quantitativi e ricercare le linee di tendenza potrebbe anche sembrare inutile alla luce della letteratura antica che afferma esplicitamente quello che dovrebbe essere cercato al momento dell'acquisto di una proprietà e della costruzione di una villa. Inoltre, nel caso cividalese, l'analisi di contesti archeologici indagati senza il metodo stratigrafico limita ulteriormente le potenzialità della documentazione archeologica. I dati forniti dalla letteratura antica sono convincenti, ma va ricordato che le fonti scritte non rappresentano l'intera società romana. La cultura materiale fornisce ulteriori informazioni e frequentemente contraddice l'evidenza letteraria. Inoltre, la letteratura antica non va molto indietro nel tempo - solo fino al III-II secolo a.C. - e il materiale archeologico è la fonte principale per i periodi prima di questo. Le istruzioni date da Catone per la selezione dei siti nel II secolo a.C. probabilmente non erano interamente fornite da lui, ma si basavano su lunga e consolidata osservazione, esperienza pratica e conoscenze comuni tramandate dalle precedenti

---

<sup>171</sup> Cfr. Kate MYERS, *Miranda fides: Poet and Patrons in Paradoxographical Landscapes*, in *Statius Silvae. Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 44, 2000, pp. 103-138.

generazioni. Ciò che rende interessante l'intero processo è il confronto con le serie dei dati: la letteratura antica, infatti, dà un'idea di come gli antichi percepissero le cose ed anche il confronto tra il materiale archeologico ed i dati ambientali può portare agli stessi risultati, oppure offrire altre soluzioni. Le analisi mirano anche a contestualizzare i siti. In diversi studi precedenti la villa è stata per lo più considerata isolata dal suo ambiente e persino da altri siti simili. È noto come l'architettura della villa sia spesso costretta a basarsi su planimetrie bidimensionali, solitamente poche di informazioni concernenti il terreno del sito, sebbene questo altrettanto spesso spieghi il modo in cui gli edifici sono stati progettati e costruiti. In altri casi le varie parti dell'edificio sono discusse separatamente e non per intero<sup>172</sup>. La ricerca sulle ville utilizza anche alcuni edifici noti e ben conservati (a parte i recenti e cronici problemi riguardanti la loro conservazione), che rappresentano un gruppo di siti relativamente poco definito<sup>173</sup>. Uno dei casi tipici è la Villa dei Misteri, situata appena fuori Pompei, citata spesso come primo esempio di architettura di villa degli inizi. Il materiale documentario archeologico è cospicuo e in continua crescita; di conseguenza è più difficile comprendere la villa romana in tutti i suoi aspetti, anche se in un'area limitata come quella dell'Italia centrale. Nonostante la difficoltà, quantificando i siti non così ben conservati e non così ben conosciuti, la conformità ad un caso esemplare renderebbe gli argomenti più persuasivi e credibili<sup>174</sup>. Qualche volta è necessario utilizzare solo i casi ben noti, perché gli altri siti semplicemente non offrono materiale simile. Ad esempio, studiare le vedute dalla villa non è possibile se i muri non sono stati sufficientemente ben conservati e non sono noti i luoghi delle aperture negli stessi. Ma anche in questi casi, è opportuno sottolineare che gli esempi potrebbero essere unici e non rappresentare la situazione comune. Le ville erano una parte integrante del paesaggio romano, definito un'entità consistente in un ambiente naturale e nelle azioni umane e nelle percezioni ad esso correlate. Esse dovrebbero anche essere studiati come parte del paesaggio e non separatamente da esso. I Romani potrebbero non avere avuto una parola specifica per il paesaggio<sup>175</sup>, ma erano ben consapevoli dell'influenza di segni visivi, di come la cultura materiale

---

<sup>172</sup> Cfr. Andrew RIGGSBY, *Self and Community in the Younger Pliny*, in "Arethusa", 31, 1, 1998, pp. 75–97. Per una discussione sugli esempi di spazi archeologici di cui parla Plinio il Giovane nelle sue lettere. Questo corrisponde a quanto Plinio scrive dei vari ambienti, poiché essi sono descritti isolati gli uni con gli altri, come isole.

<sup>173</sup> Cfr. Giuseppe PUCCI, *La prova in archeologia*, in "Quaderni storici", 85, 1994, pp. 59–74; 60–62.

<sup>174</sup> Cfr. Marina DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano. Monografie della Carta dell'Agro Romano 2*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005. Tuttavia, la De Franceschini si propone di delineare la storia e lo sviluppo della villa nella regione romana analizzando un campione di un centinaio di siti scavati all'interno dell'odierno Comune di Roma, senza però discutere quello che il suo campione rappresenta. Si veda anche ROMIZZI, cit. L'autrice discute le tipologie dell'architettura delle villae con una premessa simile, ma la rappresentatività del suo campione è d'indubbia importanza.

<sup>175</sup> Cfr. Denis COSGROVE, *Social Formation and Symbolic Landscape*, Madison, University of Wisconsin Press, 1984, II ed. 1998, pp. 1-68 per lo sviluppo del concetto di prima età moderna. Il latino *prospectus* è forse il termine più simile come significato, ma è forse più spesso utilizzato con l'accezione di "vista". Per quanto il nostro termine

avesse influenzato la mente umana e il comportamento<sup>176</sup>. Studi psicologici, filosofici e antropologici hanno evidenziato che gli esseri umani sono modellati psicologicamente dal loro ambiente e che nessuna esistenza ed esperienza umana potrebbero esistere senza "essere nel mondo"<sup>177</sup>. Il paesaggio non era semplicemente uno sfondo passivo per le azioni umane, né ha fissato vincoli troppo rigidi per loro<sup>178</sup>, ma ha avuto un ruolo attivo nelle azioni che avrebbero anche potuto cambiarlo. Analizzando i luoghi dove i Romani scelsero di vivere, nell'area in cui furono create le loro conoscenze in materia di uso del territorio, si spera sia possibile intuire qualcosa sul loro modo di vivere.

### 3.2 L'evidenza topografica delle *villae*

All'interno dell'area oggetto della presente indagine, coerentemente ai propositi di ricerca esposti nel capitolo introduttivo, si è deciso di prendere in esame le tracce documentate dell'evidenza architettonica. La base documentaria, costituita in primis dai rilievi eseguiti da Michele Della Torre circa duecento anni fa, è stata acquisita e messa a disposizione all'interno delle schede di sito nell'apposita sezione del presente lavoro per consentire ai soggetti impegnati nella ricerca topografica e storica di poter eseguire tutti gli opportuni confronti ed aggiornamenti. Per quanto non sia possibile stabilire le reali dimensioni dei complessi edilizi, né ricavare indicazioni circa la forma architettonica ed il suo orientamento, tale base documentaria grafica si è rivelata sufficientemente affidabile per quanto concerne le indicazioni sulla posizione e la tipologia architettonica, come rilevato da Sandro Stucchi<sup>179</sup>, Amelio Tagliaferri<sup>180</sup> e Sandro Colussa<sup>181</sup>, nel corso delle rispettive ricerche, seppure condotte a distanza di anni, con metodologie e soprattutto con istanze diverse. Le tracce dei muri e le dimensioni degli ambienti scoperti dal Della Torre, infatti, sono indicate su disegni. Piuttosto, uno dei tanti limiti del rilievo dello studioso cividalese, in assenza di quote di rinvenimento, è quello di fornire piante architettoniche molto probabilmente comprensive di più fasi

---

‘paesaggio’ sia una chiara derivazione dall'aggettivale *pagensis*, a sua volta da *pagus*, il concetto nasce quando l'uomo moderno post rinascimentale comincia ad avere coscienza delle rapide e profonde trasformazioni del paesaggio, nonché della loro quasi irreversibilità. Solo di fronte a tali trasformazioni si avverte la necessità di un “ritorno” almeno iconografico alle forme di armonia tra gli anticamente prevalenti elementi geografici naturali del territorio e quelli antropici.

<sup>176</sup> Si veda il classico lavoro di Paul ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, Einaudi, 1989, sulla propaganda visiva dell'imperatore Augusto.

<sup>177</sup> Cfr. Tim INGOLD, *The Perception of the Environment: Essays in Livelihood, Dwelling and Skill*, London, Routledge, 2000.

<sup>178</sup> Bernard KNAPP - Wendy ASHMORE, *Archaeological Landscapes: Constructed, Conceptualized, Ideational*, in *Archaeologies of Landscapes: contemporary perspectives*, 1-30, 2, Oxford, Blackwell, 1999.

<sup>179</sup> Sandro STUCCHI, *Forum Iulii*, Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1951.

<sup>180</sup> Amelio TAGLIAFERRI, *Coloni e Legionari romani nel Friuli celtico*, 3 voll., Pordenone, GEAP, 1986.

<sup>181</sup> Sandro COLUSSA, *Cartografia catastale storica e GIS nello studio della topografia antica: l'esempio della tavoletta IGM 25 II NE (Premariacco-Ud)*, in “*Journal of Ancient Topography*”, XXII, 2012, pp. 51-68.

costruttive - e destrutturali - senza fornire alcun rapporto utile ed inequivocabile di sincronia e diacronia. Pertanto, nel tentativo di interpretare tale evidenza architettonica che - è bene ricordarlo - è in gran parte non più verificabile sul terreno, per la definitiva compromissione della lettura stratigrafica e delle cronologie relative - oltre che dei resti architettonici stessi, sovente distrutti per effetto di varie azioni antropiche - sono stati qui proposti alcuni accostamenti su base comparativa con alcune tipologie architettoniche note ed ancora osservabili, o almeno documentate, tra i resti di età romana. Tutto questo, facendo affidamento sullo sviluppo, la standardizzazione e soprattutto la verosimile diffusione di una koinè del linguaggio architettonico di età romana sui territori dell'impero ed anche oltre. Pertanto, i richiami tipologici e gli accostamenti ad altri esempi architettonici sopravvissuti del tutto, o in parte integri fino ai nostri giorni, sono stati fatti con la consapevolezza del loro valore scientifico molto relativo, in attesa di eventuali sviluppi della ricerca. Quindi, questi richiami sono da intendere come aggiornamento, o richiamo critico nei confronti di precedenti ipotesi sulle destinazioni d'uso degli ambienti delle villae di Forum Iulii. In assenza di materiale documentario probante, non verranno svolte indagini dettagliate dal punto di vista architettonico. Come anticipato negli intenti iniziali di ricerca, dunque, a partire dalle ville l'analisi, oltre che architettonica, sarà svolta anche sul piano strettamente topografico. Per esempio, il sito CI 63 (Fig. 2.1) offre un'interessante particolarità architettonica.

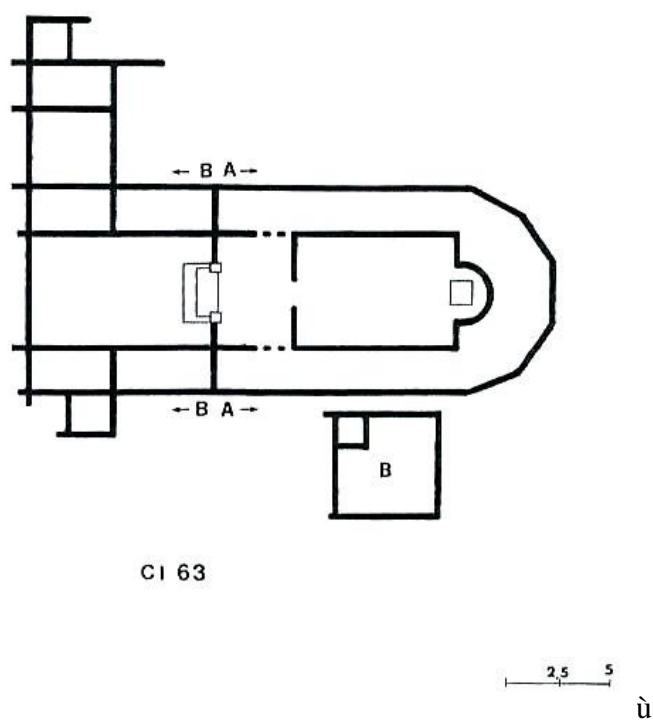


Figura 2.1 Sito CI 63 (Da Tagliaferri, 1986)

La tipologia absidata dell'edificio, ricavabile dalla pianta del Della Torre<sup>182</sup>, per quanto di lettura molto difficoltosa ed in considerazione del suo sviluppo con destinazione culturale, oltre che essere riconducibile ad intenti di sviluppo - o miglioramento - edilizio, potrebbe derivare da un processo di destrutturazione, secondo modalità frequenti nel tardoantico e nell'altomedioevo. Facendo riferimento alla documentazione attuale, qualsiasi tentativo di ricostruzione è alquanto rischioso e pur manifestando una certa relativa fiducia nei confronti della pianta prodotta dal Della Torre, non altrettanto affidabili sono le fasi dello scavo condotto su larga scala dal canonico cividalese, comprese la relativa lettura ed interpretazione. Infatti, non sappiamo se il Della Torre abbia rinvenuto eventuali altri materiali edilizi senza alcuna connessione - quindi, potenzialmente riconducibili ad ulteriori opere murarie - però non rilevati perché giudicati non pertinenti. Infine, bisogna tenere ben presente che, non possedendo indicazioni circa le quote di rinvenimento dei paramenti murari e le loro rispettive misure in alzato, la stessa stesura grafica della pianta - qui come in altri numerosi siti cividalesi - risente dell'interpretazione soggettiva dello studioso, spesso data con notevoli forzature storiche ed ancor più archeologiche. Tuttavia, al fine di cercare il superamento della stasi in cui versano le indagini scientifiche, non mancano le possibilità di tentare alcuni confronti, se non in ambito italico settentrionale, almeno in quello italiano più in generale. Naturalmente, deve essere ben chiaro che, a fronte della mancanza di dati di scavo, esiste il concreto rischio di assegnare evidenze archeologiche documentate approssimativamente a precise tipologie architettoniche. Per cercare di evitare rischiosi quanto sterili fraintendimenti, o quantomeno ridurre al minimo i rischi di errore, è opportuno precisare che le proposte interpretative qui offerte si fondano su quella che, a tutti gli effetti deve essere considerata documentazione archeologica; questa, a prescindere dalla quantità e qualità di informazioni, in base al rilievo in pianta permette quantomeno di compiere un'analisi formale generale di alcune sue strutture e tipologie, su base comparativa. In Italia ma anche altrove, come è noto, gli insediamenti culturali rurali si sviluppano frequentemente a partire da un insediamento di villa. Vista l'esigua distanza da Forum Iulii, appare improbabile che il sito fosse occupato da una mansio<sup>183</sup>; sovente queste consistevano in un'aula absidata su uno, o due lati corti<sup>184</sup>. Tuttavia, l'opinione del Della Torre, che

---

<sup>182</sup> TAGLIAFERRI, cit., vol. II, p. 115, CI 63; pianta vol. I, p. 256 fig. 83.

<sup>183</sup> AA. VV., *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana*, Atti del Seminario (San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006), a cura di Stefano Campana, Cristina Felici, Riccardo Francovich, Fabio Gabbrielli, Firenze, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2008.

<sup>184</sup> Come ulteriore opzione, a titolo di esempio si veda il sito della villa di Assago (Milano), dove ad un edificio tardoantico si sovrappone un ambiente di culto absidato medievale. Cfr. Anna CERESA MORI, Relazione di scavo, <http://www.parrocchiaassago.it/parrocchia/la%20nostra%20storia/San%20Desiderio/Lo%20scavo%20archeologico%20.htm>, 2001, p. 2.



intravedeva nel sito i resti di un tempio dedicato a Marte<sup>185</sup>, per quanto assai discutibile non dovrebbe essere scartata a priori. La conformazione dell'edifizio del sito CI 63 richiama infatti un tipo di edilizia monumentale ben esemplificato dal grande emiciclo in origine porticato, ubicato presso l'area sacra presso Industria (I secolo d.C.), attualmente in provincia di Torino. Tale architettura, per la forma poligonale del limite murario esterno, appare simile a quella cividalese anche nelle proporzioni (cfr. scheda CI 63), ferma restando la difficoltà di ricondurre l'informazione di una traccia muraria "presa da lontano", ad una precisa tipologia architettonica.

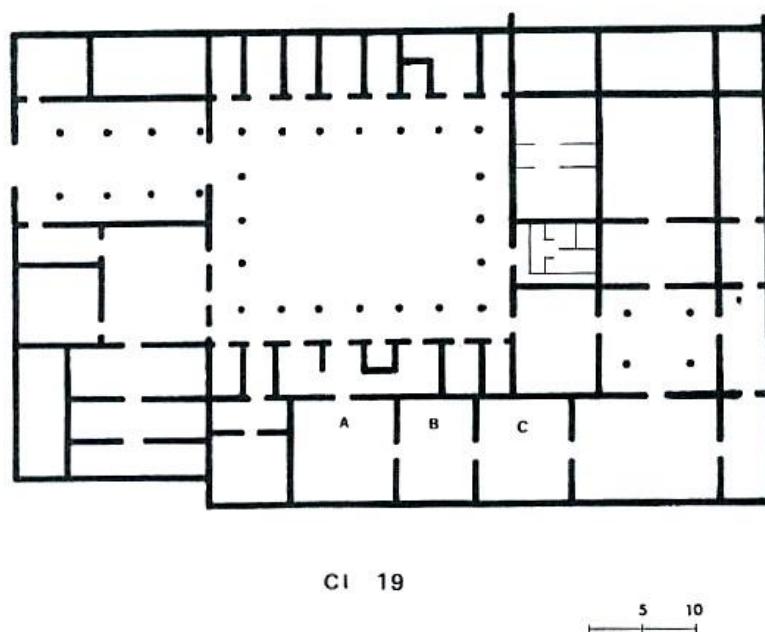


Figura 2.2 Sito CI 19 (Da Tagliaferri, 1986)

La posizione limitanea del sito CI 19 (Fig. 2.2), sempre mantenutosi sulla sponda sinistra del Chiarò, indica la presenza di un "marcatore" territoriale per chi provenisse da ovest - o andasse nella medesima direzione. Per la notevole estensione e la qualità degli arredi architettonici, a giudicare dalla presenza di marmi pregiati rinvenuti nel corso degli scavi Della Torre, il complesso, non troppo vicino alla città, presenta indicatori di residenza elitaria. I marcatori archeologici temporali indicano una frequentazione del sito nei secoli II, III e IV durante i quali, come è noto, si verifica una progressiva influenza delle élites locali dei *possessores* nella gestione politico-amministrativa dei territori rurali.

<sup>185</sup> TAGLIAFERRI, cit., vol. II, p. 115.

Nel caso dei siti CI 19, CI 16, CI 17/1 e CI 17/2 i torrenti a occidente di Forum Iulii sembrano marcare un confine “distrettuale”, o pagense, in considerazione della diversa valenza amministrativa assunta dal termine a partire dal tardoantico. In controtendenza rispetto alle indicazioni dei trattatisti agrari<sup>186</sup>, che suggerivano di collocare una villa più o meno in posizione centrale rispetto ai *limites* complessivi della tenuta - e comunque ad una distanza non inferiore al miglio dalle strade - il complesso CI 19 appare, come si è detto, in posizione periferica rispetto ad un ipotetico “comprensorio” territoriale compreso tra Forum Iulii, i profili prealpini ed il Chiarò. Posizione tale da costituire indizio per avallare una sua destinazione non tanto e non solo rivolta agli *otia* e alla produzione, ma soprattutto al controllo territoriale e fluviale. Dalla pianta, tuttavia, dal momento che si sviluppa a partire da uno spazio interno porticato, non sembra porsi come impianto fortificato. Rimanendo nell’ambito del medesimo sito, non ci sono elementi per capire se le tombe menzionate dal Della Torre fossero destinate ad una comunità, o ad un gruppo familiare. In considerazione della semantica espressa dall’idronimo Ellero<sup>187</sup>, risultante dalla confluenza poco più a sud dei torrenti Chiarò e Grivò - uniti prima di confluire nel Malina - non si può escludere che le sponde di tale sistema torrentizio fossero utilizzate come alzaie, intendendo però la direttrice di trasporto da monte a valle anziché, come solitamente avveniva, in risalita mediante il traino animale o umano. Ugualmente significativa è la presenza della chiesa campestre dedicata a S. Mauro (CI 63), sede di indicatori di frequenza anteriori all’edificio di culto e risalenti al I secolo. Possiamo tuttavia rilevare che l’ubicazione su sponda opposta del Grivò rispetto al sito CI 19 si pone in posizione - e soprattutto funzione - antagonista o quantomeno sostitutiva per quanto concerne la gestione del flusso della pietra piacentina verso sud. Le suddette valutazioni hanno per forza di cose un valore relativo, in attesa di più precise indicazioni future circa la sua lavorazione ed il suo immagazzinamento. Tuttavia, per quanto il culto sia attestato dal secolo XIII della nostra era, la presenza di tracce di una cospicua serie di sepolture risalenti ai secoli VI e VII<sup>188</sup> sembrerebbe avallare il carattere “di continuità” del sito. Tale logica considerazione è dettata dalla pressoché totale mancanza di merci da trasportare verso il contesto prealpino mentre, viceversa, le cave di pietra piacentina, ubicate sui pendii prealpini, necessitavano di un itinerario di trasporto rapido ed

---

<sup>186</sup> CATONE, *De agri cultura*, VARRONE, *De re rustica*, COLUMELLA, *De re rustica*.

<sup>187</sup> Cfr. p. 159. Degne di nota le suggestioni derivanti dalla presenza del poco distante edificio di culto dedicato a S. Mauro (vissuto nel VI secolo), tradizionalmente inteso, in seguito alla diffusione della Leggenda Aurea dalla seconda metà del XIII secolo, come figura sacra alla quale si attribuisce facoltà di camminare sulle acque per salvare da annegamento. Si tratta di una evidente istanza di protezione dalle acque, solitamente riscontrabile nei contesti d’intensa frequentazione fluviale, o marittima. Il santo, collocabile nel VI secolo, è da ricondurre ad ambiente benedettino, ma, oltre al possesso dell’edificio di culto, non esiste alcun elemento documentario determinante per assegnare i terreni circostanti a qualche complesso monastico appartenente all’ordine.

<sup>188</sup> Cfr. Angela BORZACCONI, *Rimitto et ecclesia Sancti Mauri: luogo di culto, eremitaggio e sepoltura in età bassomedievale*, in AA. VV., *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli: dalla necropoli longobarda alla chiesetta*, Firenze, All’Insegna del Giglio, 2010, p. 259.

efficiente verso la stessa Forum Iulii ed altrove. Con ogni probabilità si trattava di utilizzare il percorso rivierasco in alzaia, principalmente per la risalita delle zattere o delle rudimentali imbarcazioni. Proprio la conformazione geografica e la maggiore vicinanza del sistema di trasporto impostato sul Torre, ne suggerisce un uso preferenziale, o quantomeno parallelo, rispetto alla Natissa, che avrebbe comportato un percorso terrestre più lungo. La presenza del sito CI 27 (Fig. 2.3), circa 800 metri a sud, edificio con pianta complessiva di m 48x18, costituisce testimonianza di insediamenti in una fascia geologica ugualmente caratterizzata dalla presenza di matrice ghiaiosa.

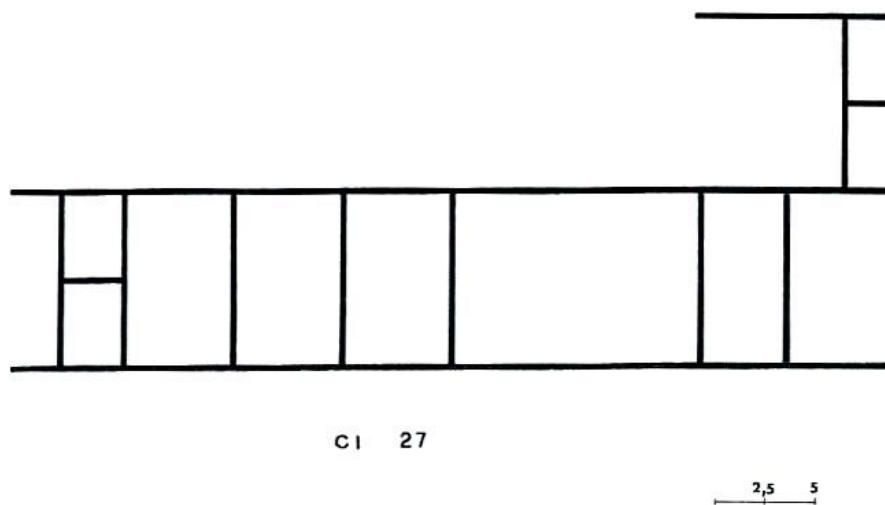


Figura 2.3 Sito CI 27 (Da Tagliaferri, 1986)

La notevole ampiezza del fabbricato rinvenuto sul sito CI 61, impostato su uno spazio aperto disposto con ogni probabilità centralmente ed impreziosito da mosaici, lascia intendere la presenza di un edificio dotato anche di una parte residenziale. Le labili tracce di frequentazione del sito - risalenti al I secolo d.C. - e la sua inclusione nel modello di centuriazione forogiuliese qui proposta, anche se marginale, sembrerebbero indicarne un inquadramento centuriale fin dagli inizi della sua organizzazione catastale e produttiva. Più ad ovest, i siti CI 1, CI 3 e CI 940 appaiono circondati dal Malina a occidente e dal Grivò/Ellero ad est, ben protetti entro uno spazio interfluviale ed in posizione favorevole per il controllo dei punti di guado e di conseguenza della viabilità. Parimenti, poco più a nord i siti CI 7/1, CI 7/2 e CI 7/3 sembrano rientrare nella medesima logica insediativa, in base alle tracce risalenti ai secoli III-IV, così come il sito CI 8, frequentato nel III secolo. Essi appaiono ai margini occidentali dell'estensione centuriale forogiuliese e la toponomastica di età contemporanea attesta nei pressi dei siti CI 7/1-2-3 e CI 8 le forme "tavie" (appezzamenti

regolari) e “campis vieriis” (campi vecchi), quasi a sancire un antico, quanto non facilmente precisabile limite della colonizzazione, all’opposto semantico del più settentrionale “*strapet*” (sterpeto), chiara espressione di un territorio originariamente incolto. A partire dalla medesima località, procedendo da sud a nord, i siti CI 5, CI 426 CI 54, CI 103 e CI 4 occupano un altro spazio interfluviale tra il torrente Grivò ad ovest ed il cosiddetto Grivò di Campeglio ad est. Gli elementi datanti per il sito CI 5 (I secolo d.C.) e per il sito CI 54 (II secolo d.C.) rimandano ad una diacronia alta, a testimonianza di una precoce occupazione di un’area centuriata marginale, ma che necessitava anche di difesa sul lato occidentale. Altrettanto importante sembra la funzione difensiva dell’ampio sito CI 2, ubicato a cavallo dello spazio fluviale tra i torrenti Chiarò ad est ed il sistema del Grivò/Ellero ad ovest, con tracce di frequentazione riconducibili ai secoli I e III d.C. Per i siti CI 151 e CI 27 la medesima strutturazione della pianta, organizzata su due ordini di ambienti disposti in successione parallelamente<sup>189</sup>, suggerisce l’esistenza di due ville con funzioni legate alla produzione e/o immagazzinamento. La presenza di due soli siti - in antico entrambi occupati da villae - sembra indicare l’esistenza di terreni ambiti, adatti tanto all’agricoltura, quanto all’allevamento. L’estensione terriera media a disposizione di ciascuna delle due villae è pari rispettivamente a 1104553 mq (corrispondenti a 110,45 ha e a 1,10 kmq) e a 2078214 mq (corrispondenti a 207,82 ha e a 2,07 kmq). L’estensione terriera media a disposizione di ciascuna delle ventidue villae, invece, determinata attraverso l’impiego dei poligoni di Thyssen, indica una misura pari a 3004535 mq, corrispondenti a 300,45 ettari e a 3,004 kmq circa. I siti CI 120 e CI 121 (Fig. 2.4), rispettivamente collocati sulla sponda destra e sinistra del Grivò di Campeglio, l’uno di fronte all’altro. Tali posizioni sembrano indicare non solo una territorialità a partire da quello che si configura come un “confine” rivierasco, ma anche una situazione topografica ascrivibile ad un passaggio tra le due sponde, anche se non sappiamo se in corrispondenza di un guado, oppure di un ponte, o addirittura di una strada come denominatore comune<sup>190</sup>, della quale, però, non rimane la minima traccia sul terreno.

---

<sup>189</sup> Schede sito CI 151 e CI 27.

<sup>190</sup> Cfr. TAGLIAFERRI, cit., p. 122.

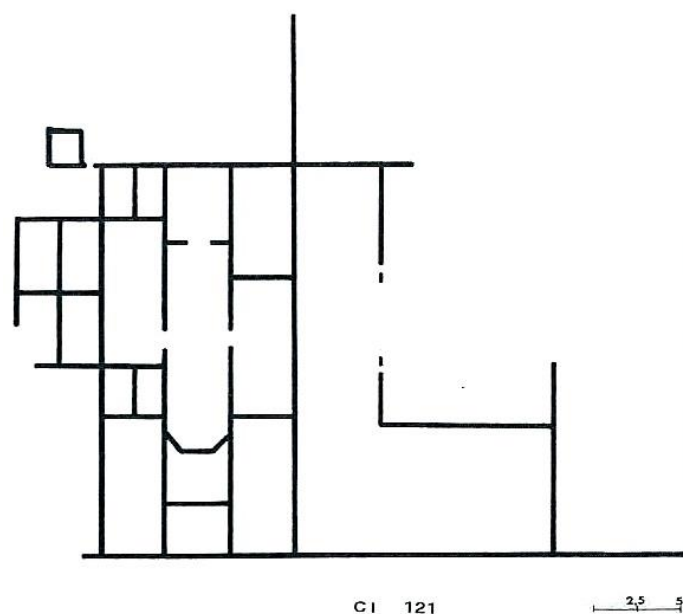


Figura 2.4 Sito CI 121 (Da Tagliaferri, 1986)

Il sito di S. Pantalone di Rualis CI 124 (Fig. 2.5), scavato da Michele Della Torre nel 1818 e successivamente rilevato da Sandro Stucchi anteriormente al 1951 ha restituito le tracce di un muro perimetrale a forma di stadio, lungo 25 metri e largo 5. Secondo l'interpretazione più ricorrente si dovrebbe trattare di un giardino tipico delle ville e dei palazzi imperiali, a partire dai noti esempi delle dimore imperiali sul Palatino a Roma e della Villa Adriana di Tivoli, databili al II secolo. Dal confronto con la Villa dei Quintili (sito Tellenae U7) sulla Via Appia, si evince che la pianta è strutturata in maniera simile: l'enorme giardino a forma di circo è costruito tra il complesso principale e la strada<sup>191</sup>. Il complesso principale è sul bordo di un lieve pendio con magnifiche viste verso la pianura. Ad oggi il sito CI 124 costituisce uno dei due esempi di villa su pendio dell'area presa in esame, ad una quota di 142 m ca. s.l.m. L'andamento del perimetro murario più esterno sembrerebbe indicare un adattamento a luogo di culto di un ambiente strutturato in un tablinum delimitato da esedra, secondo un tipo molto diffuso e che, ad esempio, trova riscontro nella pianta della pompeiana Villa dei Misteri<sup>192</sup>. In base alle indicazioni del rilievo del Della Torre, che sembra

<sup>191</sup> Una parte della casa così era rivolta verso un corpo d'acqua, ma era chiaramente situata al di sopra di esso. Cfr. TAGLIAFERRI, p. 123. Per un confronto si veda Filippo COARELLI, *L'Urbs e il suburbio: politica, economia, paesaggio urbano*, Bari, Laterza, 1986, pp. 1-58.

<sup>192</sup> Cfr. scheda sito CI 124.

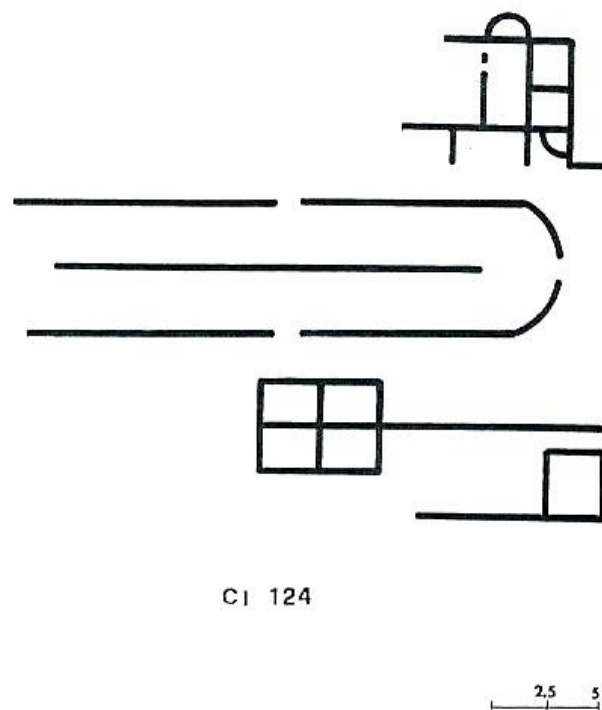


Figura 2.5 Sito CI 124 (Da Tagliaferri, 1986)

riportare fondazioni di un perimetro murario rettilineo, l'abside viene a configurarsi come appendice edilizia, forse aggiunta in seguito. Naturalmente, nulla vieta di pensare che sia quanto rimane di una successiva fase edilizia e di frequentazione del sito. In ogni caso, poiché non è dato sapere a quale fase edilizia tale modifica possa risalire, non è azzardato proporre una destinazione ad ambiente di rappresentanza, secondo abitudini riscontrate presso altre villae tra i secoli IV e V d.C. Sandro Stucchi, invece, individua nell'ambiente absidato una destinazione termale. Lo studioso goriziano, infatti, affermava che *“L'edificio termale è riconoscibile per un'abside, che sporge dal lato di nord-est e che doveva contenere una vasca semicircolare. Per la forma basilicale dell'ambiente B unito all'abside C il Della Torre credette di vedere nella costruzione, erroneamente, un tempio degli Arvali. Del resto due piccoli ambienti (A) accanto a B sono i soli, oltre a questo, ad essere scavati interamente, mentre quattro sono quelli scavati parzialmente. Nessun elemento ci viene in aiuto per determinare la funzione dei singoli ambienti”*<sup>193</sup>. Per esempio, tra le tante, ad un'altra destinazione termale rimanda anche la cosiddetta Villa della Consolata, presso Aosta<sup>194</sup>. Pur in considerazione dell'atteggiamento prudente necessario di fronte ad

<sup>193</sup> Sandro STUCCHI, op. cit., pp. 98-99.

<sup>194</sup> Francesco CORNI, *Aosta Romana. Aoste, ville romaine*, Strambino (Torino), Ink Line, 2014. Cfr. scheda CI 124.

emergenze archeologiche indagate scientificamente, rispetto ad una non scavata stratigraficamente, l'accostamento della forma architettonica cividalese non appare azzardato. Le dimensioni piuttosto limitate del raggio dell'ambiente semicircolare sembrano trovare maggiore credito se interpretate come absidiola di ambiente termale. Inoltre, in considerazione della reiterazione della forma absidata anche nel cosiddetto stadio ed in relazione ad un vano delimitato da un arco sul lato opposto alla parete con lunetta, è utile richiamare una norma generale rilevata da Isabella Baldini Lippolis, la quale sottolinea come “*In alcuni casi la stessa tipologia absidata è replicata all'interno dello stesso edificio, forse come enfaticizzazione del carattere rappresentativo insito nella forma stessa o forse per dare la possibilità di svolgere attività differenti nelle diverse sale*”<sup>195</sup>. Le notevoli potenzialità agricole e idriche del sito riscontrabili al giorno d'oggi, ma soprattutto la quota altimetrica, sfruttata per l'ampia visuale che si apriva ad ovest fino al Torre, giustificano una frequentazione del sito tra i secoli III e IV, con notevoli potenzialità produttive, ma anche valenze legate ad aspetti estetici e ricreativi. Il sito CI 109 (Fig. 2.6) ha restituito un grande insediamento appartenente ad una villa sviluppatasi attorno ad una probabile successione di spazi aperti centrali. La lettura del complesso, a partire dalla pianta, si presenta di non facile lettura. Tuttavia, proprio il rilievo riporta alcuni spazi interni vicini all'ambiente contrassegnato con la lettera D, senza rilevare porte e passaggi interni. Proprio la mancanza di aperture sulle pareti suggerisce la presenza di fondazioni murarie - rispetto agli interni gravitanti sugli ambienti contrassegnati con le lettere A, B e C, che invece presentano punti di passaggio - riconducibili ad almeno due interventi edilizi, ma che il Della Torre, per le sue istanze intellettuali e scientifiche, non rileva. Ferma restando la possibilità di un suo generico inquadramento entro un tipo di villa organizzata su distinte aree scoperte - senza per forza rientrare in una tipologia precisa - un confronto utile può essere fatto con il complesso della villa rustica di Urbisaglia (cfr. scheda CI 109)<sup>196</sup>. Per la presenza di rivestimenti in marmo di non facile collocazione a livello di infraso, così come di pitture ad encausto e mosaici composti da tessere di marmo bianco, quantomeno una parte del complesso sembra adibita a *pars dominica*.

---

<sup>195</sup> Isabella BALDINI LIPPOLIS, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma, Carocci, 2005, p. 49.

<sup>196</sup> Sonia VIRGILI, *Insediamenti civili e religiosi nella media e alta valle del Potenza (MC)*, Firenze, Edizioni all'insegna del Giglio, 2014, p. 44.

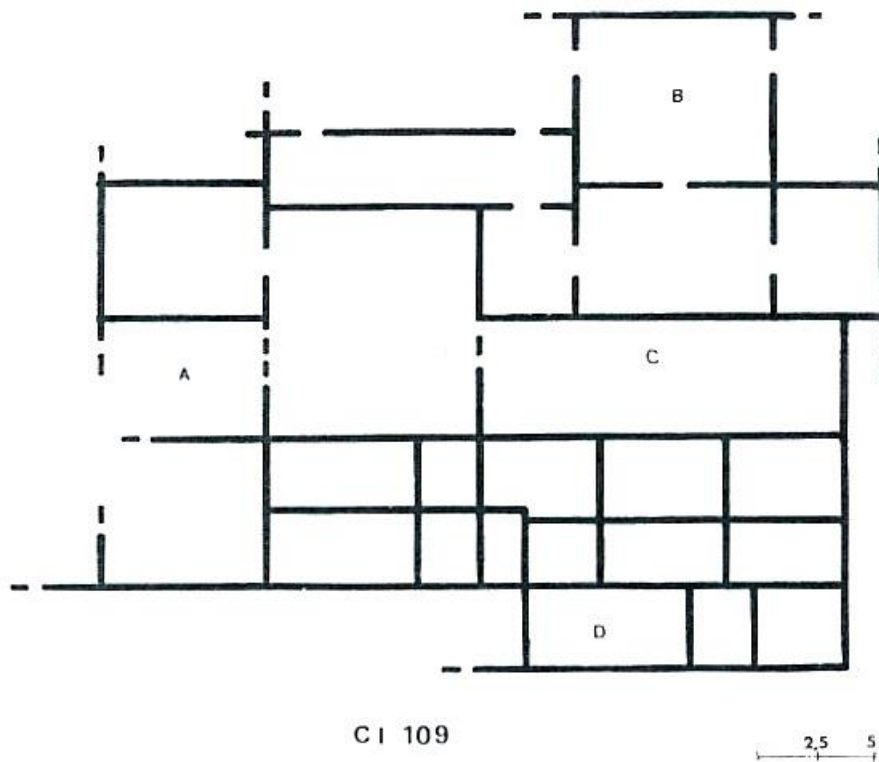


Figura 2.6 Sito CI 109 (Da Tagliaferri, 1986)

L'edificio, ubicato a breve distanza dalla direttrice viaria che da Cividale proseguiva a nord seguendo la Natissa, costituisce a tutt'oggi l'unico edificio residenziale strutturato, ubicato extra moenia a settentrione della città. Non conosciamo la sua esatta funzione, ma la sua posizione indica chiaramente un baricentro di attività ed interessi anche sul lato settentrionale del territorio di Forum Iulii, tra i secoli I e IV della nostra era. Più a sud, la contiguità dei siti CI 113 (Fig. 2.7) - villa rustica con tracce di frequentazione senza soluzione di continuità dal I al V secolo d.C. - e PR 114 (Fig. 2.8), che però non ha fornito alcuna sequenza cronologica utile, suggerisce una complementarità tra di esse.



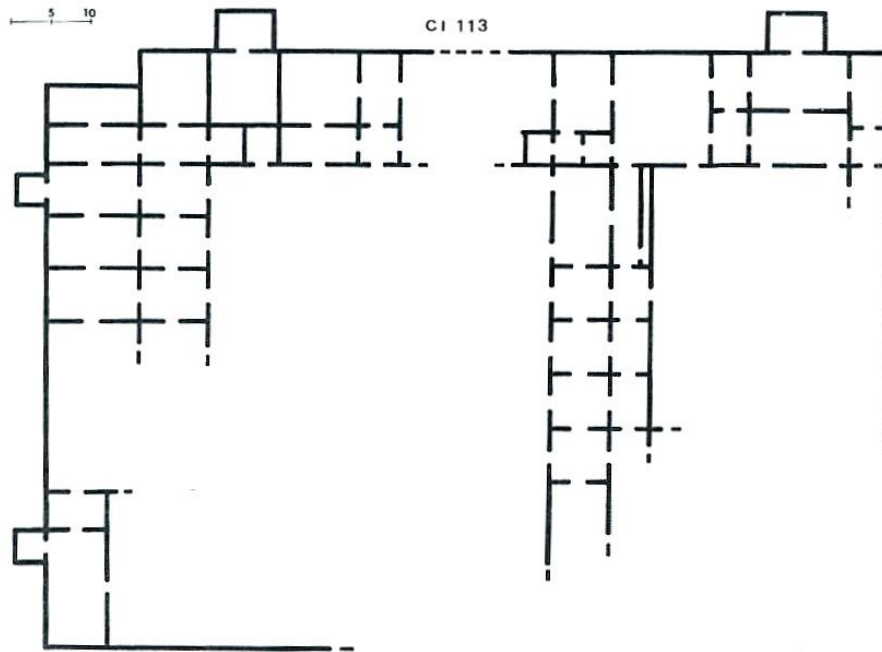


Figura 2.7 Sito CI 113 (Da Tagliaferri, 1986)

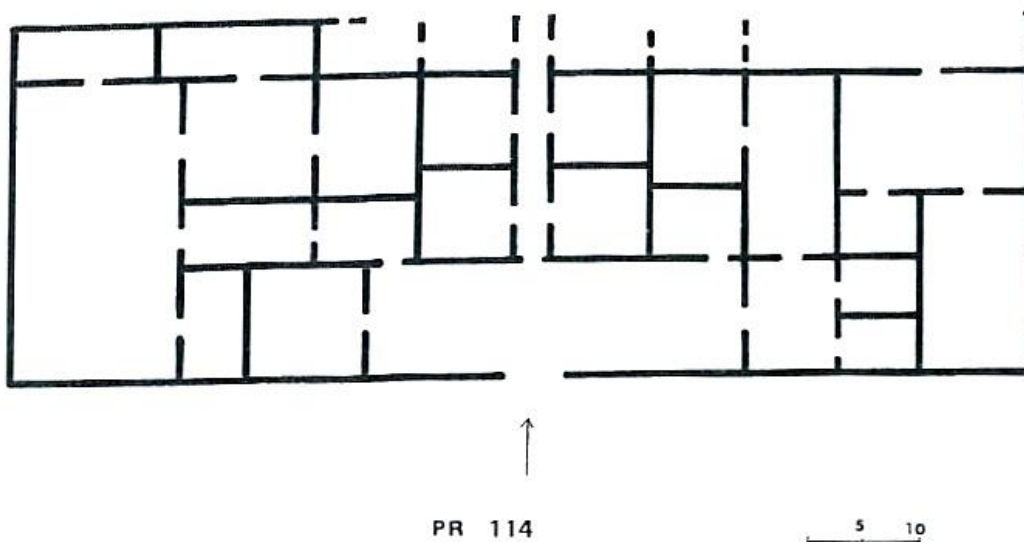


Figura 2.8 Sito PR 114 (Da Tagliaferri, 1986)

Mentre la prima è articolata su due ampi spazi aperti - e quindi dotata di almeno uno spazio destinato ad attività prevalentemente legate alla produzione, nonché allo stoccaggio - la seconda

sembra impostata su una pianta tipica delle villae rurali, ma presenta spazi molto meno estesi, senza la certezza che, almeno in parte, siano aperti. La sua pianta, infatti, presenta un corridoio centrale perfettamente simmetrico che sembra sancire la sincronia di almeno una fase di frequentazione dell'intero complesso. Tuttavia, non sappiamo se il corridoio che determina una netta divisione simmetrica dell'edificio ripartisca lo spazio architettonico tra pars dominica e rustica. La già ricordata mancanza di elementi datanti impedisce di assegnare entrambi i complessi alla medesima proprietà ed orizzonte temporale. Ancora più a sud, il posizionamento isolato del sito PR 38 (Fig. 2.9), distante circa 300 metri dal corso del Natisone e in apparenza non favorito da affioramenti idrici, offre alcuni spunti di riflessione legati alla sua scelta. La valutazione di Amelio Tagliaferri, che vi riconosce un grande edificio a forma di "U" con tracce di frequentazione risalenti al I secolo d.C., deve essere ampiamente rivista, a cominciare dalla reale conformazione ed estensione della pianta.

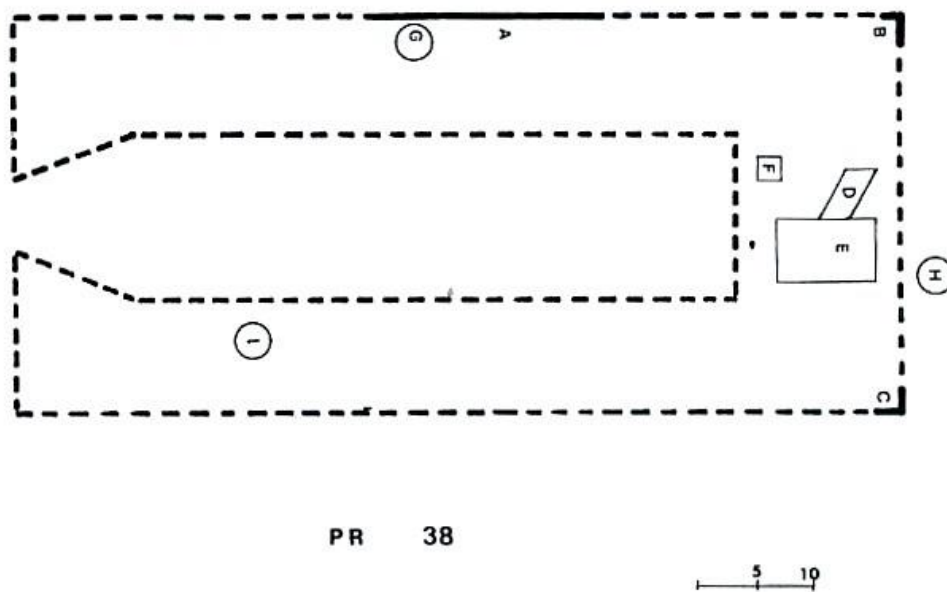


Figura 2.9 Sito PR 38 (Da Tagliaferri, 1986)

Le misure, infatti, sono state molto discutibilmente valutate in base al riconoscimento del piano di calpestio interno, per il quale non abbiamo alcuna garanzia di corretta riconoscibilità, stante la mancanza di un rilievo scientifico con quote e descrizione dettagliata della geologia e dell'evidenza archeologica. Le tracce in opera muraria, infatti, sopravvissute per tratti molto limitati, possono fornire indicazioni altrettanto lacunose e parziali circa le dimensioni complessive e le destinazioni

d'uso dei vari ambienti. Anche se non è stata effettuata una verifica stratigrafica sul campo, il Tagliaferri riscontra una costruzione - o un rinnovamento edilizio - del complesso. L'argomento principale a favore dell'ipotesi è dovuto al fatto che “ ... i muri della seconda fase poggiano su un terreno riempito di residui fittili e di sassi”<sup>197</sup>. Altrettanto isolato si presenta anche il sito PR 40 (Fig. 2.10), con tracce di frequentazione tra i secoli I e V, tuttavia abbastanza vicino ai giacimenti argillosi, ubicati a meno di un miglio verso est, ma la presenza di alcune stanze mosaicate e di pareti dipinte ad encausto suggerisce per l'edificio di maggiori dimensioni una destinazione d'uso di tipo residenziale padronale.

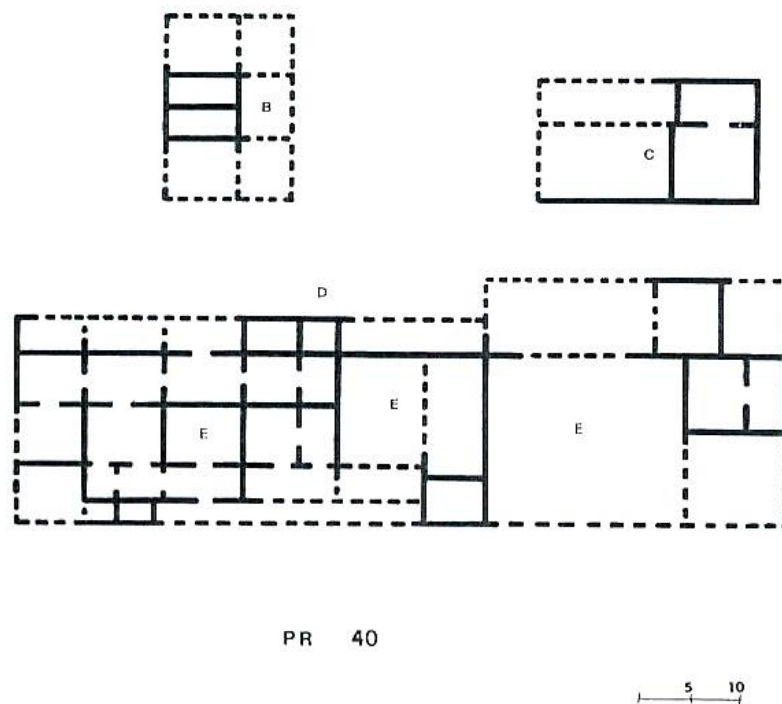


Figura 2.10 Sito PR 40 (Da Tagliaferri, 1986)

L'attività agricola, infatti, sembrerebbe scarsamente favorita dai terreni attigui che presentano tracce di intensa attività alluvionale. Ancora più a sud si trova il sito PR 55 (Fig. 2.11), frequentato dal I al IV sec. d.C., dove la presenza di numerose tessere musive bianche riscontrate dal Tagliaferri nei pressi dei resti dell'edificio più grande<sup>198</sup>, sono riconducibili ad un complesso residenziale probabilmente strutturato in più edifici. Il sito PR 67 (Fig. 2.12), a partire dal rilievo eseguito da

<sup>197</sup> TAGLIAFERRI, cit., p. 201. Nell'impossibilità di un pronunciamento sicuro, almeno per il momento, possiamo solo limitarci a prendere atto delle piuttosto vaghe osservazioni di Amelio Tagliaferri in materia di stratigrafia.

<sup>198</sup> Id., p. 203.

Michele Della Torre, costituisce una realtà di difficile lettura, ma la presenza di sarcofagi localizzati nell'ambiente contrassegnato con la lettera "D" - entro un edificio dalla pianta complessa e di notevoli dimensioni - costituisce un segnale significativo di una destinazione di tipo residenziale. Il sito PR 70, sede di un tempio ritenuto tale da Michele Della Torre, è stato confermato in seguito anche da Sandro Stucchi ed ulteriormente avallato dalla continuità dell'uso cultuale, presso la vicina chiesetta di S. Giovanni Battista. Tuttavia, il rilievo di quanto rimane dell'edificio, frequentato tra il I sec. a.C ed il I sec. d.C., richiama un tipo di pianta "basilicale", più che templare e quindi, per tipologia, non è per nulla sicuro che avesse una funzione necessariamente religiosa<sup>199</sup>.

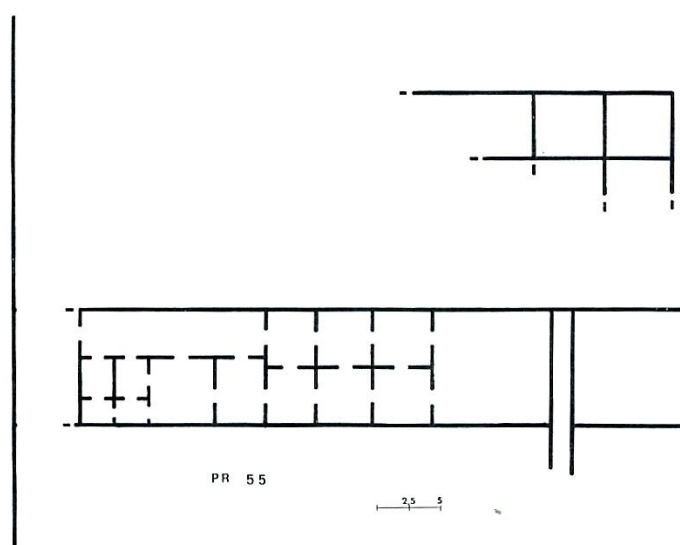


Figura 2.11 Sito PR 55 (Da Tagliaferri, 1986)

<sup>199</sup> Per una diffusione della basilica in contesto extraurbano nel mondo romano, cfr. Alfredo SCHIAFFINI, *Intorno al nome e alla storia delle chiese non parrocchiali nel Medio Evo*, in "Archivio Storico Italiano", Firenze, 1923, p. 52; si veda anche Giovanni ROMAN, *Trebaseleghe: «Tres Basilicas» o denominazione di culto?*, in "Porphyra" n. 16, Venezia, 2011, pp. 75-86.

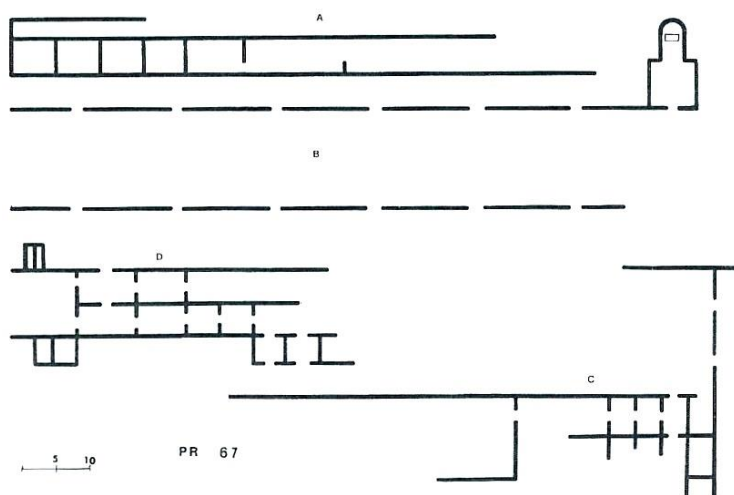


Figura 2.12 Sito PR 67 (Da Tagliaferri, 1986)

La singolare giacenza su formazione a matrice argillosa, che rappresenta una enclave in mezzo a megabanchi carbonatici e peliti, sembra dettata da esigenze edilizie - nello specifico, esigenze statiche e di isolamento igrometrico - poiché l'edificio non è ubicato, come ci si potrebbe attendere, sulla sommità del modesto rilievo. Poco più a sud, il sito PR 111 (Fig. 2.13), frequentato dal II al V secolo ed

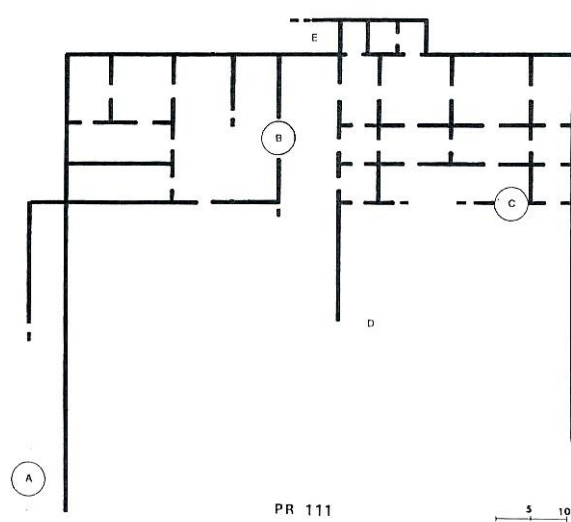


Figura 2.13 Sito PR 111 (Da Tagliaferri, 1986)

organizzato attorno ai due ampi spazi aperti, sembra indicare una destinazione prevalentemente agricola, come quella diffusa al giorno d'oggi sui pendii ad est di Cividale. Tuttavia, non è chiaro se la separazione dei due cortili corrisponda ad una netta distinzione di altrettante funzioni e ripartizioni dei processi produttivi, oppure se - più semplicemente - sancisca una tradizionale divisione tra pars rustica e dominica. Per effetto di tale separazione, mentre uno spazio potrebbe essere stato riservato alla lavorazione e allo stoccaggio dei prodotti grezzi agricoli, l'altro ampio spazio potrebbe aver corrisposto ad un giardino, ma allo stato attuale della ricerca, per questo come per tutti gli altri siti oggetto della presente ricerca, non vi è alcun elemento sicuro ed utile per determinare non solo una ripartizione interna degli spazi, ma nemmeno la loro stessa esistenza. Sebbene l'orientamento sia ignoto, la sua ubicazione in pendio sembra coerente con le indicazioni architettoniche e paesaggistiche fornite dagli autori agrari, ai quali si è fatto ampio riferimento nei capitoli precedenti. L'approvvigionamento idrico è almeno in parte garantito, a quanto pare, dalla condotta in cotto rinvenuta da Michele Della Torre nel corso della campagna di scavi del 1823 presso il sito PR 112 (Fig. 2.14), frequentato in un periodo compreso tra i secoli I e IV d.C., in località Cesarutta di Cividale. Sebbene di questa condotta siano ignoti lo sviluppo, l'orientamento, le

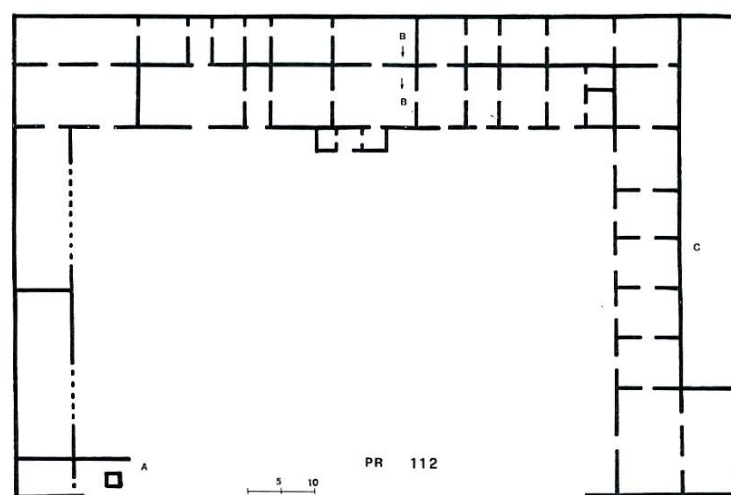


Figura 2.14 Sito PR 112 (Da Tagliaferri, 1986)

misure, la tipologia e la captazione dell'acqua, come atto di fede nei confronti del lavoro di Michele Della Torre dobbiamo rilevare il fatto che costituisce l'unico manufatto del genere rinvenuto in un contesto di edificio strutturato di ambito cividalese, del quale abbiamo testimonianza. In attesa di future indagini, possiamo rilevare solamente l'organizzazione dello spazio architettonico attorno ad

un'ampia corte centrale. Circa 300 metri a nord del sito PR 112 si trova il sito PR 129 (Fig. 2.15), allineato ad una serie di insediamenti disposti secondo una linea parallela al Natisone. Il sito PR 129,

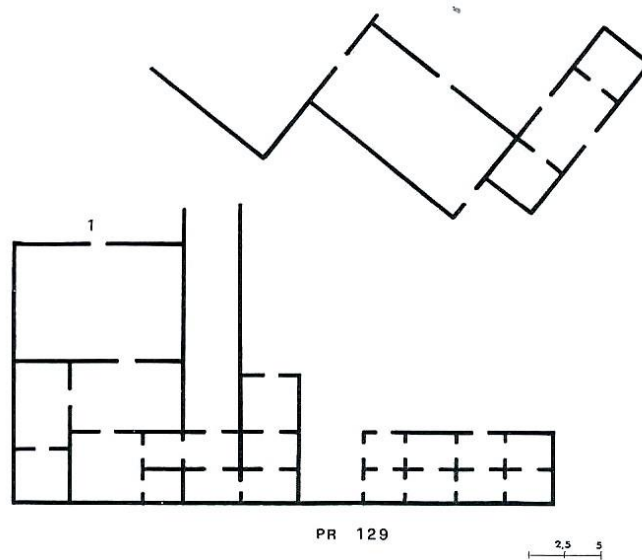


Figura 2.15 Sito PR 129 (Da Tagliaferri, 1986)

frequentato nel II secolo d.C., è caratterizzato dalla presenza di una dotazione musiva a tessere bianche e nere, che evidenziano una probabile destinazione a *dominica* di almeno una pars di un complesso composto da due edifici. La difficoltà di verificare la presenza di sepolture all'interno

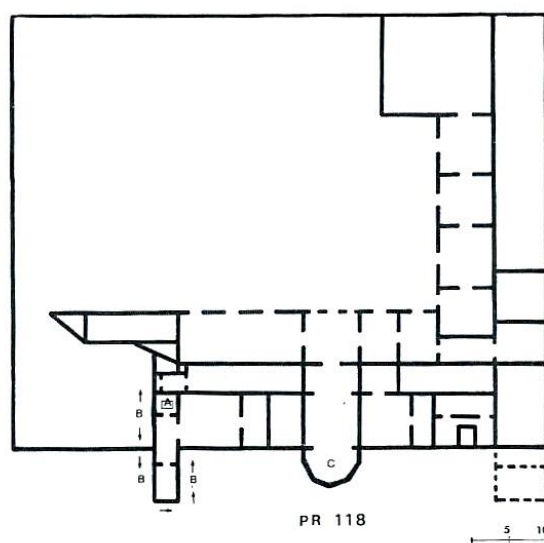


Figura 2.16 Sito PR 118 (Da Tagliaferri, 1986)

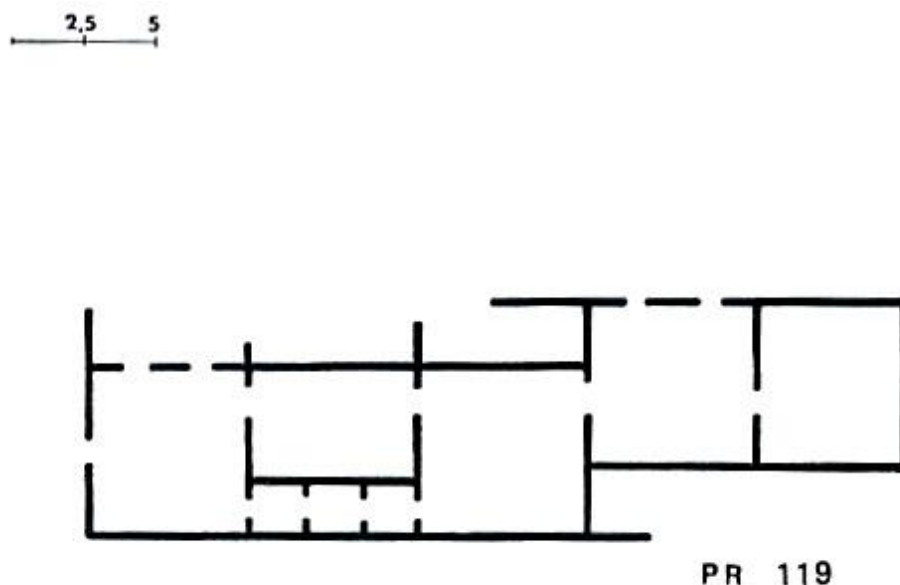


Figura 2.17 Sito PR 119 (Da Tagliaferri, 1986)

del complesso indicherebbe una fase di destrutturazione - almeno per una parte del vasto complesso - solitamente riscontrabile a partire dal tardoantico, fino ai secoli VI-VII dell'altomedioevo. In corrispondenza del sito PR 832, *“Su terreno arativo posto in leggera altura”* il Tagliaferri<sup>200</sup> segnala un insediamento giacente su grandi quantità di materiali. Più precisamente, la descrizione di materiali eterogenei *“macerie architettoniche ... quantità massiccia di embrici, coppi, ecc ... fittili rossi in prevalenza ... embrici gialli a grosso spessore ... ciottoli ...”* potrebbe indicare una situazione di consolidamento, per la quale, come è noto, frequentemente si utilizzavano materiali di varia consistenza e provenienza, anche allogena. La testimonianza del Tagliaferri potrebbe fare riferimento anche ad una fase di destrutturazione, quanto all'intenzione di assicurare un efficiente drenaggio, ma anche alla scelta di realizzare una sopraelevazione per cercare salubrità, visibilità e vedibilità, secondo i criteri di scelta insediativa citati dagli autori di agraria. Altri siti, come il PR 118 (Fig. 2.16) e PR 119 (Figura 2.17), giacciono a breve distanza su deposizione ghiaiosa. L'interpretazione del primo, frequentato in un periodo compreso tra il I ed il IV secolo d.C e indagato da Michele Della Torre nel 1822, è resa ulteriormente difficoltosa a causa dello scavo parziale, ma lo studioso cividalese lo interpretò come edificio con destinazione militare. Tale ipotesi non dovrebbe essere scartata a priori, in considerazione del fatto che la formazione delle tipologie architettoniche dei fortilizi tardo romani si accompagna ad un processo parallelo - sul piano

<sup>200</sup> TAGLIAFERRI, cit., p. 225.



sincronico e diacronico - di fortificazione delle ville rurali, a partire dal II secolo d.C., arrivando all'adozione di soluzioni ed esiti formali parzialmente simili<sup>201</sup>. Nel periodo tardoantico il processo di "militarizzazione" delle residenze pubbliche ha come esito frequente i cosiddetti *Straßen-praetoria*, cioè edifici - o complessi di edifici - fortificati e presidiati da guarnigioni. Questi complessi, generalmente situati lungo le strade erano destinati anche a funzioni di *stationes* allorquando si presentavano necessità di alloggio e rifugio per funzionari ed amministratori dell'apparato statale in viaggio. Generalmente, si trattava di strutture capaci di garantire un buon livello di accoglienza, perché spesso erano dotate di impianti termali ed ambienti mosaicati la cui organizzazione e distribuzione riflette usi riconducibili ad una frequentazione elitaria. La loro esistenza, da un punto di vista politico e della cultura materiale, sembra una sorta di anticipazione degli spazi edilizi della società autarchica altomedievale, organizzata in piccoli insediamenti capillarmente sparsi nel territorio e provvisti di una serie di servizi e professionalità - fabbri, artigiani specializzati, sacerdoti - fondamentali per assicurare lo svolgimento della vita produttiva, civile e materiale della comunità. Si affaccia in maniera convincente l'ipotesi che anche il sito PR 118 rifletta una situazione frequentemente riscontrabile presso uno *Straßen-praetorium*, per la relativa complessità della pianta; questa, per quanto non sia possibile comprendere se così strutturata durante una o più fasi diacroniche, presenta un'organizzazione dello spazio riconducibile, per esempio, al complesso di Oedenburg-Westergass, sulla sponda sinistra del Reno, in Alsazia (Cfr. scheda PR 118)<sup>202</sup>. L'ubicazione dell'intero complesso cividalese, sia che fosse uno *Straßen-praetorium*, sia una residenza elitaria, troverebbe già di per sé ragione d'esistere in relazione - se non alla probabile strada - quantomeno alla direttrice di traffico terrestre e fluviale tra Forum Iulii ed Aquileia. Ancora a proposito della presenza di un ambiente absidato in posizione periferica del complesso PR 118, come indicazione generale Isabella Baldini Lippolis sottolinea che *"Nelle case più rappresentative di età tardoantica è attestata anche una cappella destinata al culto cristiano della famiglia, a volte con religiosi preposti alla celebrazione sacra domestica, secondo un uso documentato in forma amplificata all'interno dei complessi palaziali"*<sup>203</sup>. Ugualmente importante, secondo la studiosa, anche il fatto che *"Esiste già una tradizione della presenza di sacelli di culto pagano all'interno di ville e abitazioni, con differenti articolazioni, dai casi più*

---

<sup>201</sup> Per un approfondimento cfr. Elisa POSSENTI, *Riflessioni e nuove proposte sul "grande edificio" di Monte Barro. Un esempio di architettura militare tardoromana?*, in *Alla ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, Zagreb, International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages, Motovun (Croatia), 2016.

<sup>202</sup> Idem, p. 70. Il sito alsaziano è indagato nel suo complesso ed in relazione ad alcune criticità specifiche in Caty SCHUCANY, *Oedenburg. Une agglomération d'époque romaine sur le Rhin supérieur: Fouilles françaises, allemandes et suisses à Biesheim-Kunheim (Haut-Rhin)*, in "Gallia", 62, 2005, pp. 215-277.

<sup>203</sup> Isabella BALDINI LIPPOLIS, 2005, op. cit., p. 52.

*monumentali fino alle semplici edicole; Risulta quindi naturale una continuità nella pratica del culto all'interno delle case, con soluzioni architettoniche diverse a seconda dell'impegno degli edifici. Solo raramente, tuttavia, la ricerca archeologica ha potuto identificare con sicurezza gli ambienti utilizzati per il culto*<sup>204</sup>. Sia che si trovassero in posizione periferica, sia che fossero ubicate in posizione più centrale, le strutture absidate riflettono la presenza di altrettanti sacelli. Un'eventuale esistenza e collocazione a meridione di Forum Iulii di uno *Straßen-praetorium*, oltre che essere coerente con una situazione politico-amministrativa tipica delle aree di confine probabilmente già dal tardoantico, confermerebbe il carattere prettamente militare dell'occupazione longobarda, a partire dalla seconda metà del VI secolo incentrata su alcuni punti fondamentali:

- l'esistenza di un centro urbano ed un territorio perfettamente muniti ed organizzati in tal senso, capaci di assicurare con una certa continuità un approvvigionamento agricolo e zootecnico
- un capillare sistema di difesa in profondità, in questo specifico caso organizzato sfruttando gli spazi interfluviali
- una significativa base demica che, indipendentemente dall'appartenenza etnica, sicuramente rappresentava un valore aggiunto in un'Italia stremata e scarsamente popolata in seguito alla rovinosa vicenda bellica greco-gotica.

A tale proposito non bisogna dimenticare che i forti tardoantichi si caratterizzano, a differenza di quelli della prima età imperiale, che sono concepiti per un'evidente funzione offensiva, per una scelta del sito in posizione elevata, al fine di favorire la difesa su tutti i lati. Se in questo periodo, inoltre, si afferma con sempre maggiore evidenza il valore difensivo delle torri circolari e semicircolari sporgenti rispetto alle mura<sup>205</sup>, ecco che la presenza di vani semicircolari aggettanti rispetto al perimetro dell'edificio presso il sito PR 118 potrebbe essere riferibile a questi elementi dell'architettura militare.

Allo stesso modo, anche gli argomenti a favore di una destinazione del sito PR 118 a villa di piacere sono concreti: in particolare, la presenza di un'abside poligonale, delle pavimentazioni musive e delle tracce di pittura ad encausto sembrano chiari segnali di ricercatezza che, per rispondere alle istanze egemoniche del potere centrale e locale, trovano espressione tanto nelle *basilicae* pubbliche,

---

<sup>204</sup> Id., pp. 52-53.

<sup>205</sup> Cfr. MARCONE, Cividale, 2004, p. 353.

come nella “monumentalità” delle sempre più raffinate residenze private tardoantiche. Sia che l’edificio fosse riconducibile ad un praetorium, sia che fosse una residenza lussuosa, in parte centro produttivo agrario o zootecnico, rimane anche l’ipotesi di un locale termale o balneatorio, poiché *“Uno degli aspetti che caratterizzano le dimore signorili tardoantiche è la presenza di bagni privati. La loro diffusione è stata in parte attribuita a fenomeni involutivi nei servizi pubblici delle città, concomitanti con processi di contrazione demografica come anche con profonde modificazioni della struttura e dell’organizzazione urbana del IV secolo, con l’acuirsi delle differenze tra i vari centri e con la necessità crescente di ricorrere a stanziamenti economici da parte di privati per alcune funzioni municipali, come il mantenimento degli acquedotti. Un’influenza significativa nella preferenza accordata alle strutture di carattere privato sembra provenire anche da profondi cambiamenti nello stile di vita e nelle abitudini sociali dei ceti elevati. La diffusione del cristianesimo, infatti, tende a instaurare una nuova concezione del corpo, della sua cura, dei rapporti interpersonali, favorendo, sia indirettamente sia con prescrizioni morali specifiche, una riduzione nelle occasioni d’uso collettivo delle terme”*<sup>206</sup>. Il sito PR 119, invece, pur nel medesimo ambiente ghiaioso, costituisce un’entità più modesta da un punto di vista materiale. Quest’ultimo, ubicato a ridosso del Natisone, ma al tempo stesso da quest’ultimo adeguatamente protetto, costituisce uno dei primi nuclei dell’odierno abitato di Firmano, servito anche da una estesa necropoli denominata PR 175 che, sulla base dei corredi, sembra poter dare indicazioni temporali circa le presenze antropiche presso l’antico abitato. I materiali, risalenti al III-IV secolo d.C., hanno dato indicazioni di continuità d’uso del sito. Altra funzione produttiva, se non altro per la vicinanza di ben tre diverse opzioni agrarie, corrispondenti ad altrettante formazioni geologiche, è possibile individuarla per il sito PR 123 (Figura 2.19), occupato da una villa di cui non è possibile - in base al

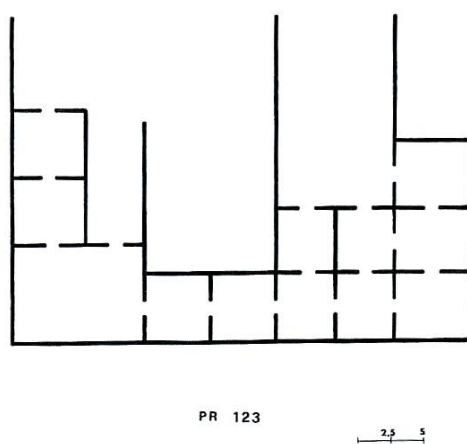


Figura 2.19 Sito PR 123 (Da Tagliaferri, 1986)

<sup>206</sup> Ibid., pp. 354-355.

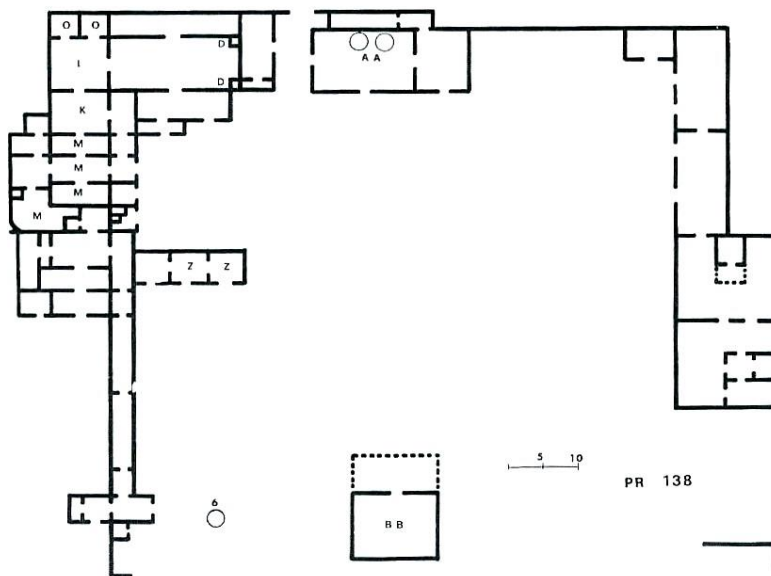
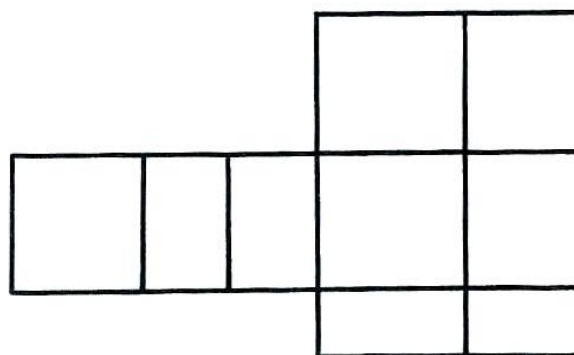


Figura 2.20 Sito PR 138 (Da Tagliaferri, 1986)

rilievo lacunoso - cogliere l'estensione complessiva. Tuttavia, la presenza di un lacerto musivo, del quale rimane solo il disegno, costituisce un indizio della destinazione parzialmente residenziale dell'edificio. Il sito PR 138 (Fig. 2.20), che presenta tracce di frequentazione risalenti ad un periodo compreso tra il I ed il IV secolo d.C., ha restituito lacerti di mosaico in bianco e nero rinvenuti da Michele Della Torre nell'ambiente denominato "K" e altri frammenti nell'ambiente denominato "D". Tali ambienti sembrano dunque appartenere ad una parte - o ad una fase - residenziale del complesso che presentava anche molte sepolture in corrispondenza degli ambienti denominati "I", "K" ed "M", a testimonianza di una fase di destrutturazione che, facendo riferimento alla cronologia dei ritrovamenti numismatici, potrebbe aver avuto inizio tra i secoli II e IV d.C. Si tratta di una situazione analoga a quanto riscontrato dal canonico cividalese<sup>207</sup> presso il sito PR 139 (Fig. 2.21) - i cui resti

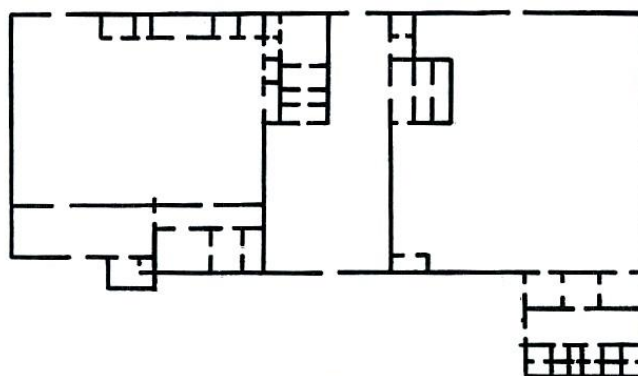
<sup>207</sup> DELLA TORRE, *Prospetto VIII*, p. III, Albo VI, Tav. I, fig. 5, Tipo agro 30.



PR 139



Figura 2.21 Sito PR 139 (Da Tagliaferri, 1986)



PR 140



Figura 2.22 Sito PR 140 (Da Tagliaferri, 1986)

sono difficilmente riconducibili ad una villa - dove sono stati rinvenuti pavimenti musivi in bianco e nero, nonché urne fittili, materiali di corredo funerario e monete che hanno permesso di intravedere una destinazione residenziale di almeno una parte dell'edificio e di stimare una frequentazione - ed anche una fase di destrutturazione - del sito tra i secoli II e IV d.C. Il sito PR 140 (Fig. 2.22), che sulla base dei marcatori diacronici risulta frequentato tra i secoli I e IV d.C., ha restituito pavimenti a mosaico in bianco e nero che permettono di ascriverlo tra i complessi adibiti a residenza, ma la differenziazione delle deposizioni geologiche di giacenza, che sembra chiaramente riferibile alle necessità produttive, permette di inquadrarlo anche tra i complessi di villae rusticae. Nel computo dei ritrovamenti i mosaici sono presenti in 20 siti, pari al 6% del totale, a parziale testimonianza di un livello di cultura materiale di tipo medio/alto in ambito residenziale, o di rappresentanza pubblica (grafico 2.1).

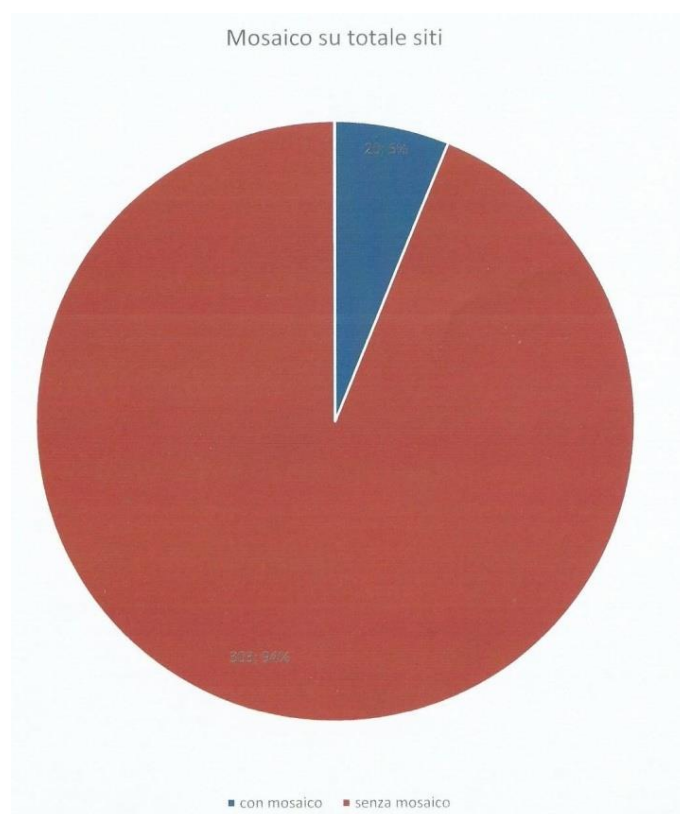


Grafico 2.1

### 3.3 La toponomastica dei prediali e degli insediamenti minori come fonte documentaria

Cornelio Cesare Desinan, scrupoloso analista della toponomastica regionale, attribuisce alla colonizzazione romana una serie di nomi variamente distribuiti tra il suffisso in *-anus* e *-acco*, intravedendovi l'origine nei nomi di ipotetici antichi proprietari: *Tullius*>Togliano, *Gallius*>Gagliano, *Curpennius*>Grupignano, *Julius* per Zugliano, *Firm(i)us*>Firmano, *Rubenius*>Rubignacco, *Primarius*>Premariacco, *Bultinius*>Bottenicco, *Mummius*>Moimacco, per citare i principali<sup>208</sup>. Numerose località, infatti, nascono come sviluppo di ville e *praedia*, oppure come

<sup>208</sup> Cornelio Cesare DESINAN, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, Geap, 1982, I, pp. 90-91.

possesso di un determinato individuo o gruppo familiare in un determinato momento storico, cioè quello della codifica scritta del documento che può essere espressione di un nuovo assetto di proprietà oppure, viceversa, di una situazione estremamente conservativa, risalente, quindi, anche a molto tempo addietro. Le più recenti ricerche, infatti, hanno ampliato l'arco cronologico d'origine dei toponimi prediali, includendoli in un periodo compreso tra l'età romana ed il medioevo<sup>209</sup>. Come ammonisce Aldo Angelo Settia *“Chi intenda occuparsi dell'età delle invasioni deve fare i conti con una grande scarsità di quelle fonti scritte tradizionalmente utilizzate dallo storico; essa obbliga quindi a fare massiccio ricorso a fonti ‘alternative’, le sole che possano oggi permettere un reale progresso degli studi. Un contributo decisivo è innanzitutto recato dalle discipline archeologiche, in grado di servirsi di tecniche sempre più raffinate; in secondo luogo si devono porre discipline linguistiche quali la toponomastica e l'antroponomastica, anch'esse sempre più scaltrite e divenute indispensabili per ricostruire un quadro della nuova civiltà uscita dal rimescolamento delle ‘invasioni’, discipline tuttavia delle quali già il Musset sottolineava possibilità e limiti”*<sup>210</sup>. Ancora lo storico astigiano afferma che *“Va innanzitutto rilevato che in questo tipo di ricerca prevale spesso la tendenza a riconoscere le località medievali da identificare con luoghi ancora oggi esistenti, mentre capita con grande frequenza di trovarsi di fronte ad attestazioni di antichi abitati, omonimi di questi ultimi, ma dei quali non è rimasta alcuna traccia, talché l'identità proposta risulta del tutto illusoria”*<sup>211</sup>. Questo tipo di ricerca, che presuppone un'approfondita conoscenza dei luoghi, della loro storia e quindi delle fonti, per distinguere, per esempio, toponimi non più facilmente riconoscibili nella loro forma moderna, rischia di *“... indurre a ritenere per certi fenomeni in realtà mai avvenuti, e la stessa archeologia, basata sul ritrovamento di materiali in sé “obiettivi, dà talora luogo a ricostruzioni svianti ...”*<sup>212</sup>. Per questi motivi, nel corso della presente ricerca, sono stati tralasciati numerosi insediamenti citati sulle carte medievali, ma di difficile identificazione o riscontro sul campo. Nel caso cividalese, a prima vista, colpisce l'ulteriore specificazione microtoponomastica di molte denominazioni di luogo che, per mancanza di indicazioni topografiche certe, non è possibile collocare nello spazio geografico. A tale riguardo, l'antica toponomastica presenta molte forme - con un gran numero di varianti anche per lo stesso toponimo - la cui grafia rispecchia in maniera evidente il peso della parlata friulana che, nel XIII secolo, è già chiaramente delineata e sentita anche a livello cancelleresco. Il nome di luogo, insomma, presentato in una o più forme mutate dal volgare - a testimonianza di una fase di ricerca

---

<sup>209</sup> Gianmario RAIMONDI, *La toponomastica. Elementi di metodo*, Torino, Edizioni Libreria Stampatori, 2003.

<sup>210</sup> Aldo Angelo SETTIA, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Paravia, Torino 1996 (Le Testimonianze del Passato. Fonti e Studi, 6), pp. 10-11.

<sup>211</sup> Id., p. 147.

<sup>212</sup> Ibid., p. 5.

della codificazione di una forma scritta, ancora lungi dall'essere definitiva - costituisce, per i compilatori quanto per i testimoni e gli attori dei documenti, garanzia di immediata riconoscibilità e quindi di credibilità. In attesa di ulteriori prove documentarie e metrologiche, i toponimi *Pradamano* e simili, variamente attestati a sud e a ovest di Cividale a partire dalla cartografia ottocentesca<sup>213</sup>, indicano un lontano retaggio toponimico di vari *praedia*, cioè 'poderi'. In particolare, la suddetta forma sembra derivare da un *\*praedium ad manum*, cioè un 'podere vicino'<sup>214</sup>. A sud di una linea Moimacco-Rualis, non tanto con lo scopo di indicare limiti centuriati, ma per rimarcare il mantenimento di terreni ortogonalmente ripartiti, ne fanno fede i toponimi "Croce" e simili che, palesemente allineati in senso longitudinale, marcano il disegno complessivo dell'opera; così, infatti, da ovest a est, le denominazioni *La Crosada*, *Campo delle Crociate*, *Tre Pietre*, *Croce de la Claf*, *Croce Tofal*<sup>215</sup>. Anche a sud, a ridosso dei pendii collinari di Buttrio la località *Cros di Buri* (Croce di Buttrio) esprime non tanto la volontà di rimarcare una presenza cristiana quanto, come si è detto, il concetto di incrocio di assi ortogonali, indipendentemente dalla loro origine, a testimonianza della continuazione di un frazionamento della terra o, quantomeno, di una sua memoria. In particolare, l'ulteriore specificazione di "chiave" ricorre frequentemente nella nomenclatura paesaggistica. Proprio l'aspetto della nomenclatura superstite del territorio, cioè quello relativo al filone dei toponimi, costituisce argomento da affrontare qui in maniera più approfondita. La toponomastica, fonte documentaria a tutti gli effetti, può tuttavia costituire una classica "arma a doppio taglio" in quanto, se da un lato costituisce "reperto archeologico al quale è stata data la parola" per poter riscontrare sul territorio una serie di accidenti di tipo geografico - naturali ed antropici - d'altra parte un suo inquadramento entro precisi orizzonti diacronici e sincronici risulta spesso oltremodo difficoltoso, soprattutto se costituisce fonte avulsa da altri contesti documentari. Poiché la stessa trattatistica mensoria latina indica chiaramente che la toponomastica dei fondi agrari spesso deriva dall'onomastica - nello specifico i nomi dei proprietari - la ricerca linguistica, a partire dal XIX secolo, ha cercato di identificare un grandissimo numero di proprietari di fondi - i cosiddetti nomi prediali - spesso addirittura inventandoli, o al massimo

---

<sup>213</sup> Anton VON ZACH, *Kriegskarte*, f. *Udine* (XVII.10). Cfr. anche la levata IGMI, 1891, tavoletta *Premariacco*, scala 1:25000.

<sup>214</sup> Giovanni FRAU, op. cit., p. 96. Come pura suggestione, a livello semantico, non escluderei nemmeno una derivazione da *\*pratium ad mane*, 'prato ubicato a mattina', cioè a sud.

<sup>215</sup> Il toponimo, frequente nel Lazio tramite la medesima forma, cioè *Tufello/Tufetto*, evidenzia la presenza di materiale edilizio antico di recupero. Tale termine, piuttosto raro in Italia settentrionale - il tipo *tufus* lo troviamo, ad esempio, in area ampezzana per denominare *Le Tofane* - testimonia una grande attenzione per quelle pietre che, una volta "sacralizzate" da una croce, erano sopravvivenze di antiche opere edilizie oppure, aggiungeremmo, svolgevano le fondamentali funzioni di segnacoli confinari. Cfr. Daniela ESPOSITO, *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature 'a tufelli' in area romana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, p. 55. Non è escludere, inoltre, in considerazione del carattere "pagano" delle opere murarie residue, una derivazione dal tedesco *teufel* 'demone', dal momento che gli antichi manufatti - si veda su tutti il famoso ponte sul Natisone - spesso fanno riferimento ad entità "diaboliche". Su questo segnacolo, in epoca imprecisata, si sarebbe innestato l'intervento di sacralizzazione cristiana.



preoccupandosi unicamente di rispettare una conformità alle leggi fonetiche nel caso di prediali letti ed interpretati a partire dall'esito romano. Più prudentemente, grazie alle indicazioni metodologiche fornite da Giovan Battista Pellegrini<sup>216</sup>, sono state riconosciute interpretazioni a partire dai *nomina* di antichi proprietari attestati *in primis* sulle fonti epigrafiche, preferibilmente tra quelli provenienti dal medesimo territorio municipale, o perlomeno dalla medesima *regio italica*. Ancora più opportunamente, nell'ultimo ventennio, le indicazioni metodologiche ricavabili dai contributi e dibattiti in seno ai convegni internazionali<sup>217</sup>, hanno messo l'accento sulla necessità di procedere con prudenza accostando al possibile prediale anche l'analisi etimologica. Gli stessi nomi di luogo prima attribuiti unicamente ad antichi coloni o proprietari, infatti, sono ora considerati, come si accennava, espressione della geografia, ma anche della botanica, zoologia e di altri eventi storici, spesso riferibili ad ambiti locali e altrettanto spesso accidentali. Un esempio metodologico per quanto riguarda località relative all'area veneta e friulana è stato recentemente fornito da John Trumper e Giovanni Tomasi<sup>218</sup> che hanno analizzato numerose serie toponimiche, individuando e proponendo parallelamente etimologie prediali ed "extraprediali". Lungi dal fornire risposte definitive, infatti, tale metodo pone sul piatto della bilancia il dato fonetico e grafico in attesa che eventuale documentazione più affidabile permetta ai ricercatori di propendere per l'una o l'altra soluzione. Il problema non si esaurisce qui: come è noto, secondo le modalità interpretative lungamente adoperate, in un dato momento della storia, per qualche ragione, o per semplice convenzione, il nome di un proprietario viene fissato ad un luogo. Proprietario di un modesto potere, come di un esteso fondo con infrastrutture produttive, residenziali e difensive. Ma il fenomeno continua fino al medioevo inoltrato, in Italia e altrove, come testimonia la cospicua documentazione disponibile. Esattamente il contrario di quanto accade spesso con l'insediamento di tipo aristocratico-militare medievale i cui membri, padroni di una determinata località, non trasmettono il nome gentilizio al luogo, ma piuttosto da questo lo assumono. Non convincono completamente le esigenze di dimostrare un radicamento patrimoniale territoriale ad un determinato luogo, perché non vi è motivo di ritenere che tali istanze fossero meno urgenti e pressanti anche nel mondo romano. Si potrebbe obiettare che la cosa fosse dovuta a motivi fiscali, per una sorta di riconoscimento obbligato del binomio colono-terra ai fini di una più agevole identificazione e conseguente "vessazione" contributiva. Ma poiché usa e frequenta un territorio chi ci vive, *in primis*, sono più propenso a credere che un'assegnazione toponomastica non avesse carattere

---

<sup>216</sup> Giovan Battista PELLEGRINI, *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, Clesp, 1987.

<sup>217</sup> Su tutti, si vedano gli incontri di studio triennali dell'ICOS (International Council of Onomastic Sciences).

<sup>218</sup> John TRUMPER, Giovanni TOMASI, *Residui celtici nella toponomastica altoveneta, Cenedese e Bellunese in particolare: appunti sulla teoria e sulla realizzazione dei 'Cover Names'*, in *Ceneda e il suo territorio nei secoli*, Convegno Nazionale, Ceneda, 22 maggio 2004, Vittorio Veneto (Treviso), Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche, 2004, pp. 9-55.

“inquisitorio” e - in considerazione del carattere temporaneo della proprietà - fosse una semplice convenzione, accettata socialmente oltre che fiscalmente. Piuttosto, in conformità al sistema onomastico latino, sono più propenso a riconoscervi un processo linguistico che, a partire dal cognome del proprietario, prendesse in considerazione le caratteristiche geografiche e morfologiche del sito, come sembra dimostrare la semantica di numerosi nomi di luogo - con suffisso in anus/-ana - legata ad accidenti geografici e paesaggistici. Così gli ambienti palustri (*cannicianus, padulis*), fluviali (*rivus*), boschivi (specie vegetali). Quindi, tale processo sembra seguire la formazione del *cognomen* medievale, fondato, oltre che sui patronimici, anche sui nomi geografici. L’osservazione sul campo e cartografica, oltre che l’analisi documentaria, evidenziano i limiti di una simile metodologia, fondata sulla presunzione d’esistenza in base a fatti ed assetti determinati da eventi spesso posteriori agli interventi costruttivi e distruttivi che si vorrebbero indagare. Viene da pensare che, poiché vicus e pagus costituirono i luoghi per eccellenza di registrazione dei momenti salienti della vita civile-religiosa e, più in generale, il fulcro dei fenomeni di socialità dell’intero contado circostante, assumendo un ruolo-chiave anche nella cristianizzazione delle campagne, la denominazione per antroponimo alla base di molti toponimi, non abbia in un certo modo sostituito l’equivalenza della *tribus* su scala locale. Questo permetterebbe di spiegare meglio l’altrimenti poco comprensibile fenomeno di radicamento del nome di luogo, di fronte agli innumerevoli cambi di proprietario occorsi nel tempo. Inoltre, poiché la suddivisione amministrativa pievana operata dall’epoca altomedievale entro i territori diocesani ha determinato assetti territoriali che, in molti casi, si sono rivelati estremamente conservativi, la riflessione sulle antiche ripartizioni territoriali pagensi forogiuliesi ha toccato anche questo aspetto, con la consapevolezza del valore relativo, ma comunque significativo - per qualsiasi tentativo di ricostruzione - degli aspetti strettamente topografici, di chiese, sacelli e segnacoli sacri campestri. Tuttavia, chi scrive, pienamente consapevole della criticità di queste tematiche aperte, ritiene si tratti di passi obbligati, al fine di non perdere memoria delle tracce labili, parziali e probabili finora rinvenute, perché è anche a partire da esse che la ricerca potrà eventualmente riprendere.

## CAPITOLO IV

### LA GEOLOGIA E LA PEDOLOGIA

#### 4.1 Geologia cividalese

La geologia determina molte caratteristiche ambientali e la topografia, i suoli e le risorse idriche dipendono per lo più dalla geologia di base. Nonostante la sua natura fondamentale, la geologia non ha svolto un ruolo importante nella consulenza per la selezione di un buon sito di villa. Al contrario, gli aspetti geologici non sono affatto menzionati nei passaggi classici che descrivono un luogo ideale per una villa<sup>219</sup>. Un altro aspetto di importanza per la costruzione è la posa di fondamenta solide. Una costruzione romana era, ovviamente, in grado di affrontare i siti più scadenti utilizzando pali e altri metodi di fondazione ma, tuttavia, era preferibile una solida base per un edificio<sup>220</sup>. I metodi antichi per trovare una base solida, se non fosse facilmente visibile, non sono noti, ma erano probabilmente simili a quelli utilizzati fino a dove è possibile perforare. Un metodo usato fino a poco tempo fa era quello di scavare fino a quando non veniva trovata una base solida. La sua durezza veniva testata lasciando cadere una pietra pesante su di essa e ascoltando il suono emesso alla base. Se il suono non era tagliente e secco e/o se la pietra affondava, era necessario scavare di più. Sul suolo la pietra dura e compattata ha la migliore capacità di carico per il materiale litico pesante da costruzione e l'architettura della malta utilizzata dai Romani. D'altro canto, la roccia semidura così come la sabbia asciutta, la ghiaia e l'argilla, può anche essere considerata un buon terreno per la costruzione di complessi anche abbastanza grandi<sup>221</sup>. I periodi di variazione della deposizione e dell'erosione in relazione a un sistema climatico ciclico sono stati registrati in Italia con fasi corrispondenti altrove in Europa e Nord Africa. L'inizio di un ciclo si è verificato in età arcaica durando fino al 520 a.C. Il clima era molto simile a quello attuale con un grado relativamente elevato di attività pedogenetica. Questo fu seguito da un periodo più freddo e piovoso, con deposizione di terreno alluvionale, durato fino al 350 a.C. I periodi medio repubblicano, tardo repubblicano e imperiale fino a 150 d.C. furono molto simili ad oggi con maggiore attività pedogenetica. Il resto del periodo Imperiale fino al 350 d.C. fu molto caldo e secco con poca attività pedogenetica. Il clima della tarda antichità fu di nuovo simile a quello

---

<sup>219</sup> Cfr. CATONE *agr.* 1,3; COLUMELLA, *agr.* 1,2,3;1,9,9.

<sup>220</sup> Vitruvio tratta delle fondazioni in relazione alle città (1,5,1), templi (3,4,1-2) e teatri (5,3) e raccomanda terreno solido o di scavare fino a trovare una base solida. Il capitolo 6,8,1 riguarda la stabilità della costruzione e l'importanza di buone fondamenta. Columella 1,5,9-10 dà consigli su come costruire solide fondamenta su un pendio. Vedere anche PALLADIO 1,8,2.

<sup>221</sup> Cairolì Fulvio GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992, pp. 121-123.

attuale, ma con più erosione fino al 500 d.C. Dopo di questo, il ciclo è ripreso ancora con un periodo freddo e piovoso terminato intorno al 750 d.C.<sup>222</sup>. Una ciclicità simile è anche indicata da un confronto di informazioni geologiche e storiche sulle inondazioni in centro Italia: ci sono state poche inondazioni durante il periodo repubblicano fino al II secolo a.C., così come dopo 200 il d.C. Il paesaggio geologico era ben noto ai Romani e i suoi prodotti utilizzati con intensità crescente, come evidenziato dalle fonti scritte, anche se la relazione tra l'insediamento romano ed il suo ambiente geologico è stata poco studiata in Italia.

Nel settore della presente ricerca, le relazioni delle indagini archeologiche forniscono sempre una breve descrizione della geologia dell'area, ma questa informazione generalmente non è utilizzata in alcun modo nell'analisi dei siti o nelle sintesi. Se la maggior parte della geologia vista dai Romani nel Cividalese doveva essere la stessa che si può osservare oggi, la deposizione di terreno alluvionale nelle valli fluviali, tuttavia, è un processo continuo che può avere cambiato notevolmente il paesaggio. I primi studi sui riempimenti delle valli fluviali dell'area mediterranea li hanno divisi in due fasi cronologiche, chiamati semplicemente riempimenti antichi e recenti. Il primo è stato depositato durante il Pleistocene e fu poi tagliato dall'ultimo la cui formazione era correlata al vasto allagamento del periodo 300-1500 d.C.<sup>223</sup>. Le informazioni sulla geologia della pianura e dei rilievi cividalesi sono state ricavate dalla recente Carta Geologica del Friuli, a cura delle Università di Trieste e Udine. Il lavoro, ancora in fase di ultimazione ma già completato per il Cividalese, ha permesso un'approfondita analisi anche della situazione antica. Altre informazioni sono state ricavate dalla *Carta della vulnerabilità intrinseca delle falde contenute nelle aree di pianura della provincia di Udine. Relazione tecnica generale*<sup>224</sup>. Come norma valida per tutta la presente ricerca si vuole qui precisare che una formazione è stata convenzionalmente assegnata ad un tipo geologico piuttosto che ad un altro, sulla base della componente prevalente nella matrice che come è noto, in molti casi non presenta caratteri di purezza ed uniformità.

L'assetto geomorfologico dell'area Cividalese è riconducibile ad un'area collinare ed una pianiziale. Le colline, formatesi durante l'Eocene, nella parte settentrionale presentano una consistenza litologica marnoso-arenacea con intercalazioni calcaree e calcarenitiche - flysch del Grivò - mentre esclusivamente marnoso-arenacea - flysch di Cormons - in quella meridionale. I colli calcarei, spesso coperti di vegetazione, raggiungono la quota più elevata di 445 m s.l.m. La

---

<sup>222</sup> Stefano MUSCO - Lorenzo PETRASSI - Stefano PRACCHIA (a cura di), *Luoghi e paesaggi archeologici del suburbio orientale di Roma*, Roma, Pegaso, 2001, pp. 27-90.

<sup>223</sup> Claudio VITA-FINZI, *The Mediterranean Valleys. Geological Changes in Historical Times*, London, Cambridge University Press, 1969.

<sup>224</sup> *Carta della vulnerabilità intrinseca delle falde contenute nelle aree di pianura della provincia di Udine. Relazione tecnica generale*, a cura dell'Università di Trieste.

pietra di queste colline, denominata “piacentina”<sup>225</sup> e cavata soprattutto nella zona di Torreano, è utilizzata come materiale edilizio fin dall’epoca romana. Le colline meridionali, più basse e più soggette a erosione, sono coltivate a vitigno grazie alla natura marnosa e arenaria che si manifesta sotto forma di argilla e sabbia. La pianura è solcata dal sistema fluviale formato dal Malina - nonché dal suo articolato sistema di affluenti - e dal Natisone che, all’incirca a partire da Cividale, forma un ampio conoide di circa 19 chilometri, orientato in senso nordovest-sudest e con una pendenza media di 4,5x1000 metri. La pianura è caratterizzata da materiale alluvionale - ghiaie e sabbie - risalente al quaternario e di granulometria sempre più ridotta a mano a mano che si scende a sud. In prossimità del Natisone si rinvencono più frequentemente conglomerati calcarei frutto della cementazione delle suddette ghiaie e sabbie. Il suo alveo profondo e stretto è scavato nel conglomerato fino alla località Orsaria. Da qui e fino alla confluenza con il torrente Torre, le rive del Natisone si abbassano gradatamente. L’erosione fluviale sui conglomerati ha determinato la formazione di numerose cavità, parzialmente occupate dall’uomo fin dalla preistoria. Ai piedi delle colline, infine, sono presenti formazioni argillose che colmano lievi depressioni del suolo e arrivano fino ai depositi ghiaiosi. Per quanto gli insediamenti siano situati quasi tutti in ambiente sostanzialmente uniforme dal punto di vista geologico, la loro ubicazione su gran parte della pianura cividalese merita più specifiche attenzioni al fine di individuare possibili linee guida nei criteri di scelta e frequentazione di siti con caratteristiche ben determinate. Per convenzione, le formazioni geologiche dei terreni, che a volte presentano notevole differenziazione, anche interna, sono state così denominate a partire dalle componenti prevalenti delle matrici:

- Alternanze calcarenitico-calcilutitiche
- Alternanza calcari dolomie
- Areniti
- Calcarea
- Calcarea fittamente stratificato
- Calcarea selcifera
- Conglomerati prequaternari

---

<sup>225</sup> La tradizione vuole che tale pietra calcarea sia così denominata per il gradimento presso gli abitanti ed i committenti di Udine e del territorio. Tuttavia, poiché questo materiale litico è stato da sempre usato in primis come pietra da lastricatura, credo sia possibile intravederne l’origine nella voce friulana *place*, cioè ‘piazza’, che attribuirebbe a questo materiale litico una destinazione di ‘pietra da piazza’, cioè adatta alla pavimentazione, con probabile attrazione semantica verso l’accezione di ‘gradimento’. Infine, per il frequente riscontro di slavismi nella lingua nonché nella toponomastica friulana, soprattutto ad est del Tagliamento (ed in considerazione della presenza linguistica slovena, non solo nella cosiddetta *Slavia Veneta*), non escluderei una derivazione parallela dallo sloveno *ploča* ‘pietra’, ‘lapide’, ‘lastra’, con particolare e naturale riferimento alla lastricatura.

- Conglomerati quaternari
- Deposito torboso
- Detrito di falda
- Dolomie
- Evaporiti
- Sedimenti prevalentemente ghiaiosi
- Sedimenti prevalentemente ghiaiosi con limi e argille
- Sedimenti prevalentemente ghiaiosi con sabbie
- Sedimenti prevalentemente ghiaiosi con limi, argille e sabbie
- Sedimenti prevalentemente limoso-argillosi
- Megabanchi carbonatici prevalenti
- Sedimenti prevalentemente limoso-argillosi con ghiaie
- Sedimenti prevalentemente limoso-argillosi con sabbie
- Sedimenti prevalentemente limoso-argillosi con ghiaie e sabbie
- Peliti prevalenti
- Peliti areniti
- Riporto
- Sedimenti prevalentemente sabbiosi
- Sedimenti prevalentemente sabbiosi con ghiaie
- Sedimenti prevalentemente sabbiosi con limi e argille
- Sedimenti prevalentemente sabbiosi con limi, argille e ghiaie
- Terre rosse

#### 4.2 La distribuzione dell'evidenza archeologica sulle formazioni geologiche

L'agro cividalese in età romana offriva diverse opportunità agricole e zootecniche, ma anche per lo sfruttamento commerciale delle risorse geologiche. Ma non è chiaro se tali fattori fossero considerati quando si selezionavano i siti per le ville. Per cercare di fare chiarezza su tale aspetto sono stati adottati due approcci:

- la distribuzione dei siti è stata confrontata con le formazioni geologiche in generale, per vedere se alcune formazioni fossero state evitate o preferite

- la distribuzione dei siti è stata messa a confronto con i confini delle formazioni geologiche.

Non è stato invece possibile confrontare la distribuzione dei siti con la distribuzione delle pietre che avrebbero potuto essere utilizzate come materiale da costruzione, a causa della forte carenza informativa circa l'utilizzo dei vari materiali lapidei. In ogni caso, l'analisi è partita dal presupposto che se i fattori geologici non avevano importanza nella scelta di un posto per costruirvi un edificio, allora il numero relativo di siti su ogni tipo di formazione geologica dovrebbe essere più o meno lo stesso, a seconda dell'estensione di tale formazione. Per quanto il campione sia relativamente basso e quindi altrettanto relativa la sua importanza ai fini della ricerca, una misura pari al 20% dei siti su uguale percentuale dell'area, solitamente indica una selezione casuale. Viceversa, una cifra pari al 40% dei siti a fronte di una estensione territoriale pari al 20%, indica una scelta preferenziale nei confronti di quel determinato tipo di formazione geologica per i siti di insediamento.

Nell'area in questione sono numerose le tracce di movimenti alluvionali, sia per quanto concerne la quantità di riporti geologici, sia per il riscontro di numerose linee di deiezione idrica. Per quanto tale contesto geologico non sembri tra i migliori per lo svolgimento di attività agricole, una siffatta situazione non sembra avere scoraggiato l'insediamento e le attività produttive, pur tra periodi di espansione e di contrazione delle presenze umane, dal I al VI secolo della nostra era. Il primo compito è quello di confrontare i siti rispetto alle formazioni geologiche in generale. La formazione più grande - l'Unità di Cividale a matrice ghiaiosa e sabbiosa - copre oltre i tre quarti della superficie di ricerca (grafico 3.1). I primi due creano una cintura larga attraverso l'area di ricerca da sudovest a nordest. La seconda formazione più estesa è l'Unità superiore dei bacini secondari, seguita dall'Unità di Buttrio. Tutte le altre hanno un'estensione relativamente piccola e molte esistono anche solo in piccole chiazze in zone geograficamente distinte. I siti di insediamento sono variamente distribuiti sulle formazioni geologiche, così che i numeri relativi dei siti trovati su ogni tipo di formazione corrispondono bene con la proporzione delle formazioni nel settore della ricerca. Non possono essere rilevati modelli di chiara preferenza o di elusione di alcune formazioni rispetto

## Superficie occupata dalle formazioni geologiche (m<sup>2</sup>) nell'area di studio

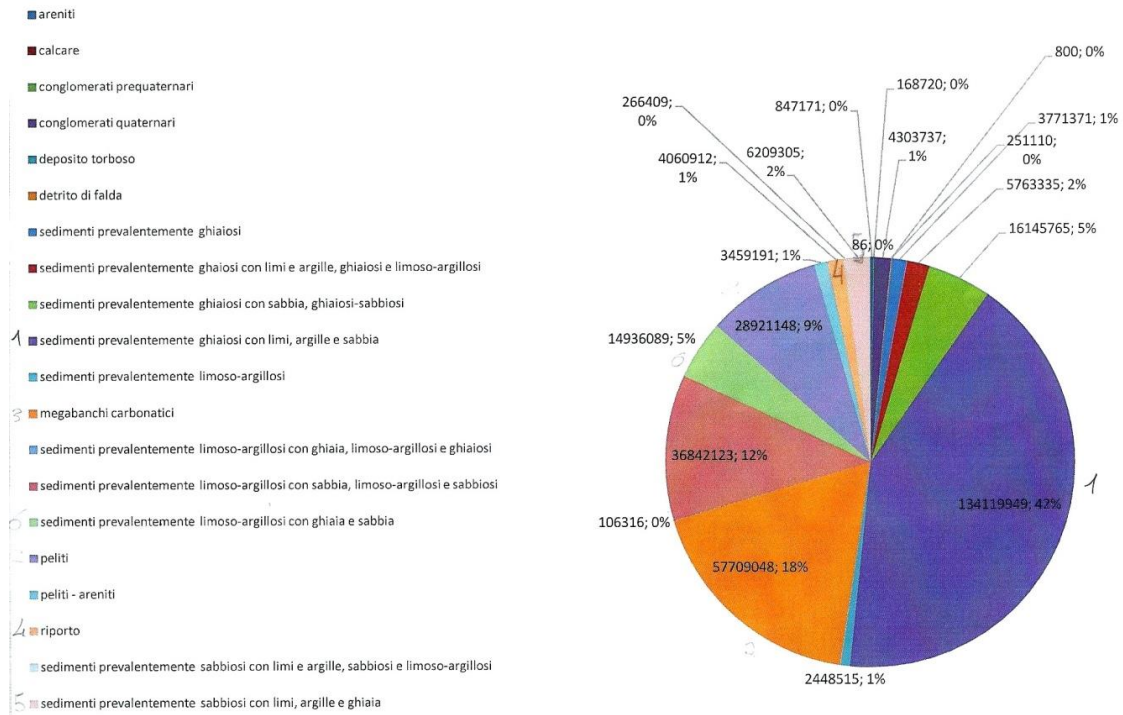


Grafico 3.1

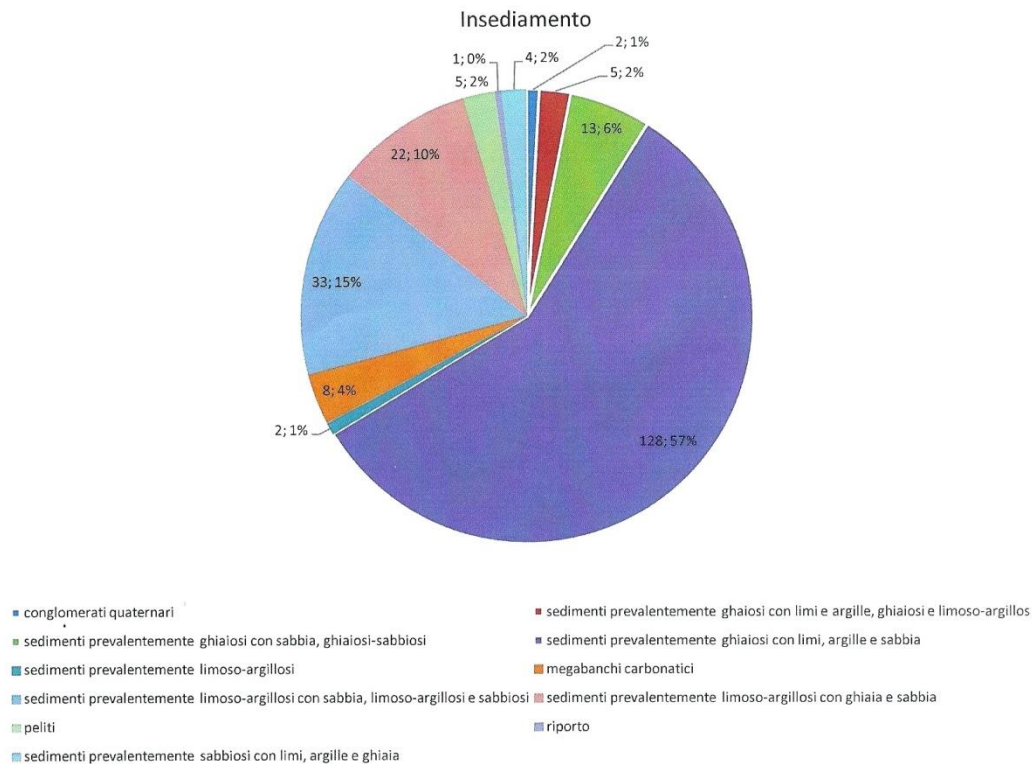


Grafico 3.2



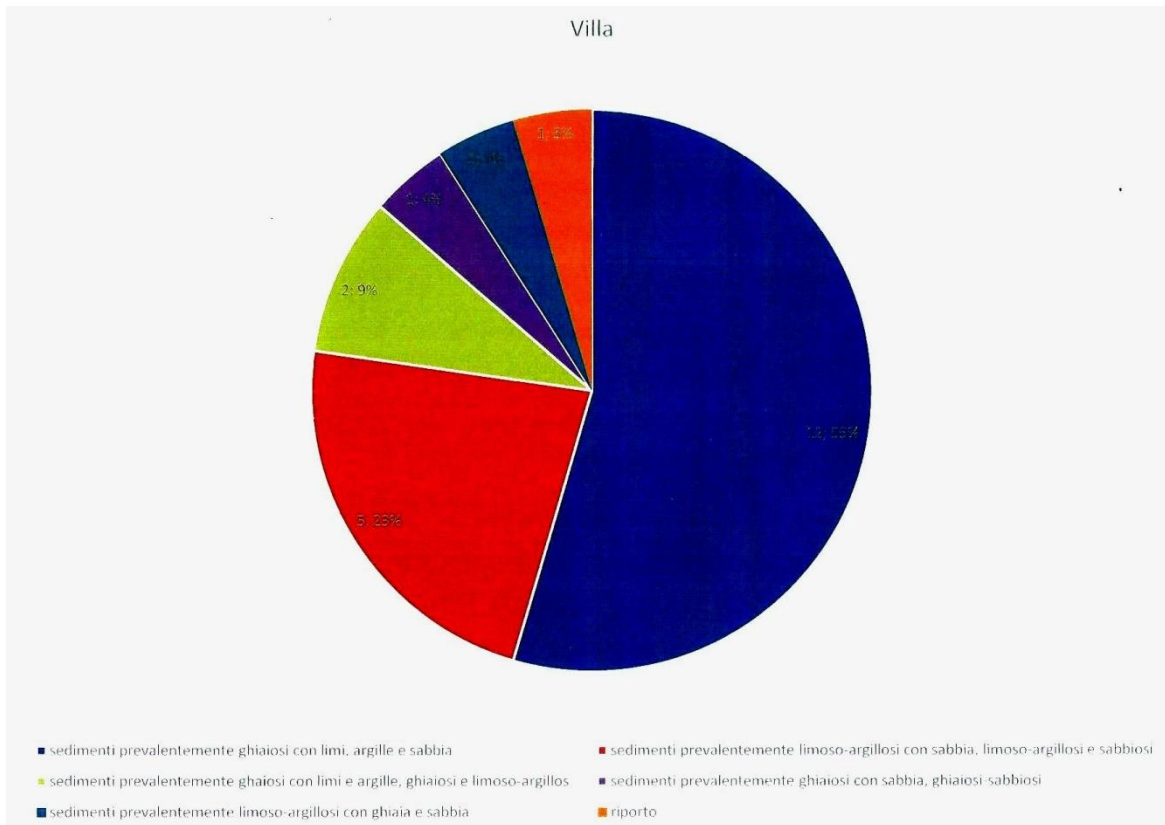


Grafico 3.3

Superficie occupata dalle formazioni geologiche (m<sup>2</sup>) in area centuriata

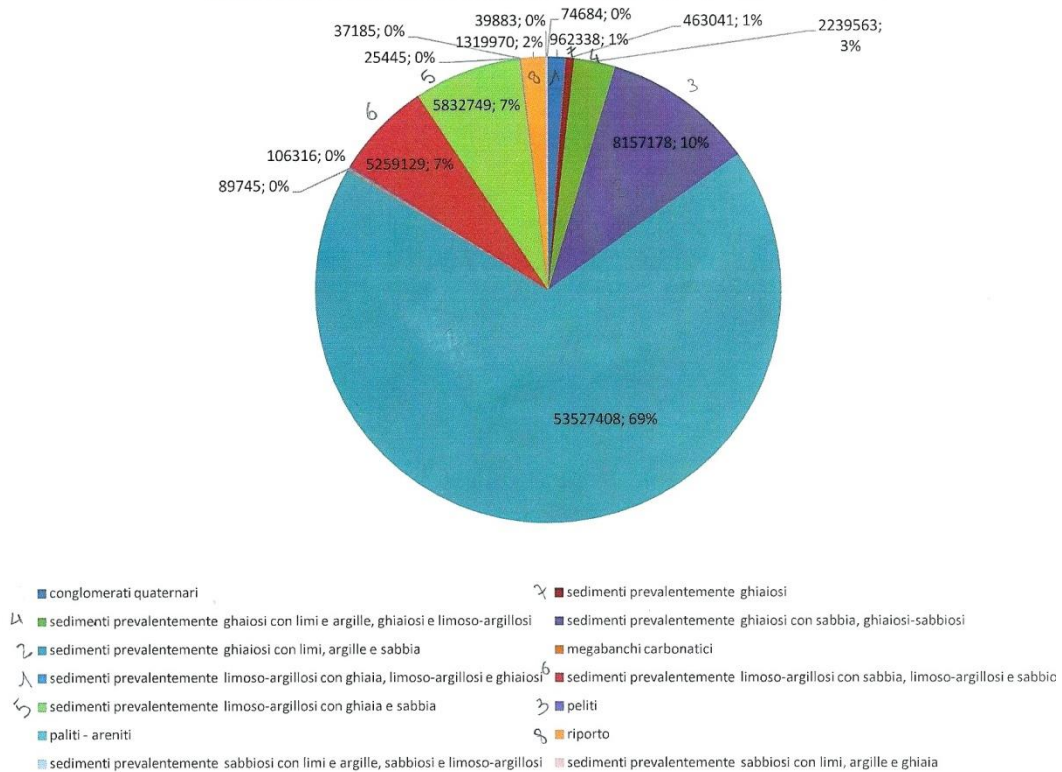


Grafico 3.4

ad altri. Tuttavia, dovrebbero essere notate due anomalie minori. In primo luogo, nel I secolo d.C. il terreno alluvionale non sembra essere stato evitato; anzi, i siti degli insediamenti (57%) e delle ville (55%) sono situati su terreno ghiaioso alluvionale in percentuale pressoché uguale a quella della sua estensione (grafico 3.2 e grafico 3.3), a testimonianza di una leggera preferenza accordata a questa formazione geologica. In area centuriata le formazioni ghiaiose ricoprono una percentuale superiore (69%), rispetto all'intera area di ricerca, ma la proporzione tra terreni ghiaiosi disponibili e preferenza accordata, rimane sostanzialmente uguale a quella di tutta l'area di studio (grafico 3.4). La mancanza di siti potrebbe essere parzialmente spiegata da un accumulo di terreno post-antico che copre le tracce dell'attività umana. Il trend generale mostra che la maggior parte dei siti archeologici è legata alle strade, alla canalizzazione dell'acqua e degli scoli, e anche ad alcune attività produttive, ma i resti frammentari dei relativi insediamenti rendono incerto il quadro ricostruttivo.

Questo è vero per la maggior parte del settore della ricerca, dove i siti sono ubicati ad una certa distanza dal maggiore corso d'acqua. Un caso a parte è costituito dal bacino del Natisone, che rappresenta un elemento catalizzatore di insediamenti ed attività antropiche, testimoniate dall'esistenza di alcuni importanti siti archeologici. La scoperta dei resti di una villa a Premariacco, molto vicino al fiume, sotto il terreno alluvionale romano, potrebbe puntare alla possibilità di insediamenti sepolti nella valle fluviale e risulta di particolare interesse ai fini della valutazione del rischio archeologico. Tuttavia, Michele Della Torre, nelle sue piante fornisce quote di rinvenimento saltuariamente e in ogni caso queste sono molto generiche, secondo una metodologia di scavo molto lontana dal moderno rilevamento delle quote in pianta e sezione.

#### 4.3 Le zone di confine: casualità o intenzionalità dell'insediamento?

Dalla discussione precedente, è chiaro che un mero confronto di distribuzione dei siti e di formazioni geologiche, data la relativa esiguità del campione, fornisce poche informazioni su quali conformazioni geologiche - e/o distretti - siano stati preferite o evitate<sup>226</sup>. Allo stato attuale della ricerca possiamo però solamente congetturare che alla probabile ripartizione "distrettuale" tra i territori denominati *Ad perticas*, *Ad broxas* e successivamente \**Ad rualis* corrispondano delle entità geologiche<sup>227</sup>. Il secondo approccio, come si è visto, si basa sulle osservazioni di ville ubicate nei

---

<sup>226</sup> Sull'argomento, si veda Giovanni ROMAN, *Da «Ad Broxas» a Porta Brossana: un breve, lungo cammino*, in RiOn, XXI/1, 2015, pp. 57-65.

<sup>227</sup> La nuova denominazione dell'antica Forum Iulii, che appare sulle fonti a partire dal X secolo (anno 931 "*in civitate Austriae*"), quando durante il regno di Lotario diviene capitale dell'Austria, la parte orientale del suo dominio, sembra

pressi di formazioni ai limiti sia per ricavare acque sotterranee, sia per varie risorse. La geologia dell'area di ricerca è definita anche da altre piccole unità, in particolare nelle zone settentrionali e meridionali. Così, a prima vista, sembrerebbe che la maggior parte dei siti fosse naturalmente vicina ai limiti di formazione ovunque si trovassero.

<b>Tipologia</b>	<b>Solo formazione di giacenza e percentuale sul totale</b>	<b>Formazione di giacenza con 1 deposizione contigua e percentuale sul totale</b>	<b>Formazione di giacenza con 2 deposizioni contigue e percentuale sul totale</b>	<b>Formazione di giacenza con 3 deposizioni contigue e percentuale sul totale</b>	<b>Totale</b>
Cava	1; 100%	-	-	-	1
Culto	4; 57,10%	3; 42,90%	-	-	7
Fonderia	2; 100%	-	-	-	2
Fornace	4; 40%	6; 60%	-	-	10
Fortificazione	7; 100%	-	-	-	7
Insediamiento	120; 53,57%	83; 37,05%	20; 8,92	1; 0,44%	224
Necropoli	23; 41,81%	22; 40%	10; 18,18%	-	55
Strada	3; 33,33%	6; 66,67%	-	-	9
Villa	12; 54,54%	8; 36,36%	2; 9,10%	-	22

Tabella 3.1 Le formazioni geologiche di giacenza e quelle contigue

Un esame più attento alla distribuzione rivela che la maggior parte dei siti degli insediamenti e delle ville è ubicata interamente su una formazione e il resto su due o più formazioni (Tabella 3.1). Per

---

espressione di una riappropriazione e ridefinizione di uno spazio urbano. Il toponimo fa riferimento ad un concetto, quello di *civitas*, che con il tempo si trasforma da quello di *comunità civile* a quello di *città*. E, infatti, la toponomastica antica, come si è visto, definisce con molta chiarezza i vari ambiti urbani ed extraurbani forogiuliesi. Tuttavia, sembra valere anche il contrario per quanto riguarda l'antica denominazione latina che con il tempo si trasforma in coronimo. Sembra un segno di una dimensione urbana tardoantica così diradata, che per sineddoche il concetto di Forum Iulii viene esteso ad un vero e proprio ambito regionale compreso tra Alpi, Adriatico e Livenza. Un processo politico già conforme a quello di una città-stato del mondo greco o precursore delle dinamiche di espansione territoriale dei comuni medievali italiani; tutti soggetti che si pongono, spesso con decisione unilaterale, alla testa di un'espansione attuata a discapito delle vicine realtà piccole e medie. Tale accezione geografica acquista ancor più carattere particolare se si pensa che, al contrario, la vicina *Venetia* passa progressivamente da un'accezione regionale ad una cittadina, con l'evoluzione degli insediamenti lagunari. Per concludere, come pura e semplice speculazione, non escluderei che la nuova denominazione del centro urbano forogiuliese fosse utilizzata per controbilanciare l'affermazione dei 'pagi' e delle 'villae' sul territorio.

esaminare ulteriormente questo aspetto, i limiti delle formazioni sono stati ricavati dalle mappe geologiche<sup>228</sup>. È opportuno precisare che la percentuale risente ulteriormente della mancata conoscenza dei limiti geologici esatti in epoca romana. La valutazione dell'appartenenza di un sito a due o più matrici geologiche è stata fatta sull'estensione di un'unità poderale pari al lato più lungo di uno *iugerum* (m 71,04x35,52), limite scelto convenzionalmente per indicare una distanza media riconducibile verosimilmente alla dotazione terriera minima di una villa. Alcune differenze compaiono quando le classi di siti vengono messe a confronto: i siti delle classi 1 e 2 si trovano un po' più frequentemente sulle zone di confine (o molto vicino) rispetto alle altre due. I motivi per scegliere le zone di confine potrebbero dipendere dalla necessità di trovare un migliore accesso all'acqua sotterranea e sfruttare altre risorse offerte da una geologia differente. La dislocazione nelle zone limitanee viene preferita per le fornaci, che avrebbero potuto sfruttare materie prime di diversa consistenza e natura, per differenziare la produzione. In maniera molto evidente, invece, le opportunità di approvvigionamento idrico offerto dalla differenziazione geologica vengono sfruttate per gli insediamenti, anche se non ne conosciamo le modalità. La varietà geologica nei contesti archeologici relativi alle necropoli dovrebbe corrispondere alle medesime ragioni dei vicini insediamenti, anche se di questi ultimi non sempre c'è riscontro archeologico nelle vicinanze. La presenza di brevi segmenti stradali dei quali abbiamo notizia, per il 66,67% dei casi giacenti su due differenti formazioni geologiche contigue, potrebbe riflettere una maggiore disponibilità di materie prime necessarie alla costruzione della strada stessa e soddisfare quindi i criteri di ottimizzazione del tempo, dei costi e delle energie necessarie alla cavatura, al trasporto e alla deposizione dei materiali, cioè tutte le operazioni fondamentali connesse all'atto costruttivo. I seguenti grafici (grafico 3.5, 3.6, 3.7, 3.8) documentano la natura geologica delle deposizioni sulle quali giacciono i siti di culto, fornaci, necropoli e strade.

---

<sup>228</sup> Il lavoro di georeferenziazione è stato implementato in ambiente QGis, a partire dalla C.G.R. della Regione Friuli Venezia Giulia.

Culto

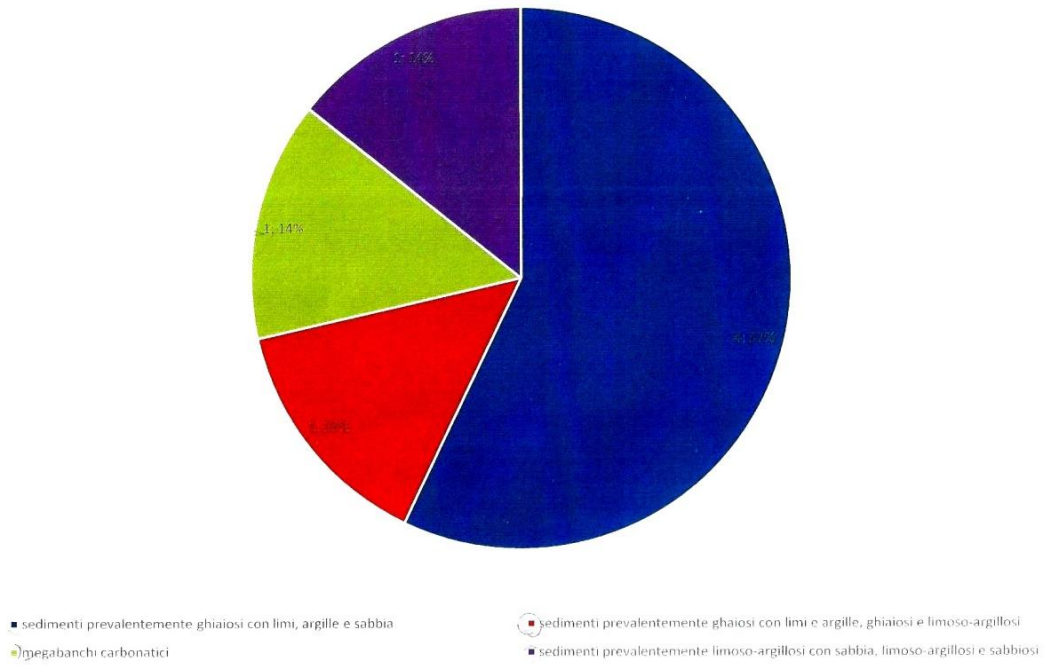


Grafico 3.5

Fornace

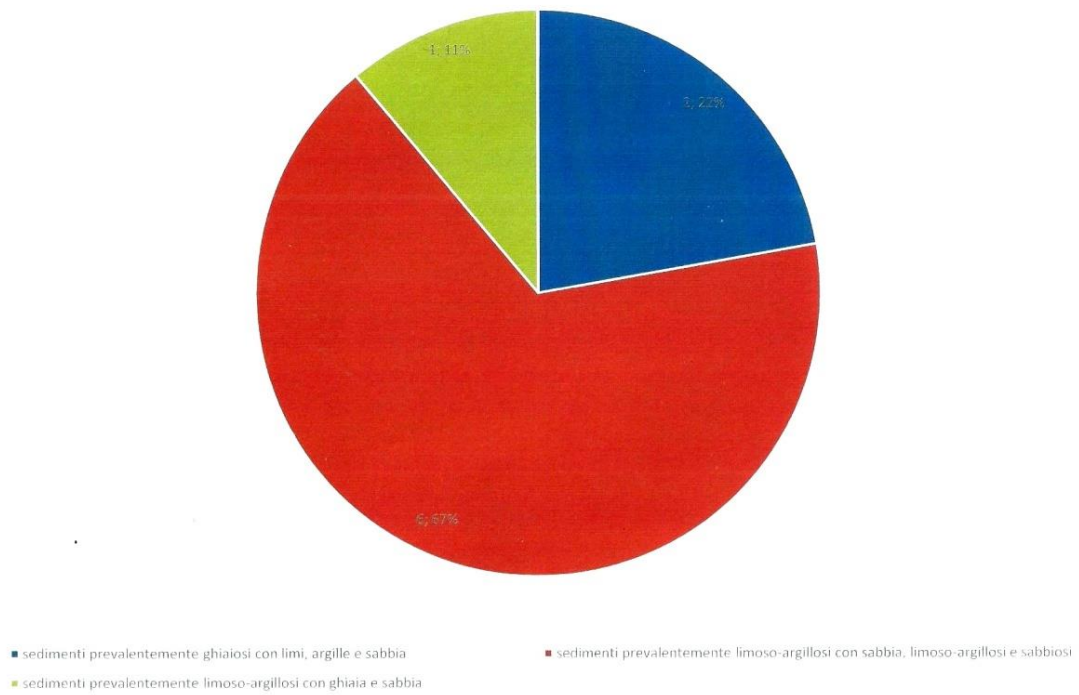
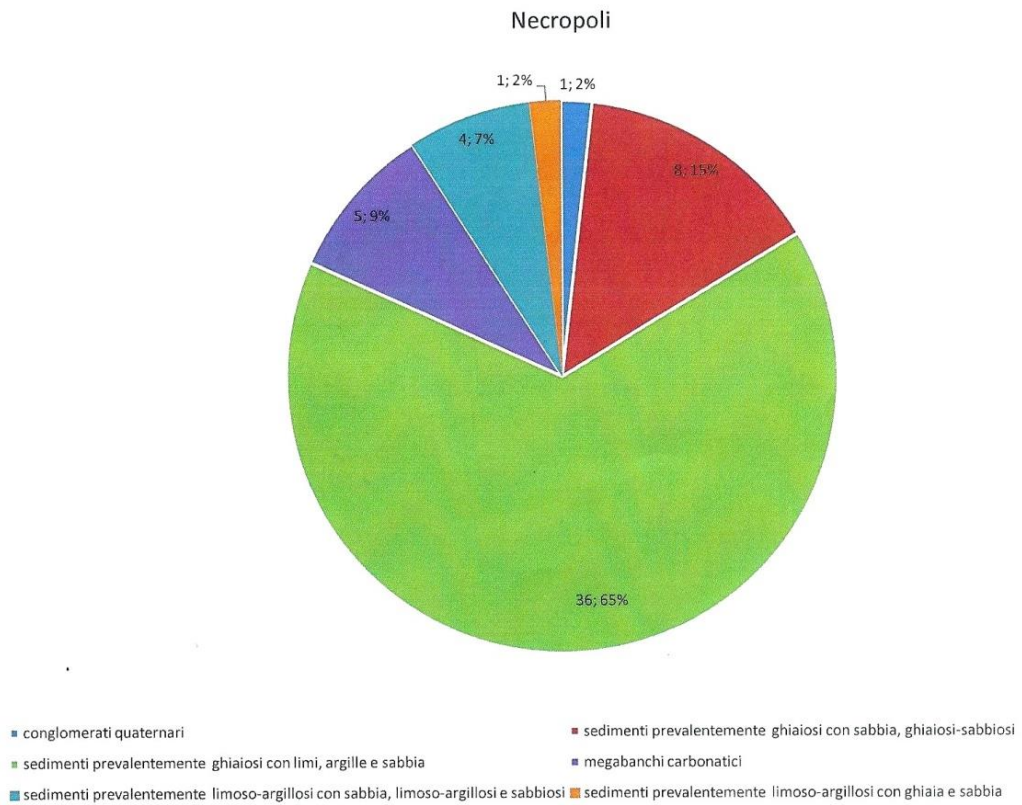
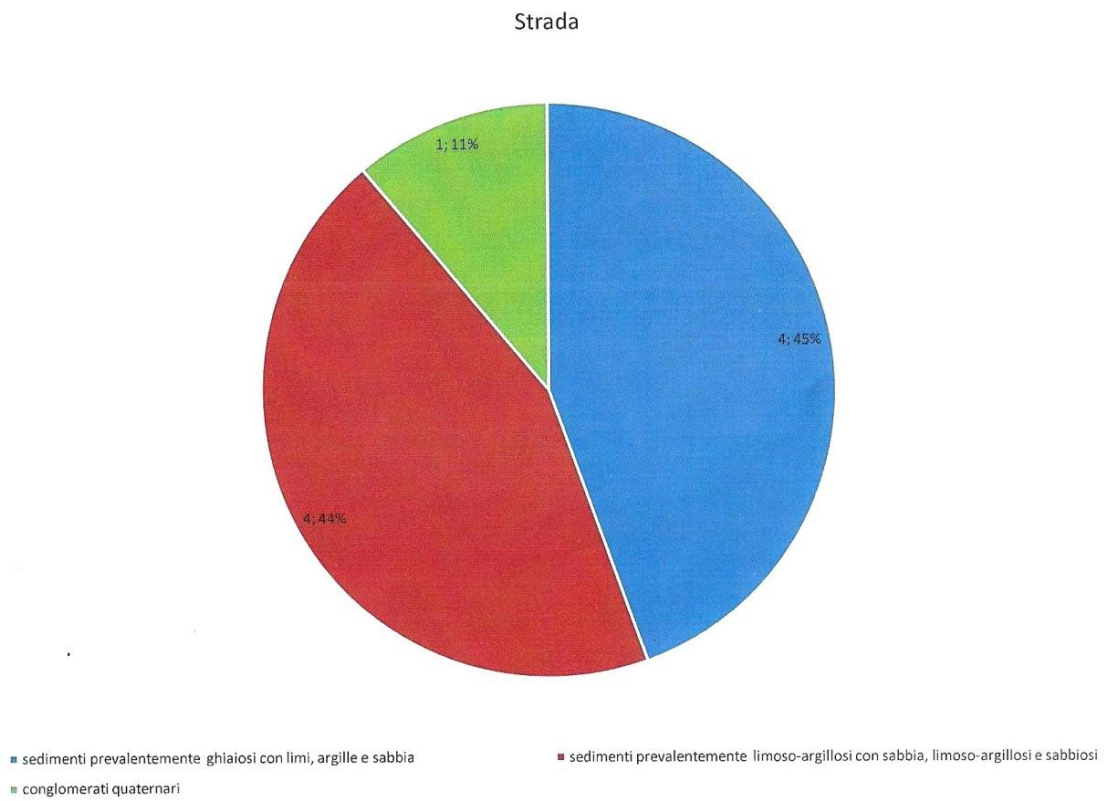


Grafico 3.6



**Grafico 3.7**



**Grafico 3.8**



I grafici seguenti (grafico 3.9, 3.10, 3.11, 3.12, 3.13 e 3.14) indicano invece i tipi di deposizioni geologiche contigue per culto, fornaci, insediamenti, necropoli, strade e ville. Per i luoghi di culto, dai grafici si desume che le deposizioni tendenzialmente più ricercate sono quelle argillose; tale scelta potrebbe essere conseguenza di una scelta dettata dalle diverse esigenze agricole, connesse ad una fase anteriore di vita del sito ed indicarne pertanto un precedente uso abitativo e produttivo.

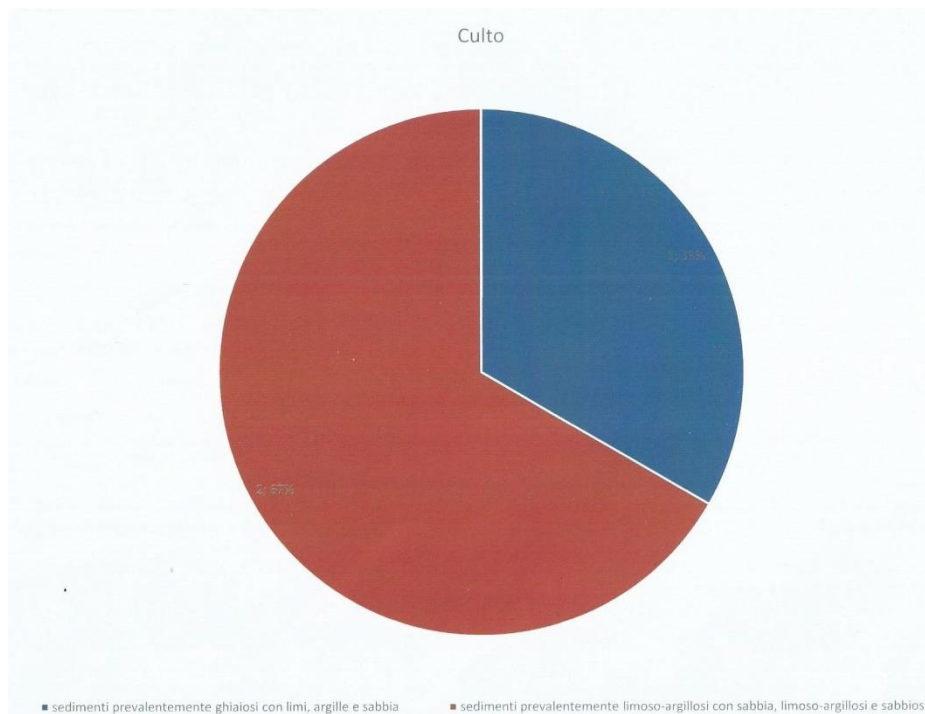


Grafico 3.9

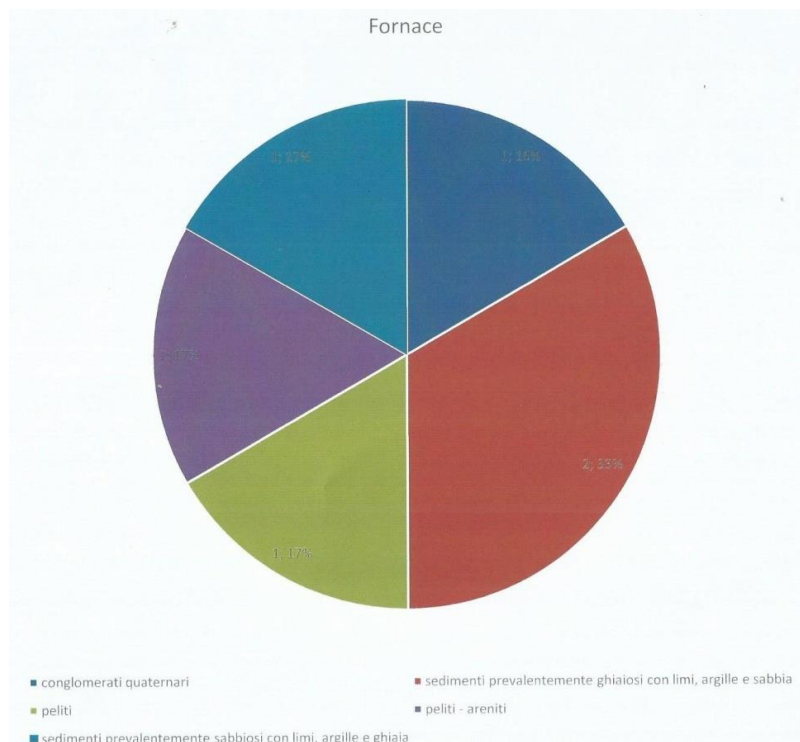


Grafico 3.10

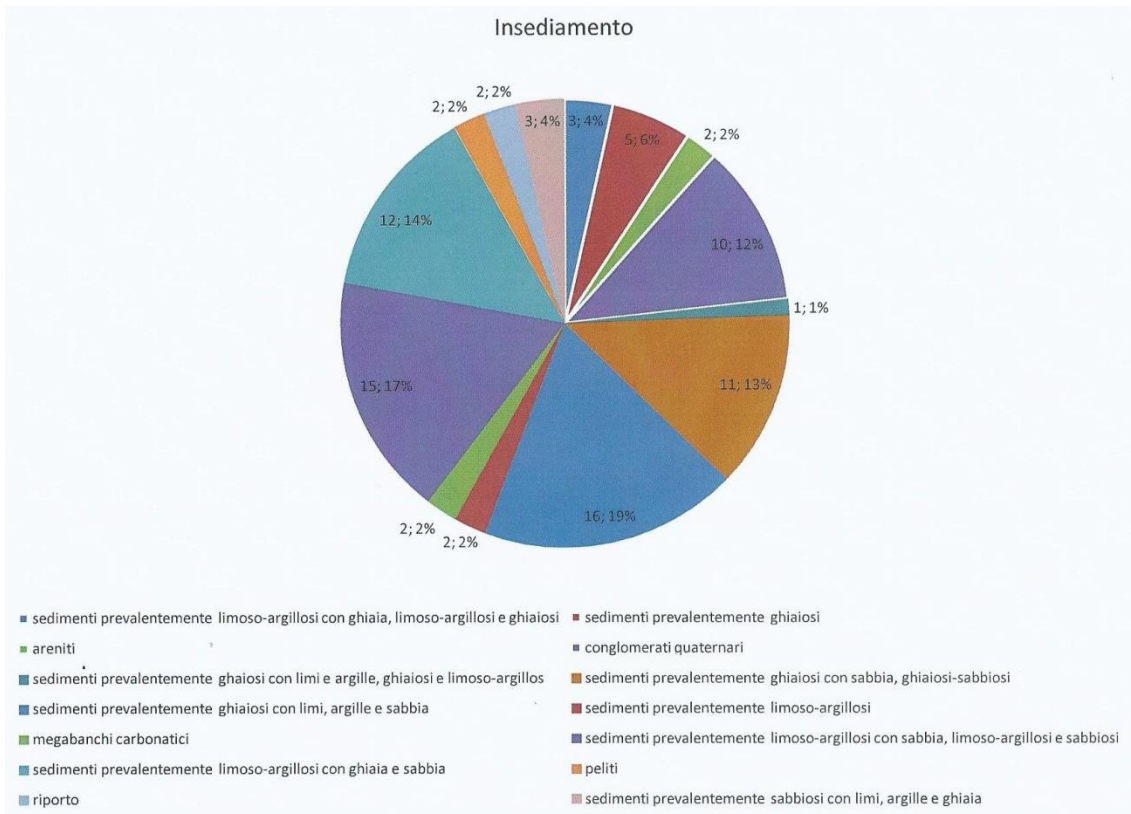


Grafico 3.11

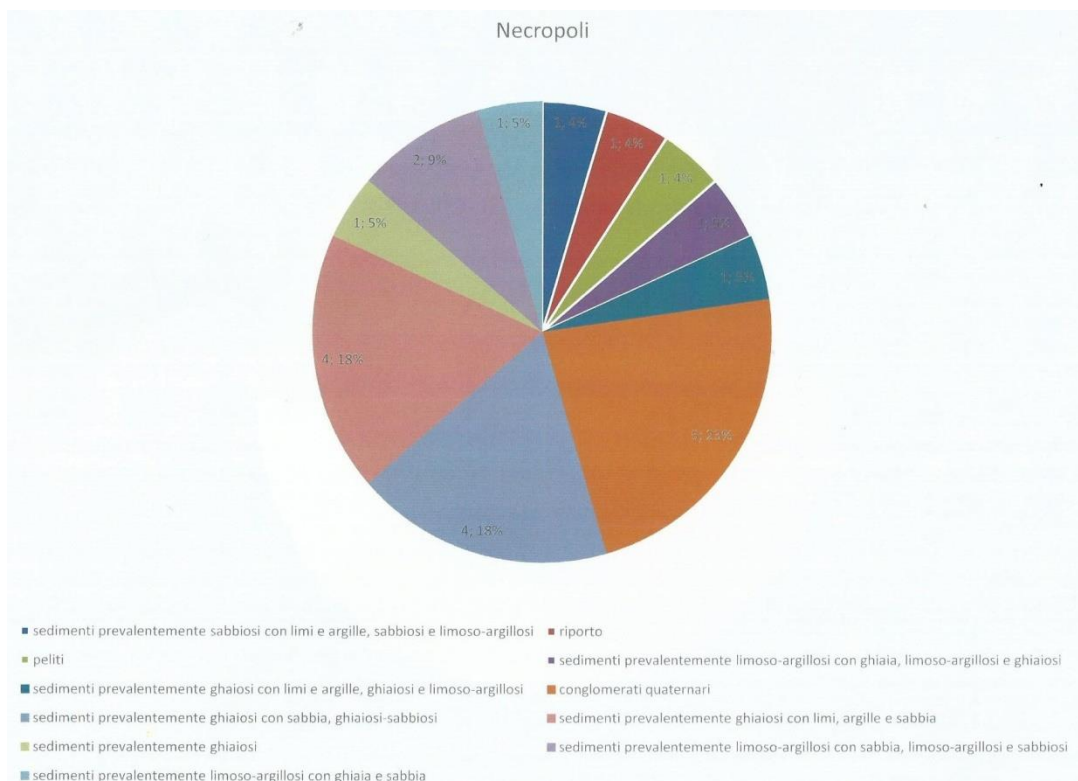


Grafico 3,12  
120



La contiguità geologica presso i siti di fornace indica chiaramente una preferenza per le deposizioni prevalentemente argillose, a testimonianza di un'istanza di materie prime dalle differenti caratteristiche, per alimentare una probabile varietà produttiva. Le aree geologiche contigue agli insediamenti rispecchiano la varietà del territorio, con una prevalenza di deposizioni ghiaiose, limose e argillose, a percentuale variabile. Per le necropoli, invece, una certa varietà geologica delle formazioni vicine potrebbe rispecchiare motivazioni agricole e quindi l'afferenza ad insediamenti singoli o strutturati, che sono stati effettivamente rinvenuti, o dei quali si hanno notizie. L'unico sito funerario apparentemente avulso da contesti abitativi o produttivi sembra essere il PR 56, che però sorge su entrambi i lati di un importante asse stradale centuriale. Anche per la scelta delle strade sembrano prevalere, su un contesto di doppia deposizione geologica, tutte le opportunità estrattive e costruttive concesse da tale situazione naturale. Per concludere, le formazioni geologiche vicine a quelle delle ville, non rispecchiano particolari preferenze, ma sembrano ugualmente adeguarsi alle deposizioni naturali. Tuttavia, le 8 ville giacenti presso due differenti formazioni geologiche includono nelle proprietà sia terreni a matrice prevalentemente ghiaiosa, sia deposizioni a matrice prevalentemente argillosa. Non sembra dunque troppo azzardato intravedere in tali scelte, la necessità di una differenziazione culturale, ma anche l'adozione di una rotazione agraria. Ulteriori opportunità, naturalmente, si presentano per gli insediamenti, ville e necropoli che possono contare su tre differenti formazioni geologiche (grafici 3.15, 3.16, 3.17).

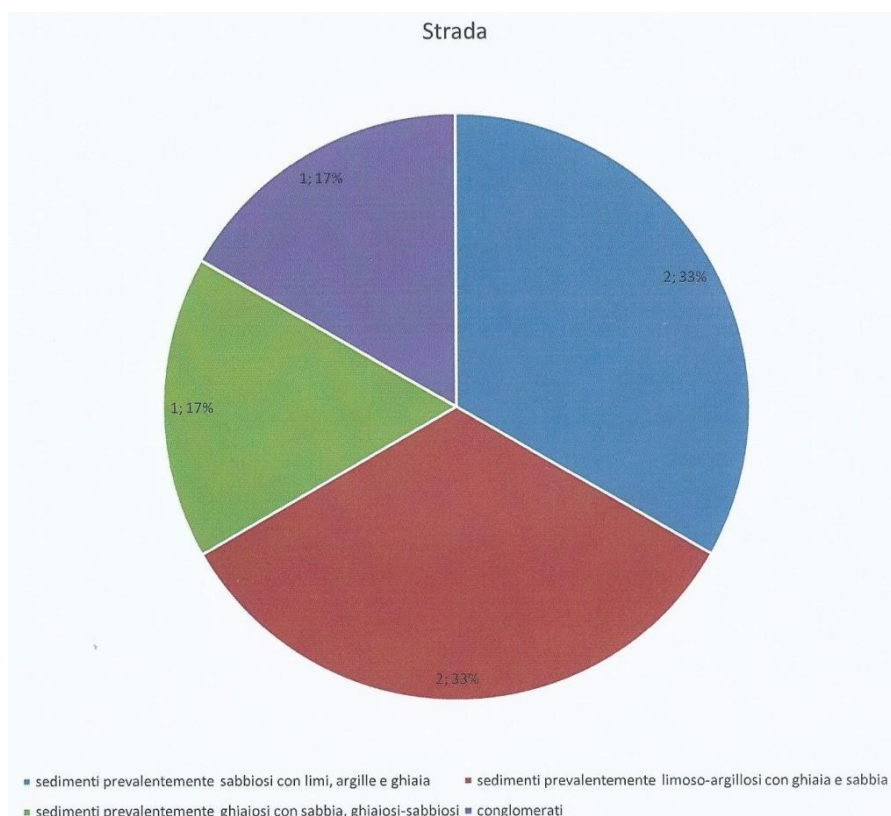


Grafico 3.13

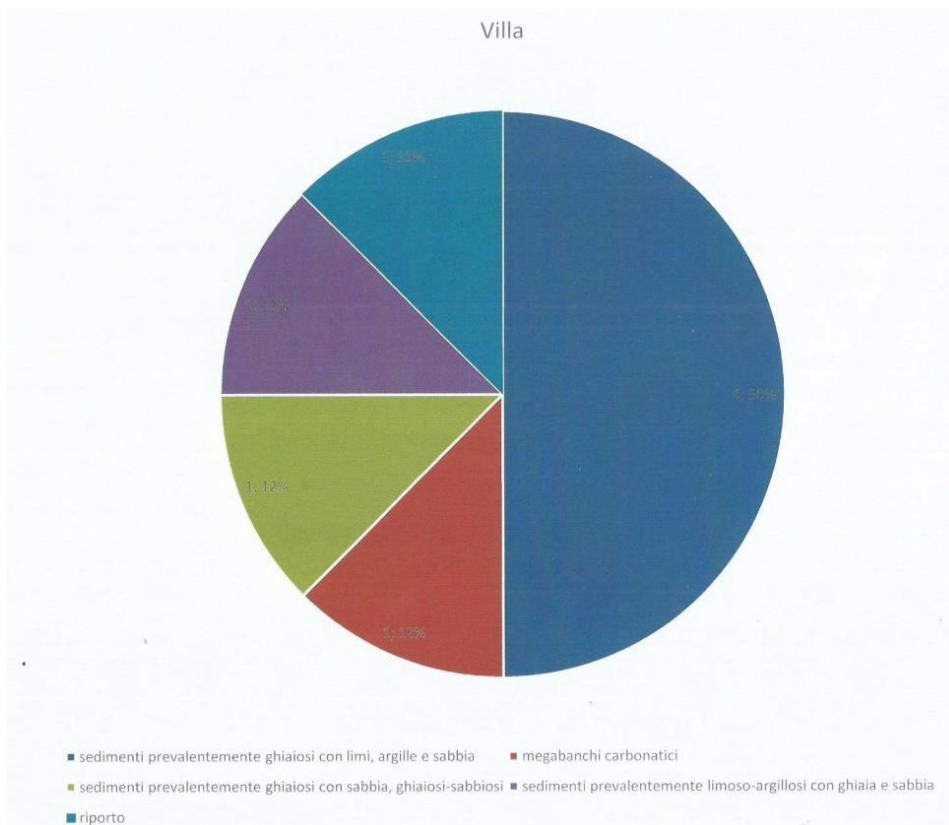


Grafico 3.14

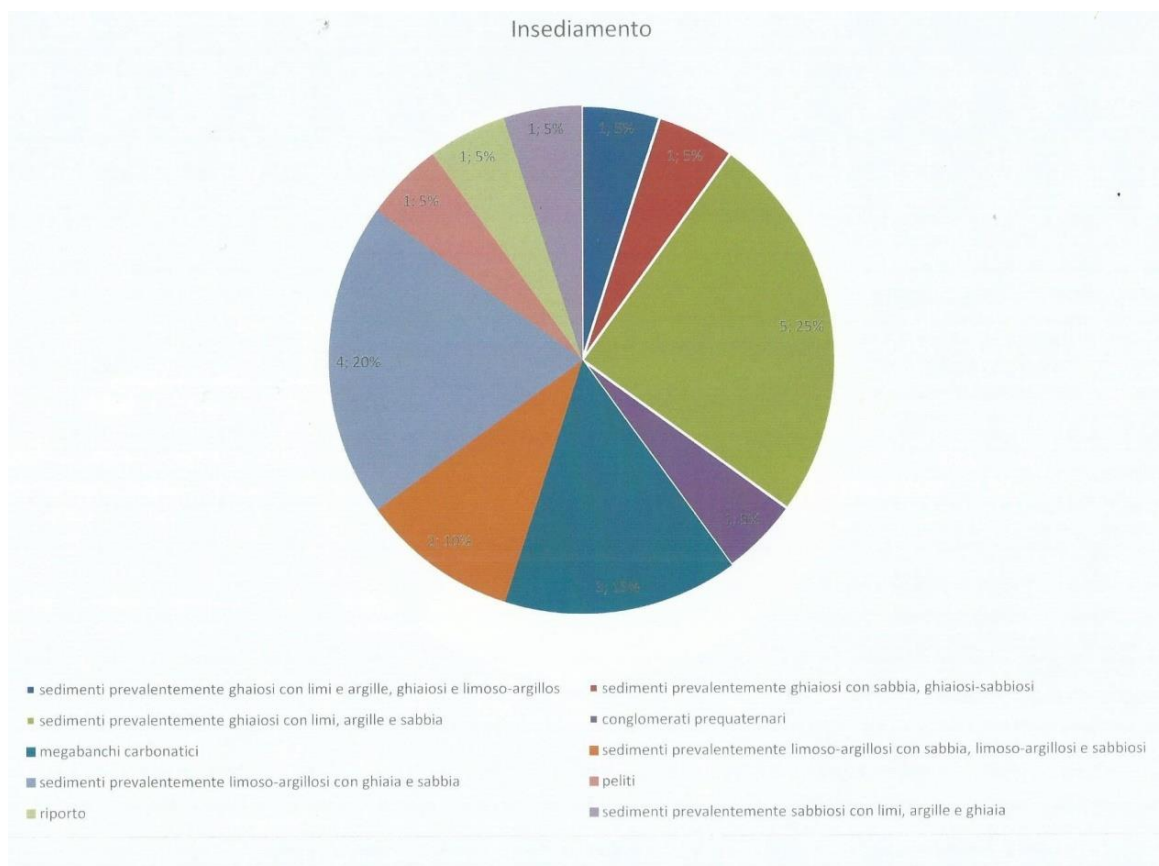
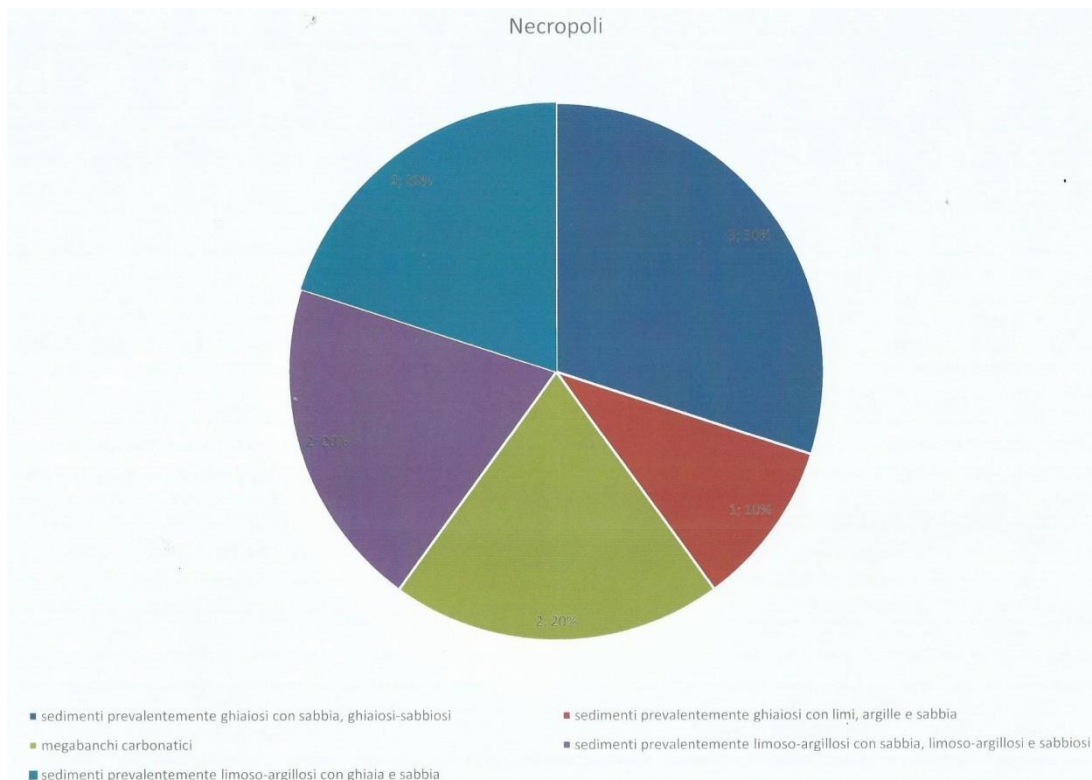
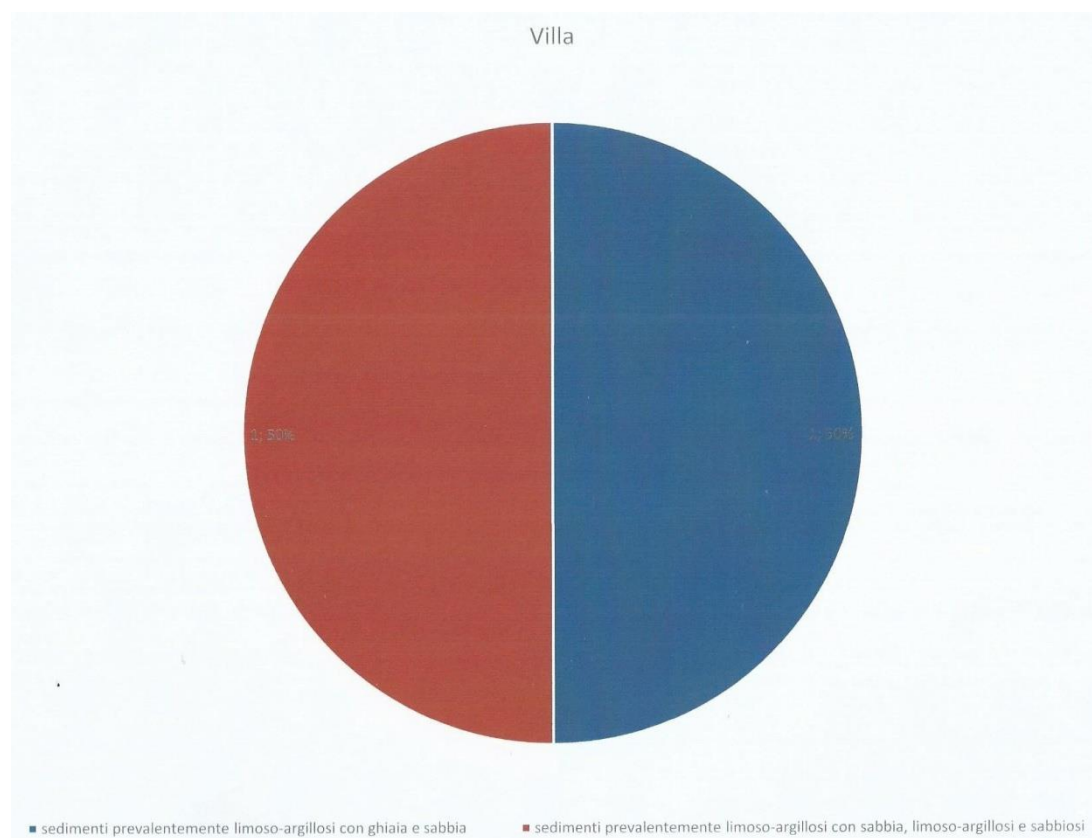


Grafico 3.15



**Grafico 3.16**



**Grafico 3.17**

#### 4.4 La geologia dei siti del territorio di Forum Iulii

Le caratteristiche geologiche di tutti i siti sono state elencate all'inizio del capitolo, allo scopo di avere sottomano un quadro di sintesi. Più specificamente sono state individuate le caratteristiche geologiche dei siti strutturati e semplici, accettando la correttezza della classificazione operata senza interventi di scavo stratigrafico e con tutti i limiti di un'osservazione effettuata a due secoli di distanza. La geologia degli insediamenti la cui tipologia, epoca ed estensione rimangono, allo stato attuale della ricerca, ancora indeterminati è stata comunque indagata, per fornire indicazioni relative al numero complessivo dei siti. Per la descrizione particolareggiata del contesto geologico di giacenza di ciascun sito si rimanda alle relative schede. Non è ancora stato chiarito se i primi insediamenti cividalesi di una certa estensione e strutturazione rispondessero ad una logica di sfruttamento agricolo e zootecnico ottimale, oppure fossero luoghi per l'otium delle elites, oppure se - caso per caso - assolvessero ad entrambe le funzioni. Sebbene la trattatistica agraria latina suggerisse la costruzione delle ville in corrispondenza di siti moderatamente elevati<sup>229</sup> - per i motivi igienici e pratici ai quali si è ripetutamente accennato - le lievi pendenze e differenze altimetriche dei terreni riscontrabili al giorno d'oggi sono in gran parte frutto di una continua azione antropica di bonifica, drenaggio, colmatatura e livellamento agrario attuata sistematicamente a partire dall'età patriarcale e non permettono - se non in modo impreciso - la ricostruzione dell'antica altimetria dei siti, stante la perdita delle informazioni relative alle quote di rinvenimento delle strutture murarie e dei piani di calpestio. All'interno di questo capitolo verranno presi in esame tutti e 22 i siti di villa proposti, al fine di comprendere appieno le dinamiche a monte della loro ubicazione e per tentare di comprenderne l'evoluzione. Verranno presi in considerazione anche altri siti che, per notevole estensione e strutturazione interna, dedotta dal rilievo e dalla quantità di materiali rinvenuti sul terreno, sono stati messi in relazione con le villae, o comunque valutati come rilevanti punti di riferimento territoriali. Come già accennato, entro i limiti di una apparente omogeneità geologica - almeno per quanto riguarda la matrice - si possono rilevare in alcuni casi leggere differenziazioni ed in altri più marcate. È il caso di numerosi insediamenti occupati da quelle che possiamo definire *villae* con un alto grado di probabilità. Da un punto di vista geologico, sono stati presi in considerazione anche i siti strutturati poiché, per estensione e materiali rinvenuti, sono stati qui valutati in chiaro e significativo rapporto con le ville. Il sito CI 19 giace sulla sponda sinistra del torrente Chiarò, ad una distanza di circa 3 chilometri dal centro più antico di Forum Iulii, in un punto dove una comune matrice ghiaiosa, differenziata in deposizioni riconducibili a più eventi alluvionali, ha determinato un affioramento delle acque, tuttora riscontrabile. La sovrapposizione

---

<sup>229</sup> In primis, Catone, Columella e Varrone.

digitale delle carte catastali più antiche disponibili, eseguita su piattaforma QGis, nonché della *Kriegskarte* austriaca, documenta che il corso del torrente è stato regolarizzato nel corso del tempo. Il sito CI 19 - al giorno d'oggi sepolto sotto un frutteto - ed il sito CI 39, giacente però sulla sponda destra dell'attuale corso del Chiarò, tradiscono un'ubicazione ai margini di un antico sistema torrentizio ramificato e divergente dall'odierno corso del rio. Da un punto di vista geologico il sito CI 63 costituisce una particolarità, in quanto giace su una formazione ghiaiosa comprendente limi e argille, estesa poche decine di metri quadrati ed interamente circondata da ghiaie. Tale situazione, originata da azioni alluvionali, sembrerebbe offrire le migliori caratteristiche di isolamento idraulico o, più probabilmente, igrometrico, almeno per quanto concerne la risalita dei fluidi sui muri e gli intonaci. Ancora una volta, poi, la presenza simultanea di due diverse formazioni costituisce una migliore opportunità di affioramento - e quindi di approvvigionamento - di risorse idriche. Una situazione altrettanto particolare si presenta in corrispondenza del sito CI 61, ubicato ai margini di una formazione limoso argillosa collocata in mezzo alle consuete deposizioni ghiaiose. La varietà geologica, naturalmente, favoriva anche la diversificazione agricola e permetteva maggiori opzioni legate al regime delle rotazioni. A causa della mancanza di dati di scavo, allo stato attuale della ricerca non è possibile stabilire se il sito CI 61 fosse sede di estrazione e lavorazione di argilla per alimentare una produzione laterizia o ceramica. Tuttavia, la maggiore disponibilità idrica ai margini delle due formazioni geologiche prevalenti, costituisce un ulteriore elemento favorevole alle attività figuline. Una diversa deposizione ghiaiosa è riscontrabile circa 120 metri più a sud del sito CI 27, ma nulla vieta di pensare che tale distanza sia aumentata in epoca post antica, dal momento che l'unità geologica di giacenza ricopre quella più meridionale. Si tratta di un'area caratterizzata da drenaggio ottimale, compresa entro la centuriazione facente capo a Forum Iulii. Le medesime condizioni, da un punto di vista geologico, si riscontrano quindi per il sito denominato CI 151, che presenta un edificio strutturato su una pianta complessiva di m 43x16 e ubicato circa 120 metri a nord di CI 27. Il sito CI 120, corrispondente alla località Sterpet di Ziracco, è un insediamento scavato dal Della Torre nei primi anni dell'Ottocento su terreni adibiti ad uso arativo-vitato e denominati fondi Paselli e Serafini. Il sito giace su terreni a matrice limoso-argillosa con sabbie, presso un ramo secondario del Grivò, detto "Grivò di Campeglio". Le immagini aeree indicano la presenza di un suo alveo più articolato di quanto non lo sia al giorno d'oggi, ma in corrispondenza del sito CI 120 non sono state riscontrate linee alluvionali a testimoniare, dunque, che la sua posizione venne opportunamente scelta. Poiché l'area è oggi occupata da un impianto produttivo, non è stato possibile svolgere alcuna indagine di superficie. Il sito CI 121 anch'esso ubicato su terreni a matrice limoso-argillosa con sabbie, appare adeguatamente discosto da tracce riferibili ad eventi alluvionali.

Il sito CI 124, anch'esso ubicato su deposizioni a matrice argillosa, giace però a strettissimo contatto con due ulteriori formazioni: argille-sabbie-ghiaie e megabanchi carbonatici. I resti dell'edificio, per quanto obliterati, erano compresi entro formazioni geologiche dalle molteplici opportunità agricole. Il sito CI 109 giace invece su formazione ghiaiosa a cavallo di una deposizione di argille-sabbie-ghiaie che, a dispetto della destinazione probabile dominica finora ipotizzata, per le differenti unità geologiche riscontrate sembra porsi anche come complesso produttivo. La geologia dei siti CI 113 e PR 114 merita particolare attenzione, in quanto essi vengono classificati giacenti su formazioni geologiche di riporto<sup>230</sup>. La C.G.R., infatti, individua con notevole chiarezza e precisione in località Chiampmarz di Cividale un'estensione regolare inquadrata come 'terreno di riporto' e occupata sul margine sud dai siti CI 113 e PR 114. Tale riporto, eseguito con ogni probabilità per l'edificazione della zona industriale, costituisce un'unità in prevalenza argillosa. Viene quindi meno la possibilità di una verifica archeologica, ma anche delle indicazioni fornite dalla toponomastica antica, che indica chiaramente uno spazio per una probabile destinazione a pascolo irriguo<sup>231</sup>. La marginalità dei siti CI 113, PR 114, CI 937 e PR 26 non sembra dunque casuale e avalla l'origine antica di tale intervento. Il sito PR 38 - ubicato a circa 300 metri a nord-est dell'ansa del Natisone presso Premariacco - giace su ghiaie a circa 200 metri di distanza dall'orlo del terrazzo fluviale del Natisone, posizione giudicata dai costruttori sufficientemente al riparo dagli eventi esondativi. Altrettanto interessante è la posizione del sito PR 40, ubicato ai margini del terrazzo fluviale del Malina e da questo ulteriormente separato grazie alla presenza di una sottile e contigua formazione composta di argille-sabbie-ghiaie, a nord dell'attuale abitato di Orzano. Proseguendo verso sud-est, a circa due chilometri dalla confluenza del Malina con il Torre, le linee di deiezione alluvionale che caratterizzano la pianura cividalese sud-occidentale si attestano in corrispondenza di una formazione di argille-sabbie-ghiaie i cui margini, oltre a favorire la diversificazione agricola, catalizzano la costruzione di alcuni edifici presso i siti PR 28, PR 45, PR 55, PR 57, PR 58, PR 59, PR 76, PR 99, PR 100, PR 101. Tale formazione costituisce una sorta di colmata alluvionale destinata a proteggere i siti sopraelencati che, non a casualmente, si trovano ben discosti dal suo margine settentrionale. Ancora più rilevante è la presenza della strada Premariacco-Orzano, con ogni probabilità originata dall'intervento mensorio ed oggi come in antico, tracciata sul margine settentrionale della formazione di argille-sabbie-ghiaie. Ancora una volta i tracciati degli assi centuriali - e dei relativi fossati - sembrano configurarsi come interventi volti a razionalizzare l'organizzazione terriera ma, anche e soprattutto

---

<sup>230</sup> Per riporto s'intende una formazione geologica eterogenea di origine antropica che comprende ciottoli, ghiaie, sabbie, argille ed altro.

<sup>231</sup> Cfr. Anton VON ZACH, *Kriegskarte 1798-1805: il Ducato di Venezia nella carta di Anton Von Zach*, Treviso, Fondazione Benetton Studi e Ricerche, 2005, Foglio 10 - *Cividale del Friuli*.

le risorse idriche, distribuendole nei periodi di magra e assicurandone un rapido deflusso, nei periodi di più intensa attività alluvionale. Il sito PR 67, frequentato in un'età compresa tra i secoli I-IV d.C., giace sulla più diffusa deposizione ghiaiosa cividalese, ma ormai si trova da tempo inglobato nell'odierno abitato di Borgo Sacco di Premariacco, a breve distanza dalle ghiaie e sabbie dell'alveo del Natisone. La profonda forra, la solida consistenza del terreno e la naturale difendibilità delle anse fluviali hanno consentito lo sviluppo di Premariacco - di cui il sito in questione, con tracce di frequentazione risalenti ai secoli III e IV d.C., costituisce con ogni probabilità uno dei primi nuclei abitati - sufficientemente riparata dai più intensi fenomeni alluvionali, destinati tuttavia a lasciare traccia sui terreni ad ovest dell'abitato, come chiaramente evidenziato dall'immagine aerea. Di notevole interesse è anche il sito PR 70, sede di un tempio ubicato in leggero pendio - per il quale si rimanda alla lettura altimetrica offerta dal GIS tridimensionale - ad una quota di circa 148 metri s.l.m. Questo edificio culturale giace su base argillosa circondata su tre lati da formazioni di megabanchi carbonatici e peliti, ma viene il dubbio, vista l'esiguità delle misure dei suoi limiti, che tale giacenza di argille sia formazione naturale e non sia piuttosto il risultato di uno o più interventi di consolidamento antropico. Seguendo verso sud il profilo della medesima formazione geologica, la giacenza in leggero pendio del sito PR 111, a cavallo della formazione argillosa-sabbiosa e di argille-sabbie-ghiaie suggerisce in primis la necessità di far fronte all'approvvigionamento idrico, ma anche alla consueta ed opportuna differenziazione produttiva agricola. Da un punto di vista geologico anche il sito PR 112 giace sulle diffuse formazioni ghiaiose dell'Unità di Cividale, che presentano grande continuità, salve le interruzioni dovute alla presenza di piccole formazioni isolate di terreno di riporto, di argille-sabbie-ghiaie, nonché di ghiaie-argille. Il sito si colloca su una linea di insediamenti che, a partire dai dintorni meridionali di Cividale, presentano una distribuzione sul territorio con andamento in senso sud-ovest. Procedendo ulteriormente a sud gli insediamenti coincidono con una serie di differenti deposizioni geologiche di limitata estensione. In particolare, lungo tale allineamento sono evidenti accumuli di materiale di riporto, variamente estesi dai 2000 ai 25000 mq e dalla forma estremamente regolare. Tali deposizioni sembrano configurarsi, dunque, come interventi di consolidamento del terreno, come chiaramente emerge nel caso del sito PR 832, in località Gradaria di Gagliano. Non presenta insediamenti la formazione di argille-sabbie-ghiaie ubicata duecento metri ad ovest del sito PR 832 ed estesa circa 25000 mq, che comunque dovrebbe essere presa in considerazione da un punto di vista del rischio archeologico. Ugualmente singolare e degna di nota ai fini della tutela archeologica - per quanto non presenti alcuna evidenza archeologica - è la deposizione di ghiaie-argille estesa 40000 mq circa, ubicata a sud del sito PR 24. La medesima formazione ghiaie-argille, il cui bordo settentrionale costituisce il fondo del sito PR 140, si riscontra

più a nord, stavolta sulla sponda destra del Natisone. Giace ugualmente su ghiaia anche l'enorme complesso PR 118, in località Coorti di Firmano, così come il sito PR 24, ubicato circa 100 metri ad ovest e a sud di due formazioni geologiche di riporto estese all'incirca 1000 e 1500 mq. Ugualmente significativa è anche la giacenza del sito PR 123 su una formazione di argille-sabbie e la posizione relativamente vicina ad una deposizione di argille-sabbie-ghiaie, nonché alle peliti, che ne rendono plausibile una destinazione produttiva. Il sito PR 129 giace su formazioni ghiaiose, all'esterno del terrazzo fluviale del Natisone e nel II secolo d.C. - epoca alla quale risalgono le sporadiche tracce di frequentazione - doveva trovarsi in una situazione ottimale per l'insediamento. Una analoga situazione è riscontrabile per il sito PR 138 che, pur ubicato in una stretta lingua di terreno ghiaioso ai margini di due terrazzi fluviali del Natisone, viene frequentato tra i secoli I e IV d.C. Più singolare è la posizione del sito PR 139 che, analogamente al sito PR 21, giace entro un terrazzo fluviale del Natisone; in epoca imprecisata questo scorreva anche in alcuni paleoalvei occidentali. Il sito PR 21, ubicato circa trecento metri più a nord del sito PR 139, come quest'ultimo si trova circoscritto entro una formazione di ghiaie-sabbie. La loro ubicazione, esattamente al centro della suddetta deposizione, indica un'attività fluviale ormai cessata, o almeno fortemente irreggimentata durante la frequentazione del sito. Il sito PR 140, collocato ai margini di una ristrettissima formazione geologica di ghiaie-argille e sul limite di uno dei terrazzi fluviali occidentali del Natisone, sembra indicare anche il confine delle terre più facilmente colonizzabili. A occidente di Cividale le caratteristiche geologiche del terreno indicano un deciso cambiamento a partire dalla linea del Grivò-Ellero fino a nord dell'abitato di Moimacco e verso sud/sudovest fino alla confluenza con il Malina. La natura eterogenea di questi terreni - variamente ghiaiosa, sabbiosa, limosa e argillosa - a nord di questa linea fluviale sembra che in antico non sia stata tenuta in considerazione come area adatta agli insediamenti di cospicue dimensioni e strutturati in relazione alla produzione e al controllo del territorio. I maggiori complessi, infatti, giacciono sulle ghiaie ad una distanza variabile tra 1 e 6 chilometri dal centro antico di Forum Iulii. La vicinanza a tale linea sembra dettata dall'opportunità di includere nelle proprietà private o nelle aree ad uso comune terreni con caratteristiche tali da potere assicurare lo svolgimento di molteplici attività agricole e zootecniche. Per questo motivo, in questa diversità geologica possiamo riconoscervi sicuramente una risorsa che i fautori della colonizzazione non mancarono di sfruttare. Tale assetto, inoltre, potrebbe anche essere dettato dalla natura delle corrispondenti proprietà, organizzate in nuclei tendenzialmente aggregati, più che dispersi secondo le modalità più tipiche dell'economia della grande proprietà tardoantica e della curtis altomedievale, piuttosto che della prima età romana. Non è dato sapere se la differenziazione geologica riscontrata circa 250 metri più a sud sia rimasta la stessa negli ultimi secoli, o se si sia abbassata, ma in assenza di conoscenze precise sui confini delle



proprietà, non è al momento possibile pronunciarsi. Geologicamente il sito CI 1, alla confluenza del Grivò con il Malina, appartiene al limite occidentale della lingua *dell'Unità superiore dei bacini secondari*, risalente al Pleistocene Superiore/Olocene - anch'essa con matrice ghiaiosa - che si sovrappone alla cosiddetta Unità di Cividale, risalente al Pleistocene superiore. L'incontro delle due formazioni geologiche determina una dorsale altimetricamente poco più elevata - di circa 1 metro - tra i torrenti Malina e Grivò, sulla quale insistono anche i siti CI 3 e CI 940, collocati presso una località significativamente denominata *Montagnon*. Più precisamente il sito CI 1 giace su una formazione di conglomerati che nel corso del tempo è stata livellata a causa di fenomeni di erosione e colmatura alluvionale, dal momento che ad ovest del sito un paleoalveo riconducibile al Malina ne condiziona inequivocabilmente l'esistenza; tale condizione, come si evince dall'immagine aerea, vale anche per tutta l'area.

Nei pressi dei siti CI 1, CI 3 e CI 940 l'attività alluvionale appare di una certa intensità e tale da ridurre al minimo il numero e l'estensione degli insediamenti alla confluenza del Grivò/Ellero con il Malina. Inevitabilmente il toponimo *Montagnon* deve il nome, oltre che all'altura di conglomerati sulla quale giace l'insediamento principale, anche alle attività di monticazione che venivano svolte ab immemorabili nei pressi della località. Nello spazio interfluviale tra il torrente Grivò ad ovest ed il cosiddetto Grivò di Campeglia ad est, il sito CI 5 giace su una formazione di argille-sabbie-ghiaie, ai limiti meridionali di un contesto di deposizioni argillose-sabbiose, che a sud cambiano in quelle ghiaiose dell'Unità di Cividale. Per quanto l'altimetria non segni particolari variazioni - rispetto alle terre circostanti - in corrispondenza dei siti CI 5, CI 54 e CI 103, le giacenze geologiche sembrerebbero essersi poste, almeno in antico, come formazioni più elevate e livellate poi in epoca imprecisata, venute meno le esigenze della difesa. Il sito CI 2 è invece ubicato poco più a sud della linea di cambiamento geologico alle quali si è sopra accennato. I siti oggetto della presente ricerca sono stati analizzati in relazione alla loro appartenenza geologica; se la maggior parte è ubicata presso sedimenti prevalentemente ghiaiosi, con limi, argille e sabbie, che comunque costituiscono il 42% dell'intera area presa in esame, la seconda deposizione preferita è quella a matrice prevalentemente argillosa, che costituisce il 12% dell'area. In area centuriata, le percentuali variano: infatti, il 69% del territorio è occupato da sedimenti prevalentemente ghiaiosi, con limi, argille e sabbie, mentre i sedimenti limoso-argillosi e sabbiosi, in varia percentuale, sono il 15% circa.

## 4.5 I suoli e le ville

La formazione dei suoli è fortemente legata alla geologia di base e alla geomorfologia della zona. Come è noto, l'erosione delle rocce produce il corpo principale del suolo - la matrice - e il terreno della zona determina il suo spessore e consistenza, cioè la granulometria. Il suolo è uno degli elementi chiave quando si prende in considerazione la produzione agricola e le sue qualità, in particolare la fertilità, determinano quali colture possono essere coltivate. Altri fattori, quali le risorse idriche, il clima in generale e anche lo sforzo umano possono, naturalmente, anche rendere produttivo un suolo povero. Di conseguenza, il suolo è una delle caratteristiche fondamentali quando si studiano le posizioni degli insediamenti di una società agricola. Varrone sottolinea l'estrema importanza che la conoscenza del suolo riveste nell'ambito delle conoscenze di agraria<sup>232</sup> e la buona qualità del suolo è uno dei fattori determinanti nella scelta della posizione per una fattoria e ancor più per una villa<sup>233</sup>. Inoltre, nella trattatistica agraria è stata raccomandata anche la diversità dei terreni della tenuta, per rendere la produzione versatile e possibile l'autosufficienza<sup>234</sup>. Nonostante ciò, lo studio del rapporto tra gli insediamenti romani ed il terreno e le risorse agricole che li circondano, fino a tempi recenti non è stato considerato di grande importanza. Il suolo non è menzionato nelle relazioni di indagine per l'area di ricerca e così è stato utilizzato anche meno delle altre informazioni geologiche. La ragione di questo disinteresse potrebbe essere la mancanza di indagini del suolo più dettagliate fino a tempi recenti. Sono stati recentemente fatti alcuni studi sul rapporto tra il suolo e insediamento nella regione centrale italiana. Il primo importante studio riguarda tre aree del centro-sud Italia: la regione pontina nel sud del Lazio, il Salento in Puglia e la Sibaritide in Calabria<sup>235</sup>. L'approccio adottato è stato geoarcheologico e l'obiettivo era quello di mappare le aree, per valutare la loro idoneità alla produzione agricola nel primo millennio a.C., cioè, dall'età del bronzo al periodo romano. Altrettanto fondamentale è risultato sviluppare questa metodologia per scopi archeologici. I risultati della valutazione della terra sono stati confrontati con le informazioni archeologiche disponibili e i dati palinologici sono stati utilizzati per verificare i dati archeologici, nonché i risultati della valutazione della terra. Alla fine, per quanto riguarda il rapporto tra l'insediamento ed il suolo, il confronto di idoneità agricola e l'uso archeologicamente attestato della zona sembrano puntare verso un uso intensivo anche di molte aree agricole non idonee, come ad esempio l'area delle Murge sulla penisola salentina, durante il periodo arcaico e

---

<sup>232</sup> VARRONE, *De re rustica* 1,5; 3-4.

<sup>233</sup> Cfr. CATONE *agr.* 1,2; COLUMELLA 1,3,1; VARRONE *rust.* 1,7,5.

<sup>234</sup> Cfr. CATONE *agr.* 1,7; COLUMELLA 1,2,3-5.

<sup>235</sup> Cfr. Ester VAN JOOLEN, *Archaeological Land Evaluation. A Reconstruction of the Suitability of Ancient Landscapes for Various Land Uses in Italy Focused on the First Millennium BC*, Ph. D dissertation, University of Groningen, <http://irs.ub.rug.nl/ppn/248069004>, 2003.

romano. Il secondo studio è collegato al Progetto Valle del Tevere della British School di Roma e l'obiettivo è stato quello di un modello di produzione agricola nella valle del fiume<sup>236</sup>. L'analisi è stata ostacolata dalla mancanza di una mappa dettagliata del suolo, poiché ne era disponibile solo una in scala 1:1.000.000<sup>237</sup>. Per valutare il potenziale agricolo della zona e il rapporto dell'insediamento con le risorse, è stato adottato un approccio simile a quello presentato per la regione pontina, il Salento e la Sibaritide. L'idoneità del terreno per la produzione agricola è stato modellato per il grano, le olive ed i vigneti sulla base dei dati in pendenza, l'esposizione, la distanza dall'acqua e il potenziale produttivo generale della geologia della zona. I risultati sono stati confrontati con la distribuzione dei siti noti e la distribuzione più densa dei siti nell'area ha coinciso con i terreni agricoli più idonei nell'Etruria meridionale, a nord di Roma e quindi anche nella regione più vicina alla città. Per l'agro cividalese, mancando molti dati di ricerca paleobotanici e più specificamente palinologici rispetto agli studi sopra citati, una volta evidenziata la composizione dei suoli dell'area presa in esame, sono state individuate le migliori condizioni pedologiche possibili per alcune culture specifiche. L'idoneità agricola dei terreni dell'area di ricerca descritti all'inizio del capitolo è stata valutata per alcune delle principali colture del periodo romano sulla base del sistema di valutazione dei terreni utilizzato in agraria. Tuttavia, a differenza dei suddetti studi, non sono state presentate le testimonianze letterarie, archeologiche e palinologiche per le attività agricole nell'area friulana poiché, a parte la produzione del vino pucinum nell'agro di Aquileia e qualche riferimento indiretto alla produzione olearia della contigua Istria accennata da Cassiodoro<sup>238</sup>, non sono menzionate altre produzioni specifiche. Per tali motivi, si vuole qui solamente offrire un accenno ad un aspetto che, per i suddetti motivi, non può essere ancora adeguatamente approfondito.

#### 4.6 I suoli del Cividalese

La prima unità di paesaggio, corrispondente alla pianura alluvionale fino ai crinali prealpini e collinari settentrionali (Grafico 3.18), è in gran parte coperta da Regosol Ipercalcarico (*Carta dei Suoli d'Italia - Unità pedologica 21*). Questo è il tipo di suolo di gran lunga più comune - trovato in parecchie varietà - che coprono il 43% dell'area di ricerca. A nord, invece, sull'area collinare, prevalgono largamente i Luvisol (*Carta dei Suoli d'Italia - Unità pedologica 15*), così come nelle

---

<sup>236</sup> Henry GOODCHILD, *Modelling Roman Agricultural Production in the Middle Tiber Valley, Central Italy*, Ph. D dissertation, University of Birmingham, <http://etheses.bham.ac.uk/175/1/Goodchild07PhD.pdf>, 2007.

<sup>237</sup> *Carta dei Suoli d'Italia*, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Protezione del Suolo. Osservatorio Nazionale Pedologico (ONP), 1966, ed. aggiornata 2012.

<sup>238</sup> CASSIODORO, *Variarum libri XII*, XII, 24

colline a sud di Buttrio. I Luvisol sono tipici delle pianure o delle terre in leggera pendenza dei climi mediterranei, dove ci sono stagioni secche e bagnate. Sono generalmente fertili per via di una mineralogia mista e ad un alto contenuto di nutrienti. Essi sono porosi, ben aerati e ben drenati, vale a dire, non diventano acquitrinosi, ma sono capaci di una buona conservazione dell'umidità. Nel settore della ricerca, ricoprono il 41% del tutto. Il successivo grande gruppo è il Cambisol (*Carta dei Suoli d'Italia - Unità pedologica 24*), con due varietà corrispondenti all'8% di copertura ciascuna (I Cambisol sono anche terreni recenti formati più comunemente in terre piane o leggermente in pendenza, nei climi umidi. Sono generalmente fertili con una buona capacità di trattenere l'acqua e tuttavia di essere facilmente drenabili. I cambisol si dispongono anche in associazione con i Calcisol che hanno un alto contenuto di carbonato di calcio (CaCO<sub>3</sub>). Questi si formano nel clima mediterraneo e sono suoli potenzialmente fertili con una buona capacità di trattenere l'acqua e drenare facilmente. Questo tipo di terreno può essere trovato sulla zona interfluviale ubicata tra i torrenti Malina e Torre. Viene spontaneo chiedersi se le probabilità che i suoli osservabili oggi siano simili a quelli del periodo preso in esame dalla presente ricerca. Il suolo è un elemento incoerente del paesaggio e come tale, è soggetto a continua evoluzione e cambiamenti. Entrambi i processi naturali e umani provocano cambiamenti nella sua composizione, spessore e altre qualità. I processi naturali, determinati da acqua, vento e animali, tendono ad essere lenti, prendendo centinaia o addirittura migliaia di anni, anche se a volte essi possono essere veloci - almeno localmente - come, ad esempio, le frane catastrofiche. Lo spostamento del suolo dovuto alla ripidezza dei versanti, saturazione per l'acqua, la mancanza di vegetazione, il movimento degli animali, ecc, è probabilmente il cambiamento più comune che si verifica nei suoli<sup>239</sup>. La maggior parte dell'area di ricerca si caratterizza per una lieve pendenza. Non sappiamo quanto sia cambiata la pendenza dei rilievi, per quanto la geologia sottostante sia rimasta la stessa, così come le qualità di base dei tipi di suolo oggi osservati sono probabilmente le stesse di quelli del periodo romano. I cambiamenti climatici possono causare variazioni nei tassi di genesi dei suoli e il periodo romano era caratterizzato da un elevato tasso di attività pedogenetica. Questo potrebbe significare che la situazione in epoca romana era più favorevole rispetto ad oggi con suoli più spessi<sup>240</sup>. Il confronto

---

<sup>239</sup> Robert SHIEL, *Reconstructing Past Soil Environments in the Mediterranean Region*, in Philippe LEVEAU, Frédéric TRÉMENT, Kevin WALSH, and Graeme BARKER (a cura di), *Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology*, Oxford, Oxbow Books, 1999, pp. 68-79.

<sup>240</sup> Antonia ARNOLDUS-HUYZENDVELD, *Lo sfruttamento agricolo e le costruzioni di età repubblicana*, in *Centocelle I. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche*, a cura di Patrizia GIOIA and Rita VOLPE, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2004, p. 462.

### Superficie (m<sup>2</sup>) e percentuale dei suoli nell'area di studio

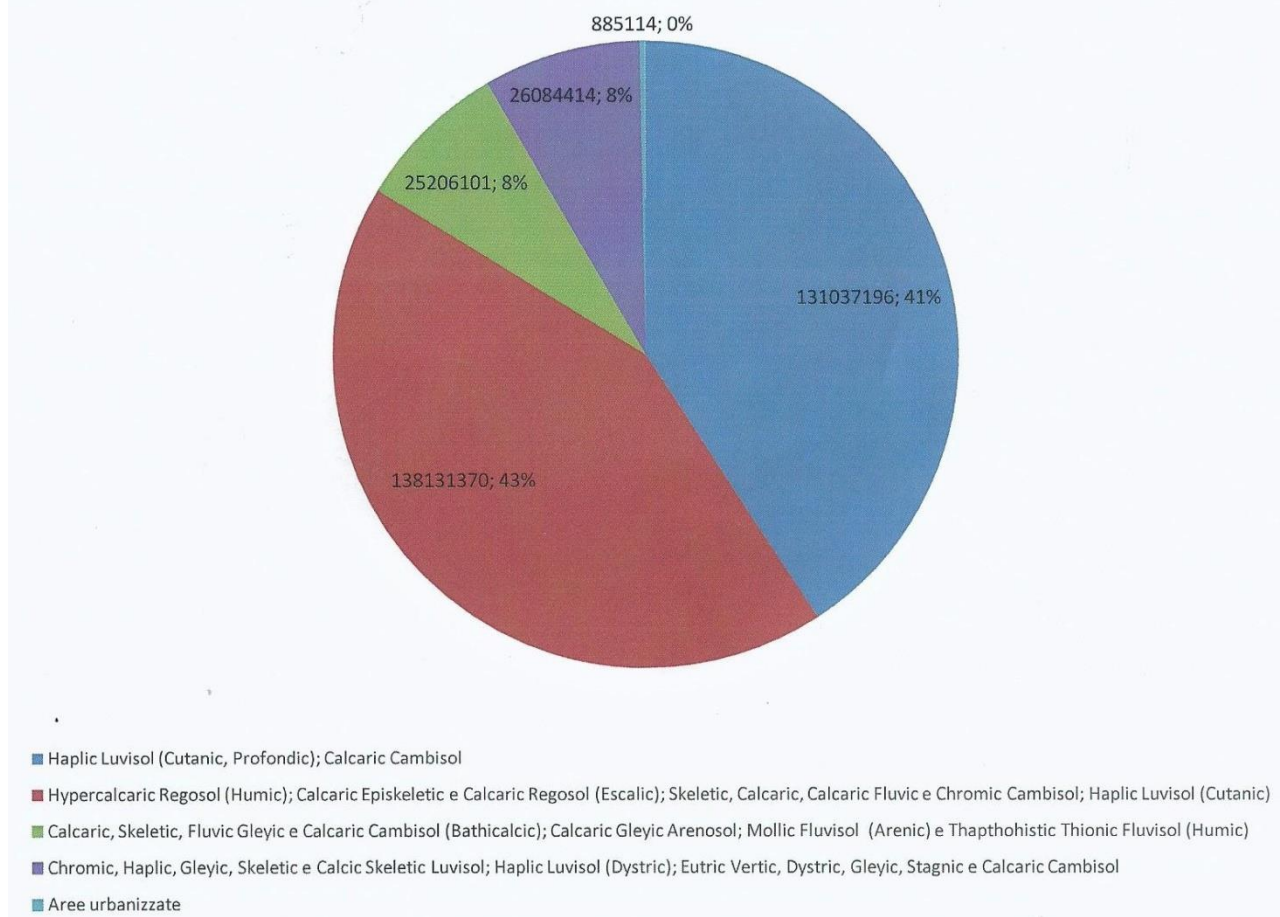


Grafico 3.18

tra i suoli sepolti di Pompei e i profili di suolo moderni ha anche mostrato che le loro caratteristiche erano più o meno le stesse<sup>241</sup>. L'attività umana può cambiare la topografia e coprire il suolo molto rapidamente ed estesamente e negli ultimi secoli della nostra era, piuttosto, il lavoro di livellamento pedologico associato agli innalzamenti ed escavazioni per il mantenimento di un regime di ordine idraulico hanno cambiato l'area, anche se non può essere rilevato alcun segno di importanti modifiche alla copertura del suolo. Anche se la fortissima e perentoria opera di antropizzazione svolta negli ultimi settanta anni, con un "drammatico" incremento negli ultimi trent'anni, ha radicalmente e perennemente cambiato volto all'area di ricerca, sembra possibile ritenere che le qualità dei tipi di suolo osservati erano molto simili nei tempi antichi<sup>242</sup>. L'area centuriata, invece,

<sup>241</sup> John FOSS, *Paleosols of Pompeii and Oplontis*, in *Studia Pompeiana & Classica in Honor of Wilhelmina F. Jashemski*, vol. I, *Pompeiana*, New Rochelle, Caratzas, 1988, pp. 127–144.

<sup>242</sup> JOOLEN, op. cit., non menziona neppure la questione del cambiamento dei suoli nel corso del tempo. Per la valutazione dei suoli ed il loro uso sostenibile in età moderna, cfr. Antonia ARNOLDUS-HUYZENDVELD, *Valorizzazione ambientale dei suoli non-urbanizzati*, in *La geologia di Roma dal centro storico alla periferia*, II,

presenta una percentuale pari al 96% di Regosol, il 2% di Cambisol ed il 2% di Luvisol (grafico 3,19). Nell'intera area presa in considerazione (grafico 3.20) il tipo di suolo prevalente in corrispondenza degli insediamenti è il Regosol (145 siti, pari al 65% del totale), segue il Cambisol (41 siti, pari al 18% del totale) ed infine il Luvisol 37 siti, pari al 17% del totale). In area centuriata (grafico 3.21), invece, 92 insediamenti si trovano in corrispondenza di suoli formati da Regosol (96%), 2 insediamenti sono in corrispondenza di suoli formati da Cambisol (2%) e 2 anche per i suoli formati da Luvisol (2%).

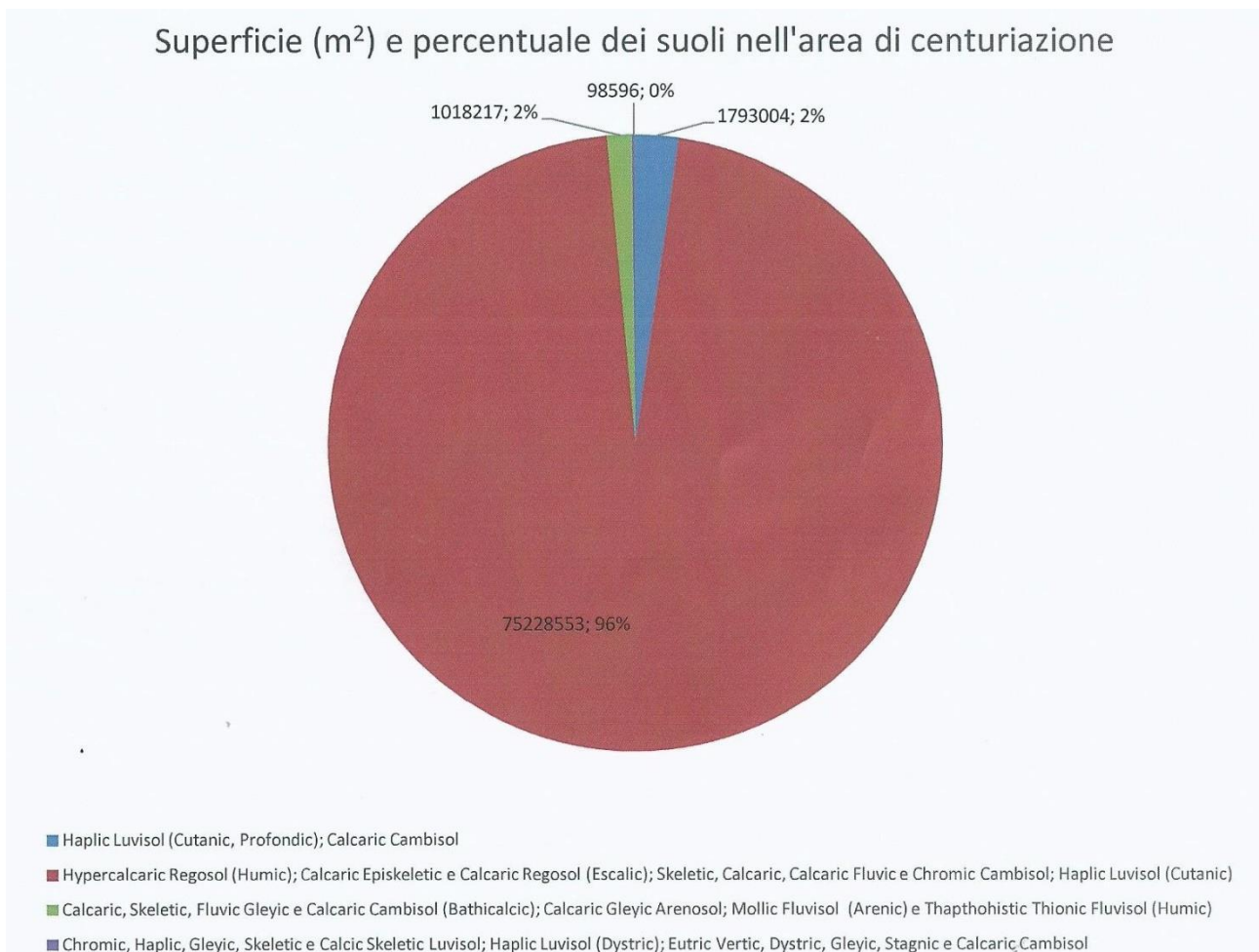


Grafico 3.19

Le ville ubicate entro l'area di studio (grafico 3.22), invece, giacciono quasi tutte su Regosol (21 siti, pari al 95%), mentre 1 sito, pari al 5%, giace su Luvisol. La percentuale non cambia nemmeno entro la centuriazione, area comprensiva di quasi tutte le ville (grafico 3.23).

Valutazione contemporanea dei suoli per antichi scopi agricoli

I terreni sono generalmente fertili e dalla alta e media produttività. Essi sono ottimali per la maggior parte degli usi agricoli: frutteti, vigneti e grano. Le colture sono il farro (*Triticum dicoccum*), altre varietà di frumento (*Triticum sp.*), l'orzo (*Hordeum vulgare*)<sup>243</sup> e il miglio (*Panicum miliaceum*), che

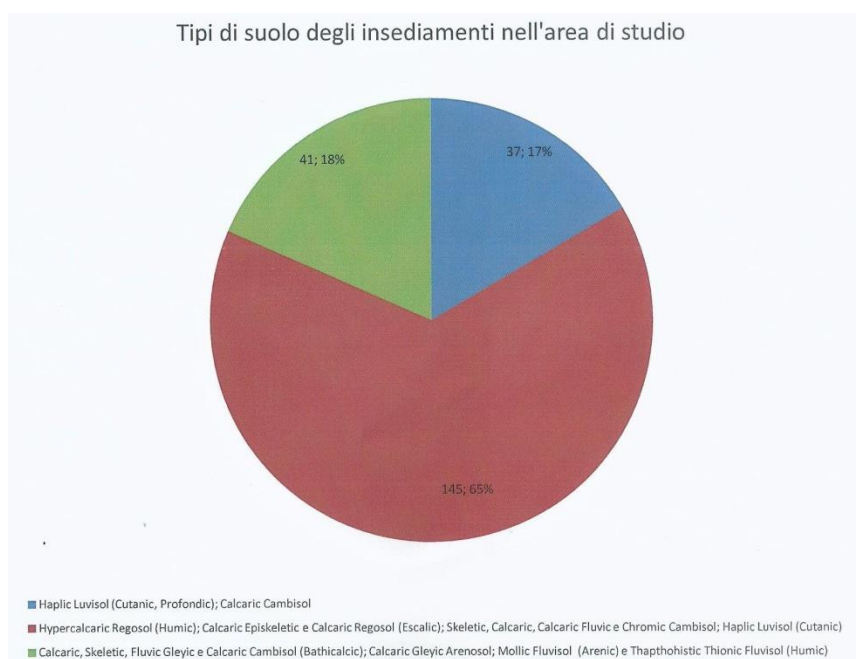


Grafico 3.20

<sup>243</sup> Per quanto riguarda la produzione agricola, come pura e semplice suggestione il toponimo *Orzano* sembrerebbe rivelare una certa attenzione nei confronti di questo prodotto cerealicolo; allo stesso modo la sua semantica - latu sensu - a partire dalla forma aggettivale che ha dato origine al nome della località, costituisce indicatore della presenza di un horreum. Sebbene l'etimo alla base del nome di luogo sia stato individuato nel personale *Ortius* (Cfr Giovanni Battista PELLEGRINI, Osservazioni sulla toponomastica prediale friulana, in "Studi goriziani", XIII, 1958, pp. 93-113; p. 110. Giovanni FRAU, Dizionario toponomastico Friuli Venezia Giulia, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1978, p. 88) e quindi assegnato al consueto filone prediale, le norme fonetiche, a partire dall'esito romanzo friulano *Orčán*, non possono escludere l'origine "cerealicola" del toponimo. Cfr Giovanni Battista PELLEGRINI, Osservazioni sulla toponomastica prediale friulana, in "Studi goriziani", XIII, 1958, pp. 93-113; p. 110. Giovanni FRAU, Dizionario toponomastico Friuli Venezia Giulia, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1978, p. 88. Tuttavia, sempre a proposito del filone cerealicolo nella toponomastica credo sia opportuno ragionare anche per la località napoletana di *Gragnano* la quale, oltre alla consueta origine da prediale (Cfr. Carla MARCATO, ad vocem, in AA. VV., Dizionario di toponomastica, Torino, UTET, 1997, II ed., p. 369), deve le sue fortune alle ottime varietà di pasta ivi prodotte a partire da una notevole produzione granaria locale. Per concludere, si veda lo studio di Mauro CALZOLARI, I toponimi stradali di età romana: una verifica, in "Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio", III/1990, pp. 41-57; pp. 47-49. Lo studioso modenese osserva che i toponimi del filone "miglio" e "miliare" non sono tutti da ricondurre all'unità di misura lineare, ma devono anche essere messi in relazione al miglio, cereale un tempo molto diffuso nell'Italia romana e medievale.



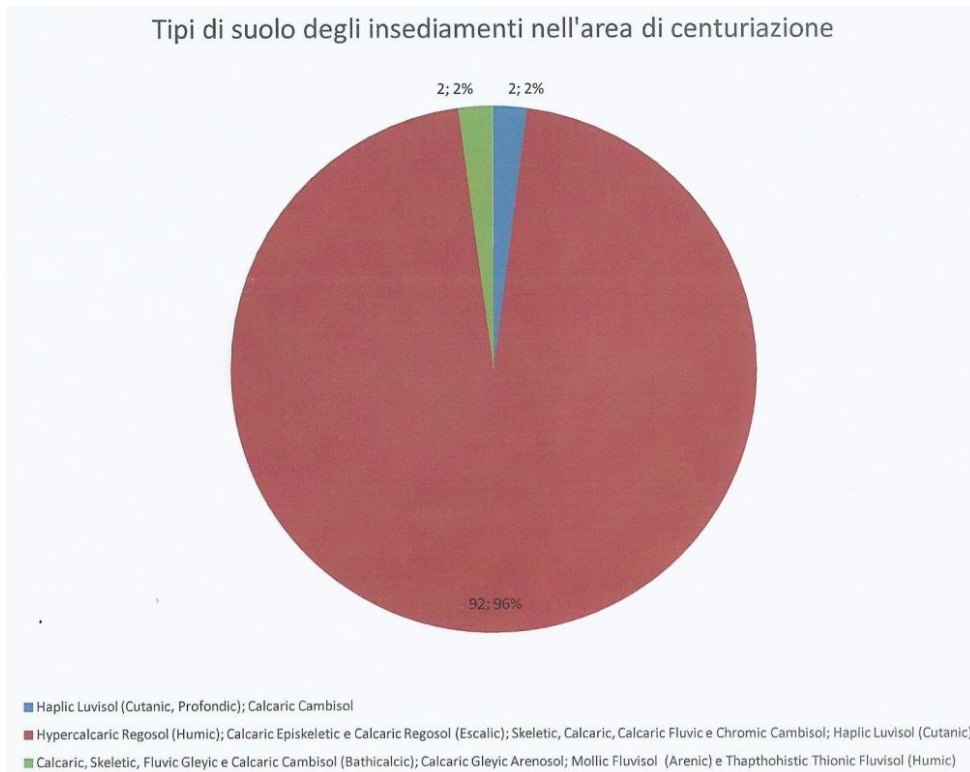


Grafico 3.21

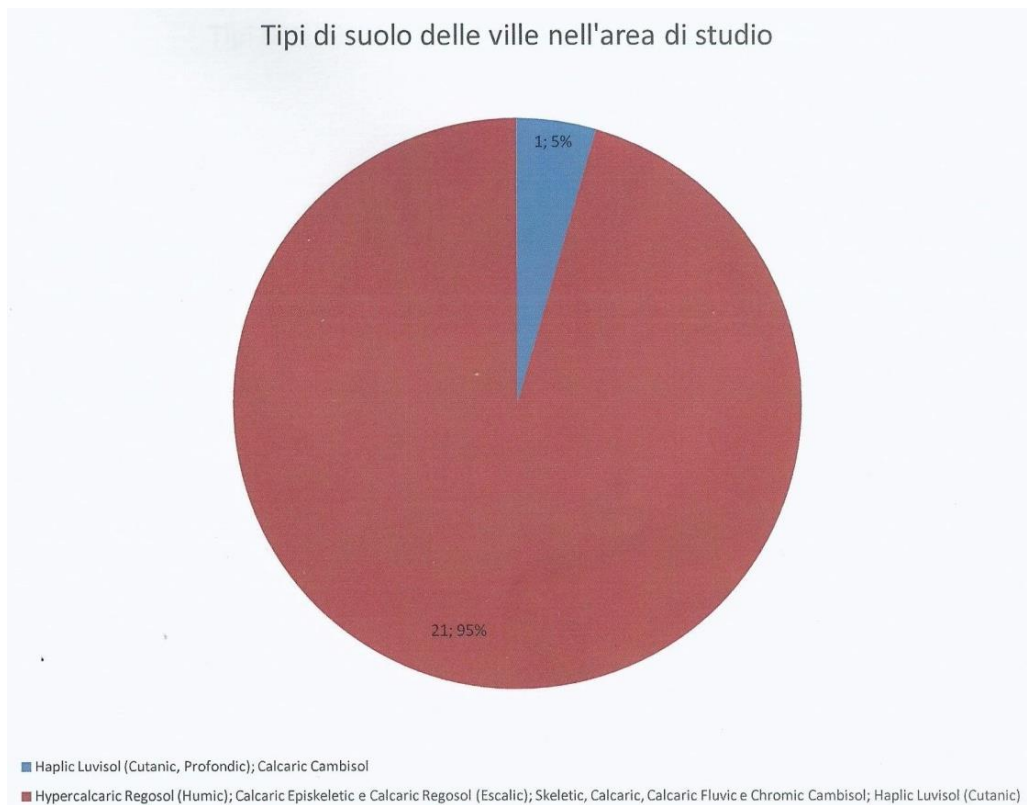


Grafico 3.22



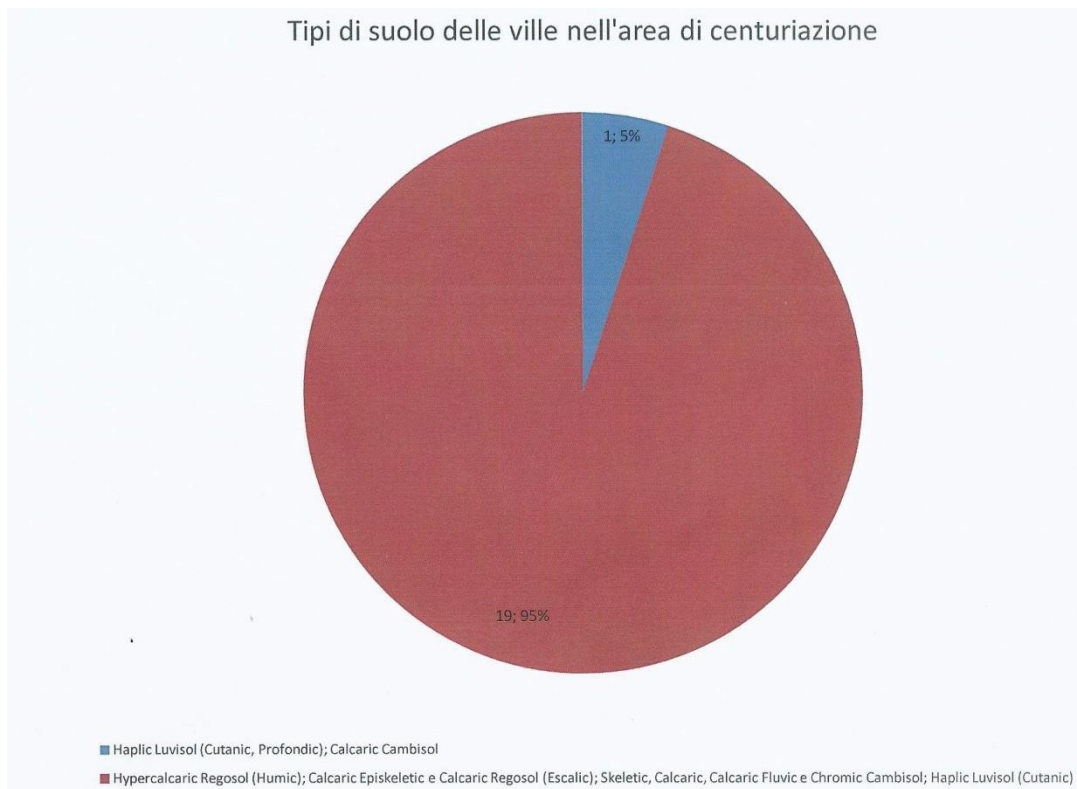


Grafico 3.23

rappresentano la sussistenza agricola di base. Oltre a questi, sono discusse le due più importanti colture commerciali (così come parzialmente l'agricoltura di sussistenza), uva (*Vitis vitifera*) e olive (*Olea europea*). I risultati della valutazione mostrano che la zona è particolarmente adatta per l'agricoltura di sussistenza. Nella campagna cividalese sono presenti solo piccole quantità di sabbia o terreni liberi, ma le tre qualità trovate - drenaggio ottimale, fertilità e terreni non calcarei - sono riscontrabili nella maggior parte dei suoli. Rispetto all'agricoltura di sussistenza, si può dire che la zona di ricerca era particolarmente adatta alla coltivazione del grano. Le zone più adatte per i vigneti sono distribuite abbastanza uniformemente in tutta l'area. Per gli ulivi il risultato è simile. I terreni più adatti possono essere trovati in tutta l'area, con particolare riferimento alle pendici collinari a sud di Buttrio e nella località di Oleis, il cui nome sembrerebbe estremamente indicativo; tuttavia, a parte la migliore esposizione possibile, non è stata data alcuna raccomandazione per la coltivazione delle olive. Il confronto con le moderne raccomandazioni per l'utilizzo del territorio mostra che i pendii nella zona collinare, con particolare riferimento alle aree orientali, sono considerati buoni per i vigneti. Buoni pascoli sarebbero possibili in quasi tutta l'area, comprese le valli ed i pendii ripidi. Complessivamente, i suoli dell'area indagata possono quindi essere considerati adatti, o particolarmente adatti, per le attività agricole. La parte collinare dell'area di

ricerca fuori della centuriazione può essere considerata di altrettanto buona qualità. In ogni caso, al fine di scoprire come i Romani usavano l'area e come il loro uso del suolo corrispondeva alle possibilità offerte da questo, è necessario guardare l'evidenza letteraria e archeologica<sup>244</sup>.

#### 4.7 Le fonti scritte per l'agricoltura

Una situazione di buona fertilità generale ha permesso di piantare ogni tipo di colture, e i riferimenti a vari prodotti agricoli dell'area variano comprendendo, per esempio, vigneti e ulivi. Questa situazione colturale si adatta bene con le raccomandazioni per la versatilità della produzione in una fattoria vicino alla città. Uno dei più famosi brani per quanto riguarda la produzione di periferia è quello della raccomandazione catoniana di impiantare la fattoria suburbana adoperando l'ingegno per adottare le migliori situazioni possibili<sup>245</sup>, ma consigli simili si possono trovare anche in altri trattati agricoli<sup>246</sup>. Catone<sup>247</sup>, poi, raccomanda la diversificazione della produzione agricola includendo, tra le colture preferite: vigneti, piante per ricavare vimini, uliveti, grano, alberi, alberi con viti o frutteti. Ma l'autore raccomanda anche le destinazioni a giardino irrigato, pascolo e boschetti con essenze arboree, considerati non meno importanti. I prodotti facilmente deperibili come la frutta e la verdura erano considerati i più adatti per la coltivazione in aree vicino ai mercati, attestati nelle fonti antiche. I due tipi di coltivazione intensiva preferiti da Catone, vigneti e giardini, sono menzionati anche più spesso indicando probabilmente l'utilizzo intensivo del territorio. Il primo periodo della presenza di Roma è caratterizzato dalle difficoltà di ottenere mezzi di sussistenza da parte dei contadini-soldati del periodo mediorepubblicano, menzionati nella tarda letteratura romana. Siffatta situazione sociale, a partire dal periodo postgracchiano, ragionando in termini di *longue durée*, ha come esito la guerra sociale, prima della quale la coltivazione di sussistenza di grano nell'*Ager Foroiuliensis* potrebbe avere avuto un basso e problematico rendimento. Se tuttavia i passaggi potrebbero anche essere interpretati come un *topos* letterario,

---

<sup>244</sup> In base alla semantica, l'area oggetto della presente indagine comprendeva anche il cosiddetto incolto, parzialmente identificabile con l'estesa area denominata *Ad Broxas*. Cfr. Giovanni ROMAN, *Da Ad Broxas a Porta Brossana: un breve, lungo cammino*, in "RiOn Rivista Italiana di Onomastica", XXI, 2015, 1, pp. 57-65. Per un'analisi del rapporto tra produzione agricola ed insediamenti, cfr. Monika VERZÁR-BASS, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in Andrea GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, vol. III. Le merci. Gli insediamenti*, Bari, Laterza, 1986, pp.647-685. In particolare, l'autrice ricorda la nota scomparsa di ceramica fine da mensa nell'area friulana gravitante su Aquileia (metà del II sec. d.C.), che costituisce un significativo indicatore di crisi; pp. 654-655.

<sup>245</sup> CATONE, *agr.* 8,2.

<sup>246</sup> CATONE, *agr.* 7,1; COLUMELLA, 3,2,1 (particolarmente per l'uva edibile); VARRONE *rust.* 1,16,3 (fiori ed altri prodotti).

<sup>247</sup> CATONE, *agr.* 1,7, PLINIO, *nat.* 18, 29-31 e VARRONE, *De re rustica.* 1,7,9 si riferiscono a Catone. In VARRONE, *De re rustica.* 1,7,10, Scrofa classifica prati e vigneti come i suoi preferiti.

accentuando il duro e vero carattere romano degli eroi repubblicani, anche in questo contesto l'atto eroico di estrarre un mezzo di sussistenza da terreni notoriamente poveri avrebbe ulteriormente sottolineato la tempra degli uomini. Tuttavia, compiendo un notevole balzo nel tempo, non è dato sapere se le guerre illiricane e quelle originate dal regime della tetrarchia abbiano determinato decisivi cambiamenti degli assetti produttivi agricoli. La presenza degli *horrea* cividalesi menzionati da Cassiodoro sembra fornire sufficienti garanzie di produttività frumentaria. Il termine *horreum*, infatti, indica l'edificio nel quale vengono immagazzinate le derrate alimentari<sup>248</sup>, lasciando tuttavia largamente intendere che si tratti di prodotti tendenzialmente locali. La zootecnia è l'altro principale tipo di produzione agricola. Non è correlata direttamente ai terreni, ma in generale all'uso del territorio. I cavalli di Paolo Diacono della *Historia Langobardorum* sono menzionati come gli unici animali tradizionali in relazione alla città, allevati principalmente per scopi bellici. Columella menziona anche la redditività della vendita di cuccioli, polli e maialini dagli allevamenti suburbani alla città, mantenendone soltanto un numero minimo in azienda per scopi riproduttivi<sup>249</sup>. Oltre alla zootecnia tradizionale, la *pastio villatica* o la crescita di animali in fattoria è citata come un tipo di produzione lucrativa. La *pastio villatica* copre uccelli diversi dai polli, pescaie - in particolare nelle ville costiere - così come le api, i ghiri e attività venatoria, per esempio, cervi e cinghiali. La *pastio villatica* è descritta come impresa rischiosa, ma molto redditizia, potenzialmente e finanziariamente. Il suo obiettivo principale era quello di fornire le specialità e le novità del mercato alimentare creato dalle grandi feste urbane, sia pubbliche che private<sup>250</sup>. Inoltre, la *pastio villatica* poteva fornire godimento estetico e ricreativo per il proprietario terriero: voliere, peschiere e riserve di caccia hanno offerto belle vedute e suoni così come opportunità per l'esercizio fisico e la caccia. Gli uccelli, le api e la caccia sono attestati per i dintorni di Roma, ma le pescaie non sono citate nelle fonti scritte.

Comparabilmente alle piante, nessun animale particolare o prodotto animale può essere connesso all'area romana. La versatilità è stata anche forse consigliabile in relazione alla zootecnia. La maggior parte degli animali può essere trasferita e tutti potrebbero essere abbattuti in città, in modo da poter essere allevati anche a distanza e trasportati a buon mercato e incontaminati al mercato<sup>251</sup>. La transumanza ovina è forse l'esempio evidente della flessibilità di alcuni tipi di allevamento di bestiame. Il movimento delle greggi tra i bassi pascoli invernali e gli alpeggi è noto nella zona ab

---

<sup>248</sup> Domenico VERA, *Gli horrea frumentari dell'Italia tardoantica: tipi, funzioni, personale*, in "MEFRA" 120 (2008), pp. 323-336.

<sup>249</sup> COLUMELLA, 7,3,13; 7,9,4; 8,5,9.

<sup>250</sup> COLUMELLA, 8,10,6; VARRONE, *rust.* 3,2,16. Cfr. KOLENDO, op. cit.

<sup>251</sup> Cfr. Robert WITCHER, *The Extended Metropolis: Urbs, Suburbium and Population*, in "Journal of Roman Archaeology", 18, 2005, pp. 120-138.

immemorabili<sup>252</sup>. Il mercato per gli animali giovani potrebbe significare che la vicinanza della città fu preferita durante la stagione di riproduzione (s). In termini di utilizzo della terra, zootecnia significherebbe pascoli, che non devono essere necessariamente molto vicine alle fattorie. Lo studio di Amelio Tagliaferri individua numerosi percorsi bianchi e/o solcati nelle campagne friulane, lunghi a volte anche diversi chilometri, che lo studioso cividalese assegna con sicurezza a volte eccessiva all'età romana. Tali percorsi superstiti, che a volte presentano tecniche costruttive sufficientemente accurate, costituiscono un indubbio patrimonio di tipo demo-etno-antropologico, più che archeologico, per le note difficoltà a riconoscerne una sicura e comprovata antichità. I siti di Classe 1 sono concentrati nella zona settentrionale dei migliori terreni e relativamente vicini ad una delle strade principali, la via che conduceva verso i valichi alpini verso est e gli altri centri della Venetia ad ovest. I siti diventano più rustici e più poveri allontanandosi dalla città e dai principali contesti stradali e produttivi. Le grandi ville hanno anche il controllo dei migliori terreni agricoli vicini alla città - con la migliore connettività - in conformità con il parere espresso dagli scrittori agronomi. Si potrebbe anche trarre la conclusione congetturale che le *villae*, ipoteticamente dotate di una parte produttiva, fossero state costruite in una zona delimitata da strade su tutti i lati, legando strettamente la loro esistenza al reticolo centuriale. Inoltre, i proprietari delle ville più grandi avrebbero potuto creare fattorie secondarie, orti o altre strutture produttive per gli affittuari. Alcuni siti che presentano spargimenti contigui di materiali fittili e litici, potrebbero riflettere una situazione di questo tipo. I siti più lontani dalla città potevano anche appartenere a proprietari indipendenti<sup>253</sup>. A tale riguardo, per la valutazione sull'appartenenza o meno di un edificio ad un complesso residenziale e produttivo facente capo ad una villa, è stata valutata una distanza pari al lato più lungo di uno iugerum (m 71,04). Sulla base del lavoro interpretativo di altre aree rurali il giardinaggio si sviluppò come forma di coltura solo nella prima età imperiale in base ad una piccola quantità di attenzione che Catone e Varrone danno ai giardini e al grande interesse mostrato da Columella. I giardini dovevano esistere sia per l'uso del proprietario, sia per la vendita di prodotti per il mercato, ma non tutti i siti di piccole dimensioni possono essere interpretati come giardini. Catone, nelle valli fluviali in prossimità dei limiti della villa<sup>254</sup>, consigliava di far crescere arbusti e canne. Tuttavia, cespugli e gli arbusti, attraverso il toponimo *sterpetum*<sup>255</sup>, a partire dal XIII secolo attestato nell'area centuriata cividalese con alcune varianti fonetiche, potrebbero indicare ambienti

---

<sup>252</sup> Graeme BARKER, *Landscape and Society, Prehistoric Central Italy*, London, Academic Press, 1981; Jacopo BONETTO, *Ercole e le vie della transumanza. Il santuario di Tivoli*, in "Ostraka", 81, 1999, pp. 291-307.

<sup>253</sup> Cfr. Arnaldo MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana. Dal mondo arcaico all'età imperiale*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1997, pp. 129-132.

<sup>254</sup> CATONE *De agr.* 6,3.

<sup>255</sup> Attestato come *Sterpeyt*. Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" Udine, Fondo Principale - Monastero di S. Maria in Valle, ms. 1223, Registro I, c. 271, 21 marzo 1266, in Elena MAFFEI (a cura di), *Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2006, p. 174.

trascurati, destinati a divenire facilmente e rapidamente una macchia quasi impenetrabile e perennemente spinosa. Le canne vicine agli edifici potevano ancora ottimamente essere state parte della produzione agricola della villa in quanto esse (ed anche i salici) erano necessari per sostenere le viti o fare cesti<sup>256</sup>.

#### 4.8 I tipi di produzione

Gli agronomi consigliano di piantare diverse colture in prossimità della città. Le fonti scritte citano molti tipi diversi di frutta, verdura, cereali, vino, olio d'oliva, così come l'allevamento in quasi tutte le sue forme in connessione all'area. L'evidenza archeologica del territorio di Cividale è parzialmente indicativa per quanto concerne la produzione ed importazione di vino e olio d'oliva. Per l'Italia del II secolo d.C. è stata ipotizzata una crisi agricola relativa alle colture commerciali dell'uva e delle olive principalmente in base alle fonti letterarie, nonché ai dati d'indagine e di scavo<sup>257</sup>. È stato anche suggerito che le importazioni a basso costo provenienti dalle province fuori d'Italia abbiano causato un calo della produzione agricola italiana. Questa ipotesi è stata ampiamente discussa, ma in base all'aumento dei reperti archeologici da varie regioni italiane, è stata per lo più respinta<sup>258</sup>. In base alle testimonianze letterarie e archeologiche sono state anche suggerite modifiche nei modelli di proprietà terriera. Plinio il Giovane in una delle sue lettere afferma che il prezzo della terra stava salendo a causa di un editto di Traiano che stabiliva che i senatori dovessero possedere un terzo della loro proprietà fondiaria in Italia<sup>259</sup>. Entro l'agro di Forum Iulii non è dato sapere quali cambiamenti nell'uso della terra potrebbero essere correlati agli eventi politici. In Italia, come linea di tendenza, si verifica un forte calo nel numero dei siti, a partire dal III secolo d.C. Nell'area oggetto della presente ricerca, i siti che sopravvivono fino ai secoli IV-V d.C. sono pochi e la loro distribuzione è prevalentemente concentrata in prossimità dei migliori terreni agricoli.

#### 4.9 L'evidenza archeologica per la selezione del sito, dei tipi di terreno e la determinazione dell'orientamento.

---

<sup>256</sup> Kenneth Douglas WHITE, *Roman Farming*, London, Thames & Hudson, 1970, p. 394.

<sup>257</sup> CARANDINI, cit., pp. 267–285; MARCONE, op. cit., pp. 151–172.

<sup>258</sup> André TCHERNIA, *Le vin et l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, CCLXI. 1986, pp. 295–299.

<sup>259</sup> PLINIO IL GIOVANE *Epistulae*. 6,19.

Le testimonianze letterarie non offrono molti indizi per lo studio della selezione del terreno. Le prove archeologiche, al contrario, lo fanno: quasi ogni sito di villa riportato può essere posizionato su una mappa e messo in relazione al terreno. La maggior parte dei siti è stata quindi trovata su modeste e modestissime alture. Anche le linee stradali erano probabilmente un fattore importante nel decidere l'orientamento degli edifici. L'ipotesi è che l'ingresso della costruzione sarebbe stato verso la strada, possibilmente con una parte produttiva attaccata a quella parte della casa, sia davanti ad essa o vicino alle parti residenziali. La residenza sarebbe stata posta verso la valle, con la possibilità di viste (panoramiche). Questa interpretazione è basata sui pochi casi in cui gli edifici delle ville e i loro dintorni sono stati scavati, come le ville di Settefinestre, Auditorium, Via Gabina 10 e Villa Regina<sup>260</sup>.

#### 4.10 Visibilità e vedibilità

La direzione e la misura dell'area aperta davanti al sito erano determinate controllando le informazioni sulla quota del sito e dei suoi dintorni (Fig. 6.3; Tabella 6.5). Le aree sotto il sito così come quelle sui due lati più bassi o all'incirca allo stesso livello erano determinati per essere visibili da esso. La maggior parte dei siti aveva un'ampia vista aperta di fronte, valutabile in un angolo che il più delle volte era di ampiezza variabile tra i 135° e i 225°. Potenzialmente, i siti ubicati sulla sommità di una piccola collina che saliva più alta delle sue immediate vicinanze, avevano una vista a 360°. Il punto centrale di tutte le vedute dalle ville cividalesi è ignoto, così come il loro rapporto gerarchico. Se per l'agro forogiuliese non abbiamo dati sull'orientamento delle villae, alcune indicazioni importanti si possono ricavare da alcuni dati relativi alla visibilità e vedibilità ricavabili dai siti delle villae dei dintorni di Roma. Da questi emerge un orientamento tendenzialmente valutabile verso ovest-nordovest-nord-nordest. La direzione opposta, verso est-sudest-sud-sudovest si presenta in circa la metà del numero dei siti rispetto a questo. L'estensione più comune e l'orientamento di una singola veduta è rilevabile da sudovest a nordest, coprendo un angolo di 225°. Dall'analisi di ascesa e caduta del pendio nonché dell'estensione e della direzione dell'area aperta di fronte al sito, sembra che la posizione preferita fosse una con una leggera pendenza verso l'alto su un lato e una in discesa sull'altro. Il punto di vista generale verso i dintorni del sito era ampio e diretto verso ovest-nordovest-nord-nordest. Sono stati osservati anche gli attributi che descrivono la

---

<sup>260</sup> Cfr. Andrea CARANDINI, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, vol. I-III, Modena, Panini, 1985. Per la Villa dell'Auditorium, cfr. Andrea CARANDINI - Gianfranco RICCI - Maria Teresa D'ALESSIO - Claudia DE DAVIDE - Nicola TERRENATO, *La villa dell'Auditorium dall'età arcaica all'età imperiale*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 104, pp. 117-148, 1997.

natura del sito. In aggiunta alla salita dietro il sito e alla discesa di fronte al sito, è stata esaminata la situazione su entrambi i lati. Il livello del terreno su entrambi i lati era il più comune, cioè, il terreno attorno al sito era simile al sito stesso. Un altro tipo comune era una leggera discesa su entrambi i lati del sito. I cinque tipi di sito più popolari possono essere descritti mediante la combinazione di tutti i dati del terreno ed essi coprono il 70% dei siti. Il tipo di sito più comune selezionato era sul bordo di un pendio o su uno sperone. La situazione più frequente è quella in cui il pendio sale da una sola direzione e la direzione più comune è da nordovest a sudest. La seconda posizione più comune caratterizza i pendii in tre direzioni e la direzione più comune è SW-NE / NW-SE / NE-SW. Le direzioni inoltre mostrano la ristrettezza degli speroni poiché i tipi più comuni hanno bordi paralleli con salite opposte e il punto è a 90° rispetto a queste direzioni. Da questa analisi quantitativa piuttosto complessa emergono due posizioni tipiche per una villa romana nei dintorni di Roma. La prima è il bordo superiore di una cresta con il terreno che continua pianeggiante su entrambi i lati del sito. Il sito è aperto verso nordovest/nordest, ma alcuni sguardi anche verso sudovest/sudest. Il secondo tipo è un piccolo sperone, di solito uno abbastanza stretto, con area pianeggiante fiancheggiata su tre lati da pendii, il più delle volte orientato verso nordovest-nord-nordest. Inoltre, sono stati a volte scelti rilievi più dolci, orientati verso ovest, che ricordano gli speroni. Un'abbondante spazio aperto verso la discesa che forma ampie viste aperte, comprese tra i 135° e 225° è anche una caratteristica comune del terreno. La direzione di osservazione più comune è nordovest-nord-nordest.

#### 4.11 Integrare le prove

Ulteriori varianti regionali sono collegate al terreno piuttosto che ad uno qualsiasi degli altri attributi analizzati nei capitoli precedenti. Il terreno e i rilievi cambiano da una zona all'altra; quella che è un'alta quota in una parte dell'area di ricerca è bassa in un'altra. In quest'ultima parte del capitolo, tutte le prove sono integrate per vedere se la selezione dei siti nei dintorni di Roma è stata fatta secondo le regole generali stabilite dagli agronomi romani e come la scelta del terreno potrebbe essere cambiata nel tempo. Le caratteristiche esaminate sono la quota, il tipo di rilievo, la pendenza e l'aspetto. Un'altra caratteristica favorevole della posizione a metà pendio, menzionata

dagli autori antichi, è la protezione contro i venti freddi invernali, che è ancora difficile da mettere a punto o testare, ma se ne intuisce la grande validità<sup>261</sup>.

#### 4.12 Aspetto e orientamento

Non avendo a disposizione dati sull'orientamento delle villae cividalesi, sono state utilizzate le informazioni riguardanti l'area rurale fuori Roma, come paradigmatiche. Nella trattatistica agraria, si raccomandava l'orientamento della villa ad est o a sud, per il clima temperato presente nei dintorni di Roma, ma la realtà dell'area era diversa da quella ideale. In base alle testimonianze letterarie, molte di queste ville erano destinate a brevi visite probabilmente durante la maggior parte delle stagioni dell'anno. Il periodo probabilmente meno frequentato era l'estate, quando le destinazioni probabilmente corrispondevano a località più distanti. Il clima fresco e l'aria fresca delle località più popolari erano tuttavia apprezzati e gli edifici delle ville orientati in modo tale da creare riparo dal sole avrebbero contribuito a rendere ancor più ameno il soggiorno in villa, nelle stagioni più calde. D'altro canto, se la casa veniva utilizzata più spesso durante i periodi più freddi, un'esposizione a sud avrebbe aiutato a mantenere la casa calda e asciutta. È stata condotta una ulteriore analisi dell'orientamento, allo scopo di controllare la quantità di luce solare durante le diverse stagioni per ogni posizione. L'angolo di elevazione solare e azimuth per alba, mezzogiorno e il tramonto sono stati tracciati su mappe di rilievo collinare. Questi sono stati poi riclassificati e aggiunti insieme per vedere quali parti del settore di ricerca hanno avuto più sole il 21 marzo, 21 giugno, 21 settembre e 21 dicembre<sup>262</sup>. L'esposizione al sole per tutto il giorno in estate, può essere stata percepita come un fattore salutare, poiché è stata pensata per contrastare la proliferazione degli insetti<sup>263</sup>. L'importanza dell'esposizione a sud diventa ancora più evidente dalla distribuzione della luce in dicembre: i punti a sud erano al sole per gran parte della giornata, durante il periodo dell'anno più freddo. Secondo le raccomandazioni, avrebbe dovuto essere favorita una direzione orientale, ma non è possibile un riscontro archeologico, per quanto concerne i dintorni di Roma. La scelta del luogo era chiara: se non era possibile realizzare un sito orientato in direzione sud, venivano preferite quelle occidentali e settentrionali. In autunno e in inverno le attuali direzioni

---

<sup>261</sup> L'esperienza personale dalle ricognizioni sul campo nell'area oggetto di indagine, lo confermano: i siti ubicati leggermente sotto i crinali erano protetti dai venti.

<sup>262</sup> Gli angoli e gli azimuth, così come i tempi impiegati, sono stati calcolati dal Consiglio Nazionale delle Ricerche del Canada - Calcolatore Alba/Tramonto (<http://www.nrc-cnrc.gc.ca/eng/services/hia/sunrise-sunset.html>) utilizzando la longitudine e latitudine di Roma.

<sup>263</sup> VARRONE *rust.* 1,12,3.



dominanti del vento nell'area sono da nord o nordest. In primavera e in estate, prevalgono le direzioni opposte: sud, o sudovest. I venti autunnali e invernali provengono dalle montagne (Tramontana e Grecale) e sono freddi e secchi, mentre i venti meridionali (Mezzogiorno e Scirocco) tendono ad essere umidi e caldi. La direzione del vento sudovest-ovest (Libeccio e Ponentino) soffia dal mare e in estate è un fattore importante nel generare movimento d'aria e alleviare il calore nella campagna<sup>264</sup>. L'orientamento del sito è ben adattato a queste condizioni prevalenti: evitare direttamente il nord ed il nordest significava che i siti potevano prendere i venti d'estate ed evitavano le peggiori tempeste invernali, proprio secondo le raccomandazioni degli autori romani. Inoltre, il vento sudorientale molto caldo e umido, lo scirocco, poteva essere evitato selezionando accuratamente l'orientamento di questi siti. Anche le posizioni alte funzionavano bene per ricevere brezze nei periodi estivi, ma durante l'inverno erano probabilmente molto fredde. La disposizione delle stanze in modo che gli spazi di intrattenimento si trovassero rivolti verso il paesaggio aperto e più probabilmente per catturare i venti, potevano anche significare che le villae non erano raggiunte dagli odori delle parti produttive<sup>265</sup>.

---

<sup>264</sup> Nel corso dell'autunno e dell'inverno il territorio cividalese è sferzato dalla bora, il "*frigidus auster*" di Properzio. Questo vento, che soffia dall'interno verso sud, con ogni probabilità costrinse i costruttori a preferire i lati maggiormente esposti. Si presume dunque che, come tendenza generale, le villae dell'agro di Cividale fossero rivolte a sud, sud/est.

<sup>265</sup> Cfr. COLUMELLA 1,6,11; 9,5,1.

## CAPITOLO V

### LE RISORSE IDRICHE

#### 5.1 Il quadro generale

L'acqua, necessità fondamentale per tutti gli esseri viventi, per sostenere la vita delle persone, animali e piante, nella mentalità dei Romani<sup>266</sup> non era soltanto una necessità pratica per la vita, ma era importante anche per scopi ricreativi, nonché di promozione sociale. Di conseguenza, era un fattore importante nella scelta di un luogo per una villa<sup>267</sup>. Gli agronomi raccomandavano la presenza di una sorgente perenne nella tenuta o ad una distanza ridotta, in modo tale che l'acqua potesse essere lì condotta. In alternativa, si poteva scegliere un flusso perenne da condurre alla villa. Una terza scelta era l'individuazione di un luogo adatto per un pozzo con acqua potabile e, se tutto il resto falliva, si dovevano costruire cisterne chiuse e/o serbatoi aperti per la raccolta dell'acqua piovana<sup>268</sup>. L'acqua corrente alleviava anche la calura estiva e completava la piacevolezza del luogo, ma i trattatisti raccomandavano di posizionare il retro dell'edificio verso l'acqua, per evitare odori, miasmi insalubri o nebbie e umidità d'inverno<sup>269</sup>. L'eccessiva acqua nel terreno avrebbe dovuto essere evitata per ragioni di salute, vale a dire, le paludi e le zone piane o siti con depressioni dove l'acqua poteva stagnare. Inoltre, l'acqua di palude non era considerata acqua potabile<sup>270</sup>. L'evidente importanza delle risorse idriche si è tradotta negli studi sui Romani e l'acqua, sia a Roma che in altre città<sup>271</sup>, così come nelle campagne attorno a Roma. Sono stati studiati anche i problemi causati da un eccesso di acqua nella regione romana, cioè, le inondazioni e la comparsa della malaria<sup>272</sup>. L'aspetto della selezione del sito non è stato esaminato direttamente, anche se la questione è stata trattata indirettamente studiando l'approvvigionamento idrico delle

---

<sup>266</sup> Michel MESLIN, *L'homme romain des origines au Ier siècle de notre ère*, Paris, Hachette, 1978, traduzione italiana, *L'uomo romano*, Milano, Mondadori, 1981.

<sup>267</sup> CATONE *De agricultura* 1,3; COLUMELLA 1,3,3 (anche più generalmente, 3, 4–5.); VARRONE *De re rustica* 1,11,2.

<sup>268</sup> COLUMELLA 1,5,1–2; VARRONE *De re rustica* 1,11,2.

<sup>269</sup> COLUMELLA 1,5,4; PLINIO *Naturalis Historia* 18,33; VARRONE *De re rustica*. 1,12,1.

<sup>270</sup> COLUMELLA 1,5,3; 1,5,6; PALLADIO 1,7,4; PLINIO *Naturalis Historia* 18,33; VARRONE *De re rustica* 1,6,6; 1,12,2–3.

<sup>271</sup> Rodolfo LANCIANI, *Topografia di Roma antica: i commentarii di Frontino intorno le Acque e gli Acquedotti*, Silloge epigrafica acquaria, Roma, Salviucci, 1880. Thomas ASHBY, *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford, Clarendon Press, 1935.

<sup>272</sup> Per quanto concerne le inondazioni cfr. Gregory ALDRETE, *Floods of the Tiber in Ancient Rome*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2007. Per la malaria cfr. CELLI 1925; 1927; 1933; Robert SALLARES, *Malaria and Rome. A History of Malaria in Ancient Italy*, Oxford, Oxford University Press, 2002.

fattorie romane nei dintorni di Roma<sup>273</sup>. I risultati mostrano che le precipitazioni normali nella regione sarebbero state sufficienti per la maggior parte degli scopi agricoli, per campi irrigati, vigneti e uliveti. Per bere sarebbe stata necessaria acqua supplementare da altre fonti, così come per l'uso domestico, l'irrigazione dei frutteti e di altri tipi di giardini. Queste esigenze sono state soddisfatte raccogliendo acqua piovana in cisterne e serbatoi, scavando pozzi, così come canalizzando l'acqua da acquedotti derivanti da sorgenti o corsi d'acqua.

Una delle qualità più importanti di una formazione per ottenere un migliore accesso alle acque sotterranee è la sua permeabilità, cioè, quanto bene l'acqua può viaggiare attraverso la roccia o i sedimenti. Se i depositi vulcanici, a causa della loro porosità, sono solitamente permeabili, la geologia del calcare varia di più; alcuni sono praticamente impermeabili (per esempio, bianco, calcare duro) e alcuni molto permeabili. Le discontinuità tendono ad essere verticali. L'argilla è praticamente impermeabile, mentre il terreno alluvionale olocenico e altre formazioni legate all'acqua hanno una buona permeabilità. Nell'area cividalese, anche se non può essere vista alcuna evidente correlazione tra i limiti delle formazioni geologiche e le risorse idriche sotterranee, tuttavia le zone di confine sono state controllate per quanto riguarda la permeabilità e le possibili preferenze per formazioni più permeabili. Le formazioni geologiche dell'agro cividalese hanno complessivamente una buona permeabilità, o addirittura ottima. Entrambe le formazioni - ghiaiose ed argillose - possono essere trovate uniformemente nell'area, per quanto le aree argillose impermeabili abbiano un'estensione molto più limitata. Lo scopo di questo capitolo è quello di esplorare le risorse idriche in relazione alla selezione del sito; in particolare saranno esplorati due temi:

- le fonti di approvvigionamento idrico
- la salubrità del sito

La struttura di questo capitolo segue quella dei precedenti. In primo luogo, sono riportate su carta le risorse idriche naturali disponibili, e quindi saranno presentate le prove letterarie e archeologiche per le forniture e i consumi di acqua. Alla fine, tutte queste prove sono confrontate per vedere come le questioni legate all'acqua potrebbero aver influenzato la selezione del sito per una villa.

---

<sup>273</sup> Per l'area a nord di Roma cfr. Francesca DELL'ERA, *Ville e paesaggio: gli impianti idraulici*, Roma, Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma, 2002, pp. 249–262.

## 5.2 Le risorse idriche della campagna cividalese

Sulla situazione generale di falda dell'alta pianura friulana orientale, la relazione tecnica dell'Università di Trieste evidenzia che *“La parte più orientale dell'Alta pianura, che si estende dal torrente Torre fino ai primi rilievi collinari e montuosi delle Prealpi Giulie, è geneticamente legata al corso inferiore del fiume Natisone il quale ha condizionato non poco la morfologia dell'area. Particolarmente intensi e frequenti sono infatti i fenomeni erosivi nella sequenza alluvionale che spesso è caratterizzata da potenti livelli conglomeratici. Tutta quest'area pianiziale, a sud della stretta di Cividale del Friuli sino alla confluenza Torre-Natisone, è sede di una ricca falda freatica alimentata principalmente dalle infiltrazioni dei corsi d'acqua superficiali e dalle precipitazioni”*<sup>274</sup>.

I fattori climatici generali delle temperature e delle precipitazioni determinano la quantità di acqua disponibile sia in superficie che sottoterra. La regione di Forum Iulii può essere descritta climaticamente come temperato umido, con estati calde. La temperatura media annua della regione, rilevata dalla stazione meteo di Cividale del Friuli a 127 m s.l.m. è di 13,05° C con un massimo di 14,20° C e un minimo di 12,60° C (Tabella 1 e 2). Il periodo più caldo è in luglio-agosto ed il periodo più freddo in dicembre-gennaio-febbraio. Variazioni locali si verificano soprattutto a seconda dell'altitudine e dell'esposizione, poiché il clima tende ad essere più rigido in quota, ma i cambiamenti più rilevanti accadono sopra le quote più elevate dell'area di ricerca, intorno a 250 m s.l.m. I dati della stazione meteo di Cividale del Friuli a 135 m s.l.m. indicano una piovosità media annua dell'intera area di 107 giorni<sup>275</sup>. La maggiore quantità di pioggia cade normalmente tra ottobre e dicembre e la minima tra giugno e agosto. Le registrazioni mostrano che regolarmente, tra maggio e settembre, si verificano periodi più lunghi di mesi secchi con meno di 30 mm di pioggia. Questi ultimi tra i 3 ed i 5 mesi. L'evapotraspirazione, vale a dire, la perdita di acqua dal suolo sia per l'evaporazione che per la traspirazione delle piante, è maggiore durante i mesi estivi. La distribuzione irregolare della pioggia durante l'anno è evidente ed esiste la possibilità di siccità durante l'estate.

---

<sup>274</sup> Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine (a cura del), Università degli Studi di Trieste, La carta della vulnerabilità intrinseca delle falde contenute nelle aree di pianura della provincia di Udine. Relazione tecnica generale, 2 aprile 2003, p. 22.

<sup>275</sup> Dati Agenzia Regionale Per l'Ambiente del Friuli Venezia Giulia (A.R.P.A. FVG), <http://www.meteo.fvg.it/clima.php?ln=&m=0>.

MESE	TEMPERATURA IN GRADI C	TEMPERATURA MEDIA 1999-2016 CON INDICAZIONE DI VALORI MINIMI E MASSIMI
GENNAIO	3,96	13,05; 12,60; 14,20
FEBBRAIO	5,03	
MARZO	8,83	
APRILE	12,93	
MAGGIO	17,23	
GIUGNO	21,23	
LUGLIO	23,30	
AGOSTO	22,90	
SETTEMBRE	18,46	
OTTOBRE	14,06	
NOVEMBRE	9,36	
DICEMBRE	5,03	

Tabella 4.1. Temperature mensili e annuali nel periodo 1999-2016 e le precipitazioni medie di Forum Iulii nel periodo 1961-2000. Sulla base dei dati ARPA FVG.

MESE	GIORNI DI PIOGGIA	MEDIA DEI GIORNI DI PIOGGIA 1961-2000
GENNAIO	7	107
FEBBRAIO	6	
MARZO	8	
APRILE	11	
MAGGIO	11	
GIUGNO	12	
LUGLIO	10	
AGOSTO	9	
SETTEMBRE	9	
OTTOBRE	9	
NOVEMBRE	9	
DICEMBRE	7	

Tabella 4.2. Precipitazioni. Sulla base dei dati ARPA FVG.

Il clima è naturalmente cambiato nel corso del tempo. È stato suggerito che le zone climatiche dell'Europa e dell'Africa settentrionale si muovono ciclicamente verso nord e verso sud, causando ripetuti cambiamenti nel clima<sup>276</sup>. La sintesi dei tipi di tempo atmosferico suggerita per il periodo qui studiato (Tabella 3), mostra che per la maggior parte dei periodi qui presi in considerazione, i moderni dati di temperatura e precipitazioni sono validi indicatori delle condizioni atmosferiche. La maggior parte del cosiddetto primo periodo repubblicano sarebbe stata simile a quella piccola era glaciale (dal XV alla metà del XIX secolo) con un regime di precipitazioni oceanico, cioè, con più pioggia d'estate e temperature generalmente inferiori con meno variazioni tra le massime e le minime sia mensilmente che annualmente. Il periodo successivo, l'epoca imperiale, è stata caratterizzata da meno pioggia e le temperature sarebbero state forse superiori a quelli attuali. Il sistema idrico di superficie nella zona consiste principalmente di piccoli corsi d'acqua che drenano verso i due principali canali fluviali: il Natisone nel sud-ovest e verso il Malina nel resto dell'area. Il Malina confluisce nel Torre e il Natisone nel Mare Adriatico. Gli alvei principali, ma anche i rami più piccoli sono perenni, ma il loro regime idrico può variare stagionalmente. La maggior parte dei depositi alluvionali rappresentati sulla carta geologica si trova nelle parti più basse del corso dei canali ed il modello di drenaggio segue i pendii naturali. Per il sito PR 112 la necessità del trasporto idrico sembra giustificata dall'ubicazione del complesso, giacente entro deposizione fortemente uniforme dell'Unità di Cividale, quindi senza le opportunità di affioramenti idrici offerte invece dall'incontro di differenti formazioni geologiche. Le linee di deiezione alluvionale con andamento in senso sud-ovest costituiscono il segno più tangibile delle opportunità di captazione a partire dal Natisone, forse tramite canalizzazioni o ulteriori tratti di condotta delle quali, però, non esiste alcuna testimonianza o traccia. Non è da escludere, infine, una derivazione idrica dai pendii ad est del complesso, per sfruttare la naturale pendenza. Si vuole precisare che le linee di deiezione alluvionale, riconducibili tanto a contesti potamologici di paleoalvei, quanto a trascinamenti idrici, litici e micro litici, non sono state qui prese in considerazione a partire dall'andamento e dall'estensione di ogni singola traccia umida, ghiaiosa, limosa o sabbiosa, quanto piuttosto come accidenti topografici e fatti storici, tali da determinare e condizionare l'ubicazione degli insediamenti che, come linea di tendenza, non si collocano su terreni interessati dall'azione di eventi idrogeologici marcati.

---

<sup>276</sup> Franco ORTOLANI – Silvana PAGLIUCA, Variazioni climatico-ambientali nell'area mediterranea durante il periodo storico. Evidenze geoarcheologiche di cicliche crisi ambientali tipo "effetto serra, in "Il Quaternario", 9, 1, pp. 209–212.

PERIODO	CLIMA E FORMAZIONE DEL SUOLO
Fino al 500 a.C.	Temperatura e regime di piogge simili ad oggi; erosione, formazione di suoli negli strati del sottosuolo
500 al 350/300 a.C.	Temperatura media più bassa di oggi; precipitazioni oceaniche, formazione moderata di suoli
350/300 a.C.-150 d.C.	Temperatura e regime di piogge simili ad oggi; formazione rapida di suoli
150 d.C.-350 d.C.	Temperatura media più alta di oggi, bassa piovosità; erosione, lenta formazione di suoli
350 d.C.-500 d.C.	Temperatura e regime di piogge simili ad oggi; erosione, formazione di suoli negli strati del sottosuolo
500 d.C.-750 d.C.	Temperatura media più bassa di oggi; precipitazioni oceaniche, formazione moderata di suoli

Tabella 4.3. Fasi climatiche e suoli. I cambiamenti climatici nell'area del Mediterraneo dal periodo arcaico attraverso l'altomedioevo. Sulla base di Ortolani e Pagliuca 1994; 1995; 1996; 2003; Caiazza et al. 1999; Molinaro et al. 2001

Come chiaramente indicato dalle mappe, l'ubicazione degli edifici sopra posizioni lievemente più elevate non raggiunte dalle linee di deflusso alluvionale - naturali e/o antropiche - indica, se non l'esistenza dei medesimi corsi irrigui, perlomeno un'ubicazione tale da evitare di trovarsi in mezzo ai corpi d'acqua. Tuttavia, la mancanza di quote precise relative ai piani di calpestio e alle parti in alzato degli edifici antichi impone di procedere con una certa cautela, poiché è alto il rischio di fare convergere informazioni di varia natura senza possedere le necessarie informazioni.

L'analisi topografica relativa agli insediamenti entro l'area centuriata (grafico 4.1) ha fatto emergere una distanza dai corsi d'acqua inferiore a 100 metri per circa 8 siti, pari all'8% del totale. Il rimanente 92% è generalmente ubicato ad una distanza pari o superiore ai 100 metri dai corsi d'acqua, ma per entrambe le distanze convenzionali, non sappiamo se ed in che misura i siti d'insediamento potevano contare su risorse idriche in loco, attraverso pozzi o acque affioranti. Fermo restando un antico regime di ordine idrico simile a quello odierno, anche le ville (grafico 4.2), ubicate perlopiù ad una distanza superiore ai 100 metri dai corsi d'acqua (17 casi, 85% del totale), rispetto alle ubicazioni nei pressi di alvei fluviali (3 casi, 15% del totale) sembrano fare

affidamento su risorse proprie, anche se non è da escludere il ricorso a captazioni idriche, delle quali, però, non siamo a conoscenza.

### 5.3 I riferimenti letterari ed epigrafici

I riferimenti letterari ed epigrafici legati all'acqua nel settore della ricerca includono informazioni sui corpi naturali di acqua così come sulle strutture antropiche, quali gli acquedotti. Molte questioni sono state affrontate in dettaglio in precedenti ricerche<sup>277</sup>, così la discussione seguente ripete alcuni degli stessi problemi, ma l'attenzione sarà posta sui temi chiave della salubrità, approvvigionamento idrico e uso di acqua. La *Salubritas* del luogo scelto per una villa è sottolineata nel parere formulato dagli scrittori agronomi. Cosa intendano esattamente per *salubritas* è più difficile da comprendere, ma in relazione all'acqua, questo sembrerebbe significare evitare zone d'acqua stagnanti e paludose così come mettere gli edifici con le spalle verso l'acqua che scorre<sup>278</sup>.

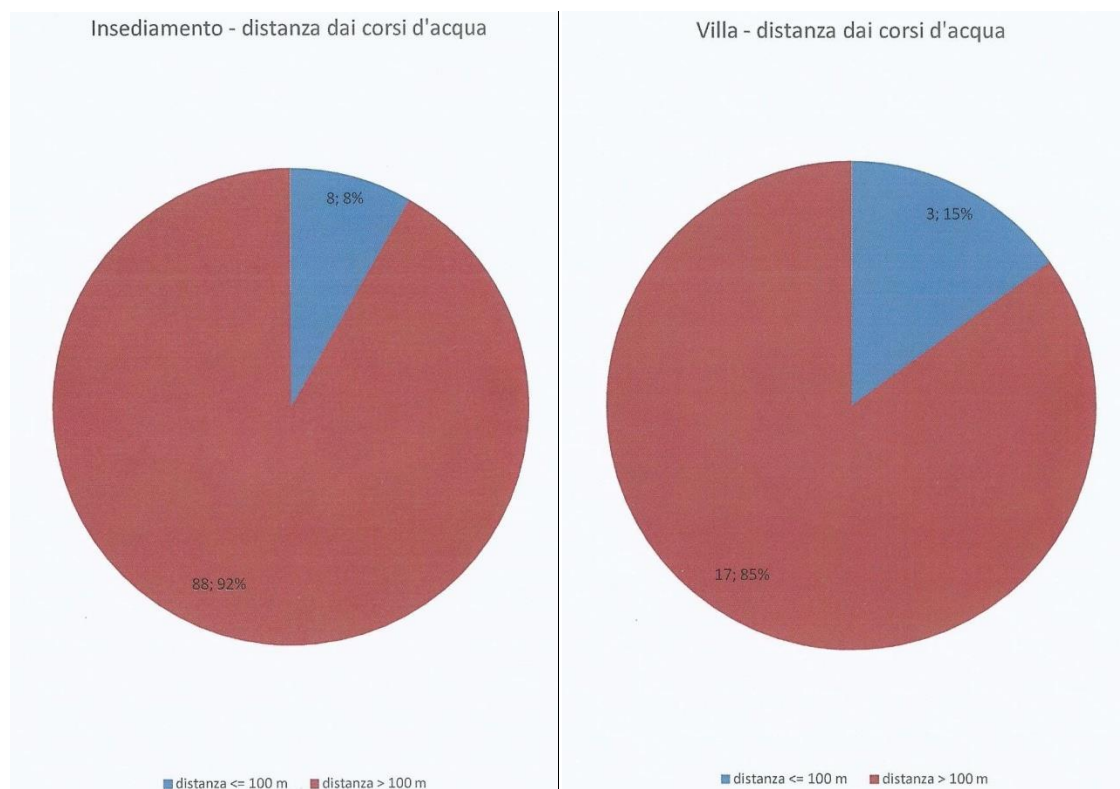


Grafico 4.1

Grafico 4.2

<sup>277</sup> Per esempio, Robert THOMAS – Andrew WILSON, *Water Supply for Roman Farms in Latium and South Etruria*, Papers of the British School at Rome LXII, 1994, pp. 139–196.

<sup>278</sup> Id., pp. 139-196.



Un altro aspetto importante è un clima temperato, senza eccesso di calore o freddo<sup>279</sup>. Scegliere una posizione elevata può essere parzialmente utile, poiché in tali luoghi le differenze climatiche stagionali sono più moderate. La localizzazione di una villa vicino all'acqua è stata delineata dagli agronomi romani, ma la vicinanza all'acqua era stata apprezzata anche per scopi di piacere come si può vedere in un passo di Seneca<sup>280</sup>, nel quale l'autore condanna la pratica di costruire ville lussuose e complessi edilizi su tutti i lidi possibili. La posizione più comune menzionata in relazione all'acqua è il mare, la *villa maritima*, ma la villa marittima esula dalla presente ricerca ed il *Laurentinum* di Plinio il Giovane può essere citato come un primo esempio di tale villa vicino a Roma<sup>281</sup>. Nel settore della ricerca esiste pochissima evidenza archeologica per l'approvvigionamento idrico da fonti naturali, precipitazioni e acque sotterranee. Nondimeno, sono stati trovati alcuni segni di raccolta dell'acqua piovana, di sviluppo delle sorgenti, nonché dello scavo di pozzi e canali sotterranei per estrarre acqua potabile/per uso domestico. La maggior parte delle evidenze proviene da siti ubicati in contesto urbano<sup>282</sup>. Non è stato accertato se i siti delle villae includano atri/impluvi, ma sono state rinvenute tracce di cisterne - forse aperte - sorgenti e pozzi presso il sito PR 138, ma della scoperta di Michele Della Torre non possediamo né il rilievo, né i materiali. Tradizionalmente, la pioggia è stata una risorsa importante per l'acqua domestica nel Mediterraneo e *ab immemorabili* l'acqua piovana era raccolta all'interno di una casa, secondo il deflusso del tetto a *compluvium-impluvium* nell'*atrium*<sup>283</sup>. Il deflusso dell'acqua piovana dai tetti dei colonnati nei giardini a peristilio o in altre corti avrebbe anche potuto essere raccolto, probabilmente per il consumo domestico all'interno degli edifici<sup>284</sup>, ma ogni ulteriore valutazione è fortemente viziata dalla mancanza di documentazione archeologica. Gli scavi Della Torre, infatti, non identificano con certezza nessun impluvium, per quanto la pianta ne renda plausibile l'esistenza nel sito CI 19. Altre caratteristiche interpretate come indicatori di raccolta dell'acqua piovana all'interno di un edificio sono le cisterne sotterranee, le teste di pozzo/canne e le cisterne non coperte al di sopra del terreno. Le canne del pozzo possono portare a tali cisterne o anche essere veri e propri pozzi che captano le acque sotterranee, mentre le cisterne senza tetto fuori terra sono comunemente interpretate come progetti per raccogliere l'acqua piovana, ma l'evidenza delle cisterne scoperte spesso rimane incerta. Una grande cisterna scoperta è allo stesso tempo un bacino o un serbatoio, che potrebbe anche avere avuto altre funzioni come una piscina, peschiera, ecc.

---

<sup>279</sup> COLUMELLA 1,4,10; VARRONE *rust.* 1,4,4.

<sup>280</sup> SENECA, *Epistulae* 89,21.

<sup>281</sup> SENECA *Epistulae* 2,17.

<sup>282</sup> Archivio Museo Nazionale Cividale, Fondo Della Torre, Albo II, tavv. VII e IX, rilievo di Antonio Carli. Claudio MATTALONI, *La storia liquida. L'acqua nei secoli a Cividale del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 2010.

<sup>283</sup> VITRUVIO 6,3.

<sup>284</sup> THOMAS - WILSON op. cit., pp. 140, 161-162.

Queste strutture sono situate a quote più basse delle ville e l'interpretazione ricorrente della loro funzione è l'irrigazione delle terre in prossimità degli edifici<sup>285</sup>. Le cisterne in generale, e quelle interrate in particolare, devono essere state più comuni, ma la loro connessione alla raccolta dell'acqua dai tetti con deflusso è solitamente meno evidente. Nonostante la relativa mancanza di prove, sembrerebbe plausibile presupporre che la raccolta dell'acqua piovana debba essere stata un fenomeno comune. L'acqua piovana era raccolta in città, dove l'acqua poteva anche essere presa da fontane pubbliche e acquedotti. L'erogazione di acqua pubblica non era generalmente disponibile in campagna, così è probabile che siano stati sfruttati tutti i possibili mezzi di raccolta dell'acqua. Gli abitanti dell'area avrebbero potuto essere maggiormente dipendenti dalle sorgenti di acqua naturale nei tempi antecedenti e da qui avrebbero potuto scegliere luoghi vicini alle sorgenti. I modi per valorizzare le sorgenti variano: sono state utilizzate attraverso fontane, vasche, ninfei e pozzi. L'acqua era chiaramente necessaria nelle ville dell'area ed era disponibile per l'accumulo in grandi quantità, per essere utilizzata in molti modi nelle ville: necessità domestiche di base, irrigazione di giardini sia di piacere che produttivi, animali, altre attività produttive e bagni. Oppure l'acqua era anche un lusso rilevante: l'acqua corrente produceva fresco in una calda giornata estiva, nonché un piacevole sfondo uditivo. Le testimonianze materiali relative agli usi dell'acqua sono dunque scarse, come lo sono altri materiali legati ad essa e inoltre non ci sono prove storiche ed archeologiche che attestino il consumo idrico per scopi produttivi, anche se i bacini potevano essere utilizzati in molti modi diversi e loro funzioni sono difficili da determinare. I bacini sono stati utilizzati anche in varie produzioni non legate all'acqua, ad esempio, per la trasformazione dell'uva e delle olive<sup>286</sup>. L'agricoltura di sussistenza probabilmente non richiedeva irrigazione in quanto è stato determinato che la pioggia annuale sarebbe stata sufficiente per la coltivazione del grano<sup>287</sup> e alcune delle cisterne senza tetto avrebbero potuto essere utilizzate per l'irrigazione di giardini e frutteti. Mentre bagni e bacini potrebbero essere riconosciuti con una certa sicurezza anche tra i ritrovamenti frammentari delle indagini, trovare un ninfeo richiederebbe un'architettura abbastanza ben conservata o uno scavo stratigrafico. Poiché nel mondo romano molti impianti termali e bagni pubblici si trovano sulle strade principali, l'ubicazione del sito PR 124 in tale contesto potrebbe essere indicativa, ma a parte le considerazioni personali di Sandro Stucchi<sup>288</sup>, non vi sono elementi di lettura che possano avallare la suddetta ipotesi. La combinazione di funzioni pubbliche in edifici privati avrebbe potuto essere più comune di quello che può essere visto in base alle testimonianze archeologiche. Per i Romani l'acqua era anche problematica, perché una fonte vicina al luogo scelto

---

<sup>285</sup> Per esempio, nel sito Tibur IV 154. Cfr. Zaccaria MARI, *Tibur, Pars quarta, Forma Italiae, Regio I*, XXXV, 1991

<sup>286</sup> VIITANEN, cit., p. 231.

<sup>287</sup> THOMAS - WILSON, cit., pp. 157-172.

<sup>288</sup> STUCCHI, 1951, cit., pp. 98-100.

per un'abitazione poteva anche causare problemi per l'emanazione di odori sgradevoli o miasmi insalubri. È stato suggerito che il danno più grave per la salute umana e animale è causato dall'acqua stagnante e dai terreni poco drenati, che determinano la diffusione della malaria. Gli antichi affrontavano il problema costruendo a quote elevate, rivolte verso il mare aperto, così da evitare il più possibile le zone paludose. Solitamente, le altezze dei siti di insediamento sono state studiate in relazione all'ambiente circostante, ma nel caso cividalese le quote contemporanee dei siti delle villae, oggi piuttosto ridotte rispetto all'altitudine media della pianura, non permettono una valutazione ottimale di questo aspetto. Nell'agro di Forum Iulii le fonti storiche e cartografiche postmedievali permettono il riconoscimento di almeno un'area di possibile ristagno e impaludamento, nonché un confronto con la distribuzione dei siti che, in epoca romana e medievale, si mantengono accuratamente lontani da essa<sup>289</sup>. Strettamente connesso al ristagno idrico è il drenaggio in un'area come quella cividalese, dove le precipitazioni, pur in considerazioni delle oscillazioni intercorse nel tempo, erano mediamente superiori a quelle riscontrabili in un generico ambito mediterraneo o, più specificamente, nell'antico nordest italiano. Di conseguenza, non escluderei che l'elemento idrico, qui una risorsa mediamente disponibile senza troppe difficoltà o carenze per la maggior parte dell'anno, doveva essere fatto arrivare e defluire in maniera sufficientemente rapida in direzione dei rivi e dei fossati artificiali, sottesi al tracciato di un reticolo centuriale. Gli esigui, sporadici ed ormai decontestualizzati rinvenimenti archeologici di materiali pertinenti a condutture di varia dimensione, portata e andamento, devono quindi essere considerati anche alla luce delle esigenze di deflusso idrico, in relazione ad eventi meteorologici alluvionali ed esondativi.

#### 5.4 I corsi d'acqua stagionali e temporanei

Alcuni torrenti e torrentelli minori sono spesso stagionali con canalizzazioni secche, o quasi secche durante i mesi estivi e quindi potenzialmente malsani a causa delle pozze d'acqua stagnanti. La toponomastica, inoltre, può aiutare a distinguere gli elementi naturali da quelli antropici. Il riferimento è alle cosiddette *lavie*, cioè i torrenti ed i rivoli a carattere temporaneo della pianura friulana<sup>290</sup> che talvolta, per il loro fondo sassoso o ghiaioso, soprattutto se di andamento rettilineo, vengono scambiati per linee campestri e parzialmente utilizzati come strade, soprattutto ove il

---

<sup>289</sup> TAGLIAFERRI, cit., tavola XII, *Cividale del Friuli*.

<sup>290</sup> Gianfranco MOSENTA, *Le lavie, acque dimenticate*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 2004.

flusso si affievolisce fino a scomparire nelle pianure ghiaiose. Hanno portata d'acqua variabile a seconda delle precipitazioni e costituiscono una risorsa idrica a lungo utilizzata per abbeverare il bestiame transumante tra pianura e pedemontana, nonché per altre esigenze. Il nome non si riferisce al dilavamento dell'acqua e tantomeno ad attività di lavaggio, ma deriva dal latino *labes* 'smottamento', in riferimento ai numerosi detriti litici trascinati a valle da questi corsi a carattere temporaneo, escludendo così ogni attività antropica, almeno in origine. Il pericolo rappresentato dagli smottamenti e dalle inondazioni non era grande abbastanza per spaventare i proprietari terrieri dallo scegliere siti in prossimità dei corsi d'acqua. Anzi, in base alle linee di deiezione alluvionale che ad una rapida osservazione sulle foto aeree mantengono una densità igrometrica mediamente superiore rispetto ai terreni circostanti, sembra che gli antichi non fossero troppo preoccupati della vicinanza alle antiche divagazioni del Natisone. L'acqua aperta poteva anche essere un vantaggio economico come mezzo di trasporto e il Natisone, fiume dall'alveo profondo, era utilizzabile poiché collegato alle cave di pietra che rifornivano Aquileia con materiali da costruzione. Un'area ben irrigata nei pressi della villa offriva anche altre opportunità di guadagno economico, come ad esempio buoni prati, o un posto per un giardino di mercato facilmente irrigato. Una posizione alta non era sempre automaticamente un sito asciutto come indicato dalla possibilità di ristagno sulle creste dei crinali dove le ville erano costruite più di frequente. Selezionare siti nei pressi del margine delle creste collinari avrebbe potuto risolvere questo problema: mentre solitamente le strade correvano lungo la parte più alta e più piatta dei rilievi, l'abitato si trovava più vicino al pendio, per essere così meglio drenato. Questo tipo di posizione significava anche che le canalizzazioni di drenaggio, probabilmente necessarie per mantenere l'edificio asciutto, non dovevano essere lunghe e potevano defluire direttamente nella valle. I principali problemi causati dall'acqua aperta e/o stagnante erano i miasmi insalubri e frotte di *animacula* considerati collegati alle malattie. La zootecnia come forma dominante di agricoltura e la transumanza potevano essere considerate dannose in quanto allontanavano gli animali dalla regione per lunghi periodi di tempo e lasciavano gli esseri umani come i principali bersagli delle zanzare, ma anche l'orticoltura con piantagioni irrigate poteva creare siti di riproduzione. I cambiamenti climatici potrebbero anche aver contribuito al processo, anche se il tempo piovoso e freddo, così come il clima caldo potrebbero aver favorito la diffusione della malattia. I Romani non avevano capito il nesso tra malaria e zanzare, ma le tipiche terre di riproduzione dell'insetto, generalmente basse e acquitrinose, erano state percepite come malsane. Le testimonianze letterarie suggeriscono che le sorgenti perenni erano le principali risorse di acqua, i corsi d'acqua in prossimità della tenuta la seconda opzione, un pozzo con acqua potabile era la terza e una cisterna o una piscina aperta l'ultima risorsa. Di conseguenza, le zone con molte sorgenti di acqua naturale buona, avrebbero dovuto

essere più popolari di altre per l'insediamento. Tuttavia, le sorgenti potevano prosciugarsi e trovarle ad una certa distanza da un sito archeologico, poteva essere abbastanza difficile. L'evidenza archeologica suggerisce che l'acqua non doveva essere necessariamente disponibile sul sito, nonostante le disposizioni degli scrittori di agraria, ma poteva essere facilmente trasportata dalle sorgenti e dalle altre fonti alla sua destinazione finale, probabilmente attraversando i confini immobiliari lungo la strada. Le fonti giuridiche si concentrano sulle servitù d'acqua e questo potrebbe essere considerato come prova di una pratica comune<sup>291</sup>. Assicurare una fornitura costante di acqua richiedeva sforzi da parte di molti proprietari nel creare e mantenere i sistemi e probabilmente insorgevano problemi. Questo spiega il consiglio degli agronomi di verificare la disponibilità in tal senso del vicinato, prima di acquistare terra, ma anche per mantenere buone relazioni con i vicini. L'acqua è stata utilizzata per molti scopi differenti, ma nell'agro cividalese non vi sono prove archeologiche correlate al consumo di lusso, come ad esempio bagni, fontane e ninfei ed è ancora più difficile reperire testimonianze dell'uso di acqua, ad esempio, per scopi produttivi. I suoli meno drenanti sono risultati essere quelli a sud dell'agro centuriato, adibiti a pascolo sulla carta ottocentesca di Anton Von Zach. Tali corsi d'acqua "a capillarità inversa", come documentato dalla medesima mappa austriaca, avevano il compito di alimentare il regime della cosiddetta marcita irrigua. Non ancora chiaro se la macroscopica mancanza di siti residenziali strutturati sia dovuta ad eventi alluvionali di vasta portata che avrebbero scoraggiato la costruzione di detti complessi o addirittura distrutto gli stessi, o sia da ricondurre alla necessità di mantenere sgombra da costruzioni di rilievo l'area delle marcite, ipotizzando quindi un uso e una diffusione del prato irriguo già in età romana. L'osservazione topografica permette di individuare la presenza delle villae presso le linee irrigue ottocentesche - ma non in corrispondenza di esse, a probabile testimonianza di un'accurata selezione dei siti *ab antiquo* - come evidenziato dalla cartografia e dalle fotografie aeree per le aree non urbanizzate. Per quanto l'attività irrigua connessa alla marcita non sia documentata in età romana - ed in particolare per il Cividalese le fonti antiche non forniscano informazioni di alcun tipo sulla produzione - le potenzialità produttive del piccolo bacino a ovest e a sud del centro urbano sembrano essere state note ai coloni di età romana. A dire il vero, la marcita è tecnica irrigua documentata dal XII secolo<sup>292</sup>, ma nulla vieta di pensare che, anteriormente, fosse conosciuta con uno, oppure più nomi diversi. Come è noto, il funzionamento di questa tecnica produttiva è estremamente semplice, ma allo stesso tempo richiede conoscenze idrogeologiche avanzate e precise. Essa, infatti, consiste nel riversamento uniforme di un velo d'acqua corrente - di pochi centimetri - su una superficie prativa, solitamente da una roggia di

---

<sup>291</sup> Cynthia Jordan BANNON, *Servitudes for Water Use in the Roman Suburbium*, in "Historia", 50, 2001, pp. 34-52.

<sup>292</sup> Emilio SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1974, p. 175.

alimentazione a fondo cieco adiacente alla coltivazione. Per consentire la distribuzione ed il movimento uniforme dell'acqua, il terreno dev'essere in pendenza leggera ed omogenea. Più in basso, sul lato opposto rispetto alla roggia di alimentazione viene collocata una roggia drenante. L'acqua così raccolta può essere nuovamente impiegata per irrigare un campo posto più a valle, ripetendo il meccanismo fino all'esaurimento della loro spinta e/o delle acque, se divenute troppo fredde per consentirne un ulteriore sfruttamento a fini colturali. La tecnica, diffusa in Italia settentrionale a partire dal XII secolo, probabilmente attraverso interventi coordinati dalle abbazie<sup>293</sup>, permise un notevole incremento della produzione foraggera che, secondo lo storico del paesaggio Emilio Sereni, fu un fattore decisivo per la realizzazione di un ciclo produttivo integrativo tra agricoltura e allevamento. Il mantenimento di tale ciclo, sempre secondo il Sereni, avrebbe in seguito permesso un notevole surplus agricolo e zootecnico - latte, derivati del latte e carni, concime animale per l'incremento della fertilità e produttività agraria - alla base del decollo economico e politico di molti comuni medievali dell'Italia settentrionale, ma con ogni probabilità, risorsa fondamentale anche prima del medioevo. Nel caso cividalese, la denominazione di *Chiamp Marz* sulla mappa del Della Torre, in corrispondenza di un sito archeologico vicino, documenta non tanto attività militari legate ad un ipotetico *Campo di Marte*, quanto la presenza storica, anche se imprecisata, dell'utilizzo di tale tecnica nell'area. La conformazione attuale delle linee d'acqua non esclude la presenza di resti attribuibili a ville o ad altri edifici a pianta complessa in corrispondenza delle linee stesse, ma il mancato riscontro di materiale archeologico in lineazioni soggette a dilavamento alluvionale sembra retaggio di una situazione antica. L'analisi della fotografia aerea volta al rilevamento del microrilievo altimetrico permette l'identificazione dei siti maggiormente elevati. Benché le differenze siano minime - dell'ordine di 2,5 metri circa - appare chiaro come i siti anticamente occupati dagli edifici più estesi e strutturati giacciono in corrispondenza dei terreni che oggi si presentano lievemente più alti. La valutazione viene inevitabilmente fatta a partire dai livelli del suolo attuali, in quanto non è stato possibile ricavare dati sulle quote di età romana. Senza la pretesa di giungere ad univoche quanto affrettate conclusioni, è comunque utile rilevare che la semantica relativa ai prati irrigui si riscontra con una certa frequenza presso gli itinerari medievali - come la cosiddetta Via Ongaresca - ed in particolare in prossimità delle città da essa raggiunte ed attraversate. I toponimi dei campi "marziani", in momenti imprecisati ma quasi sicuramente in epoca postmedievale, sono quindi oggetto di nuova attribuzione semantica, probabilmente in occasione di occupazioni temporanee, esercitazioni o accampamenti militari. Questi itinerari terrestri costituivano linee di spostamento di mandrie dall'Europa centrosettentrionale verso l'Italia del Nord. Per concludere, la relativamente scarsa espansione edilizia contemporanea dell'area

---

<sup>293</sup> In particolare, si attribuisce all'ordine cistercense l'introduzione e la diffusione della tecnica in Italia.

permette di inquadrarla come potenzialmente interessante e di inserirla pertanto tra le zone di rischio archeologico, preservandola da ulteriori presenze ed attività antropiche.

## CAPITOLO VI

### LA VIABILITÀ

#### 6.1 La storia della centuriazione cividalese e l'evidenza topografica

Al giorno d'oggi nella pianura a meridione e a occidente di Cividale i campi regolarmente divisi scandiscono uno spazio rurale che sulla cartografia storica catastale del XIX secolo non è immediatamente riconoscibile come opera mensoria impostata secondo moduli ed orientamento costanti. Eppure il ritrovamento di una *lapis in capite decussata* avvenuto nel sottosuolo urbano cividalese costituisce la prova più evidente di una ripartizione ortogonale dello spazio urbano o rurale. Questo reperto di fondamentale importanza, a lungo ritenuto elemento normativo dello spazio urbano forogiuliese, è stato recentemente riconsiderato come *landmark* del territorio extraurbano. In esso si è infatti intravvisto un segnacolo centuriale, poi trasportato nel centro urbano in epoca e in circostanze imprecise<sup>294</sup>, sebbene le modalità e le circostanze del rinvenimento ne rendessero plausibile una originaria collocazione in contesto urbano<sup>295</sup>. Secondo la maggior parte degli studiosi, il sistema centuriato di Forum Iulii venne realizzato dopo l'elevazione a municipium - avvenuta tra il 56 ed il 50 a.C.<sup>296</sup>, ma più probabilmente intorno al 49 a.C. - in seguito alla Lex *Roscia*, promulgata nel 49 a.C. da Giulio Cesare, che concedeva la cittadinanza romana (il *plenum ius*) alle popolazioni della provincia della Gallia Cisalpina<sup>297</sup>. La sopravvivenza del toponimo *Ad Perticas*, legata all'opera storica di Paolo Diacono<sup>298</sup> e ad un'antica frequentazione, per quanto diversamente interpretato dallo storico longobardo che lo mette in relazione agli usi funerari arcaici del proprio popolo, costituisce un importante indizio non solo dell'antica ripartizione, ma anche di una sua continuità d'uso dall'epoca romana, senza soluzione di continuità. Il toponimo, infatti, fa riferimento alle unità di misura lineare e di superficie aventi lo stesso nome, in uso dall'altomedioevo fino all'età moderna, oppure ad una suddivisione meticolosa e precisa di un territorio ad opera degli agrimensori romani, che utilizzavano normalmente un'asta lunga quasi tre

---

<sup>294</sup> Sandro COLUSSA, *Cividale del Friuli. L'impianto urbano di Forum Iulii in epoca romana. Carta archeologica*, Galatina (Lecce), Mario Congedo Editore, 2010, pp. 52-53.

<sup>295</sup> Luciano BOSIO, *Lapis in capite decussatus (Un problema di topografia forogiuliese)*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", v. 46, 1965, pp. 6-19.

<sup>296</sup> Fabio PRENC, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, Trieste, Editreg, 2002, p. 79.

<sup>297</sup> Luciano BOSIO, *Cividale del Friuli. La storia*, Udine, Casamassima, 1977, p. 21.

<sup>298</sup> PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*; come è noto il Diacono fa riferimento alla chiesa di S. Maria alle Pertiche di Pavia.



metri (pertica o *decempeda*) per le misurazioni<sup>299</sup>. Le pergamene medievali pertinenti al Cividalese riportano l'esistenza di *Viae antiquae* che si trovavano nei dintorni di Forum Iulii. Sulla base delle microcoordinate fornite da questi testi, tali vie spesso costituiscono uno, o due dei riferimenti spaziali cardinali e si presentano come retaggio diretto delle ripartizioni più antiche. La grande varietà di moduli agrari finora rintracciata e attribuita al mondo romano, non sempre trova puntuale riscontro nelle opere dei gromatici latini<sup>300</sup>. Al punto che, come tendenza generalizzata, molti ricercatori, al cospetto di un territorio esteso per pochi moduli, seppure organizzato secondo una ripartizione reiterata e costante dello spazio, non sempre sono propensi a riconoscervi l'esistenza di una centuriazione. Spesso ci si trova di fronte a moduli agrari dalle misure non perfettamente coincidenti con quelli romani perché, nel corso dei secoli, soggetti a ridefinizioni confinarie, all'adozione di nuove unità di misura lineari e di superficie, nonché ad azione erosiva o accumulativa da parte agli agenti atmosferici. In realtà, anche una limitata estensione deve fare riconsiderare il ruolo originario e la stessa ragione d'essere di una divisione centuriale che, non bisogna dimenticare, costituisce *in primis* opera di sistemazione idraulica, oltre che fiscale. Tale intervento antropico, cioè, aveva la funzione fondamentale di consentire un rapido e razionale deflusso alluvionale, ancor più in territori instabili dal punto di vista idrogeologico e soggetti ad ampi e frequenti episodi esondativi. In periodi di regime idrico regolare, invece, la divisione in centurie, solcata da strade come dallo stesso numero di canali, aveva la funzione di assicurare un flusso irriguo il più possibile regolare. Per evidenti motivi, inoltre, un'estensione centuriale è quasi obbligatoriamente legata a territori tendenzialmente pianeggianti, o poco declinanti, tali comunque da non creare eccessivi problemi nella determinazione delle consuete ripartizioni ortogonali. Le sue tracce, però, giungono a noi attraverso il filtro del tempo e delle immancabili trasformazioni avvenute sul territorio; trasformazioni che, quando concorrono a mantenere del tutto o in parte i moduli e l'orientamento assegnato dagli antichi agrimensori, ne testimoniano la validità e razionalità delle scelte. Ma di necessità, ogni tentativo di recupero degli elementi paesaggistici antichi, oltre che per le testimonianze scritte o materiali, passa anche attraverso l'evidenza geografica e la sua notevole coincidenza con l'intervento mensorio romano. Altrettanto difficile e complesso è cogliere le fasi di parziale o totale "destrutturazione" demografica e - di conseguenza - funzionale della centuriazione che si presume sia iniziata in un periodo compreso tra la tarda romanità e l'altomedioevo, ma la notevole carenza documentaria riguardante quel periodo non permette pronunciamenti sicuri. La presenza di *horrea* cividalesi (536-537 d.C.) nel corso del VI

---

<sup>299</sup> Furio GALLINA, *San Giorgio delle Pertiche: un toponimo dall'origine controversa*, in "Alta Padovana", n. 7, giugno 2006, pp. 2-3.

<sup>300</sup> Cfr. Brian CAMPBELL, *The Writing of the Roman Land Surveyors*, London, The Society for the Promotion of Roman Studies, 2000.

secolo<sup>301</sup>, antecedenti all'invasione longobarda (568 d.C.), autorizza a pensare ad un uso produttivo del territorio e al mantenimento - almeno parziale - delle sue principali unità gestionali, cioè le ville, con le relative terre. Con l'avallo del racconto di Paolo Diacono<sup>302</sup> i Longobardi, almeno nella seconda metà del VI secolo tradizionalmente dediti all'allevamento, sembrano non avere intaccato il tessuto centuriale, a giudicare dalla palese e macroscopica assenza *extra moenia* dei tradizionali marcatori toponomastici: (con grafia conforme all'esito romanzo italiano) *fara, sala, guizza, gaggio, gudo, biunda, gualdo, staffolo*, ecc ... L'eccezione è rappresentata dal toponimo di origine longobarda *braida* (e simili) 'podere coltivato'<sup>303</sup>, presente nell'agro cividalese, come in tante altre zone dell'Italia settentrionale, che per l'appunto sembra indicare continuità. L'occupazione longobarda, dai precipui caratteri militari, piuttosto che territoriali, non trascurò l'importanza e la funzionalità delle precedenti pianificazioni, soprattutto in relazione ad un ambiente caratterizzato da sovrabbondanza di acque superficiali e di risorgiva che, se non irreggimentate, avrebbero determinato un veloce ritorno a forme tipiche del paesaggio preromano. I *Commentaria* di Pseudo Agennio, autore gromatico vissuto tra il VI ed il VII secolo d.C.<sup>304</sup>, sono testimonianza di un paesaggio altomedievale<sup>305</sup> oggetto di interventi degli agrimensori che, anche attraverso il monitoraggio del territorio<sup>306</sup>, assicurarono continuità alle antiche forme paesaggistiche. Una testimonianza di fondamentale importanza ai fini di ogni ricerca topografica è tradita dallo stesso Pseudo Agennio, il quale riferisce che la perdita delle antiche mappe e *tabulae* bronzee porta anzi gli agrimensori a ricostruire le suddivisioni recuperando gli elementi confinari rimasti sul terreno<sup>307</sup>. Le misure di superficie della romanità trovano notevoli corrispondenze in quelle longobarde: i 20 *actus* di lato della centuria canonica, infatti, corrispondono alle 162 pertiche decimpe de basate sul piede cubitale (cm 43,8) della misurazione longobarda<sup>308</sup>. Cercando di ricostruire la storia del territorio, poi, non si può prescindere dalla storia dei possessi degli enti religiosi e dai patrimoni terrieri degli ordini monastici, numerosi in territorio

<sup>301</sup> CASSIODORO, *Variae* XII, 26.

<sup>302</sup> H.L., In particolare, come è noto, Agilulfo chiede e ottiene da Alboino numerosi cavalli di razza.

<sup>303</sup> Giovanni FRAU, *Dizionario toponomastico Friuli Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1978, p. 36.

<sup>304</sup> Confuso con l'omonimo Agennio Urbico (agrimensore del IV se-colo), Pseudo Agennio è considerato l'iniziatore della tradizione manoscritta raccolta nei codici palatini e rimaneggiò la collezione degli scritti raccolti alla fine del V e nel VI secolo. Si dedicò ai testi gromatici fra VI e VII secolo, arricchendoli di dettagli relativi all'Italia centrale, di cui forse fu originario. Trascrisse e commentò i manuali agrimensori di Frontino, Igino, Agennio. Cfr. Stefano DEL LUNGO, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Spoleto (Perugia), CISAM, 2004, p.216.

<sup>305</sup> PSEUDO AGENNIO, 57-60. L'autore prende in considerazione le problematiche esondative del bacino idrografico padano, in coincidenza con i periodi di disgelo dei ghiacciai alpini; così come raccomanda la cura degli alvei per evitare forme di degrado, nonché la cura ed il potenziamento delle infrastrutture e degli approdi. Cfr. DEL LUNGO, 2004, op. cit., p. 294 e nota 65. I *Commentaria* rappresentano quasi una nuova edizione degli scritti di Frontino e Igino, aggiornandoli.

<sup>306</sup> DEL LUNGO, 2004, cit., p. 76.

<sup>307</sup> Pseudo Agennio, 14, parlando di elementi di delimitazione e distinzione degli agri fra città e città, ricorda i termini confinari territoriali, l'andamento dei limiti, le epigrafi, i fiumi, le are in pietra. Pseudo Agennio, 16: «con il medesimo criterio sono stabilite anche le superfici dei terreni privati».

<sup>308</sup> DEL LUNGO, 2004, cit., pp. 153-155, 586 e tav. XXXIV.

cividalese<sup>309</sup>. Infatti, le pergamene medievali (soprattutto dei secoli XI-XIV) documentano un uso agricolo - campi coltivati, vigne, orti, frutteti - e zootecnico - pascoli, prati e vie pubbliche presumibilmente percorse negli spostamenti transumanti - molto diversificato, ma anche misure e limiti che forniscono l'immagine di un'antica colonizzazione. Quindi, una ricerca sulla diffusione e lo sviluppo delle ville ubicate nell'agro di Forum Iulii non può assolutamente prescindere dal contesto territoriale originario di riferimento, cioè l'organizzazione e la divisione catastale, ma l'estensione complessiva di una centuriazione cividalese costituisce ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi. I ricercatori che nel corso degli ultimi sessant'anni si sono occupati della cosa - Sandro Stucchi, Maria Visintini, Maria Ildegarda Delsler, Alma Bianchetti, Luciano Bosio, Sandro Colussa e Fabio Prenc - di fronte ad una molteplicità di orientamenti ortogonali ancora riscontrabili in situ, pur trovandosi sostanzialmente concordi nella scelta dell'orientamento mensorio, hanno variamente proposto un'estensione complessiva del territorio centuriato di Forum Iulii; tale estensione si rivela incerta, per quanto concerne alcune zone limitrofe, anche a causa dell'evidente sovrapposizione di diversi orientamenti terrieri e stradali superstiti<sup>310</sup>. I dubbi maggiori riguardano i limiti occidentali: se lo Stucchi ed il Bosio estendono il confine al fiume Torre, invece la Visintini, il Colussa ed il Prenc lo arretrano al torrente Malina. L'esistenza della centuriazione cividalese, con ogni probabilità dedotta a partire da una porzione dell'agro originariamente assegnato ad Aquileia, viene sostenuta dagli studiosi con l'avallo di un buon numero di tracce sul campo, postulando una "scontata" continuità degli assi ortogonali, secondo modulo (20x20 actus) e orientamento costanti (14° NE), ancora oggi in parte riscontrabili a ovest e a sud di Cividale. Le tracce superstiti, infatti, sono bene inseribili in una suddivisione completa secondo moduli stradali e terrieri quadrati di circa 710 metri, perché si trovano a distanze regolari evidentemente determinate da un preciso intervento mensorio. Convenzionalmente, i territori a ovest del fiume Torre, sebbene siano sopravvissute tracce di catastazione agraria diversamente orientate in senso molto netto nord-sud, sono stati ormai unanimemente assegnati al territorio della metropoli aquileiese per effetto dell'importanza del centro e di altre numerose linee ortogonali divergenti dall'orientamento forogiuliese, tuttora riscontrabili su un'ampia base territoriale estesa dal mare alle Prealpi Carniche. Anche il riconoscimento del toponimo *Ad Tricesimum* - l'attuale Tricesimo, cioè il trentesimo miglio da

---

<sup>309</sup> Al riguardo, per esempio a est di Saronno, le tracce di suddivisioni insistono su territori dalla toponomastica prevalentemente medievale e con scarse attestazioni archeologiche, nei quali si riconoscono vasti appezzamenti di proprietà monastica. La situazione si ripropone a sud-ovest di Monza. Cfr. Mariavittoria ANTICO GALLINA, *L'assetto territoriale di Mediolanum: una proposta di lettura*, in "Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio", IV, 1993, pp. 51-90, nota 51.

<sup>310</sup> STUCCHI 1951, op. cit., pp. 89-93; Luciano BOSIO, 1977, op. cit., pp. 22-26; Maria VISINTINI, *La centuriazione dell'agro di Forum Iulii*, "Convegno del Centro Studi sul Paesaggio Agrario", Università degli Studi di Udine, 20 aprile 1979, in *Contributi*, Udine, 1980, pp. 73-90; Fabio PRENC, op. cit., p. 79; Sandro COLUSSA, *Un modello di studio del paesaggio antico. Il caso dell'agro del municipio romano di Forum Iulii*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, XXIII ciclo, 2010, p. 135.

Aquileia - concorre ad avallare l'inclusione nell'agro aquileiese di buona parte dell'attuale alta pianura udinese, compreso l'attuale capoluogo provinciale. Infine, a sud delle colline di Buttrio, un recente studio del Prenc attribuisce alla pertica di Cividale anche il territorio compreso tra il Torre e lo Iudrio, sulla base di sporadiche lineazioni agrarie isorientate<sup>311</sup>. Uno studio del Beltrame e del Colussa, invece, intravede una nuova e poco estesa centuriazione, denominata "manzanese" dai due studiosi e caratterizzata da un proprio orientamento<sup>312</sup>.

La ricostruzione dell'estensione territoriale prima forense, poi municipale, che qui si propone ha come limiti settentrionali e orientali i profili collinari prealpini, così come quelli di Buttrio a sud, mentre i confini occidentali appaiono sanciti dall'alveo del torrente Torre, che costituisce evidente cesura tra due ripartizioni amministrative: Aquileia e Forum Iulii. Proprio l'alveo del Torre, nonché le numerose linee di deiezione alluvionale presenti a ovest e visibili sulle immagini aeree e satellitari, impongono estrema prudenza nella valutazione dei limiti centuriati che comunque, allo stato attuale della ricerca, si ritengono fissati all'altezza del Malina e del suo articolato sistema di affluenti (Ellero, Chiarò e Grivò). Questo perché la totale mancanza di centurie complete, nonché la sporadicità delle linee stradali, idrauliche e campestri superstiti tra i corsi del Malina e del Torre, non permettono ai ricercatori una valutazione attendibile. Se l'Ellero<sup>313</sup> (anno 1321), secondo il parere di Giovanni Frau, è un derivato dal latino *hedera* 'edera', forse per l'abbondanza di quest'arbusto presso le rive, almeno in passato<sup>314</sup>, a una più attenta analisi si rivela un probabile derivato dall'aggettivo *hel(i)ciarius*, da *helciaria* 'alzaia', a sua volta da *helchia* 'arca lignea dove si tengono i pesci in acqua', per l'attività di traino natanti che, da epoca imprecisata, veniva ivi svolta<sup>315</sup>. Invece, Cornelio Cesare Desinan<sup>316</sup> ha molto chiaramente evidenziato che la semantica degli idronimi a ovest di Cividale esprime una realtà fatta di pietre e detriti litici. Così l'idronimo Chiarò "greto roccioso", dalla radice prelatina *kar* 'roccia' e Grivò (anno 1275<sup>317</sup>) "fiume ghiaioso". Allo stesso modo il toponimo Malina (anno 1327) è espressione di 'sabbia', da una voce dialettale

---

<sup>311</sup> PRENC, cit., p. 72.

<sup>312</sup> Flavio BELTRAME - Sandro COLUSSA, *L'età romana: le centuriazioni*, in *Antichi toponimi del Comune di Manzano. Storia e significato*, Cormons (Gorizia), 2001, pp. 23-36, tav. 1-2.

<sup>313</sup> Giovanni FRAU, *Dizionario toponomastico Friuli Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1978, p. 58.

<sup>314</sup> L'omonimo torrente piemontese (Éllero) è affluente di sinistra del Tanaro. Nemmeno Dante OLIVIERI, *Dizionario di Toponomastica Piemontese*, Brescia, Paideia, 1965, p. 152, si pronuncia in modo esauriente sul toponimo, che rimane pertanto di discussa origine. L'idronimo, tuttavia, potrebbe anche costituire deformazione di "Ilario", come testimonia una carta del 10 giugno 1235 "... suam centam de Grilons que iacet sub Sancto Hellero ...", Museo Archeologico Nazionale Cividale, *Archivio Ex Capitolare, Pergamene Capitolari*, t. III, n. 94. Non è tuttavia noto di quale località si tratti, nei pressi dell'attuale *Grilons*, oppure se sia espressione di un possedimento di qualche chiesa o cappella dedicata a S. Ilario. Da rilevare che l'Ellero ha una lunghezza inferiore ai due chilometri, poiché è il risultato della confluenza di Grivò e Chiarò, prima di sfociare nel Malina.

<sup>315</sup> DU CANGE, vol. IV, p. 181.

<sup>316</sup> Cornelio Cesare DESINAN, *Osservazioni sulla toponomastica cividalese*, in "Quaderni cividalesi", 21, 1994, pp. 81-101; pp. 86

<sup>317</sup> FRAU, op. cit., p. 69.

slovena<sup>318</sup>. La cartografia storica<sup>319</sup> fornisce testimonianze abbastanza precise sulla posizione e l'andamento di questo torrente caratterizzato dall'alveo ghiaioso e fortemente incavato, a riprova di un'attività alluvionale intensa e tale da contribuire a variare nel corso del tempo l'assetto della pianura attraversata. La mancanza di lineazioni agrarie e di rinvenimenti archeologici lungo il suo alveo fornisce indicazioni circa il carattere idrogeologicamente instabile delle rive, in una sorta di fascia di larghezza variabile tra gli 80 ed i 300 metri. Al contrario, la presenza di linee ortogonali associate a denominazioni toponimiche, permette di postularne la presenza - probabilmente come limite settentrionale - da Rubignacco a est, fino a Ziracco a ovest. Così è chiaramente indicato nella *Kriegskarte* austriaca coordinata da *Anton von Zach*. Nel foglio relativo a *Udine* (XVII.10), infatti, sono evidenti le tracce di un tratto di decumano, oggi non più riscontrabile. Lo stesso toponimo *Rubignacco* (anno 1172<sup>320</sup>), più che espressione di un prediale (*Rubenius* (?), unito al consueto suffisso in *-acco*)<sup>321</sup>, appare derivazione fitonimica come variante del tema *robur*, dal momento che tali specie arboree storicamente endemiche e ancora largamente presenti in zona, ma questo toponimo costituisce quasi un *unicum*, mentre è noto dalla letteratura specialistica che sono solitamente le serie di fitonimi contigui - seppure a distanza di molti secoli - a marcare l'interruzione delle aree colonizzate. Il toponimo *Sterpeto*, inoltre, documentato nel 1234<sup>322</sup>, fa riferimento ad un'antica località ubicata a est di Cividale, a breve distanza dalla Porta Brossana. Sull'attuale cartografia tecnica regionale, si riscontra il toponimo campestre *Strapet* - chiara metatesi fonetica di *Sterpeto* - ubicato presso Ziracco. Allo stato attuale della ricerca non si può dire se entrambi si trovino casualmente alle estremità occidentale e orientale del decumano tracciato tra Ziracco e Rubignacco, ma in attesa di eventuali e più probanti testimonianze, queste attestazioni fitonimiche, seppure isolate, rimangono indicatori paesaggistici portatori di una semantica piuttosto chiara. Trattandosi di presenze toponimiche ai margini del sistema centuriato e a ridosso dei primi pendii montani, sono più propenso a ritenerle il segno di un antico limite imposto dalla vegetazione originaria, più che dall'avanzare della vegetazione spontanea in seguito alla contrazione demografica tardoantica ed altomedievale. *Ziracco*, nome di luogo non sciolto dalla linguistica<sup>323</sup>, sembra una chiara derivazione dalla voce tardo latina *zīro* 'fortificazione per la difesa di un

---

<sup>318</sup> Id., p. 77.

<sup>319</sup> VON ZACH, f. *Udine* (XVII.10).

<sup>320</sup> FRAU, cit., p. 105.

<sup>321</sup> Giovan Battista PELLEGRINI, *Osservazioni*, p. 103.

<sup>322</sup> Biblioteca Comunale "Vincenzo Joppi" di Udine, *Fondo principale*, Registro I, ms. 1223, c. 262. Anche in Elena MAFFEI, *Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, Udine, Istituto Pio Paschini, 2006, pp. 34-35.

<sup>323</sup> FRAU, cit., p. 127.

territorio<sup>324</sup> con l'aggiunta del consueto suffisso, ma la diffusione del termine, attestato principalmente in area veneta, risale alla seconda metà del XII secolo, ed appare coerente alle necessità difensive della Patria nei confronti dei suoi coevi antagonisti occidentali (Comune di Treviso, Belluno, Da Camino). Ad ovest di Rubignacco, inoltre, costituisce ulteriore testimonianza dell'interruzione centuriale l'ampio fondo campestre denominato *Salmazza*, evidente retaggio di zona bassa acquitrinosa<sup>325</sup>. Questa antica morfologia è confermata dalla macroscopica mancanza di contesti archeologici stabili, che segna la sua estensione complessiva e da un punto di vista pedologico la sua terra, di consistenza limosa, è il segnale più evidente dell'antica conformazione idrogeologica. All'altezza di zone scarsamente produttive quali i dintorni degli alvei ghiaiosi, gli autori gromatici<sup>326</sup> citano l'esistenza dei cosiddetti *subseciva*, cioè ampi tratti marginali non assegnati e spesso incolti, a volte zone cuscinetto tra territori municipali contigui che spesso venivano adibiti ad uso comunitario di pascolo e legnatico, per non creare situazioni di conflitto. Alle estremità dei territori centuriali potevano ubicarsi dei *loca insoluta*, aree poco produttive perché di particolare conformazione geologica e quindi lasciate indivise, *solutae*, cioè libere, non scandite da *limites*<sup>327</sup>. Anche i *loca insoluta* avevano una loro demarcazione (le *extremitates*) rispetto alle terre a coltura<sup>328</sup>. Tale sembra la situazione ricostruibile nei pressi del Malina che, a parte gli aggiustamenti antropici di alveo - condotti soprattutto in tempi recenti - riscontrabili sulla cartografia degli ultimi cinque secoli, mantiene sostanzialmente il suo corso originario. Nei pressi del Malina si trovano infatti alcuni *magredi* di estensione limitata, le note "terre magre" friulane, cioè aride e povere d'acqua per la presenza di sassi e ghiaie che determinano

---

<sup>324</sup> DU CANGE, VIII, p. 432, *ad vocem*. La conformazione di un'area adibita a pascolo ad est dell'abitato, riscontrabile nella cartografia seicentesca ed ottocentesca, spinge ad ulteriori quanto utili riflessioni. Si tratta di un'area che presenta confini arrotondati ai quali le strade campestri sembrano conformarsi e che giustificano una semantica legata con ogni probabilità alla necessità - e consapevolezza - di percorrere un *girum* più lungo per motivi sconosciuti, ma tale da divenire la ragione del nome. Altri esempi, infatti, non mancano; per esempio, si cfr. la *Porta della Girata*, ubicata fuori delle mura medievali di Treviso e raggiungibile in seguito ad una lunga curvatura di una via extra moenia, oppure la medesima serie di denominazioni di luogo presso la Valle dell'Arno. Al riguardo, si veda Maria Teresa OCCHIONERO, *Ricerche intorno Gereonium*, in Lorenzo QUILICI - Stefania QUILICI GIGLI (a cura di), *La forma della città e del territorio*, II, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005, pp. 203-232; p. 231 (nota 168).

<sup>325</sup> Giovan Battista PELLEGRINI, *Ricerche di Toponomastica Veneta*, Padova, Clesp, 1987, p. 230.

<sup>326</sup> SICULO FLACCO, p. 162, 20. Cfr. IGINO GROMATICO, in Karl LACHMANN, *Gromatici Veteres. Ex recensione Caroli Lachmanni*, Berlin, Adolf Rudorff Verlag, 1848, 2 voll. (ristampa anastatica Bologna, Forni Editore, 1968), p. 116, 5; 117, 21 sgg.

<sup>327</sup> PSEUDO AGENNIO, 22-23: *insoluta loca*. Cfr. anche Stefano DEL LUNGO, 2004, cit., pp. 79 e 285-286, dove rimarca come questa espressione sia tipica di Pseudo Agennio), luoghi lasciati liberi, indicati nelle fonti gromatiche anche come *soluta loca* (*Commentaria Anonima* 57, 7, 3-4 Thulin), *absolutus locus/ager* (*Liber Coloniarum* 220, 2 Thulin; 224, 15 Thulin; 227, 8, Thulin), *solutus ager*, espressione giuridica sinonimo di *ager arcifinius*. Lo Pseudo Agennio distingue comunque fra *loca soluta*, liberi e non soggetti a stima, da *insoluta*, liberi ma accatastabili. Secondo il Del Lungo, tale distinzione costituirebbe una premessa ai *loca culta* e *inculta* dei documenti altomedievali.

<sup>328</sup> Talora la demarcazione coincideva con una strada pubblica, non necessariamente legata a una lineazione centuriale. Cfr. DEL LUNGO, 2004, cit., p. 78.

il totale assorbimento delle acque, dando origine a un tipico paesaggio stepposo, privo di idrografia superficiale. Questi, anche a causa dell'azione di disboscamento e di asporto della sottile zolla erbosa ad opera dell'uomo, vennero esclusi dalle aree coltivate per la loro natura improduttiva e saltuariamente adibiti a pascoli. Alla confluenza tra Ellero e Grivò la località campestre *Campi Vieris*, cioè 'vecchi', è una chiara attestazione di terreni colonizzati in antico, senza però alcuna pretesa di rappresentare retaggio centuriale, oggi non osservabile in quel sito. A sud della linea Grivò-Ellero i suoli presentano matrice sabbiosa fino alle colline di Buttrio, se si eccettuano le fasce di conglomerato sulle rive del Natisone. La geologia, a nord della linea Grivò-Ellero cambia passando da una matrice mista sabbioso-ghiaiosa a zone prevalentemente ghiaiose, sabbiose, limose e argillose, come evidenziato dalla Carta Geologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, restituendo alla centuriazione, una volta ancora, la funzione di intervento regolatore idrogeologico, soprattutto in considerazione della natura alluvionale dei suoli e della presenza di importanti corsi d'acqua. A tale riguardo, secondo il Colussa, l'alveo del Natisone a meridione della città, a causa del regime di instabilità idraulica ed in considerazione della sua marginalità, avrebbe costituito un *subsecivum*<sup>329</sup>. A sudest, la località di Ipplis sancisce il termine del reticolo centuriale, se non altro per la presenza dei rilievi collinari. Convenzionalmente, viene ritenuto toponimo di etimologia "oscura"<sup>330</sup>, ma l'osservazione della centuriazione evidenzia il passaggio di un cardine e di un decumano a sancirne esattamente lo spazio abitativo, ponendo l'origine del vicus nel novero degli insediamenti sorti lungo le strade. Da un punto di vista toponomastico, l'evidente collegamento diretto con Forum Iulii assicurato da un cardine, porta a prendere in considerazione una verosimile etimologia da *Antipolis*, cioè un 'insediamento ubicato in posizione opposta alla città', denominazione non infrequente nel mondo antico<sup>331</sup>. L'elemento che potrebbe suscitare le maggiori perplessità è legato al fatto che si tratterebbe di un etimo legato alla lingua greca e non a quella latina. Tuttavia, la presenza di toponimi greci nella nomenclatura centuriale italica, ma anche a ridosso degli abitati, non è una novità. Presso la stessa Forum Iulii, l'idronimo *Rusumilianum*, identificato da tempo con l'attuale Rio Emiliano, così come la *Fovea Cochlearia*, inquadrano rispettivamente ad est e ad ovest, il limite di una sorta di spazio urbano<sup>332</sup>. Tali denominazioni, mutate dalle attestazioni elleniche, costituiscono testimonianza della considerazione e del prestigio della lingua e delle istituzioni di origine greca, come attestato in molti campi del sapere tecnico e giuridico. Non è esente da rischi di

---

<sup>329</sup> Sandro COLUSSA, *Un modello di studio del paesaggio antico. Il caso dell'agro del municipio romano di Forum Iulii*, 2010, p. 134. Id., *Cartografia catastale storica e GIS nello studio della topografia antica: l'esempio della tavoletta IGM 25 II NE (Premariacco-Ud)*, in *Journal of Ancient Topography*, XXII, 2012, pp. 51-68; p. 64.

<sup>330</sup> FRAU, cit., p. 71.

<sup>331</sup> Non manca tuttavia la possibilità di un confronto sulla base semantica con Antibes, l'antica Antipolis per l'appunto.

<sup>332</sup> Giovanni ROMAN, *Trebaseleghe: tres basilicas o denominazione di culto?*, "Dall'Italia bizantina all'impero latino", *Atti del Convegno, Venezia, 5 dicembre 2010*, in "Porphyra", a. VIII, n. 16, 2011, pp. 75-86.

errore assegnare alla “riconquista” bizantina dell’Italia (554-568 d.C.) la diffusione di una terminologia agraria ellenica, ma è chiaro che un tentativo di organizzazione amministrativa sul territorio non poteva prescindere da un’altrettanto precisa definizione - o ridefinizione - degli ambiti territoriali<sup>333</sup>, soprattutto in relazione alla politica agraria del regno gotico in Italia, fatta anche di espropri, nuove assegnazioni o ripartizioni<sup>334</sup>. Ancora più a sud, oltre le colline di Buttrio, l’estrema sporadicità delle tracce e la semantica stessa del toponimo permettono di aggiungere qualche ulteriore riflessione. Non convince completamente la spiegazione fornita da Giovanni Frau<sup>335</sup>, che intravede l’etimo di Buttrio nella voce greca *βόθρος* ‘fossa’, ‘avvallamento’, perché non è ben chiaro a quale elemento paesaggistico si possa fare riferimento, dal momento che l’abitato si trova tra la pianura e una serie di modeste alture. Tuttavia, in considerazione della frequentissima valenza confinaria dei fossati, non escluderei un processo metonimico, ancora da chiarire in dettaglio. In alternativa proporrei - per l’indubbia posizione del centro udinese rispetto a due territori - una derivazione dal verbo latino medievale *Abbutare, Abotare*, ‘segnare i confini’<sup>336</sup>, a partire da una forma aggettivale *\*Abbutarium* e successive aferesi e contrazione<sup>337</sup>. Ancora nel XIII secolo, quando vengono scavate le rogge Cividina e di Cividale, queste, ubicate ad ovest del Malina e di Forum Iulii, segnano ancora una volta ed inequivocabilmente i limiti dell’agro centuriato cividalese, a testimonianza dell’importanza delle canalizzazioni artificiali ai fini di assicurare un efficiente drenaggio, a distanza di molti secoli dal tracciato centuriale.

---

<sup>333</sup> Id., pp. 82-83. Giovanni ROMAN, *Due toponimi "bizantini" in Italia: una verifica, “Bisanzio e le Crociate, incontro e scontro tra Oriente e Occidente”*, Atti del convegno, Venezia, 10 e 11 dicembre 2011, in “Porphyra”, a. IX, n. 17, 2012, pp. 126-134.

<sup>334</sup> Su tutti, si pensi all’istituto giuridico dell’*hospitalitas* che prevedeva l’esproprio di un terzo dei terreni e del relativo rendimento a vantaggio dell’elemento “barbarico” *latu sensu*, o romano-germanico. Cfr. Pierfrancesco PORENA, *L’insediamento degli Ostrogoti in Italia*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 2012.

<sup>335</sup> FRAU, cit., p. 38. Analoga situazione geografica si presenta per *Budrio*, località del Bolognese ubicata nei pressi del rivo Savena anch’essa, come la località friulana, ubicata in area linguistica celtica. La cittadina padana, situata nella pianura emiliana ai margini dell’agro di *Claterna* (oggi presso Ozzano dell’Emilia, in Provincia di Bologna, cfr. <http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/claterna/claterna.htm>), quindi nella stessa situazione geografica e paesaggistica della località friulana, è anch’essa attestata come *Butrium* e costituisce un tipo comunissimo in Emilia e in Romagna tra le quali, per esempio, le omonime frazioni di Cotignola (Ravenna) e Correggio (Reggio Emilia). Carla Marcato lo assegna al latino tardo *botrium* ‘fosso’, sulla base di un riscontro sul dizionario del Du Cange “*botrium seu fossatellus*” (Du Cange, vol. I, p. 717). Cfr. Carla MARCATO, DTI, p. 123 (N.d.A.: la Marcato, per la precisione, riporta la citazione del Du Cange come “*butrium*”).

<sup>336</sup> Charles DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, vol. I, p. 799, *ad vocem* “*Abbutare, Abotare*, Terminare, Gall. *Aboutir*, et *Abouter*: vox agrimensuribus nostris familiaris, cum agri limites designant. *Abbutare* enim dicunt, *prædiorum fines*, qua scilicet parte angustiores sunt, *prædio alteri*: *latera vero nunquam aiunt Abbutare*, sed *agro proxime adjacere*” (trad: “Voce dei nostri agrimensuratori, quando segnano i limiti di un territorio. Infatti dicono segnare i confini dei poderi, cioè quelli che sono delimitati da una parte, rispetto ad un altro podere: infatti non dicono mai segnare i confini degli spazi aperti, ma quelli delle terre in cui è ripartito l’agro”).

<sup>337</sup> Da un punto di vista fonetico il percorso è il seguente: *\*Abbutarium>butarium>butrium*. La doppia -t è stata aggiunta come ipercorrettismo.



Da un punto di vista metodologico, per la presente ricerca, i requisiti minimi considerati ai fini del riscontro di una centuriazione sono dunque:

- Orientamento catastale ortogonale costante
- Riconoscibilità del modulo
- Testimonianze storiche relative a *viae antiquae* e moduli agrari
- Testimonianze materiali di contesti insediativi

La proposta di estensione centuriale qui presentata, concorde con l'orientamento di 14°NE ed il modulo di 20x20 actus evidenziato dalla Visintini, come già accennato viene riconosciuta in base al numero di cardini e decumani paralleli e ortogonali superstiti - strade, sentieri, confini campestri ed amministrativi, fossati - e al loro modulo. Il riscontro di tale evidenza è per lo più limitato alle rive del Natisone (soprattutto in corrispondenza dell'abitato di Premariacco), alle zone di Moimacco, Bottenicco, con poche altre e per essere meglio compresa necessita di una dettagliata analisi di tipo topografico. In ogni caso il riconoscimento di una centuriazione non può prescindere da rilevazioni esatte e documentate, dal riscontro di distanze romane e naturalmente dalla presenza di dati archeologici<sup>338</sup>. Nel caso cividalese, la presenza di tutti i suddetti requisiti rende possibile operare una ricostruzione precisa e attendibile dell'intervento mensorio romano. In dettaglio<sup>339</sup>, i principali elementi fino ad oggi riscontrati sono i seguenti.

Cardini principali:

- la strada sulla quale si sviluppa l'abitato di Orzano la strada sulla quale si sviluppa l'abitato di Firmano
- la strada che congiunge le località *il Casone* ed *Oleis*
- la strada che congiunge il cimitero ubicato a sud di Borgo Corfù ai *Casali Braidis*

Decumani principali:

---

<sup>338</sup> PRENC, cit., p. 138.

<sup>339</sup> Idem, p. 70.

- la strada principale dell'abitato di Bottenicco
- la strada principale dell'abitato di Moimacco
- un tratto confinario tra Cividale e Premariacco che incrocia ortogonalmente la strada *il Casone/Oleis*
- la strada che congiunge le località Premariacco e Orzano

Se i limiti geografici possono abbastanza agevolmente aiutare a definire una sorta di delimitazione dell'estensione centuriale complessiva, critica è la valutazione della sua ripartizione interna. Le tracce riscontrabili direttamente sul terreno, come evidenziato dal Prenc<sup>340</sup>, indicano la razionale impostazione di un agro suddiviso in *saltus* da quattro centurie. Secondo lo studio di quest'ultimo, infatti, la distanza dall'abitato di Orzano a quello di Premariacco risulta di sei centurie nel senso della longitudine (cardini). L'importanza dell'asse sembra avallata dalla presenza di due nuclei sepolcrali. Infatti, i siti PR 56/1, PR 56/2 corrispondono ad una necropoli articolata in due luoghi distinti, a nord e a sud della strada tra Premariacco ed Orzano, che costituiva un antico asse centuriale. Il Prenc, inoltre, riscontra un preciso inquadramento dell'antico abitato di Premariacco in due centurie nel senso della latitudine (decumani), sulla base di una ripartizione campestre estremamente conservativa e tuttora riscontrabile. Egli individua tre centurie ancora esistenti presso Gagliano, a sud di Cividale, divise in sedici appezzamenti quadrati da cinque actus<sup>341</sup>. Altre quattro centurie le identifica tra Premariacco e Borgo S. Mauro; in particolare le due centurie meridionali sono ripartite in nove appezzamenti quadrati da  $6+2/3$  actus, a testimonianza che il modulo corrispondente a  $2/3$  costituisce retaggio mensorio di origine antica, seppure imprecisata<sup>342</sup>. La centuria nordorientale è costituita da sedici appezzamenti quadrati di cinque actus, mentre quella nordoccidentale comprende una ripartizione in dodici rettangoli da  $5 \times 6+2/3$  actus<sup>343</sup>. Borgo S. Mauro, in particolare, costituisce una *centa*, cioè un'unità insediativa padronale entro un contesto poderale. Tale suddivisione agraria è confermata dal Colussa che, su base GIS, individua e delimita con precisione l'estensione di alcune centurie<sup>344</sup>. Al di là dell'adattamento e della variabilità nel tempo delle ripartizioni all'interno del complesso di edifici e delle adiacenze, credo sia significativo riscontrare il carattere estremamente conservativo delle centurie di contenimento, tuttora mantenute.

---

<sup>340</sup> Ibidem, pp. 71-81.

<sup>341</sup> Ibid., p. 74.

<sup>342</sup> Giovanni ROMAN, *Alcune considerazioni sull'antica metrologia friulana*, in *Extra Moenia. La trasformazione del territorio: città e campagna tra III e VIII secolo*, Atti del Convegno, Udine 2-4 dicembre 2014, Associazione Universitaria di Archeologia Udine, pubblicazione in corso.

<sup>343</sup> Gianluca BOTTAZZI, Maurizio BUORA, *Nuovi dati sul territorio di Aquileia romana*, in "Antichità Altoadriatiche", XLV, pp. 61-78.

<sup>344</sup> COLUSSA, op. cit., pp. 62-64.

Ma il mantenimento delle misure antiche attraverso il medioevo e l'età moderna costituisce la risposta ad altrettante modalità lavorative, alle caratteristiche dei terreni, al tempo richiesto e disponibile per la loro fissazione e sfruttamento, agli strumenti di misurazione e alla forza lavoro nonché ad altre variabili.

## 6.2 Prescrizioni dei trattatisti sulla distanza delle villae dalle strade

Gli agronomi romani invitavano i potenziali proprietari a guardare gli aspetti fisici di un appezzamento di terreno come, ad esempio, la presenza di suolo fertile e di fonti d'acqua buone, ma erano necessarie altre caratteristiche per impreziosire i fondi agrari. La produzione agricola e le altre produzioni dovevano garantire l'autosufficienza per il proprietario, ma era altrettanto importante vendere il potenziale surplus. Era anche necessario trasportare gli approvvigionamenti, poiché nessuna unità poteva essere completamente autosufficiente. Trasportare i prodotti da e verso l'azienda agricola era necessario per essere facilmente e preferibilmente a buon mercato. A tale scopo era preferibile avere una fattoria nei pressi di una strada, o di un corso d'acqua navigabile ed è anche menzionato il trasporto via mare<sup>345</sup>. Anche una buona connettività rendeva facile per il proprietario terriero viaggiare spesso verso la fattoria e gestire personalmente le sue attività<sup>346</sup>. D'altra parte, una strada principale poteva causare disagi alla vita quotidiana e alle attività agricole, nonché attrarre più visitatori in cerca di alloggi ed intrattenimento. Alcuni passaggi suggeriscono che le ville dovevano essere ad una certa distanza dalle principali carreggiate, soprattutto se queste erano strade militari importanti<sup>347</sup>. La rete stradale offriva anche una buona visibilità per le ville e le tombe erette lungo le strade principali, o agli incroci importanti e potevano essere utilizzati per promuovere la famiglia del proprietario terriero o del defunto<sup>348</sup>. Quando si costruiva una villa era considerata importante la vicinanza di una città, o di altri mercati, per la vendita e l'acquisto dei

---

<sup>345</sup> Per le necessità del trasporto ed i costi, cfr. Ray LAURENCE, *The Roads of Roman Italy. Mobility and Cultural Change*, London, New York, Routledge, 1998, pp. 130-136. CATONE *De agricultura* 1,3; COLUMELLA 1,3,3; VARRONE *rust.* 1,16,1-2; 1,16,6. Per il trasporto per mare cfr. COLUMELLA 1,2,3.

<sup>346</sup> COLUMELLA 1,2,1; 1,3,3.

<sup>347</sup> COLUMELLA 1,5,6-7.

<sup>348</sup> A tale riguardo, uno dei principali casi nella letteratura antica è la ricerca di Cicerone di un luogo per seppellire sua figlia Tullia. Cfr. Henner VON HESBERG, *Monumenta*, Milano, Longanesi, 1992, pp. 10-18; p. 14. John BODEL, *Monumental Villas and Villa Monuments*, in "Journal of Roman Archaeology", 10, pp. 5-35; pp. 18-26. Jochen GRIESBACH, *Villa e mausoleo: trasformazioni nel concetto della memoria nel suburbio romano*, in *Roman Villas Around the Urbs. Interaction with Landscape and Environment*, Proceedings of a Conference at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004, a cura di Barbro SANTILLO FRIZELL - Allan KLYNNE, The Swedish Institute in Rome, Projects and Seminars, 2, pp. 113-124.

prodotti<sup>349</sup>. L'azienda agricola doveva essere posizionata vicino alla casa di città del proprietario, per visite frequenti e agevoli. Una città o anche un piccolo villaggio erano dotati non solo di un mercato, ma anche di altri servizi. Gli abitanti delle città potevano essere assunti come liberi lavoratori e come manodopera supplementare per la raccolta e in altri momenti di bisogno<sup>350</sup>. Anche il vicinato della villa era considerato importante nel valutare un appezzamento. Un'area prospera e ben gestita veniva solitamente preferita<sup>351</sup> per avviare la propria azienda agricola. Una cattiva manutenzione dei terreni confinanti poteva danneggiare le proprietà adiacenti<sup>352</sup>. Anche la sicurezza dell'area era considerata importante<sup>353</sup>. Su un buon vicino si poteva fare affidamento per ricevere aiuto, o forniture, o qualsiasi altra cosa necessaria nel momento del bisogno. Era consigliata anche la reciprocità, al fine di mantenere rapporti di buon vicinato<sup>354</sup>. Le visite ai vicini erano un momento significativo della vita di campagna e, quindi, l'acquisizione di un posto vicino agli amici era probabilmente considerato importante, anche se non direttamente consigliato dagli agronomi<sup>355</sup>. I collegamenti tra le vie di trasporto, i centri abitati e le ville sono stati studiati come parte dell'economia dell'agricoltura romana. Le vie di terra e le vie d'acqua probabilmente si completavano a vicenda, piuttosto che essere in concorrenza tra loro. È interessante rilevare anche l'associazione cronologica della costruzione delle strade e della diffusione della villa, come centro di attività produttive. La rete stradale costruita attraverso l'Italia dal III-II secolo a.C. in poi migliorava le possibilità di successo commerciale per l'agricoltura, anche in aree abbastanza remote. È stato inoltre osservato che le ville erano poste a distanza dalle strade così come dalle città o dai villaggi. In questo modo, la villa rimase indipendente in apparenza, separata dai centri abitati, nonché dalle principali arterie di trasporto di terra. Nonostante la separazione, essa era completamente integrata nel paesaggio e nell'economia della campagna, della città e dell'Italia romana<sup>356</sup>. Le stazioni stradali si differenziavano molto per quanto riguarda la fornitura dei servizi, ma esse erano spesso ubicate agli incroci e necessitavano di una sorgente di acqua, inclusi gli edifici per lo stoccaggio, gli animali, l'alloggio, le attività religiose e di intrattenimento. Le ville potevano

---

<sup>349</sup> CATONE *De agricultura* 1,3.

<sup>350</sup> CATONE *De agricultura* 1,3. Mamoru IKEGUCHI, *A Comparative Study of Settlement Patterns and Agricultural Structures in Ancient Italy. A Methodology for Interpreting Field Survey Evidence*, in "Kodai", 10, 2000, pp. 1-59 analizza brevemente l'uso del lavoro degli schiavi o dei liberi e suggerisce come potrebbe essere visto nei dati archeologici.

<sup>351</sup> CATONE *De agricultura* 1,2; 1,4; COLUMELLA 1,3,5-7; VARRONE *De re rustica* 1,16,1.

<sup>352</sup> VARRONE *De re rustica* 1,16,6.

<sup>353</sup> VARRONE *De re rustica* 1,16,1.

<sup>354</sup> CATONE *De agricultura* 4,1.

<sup>355</sup> Le descrizioni della vita in villa nelle lettere di Cicerone, Plinio il Giovane e Simmaco testimoniano l'importanza e la lunga durata di questo aspetto della vita rurale.

<sup>356</sup> LAURENCE, 1998, op. cit., pp. 138-143. GOODCHILD, 2007, op. cit., pp. 166-174.

essere utilizzate anche come stazioni stradali<sup>357</sup>. È stato suggerito che fino al III secolo a.C. i percorsi seguivano i passaggi naturali tra i punti di interesse come, ad esempio, i centri abitati, oppure le direttrici verso i fiumi principali, o verso il mare, ma in seguito le esigenze militari richiedevano itinerari più dritti, più veloci e più facili. La percezione generale della strada romana in Italia è quella di una strada consolare dritta e larga, pavimentata con grandi blocchi di pietre, ma nuovi scavi hanno rivelato molte strade sterrate scavate nel sottosuolo. Queste avevano bisogno di essere rinnovate periodicamente per eliminare i solchi nella superficie stradale; tali modalità di fruizione e manutenzione a volte hanno portato a tagli stradali molto profondi, mentre le strade lastricate tendono a rimanere più vicine al suolo moderno<sup>358</sup>. Come si è visto non fa eccezione nemmeno il Cividalese, dove numerosi percorsi assegnati da Amelio Tagliaferri ad epoca romana sono inghiainati anche al giorno d'oggi. Questi, sebbene un'analisi stratigrafica delle ripetute deposizioni di ghiaia e altro materiale litico non sia ancora stata fatta al fine di avere perlomeno una cronologia relativa, presentano le medesime caratteristiche costruttive delle antiche *stratae*. Un'ulteriore problematica in questo contesto, il vicinato o la comunità, potrebbero forse essere presi in considerazione al di là delle testimonianze archeologiche. Una comunità, sebbene spesso collegata ad un luogo fisico, è molto più un costrutto mentale e non è necessariamente legata alle strutture, ma piuttosto alle persone che le abitano. Alcuni degli elementi che possono contribuire a ricostruire gli antichi rapporti di un buon vicinato possono anche essere misurati archeologicamente. La distribuzione dei diversi siti di insediamento può dare un'indicazione di dove esistevano differenti comunità/vicinati: ville grandi e lussuose in aree usate più per il relax di stagione, ma anche piccole unità con resti agricoli in più comunità rurali destinate all'insediamento permanente. La ricchezza delle villae, naturalmente, può essere valutata anche a partire dalla quantità di materiali preziosi utilizzati. Un altro modo in cui le persone si collegavano all'area erano le sepolture e le iscrizioni trovate con esse. Le tombe erano comunemente erette su siti visibili vicino alle strade e la loro densità può dire qualcosa sull'importanza della strada. Le strade principali non sembrano essere state affiancate da un gran numero di sepolture singole e cimiteri di varie dimensioni. Sono state condotte poche ricerche sulla distribuzione delle sepolture individuali, ma si potrebbe usare lo studio della distribuzione delle iscrizioni per tracciare dove gli individui di diverso status sociale seppellivano i loro morti e verificare nel tempo gli eventuali cambiamenti nella selezione dei luoghi. Il rapporto tra insediamenti - ed in particolare le ville - e sepolture, tuttavia, è stato adeguatamente studiato e sono state notate alcune differenze cronologiche. Nel

---

<sup>357</sup> Cristina CORSI, *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche topografiche ed Evidenze Archeologiche*, Oxford, Archaeopress, 2000, pp. 20-78.

<sup>358</sup> Stefano PRACCHIA, *Note per un'archeologia dei paesaggi agrari*, in *Luoghi e paesaggi archeologici del suburbio orientale di Roma*, Roma, Pegaso, 2001, pp. 237-332; pp. 259-270.

periodo tardo repubblicano e nella prima età imperiale le tombe monumentali erano collocate lungo le strade principali, probabilmente separate da eventuali proprietà del defunto. La vedibilità contribuiva a commemorare il defunto, ma anche pubblicizzava il defunto/a e la sua famiglia. Dal II secolo d.C. in poi, invece, le tombe cominciarono ad essere costruite nei terreni di proprietà, anche in collegamento diretto con le ville. Una nuova mentalità spirituale sottolineava il dolore privato e la preferenza ai terreni privati potrebbe essere messa in relazione alla volontà commemorativa o, più probabilmente, sembra dovuto alla politica imperiale, non troppo propensa ad assecondare una “promozione” personale e gentilizia. Anche in area cividalese, eccettuate quelle ubicate negli immediati dintorni della città, alcune aree sepolcrali sembrano in stretto rapporto con i vicini abitati e la viabilità. Oltre alle strade, non abbiamo prove certe dell’utilizzo del Natisone per il trasporto, anche se il suo corso era molto probabilmente utilizzato per il trasporto di pietra da costruzione dalle cave di pietra ubicate sulle pendici collinari, entro un raggio di circa 20 chilometri. È stato riportato solo un grande edificio con un collegamento al fiume, a Premariacco<sup>359</sup> (sito PR 118), ma potrebbero esserne esistiti altri simili. I siti più lussuosi tendono ad essere leggermente più lontani dal fiume, a testimonianza di un rapporto non fondamentale, stante una minore necessità di trasportare merci. L’area di ricerca è una zona interna e il trasporto stradale, comunque, sembrerebbe essere stato più importante del trasporto di acqua. Allo stato attuale della ricerca si può dire che la viabilità sia organizzata capillarmente a partire dal reticolo centuriale, anche se non è chiara l’eventuale gerarchia di tali percorsi. Accanto alle vie di comunicazione terrestri per le quali il tracciato risulta marcato, oltre che dalla coincidenza con la viabilità contemporanea, anche da contesti archeologici adiacenti, sono stati presi in considerazione alcuni itinerari, o segmenti riconducibili ad essi ancora osservabili in contesto extraurbano, dei quali sia possibile riscontrarne le tracce sul terreno o sulla documentazione. Mi riferisco ad un certo numero di strade oggi inghiaiate, o in terra battuta, individuate da Amelio Tagliaferri<sup>360</sup> nel corso delle sue ricerche. Costui ritiene di poter assegnare ad epoca romana una serie di itinerari terrestri secondari ancor oggi esistenti o ricostruibili nel territorio preso in esame. Tali itinerari, consistenti in strade campestri in ghiaia e/o terra battuta, a volte intersecano o addirittura tagliano concentrazioni di materiali fittili presumibilmente antichi, ma le mappe dello studioso, che si configurano come schizzi fatti a mano, seppure variamente corrispondenti a grandezze in scala, non sembrano in alcun modo riprodurre una serie viaria coerente ad una cospicua serie di stanziamenti e ritrovamenti. Infatti, non convince l’assegnazione ad epoca romana dei suddetti itinerari viari, per la mancanza di siti e rinvenimenti archeologici lungo le direttrici viarie. La C.T.R. mette molto chiaramente in evidenza un certo

---

<sup>359</sup> Per questo complesso, anche Michele Della Torre ipotizzò una destinazione militare. Cfr. TAGLIAFERRI, cit., pp. 210-211.

<sup>360</sup> Id., pp. 165-244.

numero di tali itinerari, documentati sulla cartografia a partire dal XVI secolo, alla stregua di un retaggio stradale storico, dall'antichità imprecisata, ma tale da essere comunque soggetta a tutela. Tuttavia sembra opportuno ridimensionare il quadro viario emerso dopo le ricerche del Tagliaferri e da questi assegnato ad epoca romana. Non si è rivelata convincente, infatti, un'assegnazione effettuata su base piuttosto empirica di una serie di evidenze archeologiche distanti mediamente diverse decine di metri dalle antiche strade e collocabili, di preferenza, lungo gli assi centuriali. In non pochi casi, inoltre, le emergenze archeologiche, consistenti in reperti isolati, materiali lapidei e fittili sparsi, ha fornito scarsi elementi datanti. Oltre all'impossibilità di fornire datazioni affidabili, siamo di fronte anche alla difficoltà di stabilire, o perlomeno proporre, un inizio ed un termine per quasi tutte le vie terrestri individuate dal Tagliaferri. Per il Cividalese, in definitiva, la rete stradale assegnata dal medesimo si fonda inoltre su un rapporto estremamente incerto con la geologia, le curve di livello e la distribuzione delle risorse boschive. Tuttavia, il quadro relativo alle vie terrestri principali extracenturiali, per quanto di non facile definizione, appare chiaro per quanto riguarda l'individuazione delle direttrici di traffico principali. Uno dei pochi indizi di antichità dei percorsi non orientati secondo gli assi della centuriazione - sebbene in essa compresi - è quello relativo alla *Semida*<sup>361</sup>, riportata dalla documentazione cartografica risalente al 1572<sup>362</sup>; di essa viene menzionato un tracciato stradale marcato anche dai toponimi *campi semida* e *campi battiglarìa*, in riferimento ad una *birotularia*, cioè ad una 'strada carrozzabile', come derivazione da *birotus*, cioè un tipo di carrozza<sup>363</sup>. Piuttosto, siti e materiali riconducibili ai percorsi individuati dal Tagliaferri sembrano riflettere una percorribilità bassomedievale o postmedievale, impostata su scala prevalentemente locale e legata alla transumanza o ad una frequentazione di carattere temporaneo, dal momento che lo studioso segnala ritrovamenti di singoli oggetti - per lo più metallici - avulsi da qualsiasi contesto stratigrafico e la cui antichità appare, almeno in alcuni casi, fortemente dubbia. Quindi, il quadro viario locale sembrerebbe potenzialmente interessante, nella prospettiva di individuare una fase di destrutturazione del sistema *villae*-centuriazione. Conseguentemente all'impossibilità di avallare l'esistenza dei tracciati individuati dallo studioso cividalese è stato rivalutato il ruolo degli assi centuriali - sopravvissuti come segmenti superstiti, o postulati sulla base della reiterazione del modulo centuriale - la cui presumibile antichità poteva essere individuata da marcatori archeologici consistenti in resti di insediamenti giacenti in corrispondenza o nelle

---

<sup>361</sup> Nella toponomastica friulana, sono così denominate le strade campestri; il termine è una chiara derivazione dal latino *semita* 'sentiero'.

<sup>362</sup> Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea Mappe n. 336. La mappa è stata pubblicata in formato digitale in Furio BIANCO Luca RONCADIN, *L'immagine del territorio. Società e paesaggi del Friuli nei disegni e nella cartografia storica (secoli XVI-XIX)*. Con DVD, Udine, Forum, 2008.

<sup>363</sup> Cornelio Cesare DESINAN, *La toponomastica in soccorso della storia*, in Amelio TAGLIAFERRI - Mario BROZZI, *Premariacco e il suo territorio. Testimonianze e memorie storiche*, Premariacco (Udine), Juliagraf, 1988, p. 164.

vicinanze dei tracciati presi in considerazione. Più precisamente, per marcare un asse centuriale sono stati presi in esame i siti ubicati ad una distanza fino a 71 metri circa dal tracciato stradale, poiché corrispondente al lato più lungo di un'unità poderale minima. Al riguardo, se i siti produttivi come le fornaci vengono costruiti in prossimità dei giacimenti di argilla, non vi è altrettanta preoccupazione per ubicarli in corrispondenza, oppure nelle immediate vicinanze degli assi centuriali, per un più rapido loro inserimento nel mercato che, probabilmente, avveniva lo stesso. Diversa la situazione per 36 insediamenti (pari al 37% del totale) che, sebbene privi di elementi datanti, forniscono l'immagine di un sistema di relazioni produttive, amministrative e sociali ampio e consolidato. Anche la collocazione di 11 contesti funerari (pari al 42% dei siti totali) lungo gli assi centuriali, conformemente ad abitudini ampiamente consolidate nel mondo romano, testimonia la volontà di autopromozione familiare entro un organismo territoriale aperto, luogo di passaggio pubblico e privato su piccola ed ampia scala. Autopromozione sociale che trova massima espressione nell'ostentazione dell'edilizia e degli arredi di lusso, così come degli apparati decorativi, degli spazi produttivi, dei giardini e naturalmente delle Ville.



## CAPITOLO VII

### Le testimonianze della produzione

#### 7.1 Considerazioni generali

I numerosi rinvenimenti di classi di materiali eterogenei, spesso recuperati nel corso degli scavi condotti dal Della Torre nei primi decenni del XIX secolo, possono contribuire almeno in parte a dipanare una situazione storica che risente di documentazione fortemente carente. Inoltre, i siti registrati come ville nel tardo XIX o all'inizio del XX secolo, ma poi completamente distrutti sono stati inseriti perché l'interpretazione originale è stata fatta sulla base di reperti ben conservati e può quindi essere considerata affidabile. Tuttavia tali reperti, recuperati da contesti non stratigrafici, se analizzati da un punto di vista quantitativo, oltre che fornire dati inerenti alle produzioni, costituiscono indicatori dei consumi nel tempo, risultando indicatori su scala macro/micro economica molto parziali, ma comunque utili ai fini storici. Nel caso di siti più ricchi di materiali, non è stata ulteriormente condotta alcuna analisi a livello di infrasito, stante la mancanza di acquisizioni di dati da contesti stratigrafici. Inoltre, è opportuno considerare l'eventualità che la natura fortemente erratica dei reperti ceramici li possa rendere materiali di risulta già *ab antiquo*, poiché potenzialmente reimpiegabili per riempimenti, livellamenti e sistemazioni idrauliche. La durata della frequentazione del sito, la valutazione se questo sia stato abbandonato già durante le fasi di costruzione, l'esecuzione di un rifacimento parziale o completo di un edificio - senza che questo indichi necessariamente cambi di proprietà o periodi di abbandono - sono altre questioni alle quali non è possibile rispondere. Il lavoro di verifica sul campo ha avuto lo scopo di verificare lo stato di conservazione del sito ed avere informazioni il più possibile aggiornate. Non è stata data alcuna informazione quantitativa sui reperti, per esempio nessun conteggio dei frammenti ceramici e la storia della ricerca, a cominciare dall'individuazione del sito, è stata ricostruita nel modo più accurato possibile, utilizzando i documenti d'archivio. All'interno delle schede dei siti, le descrizioni terminano in una discussione sulla cronologia e sulle principali fasi di costruzione, nel caso siano stati rinvenuti resti di fondazioni o di alzati. Non è stata utilizzata documentazione archeologica avulsa da contesti stratigrafici, perché non funzionale agli obiettivi della presente ricerca. Diversa è la questione, naturalmente, se si prendono in considerazione gli aspetti produttivi e di cultura materiale legati alle risorse naturali: la pietra da costruzione e per le malte, le argille ed il legname.

## 7.2 Geologia e archeologia dei materiali edilizi

È comprensibile che la qualità dei suoli e delle risorse idriche siano stati fattori più rilevanti nella definizione di un buon sito di fattoria, ma la geologia non ebbe importanza quando ci fu bisogno di materiali da costruzione per la villa<sup>364</sup>, e quando si cercò un sito adatto alla costruzione<sup>365</sup>. Se la villa doveva essere costruita da zero, era necessario un costruttore e la consulenza data da Catone per la redazione dei contratti definisce gli obblighi di entrambe le parti<sup>366</sup>. L'impresario edile era responsabile dei muri e delle altre parti dell'edificio, ma il proprietario era tenuto a fornire i materiali da costruzione, compreso il loro trasporto al sito: pietra, legno, calce, sabbia, acqua, paglia e terra. Il proprietario terriero scrupoloso naturalmente cercava di ridurre i costi sia dell'acquisto che del trasporto, utilizzando prodotti locali, preferibilmente dalla sua stessa tenuta<sup>367</sup>. È stato valutato un calcolo del costo dei materiali per tutti i progetti, perfino per quelli modesti come la costruzione delle recinzioni, e uno dei fattori decisivi per la scelta di una tecnica di costruzione è stato la disponibilità e il prezzo della pietra e sabbia<sup>368</sup>. I materiali di costruzione di base non sono menzionati in relazione ai grandi edifici, poiché l'enfasi è sui marmi di lusso, metalli e altri materiali costosi o rari<sup>369</sup>, ma i costi di base potrebbero essere stati considerevoli a seconda delle dimensioni del progetto<sup>370</sup>. Buona pietra da costruzione, cave di argilla, minerali metallici e sabbia vulcanica per malta dalla tenuta sono stati considerati anche buone fonti di reddito<sup>371</sup>. Nel Cividalese ghiaie, sabbie fluviali, minerali da calce, argille e pietra da costruzione non mancavano. Tuttavia, vi sono scarse prove dirette per lo sfruttamento estensivo del calcare, poiché il materiale da costruzione non viene menzionato nelle fonti scritte e si trovano riscontri limitati nei rinvenimenti archeologici. La calce era inoltre richiesta in grandi quantità per la malta e la pietra calcarea avrebbe potuto essere bruciata per ottenerla. Come è noto, la calce viene ottenuta a partire dalla pietra calcarea non pura o dal calcare marnoso. Si tratta della stessa composizione di alcune aree collinari a nordovest e a nordest di Cividale.

---

<sup>364</sup> COLUMELLA 1,2,4.

<sup>365</sup> PALLADIO 1,8,2. Cfr. anche la nota 2 sulle fondamenta.

<sup>366</sup> CATONE *agr.* 14,1-3.

<sup>367</sup> VARRONE *rust.* 1,16,3.

<sup>368</sup> COLUMELLA 9,1,2;11,3,2; VITRUVIO 1,2,8.

<sup>369</sup> Vi sono molti riferimenti al lusso delle ville, ma nemmeno i resoconti più lunghi sulle ville menzionano le principali pietre da costruzione come, ad esempio, la lettera di Cicerone al fratello Quinto che descrive i lavori di costruzione della villa di quest'ultimo ad Arpino (*Ad Quintum fratrem* 3,1), o le descrizioni di Plinio il Giovane delle sue due ville (Epist. 2,17 e 5,6).

<sup>370</sup> Non sono state fatte stime per i costi di costruzione delle ville, eccetto che per la costruzione delle Terme di Caracalla a Roma. Janet DELAINE, *The Baths of Caracalla. A Study in the Design, Construction, and Economics of Large-scale Building Projects in Imperial Rome*, "Journal of Roman Archaeology Supplement", 25, 1997.

<sup>371</sup> VARRONE *rust.* 1,2,22-23.

L'unico materiale edilizio di una certa importanza ricavato dalle cave del Cividalese, la cosiddetta *pietra piacentina*, estratta a nord di Cividale e storicamente usata fin dall'età romana, nei primi secoli della nostra era ha conosciuto una diffusione in un'area compresa tra il Mare Adriatico, l'arco alpino a est, il Tagliamento ad ovest e il sistema prealpino a nord, per quanto la città di Aquileia non abbia restituito questo materiale lapideo<sup>372</sup>. Il suo raggio di diffusione a partire dall'area di estrazione è pari a circa 20 km e si adatta bene alle prescrizioni vitruviane che indicano di:

- selezionare un sito in cui i materiali siano facilmente disponibili
- progettare l'edificio in modo tale che questi materiali siano adatti al progetto

Come risultato, si poteva ridurre il costo della costruzione. L'unico tipo di pietra che doveva essere importato era così il marmo e la sua distribuzione mostra un modello diverso in quanto è diffuso in misura quasi uguale in tutte le parti del settore di ricerca<sup>373</sup>. In alcuni casi, le ville erano volutamente costruite in un paesaggio di cave, diventandone parte. Un esempio indicativo lo ricaviamo dallo studio di alcune ville vicine alle enormi cave di tufo dell'Aniene, nei dintorni di Roma. Qui l'attività di estrazione avrebbe potuto essere alla base della collocazione, ma probabilmente tale ubicazione non era sempre intenzionale, poiché in alcuni casi le cave in realtà causavano l'abbandono della villa<sup>374</sup>. Gli edifici delle ville sono generalmente di grandi dimensioni e richiedono molti materiali da costruzione. Considerando la preferenza per l'utilizzo di materiali locali, sembra probabile che, quando possibile, sarebbero stati selezionati i siti dove erano disponibili rocce dure adatte per la malta. Le distanze dai maggiori centri di estrazione conosciuti sono, tuttavia, non molto lunghe da qualsiasi luogo nella zona, corrispondenti al massimo a 10-12 miglia. Un altro vantaggio delle rocce dure è che potrebbero fornire una solida base per un grande edificio, ma allo stato attuale della ricerca non sono ancora state individuate ville costruite su siti in pendenza e tantomeno le loro piattaforme ed è indubbio che, per il progetto di costruzione, sarebbe stato vantaggioso basarsi su una solida geologia. Non è ancora stato accertato in sede di verifica archeologica se le villae fossero ubicate in corrispondenza di siti in altura ove insistono fortificazioni medievali, o nei loro dintorni, anziché, come nel caso cividalese, su banchi ghiaiosi e argillosi della

---

<sup>372</sup> Cfr. Jacopo BONETTO - Caterina PREVIATO, *Le cave di pietra per Aquileia*, in *Le modificazioni del paesaggio nell'Altoadriatico tra pre-protostoria ed altomedioevo*, Antichità Altoadriatiche, LXXVI, Trieste, Editreg, 2013, pp. 141-162.

<sup>373</sup> Il marmo è anche una scoperta ben visibile nelle indagini di superficie e, poiché è un materiale prezioso, tende ad essere registrato con più attenzione di pietra piacentina e pietra calcarea.

<sup>374</sup> Per esempio, i siti Collatia 4c e 4d, in *Forma Italiae, Collatia*.

pianura, solitamente preferiti. Per quanto non sia elemento decisivo per la valutazione della presenza di piani in alzato, i suoli ghiaiosi e sabbiosi non costituivano una base pedologica ottimale. In epoca romana, acquisire pietra da costruzione o avere solide fondamenta erano probabilmente bonus aggiunti alle altre qualità del sito, ma non necessariamente ricercati. Vendere materiale da costruzione ad altri proprietari terrieri nelle vicinanze avrebbe potuto essere una fonte di reddito extra, ma si sa molto poco di chi controllava l'estrazione di pietre da costruzione di base anche nei principali centri di produzione. Le fonti scritte che descrivono i materiali da costruzione non citano proprietari e non esiste evidenza epigrafica; inoltre, non è chiaro se le cave di pietra fossero di proprietà pubblica. Il confronto più vicino proviene forse dalla produzione di mattoni e tegole che è stata organizzata per lo più come un'impresa privata nonostante il successivo monopolio virtuale della famiglia imperiale. Le cave avrebbero potuto essere simili, in parte in mani private e in parte sotto il controllo della famiglia imperiale<sup>375</sup>. La presenza e la distribuzione delle cave conosciute mostra che la produzione minore avrebbe potuto essere più comune e più significativa di quanto probabilmente pensato. Allo stato attuale della ricerca si conoscono i siti segnalati da Amelio Tagliaferri che, in particolare, evidenzia dieci siti di fornaci collocati non solamente, su pendii di rilievi, ma tendenzialmente nelle vicinanze di formazioni argillose. Il primo sito (CI 394) si trova in località Colvillano<sup>376</sup>, a sud di Faedis, sulle pendici collinari a nordovest di Cividale. Il sito giace a 150 m s.l.m. sul limite settentrionale di una piccola formazione di marne e arenarie di Savorgnano-geologicamente classificata come parte di megabanchi carbonatici - circondata dalle consuete e prevalenti deposizioni ghiaiose. Il Tagliaferri riferisce del ritrovamento di un grande numero di mattoni refrattari frammentati. Il secondo sito, ubicato a Rubignacco (CI 210) a 134 m s.l.m. e già segnalato da Michele Della Torre "... *vestige di essere stata una fornace ...*"<sup>377</sup> si colloca tra la formazione a matrice argillosa-sabbiosa ed i megabanchi carbonatici. Per la composizione prevalentemente marnosa delle formazioni sulle quali giacciono i siti relativi a fornaci, si tratta di ambiente dal quale poter estrarre la materia prima favorevole alla produzione ceramica e laterizia, ma anche al trattamento della roccia per la produzione di calce. La presenza di impurità argillose

---

<sup>375</sup> Per alcune recensioni e studi recenti su vari aspetti della produzione dei laterizi, cfr. Christer BRUUN, *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia*, in Atti del Convegno all'École française de Rome e all'Institutum Romanum Finlandiae, 31 marzo e 1 aprile 2000, Roma, Acta Instituti Romani Finlandiae, 32, 2005. La questione della proprietà delle cave è stata discussa molto brevemente in Lorenzo QUILICI e Stefania QUILICI GIGLI, 1986 404, nota 231. Mario TORELLI, *Industria estrattiva, lavoro artigianale, interessi economici: qualche appunto*, in *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 36, 1980, pp. 313-324. L'autore menziona il coinvolgimento di una famiglia privata italiana, i *Cossutii*, nel commercio del marmo.

<sup>376</sup> Il toponimo indica non tanto un sito adibito a villa, o abitato da coloni, quanto la generica presenza di un abitato.

<sup>377</sup> Michele DELLA TORRE, *Giornale degli Scavi, cartella XVII*, Museo Archeologico Nazionale Cividale del Friuli, Archivio Della Torre. TAGLIAFERRI, cit., vol. II, p. 136.

nel calcare, cioè di silice ed allumina, conferisce delle proprietà idrauliche alla calce, ossia la presa e l'indurimento avvengono anche in assenza d'aria e sott'acqua. Oltre alla notevole presenza di materiale laterizio refrattario, anche la varietà geologica costituisce una discriminante continua nella scelta dei siti da adibire a fornace, sebbene non sia stata fornita alcuna cronologia. Più a sud, presso Ippolis, il sito PR 209, posto a 108 m s.l.m. e scavato già dal Della Torre nell'Ottocento, ha restituito “*vestigia di fornace*”<sup>378</sup>. Se la testimonianza del canonico cividalese non consente di andare oltre generiche speculazioni, in quanto non è stato rinvenuto in contesto archeologico alcun elemento di cronologia relativa, si deve tuttavia osservare che da un punto di vista geologico il sito, ubicato su formazioni di ghiaie, giace vicino a depositi di argille-sabbie, di peliti e di argille-sabbie-ghiaie, configurando una situazione estrattiva favorevole per la produzione di laterizi e ceramiche. Il sito PR 122, ubicato su una deposizione di argille-sabbie a 124 m s.l.m., si trova anch'esso a breve distanza da formazioni di peliti. L'ultimo sito di fornace conosciuto, PR 501 in località Rocca Bernarda, ai limiti meridionali dell'area oggetto della presente ricerca, si trova a 105 m s.l.m. in un contesto geologico caratterizzato dalla presenza ravvicinata di argille-sabbie e di peliti. Infine, per quanto riguarda le cave, il sito CI 163, che in base alla testimonianza di Amelio Tagliaferri è l'unico a presentare tracce di presenze antiche legate all'estrazione e alla frequentazione, si trova a Gnivizza di Canalutto, località ai limiti settentrionali dell'area presa in esame, ad un'altitudine di 312 m s.l.m. Poiché non è disponibile alcun dato circa la produzione laterizia e ceramica locale, oltre l'evidenza storico-documentaria rappresentata da alcuni bolli, non sappiamo se, analogamente alle produzioni galliche, anche la corrispondente attività cividalese decada nei secoli II-III d.C. In Gallia<sup>379</sup>, infatti, la diminuita produzione coincide - forse non casualmente - con la decadenza delle villae deputate ad assicurare, quindi, se non la produzione, quantomeno la circolazione delle merci.

---

<sup>378</sup> TAGLIAFERRI, cit., p. 219.

<sup>379</sup> Tra le possibili cause, il venir meno della manodopera ausiliaria che normalmente lavorava per la villa, in seguito al miglioramento delle tecniche agricole, oppure l'aumento eccessivo dei costi di trasporto. Cfr. Giuseppe PUCCI, *Artigianato e territorio: le officine ceramiche galliche*, in Andrea Giardina (a cura di), *Società Romana e Impero Tardoantico*, vol. IV, *Le merci e gli insediamenti*, Istituto Gramsci - Seminario di Antichistica, Bari, Laterza, 1986, pp. 703-710; p. 710.

### 7.3 Le risorse boschive

Il toponimo Faedis, a nordest di Forum Iulii, costituisce un evidente richiamo alla specie arborea che in un qualche momento della storia dovette essere prevalente, o comunque tale da caratterizzare l'intera area: il faggio, per l'appunto. Si tratta di specie che cresce ottimamente in ambiente collinare e montano, ma soprattutto costituisce una materia prima particolarmente importante per diversi usi: in primis, combustibile e costruttivo. I suoi fusti, fino al tramonto della cantieristica in legno, costituivano le migliori essenze per realizzare alberi da vela, remi e timoni. Inoltre, in alcuni processi artigianali di levigatura e lucidatura la sua frammentazione in segatura veniva - e viene tuttora impiegata - come leggero, ma efficiente abrasivo. Non è difficile immaginare un utilizzo dell'entroterra friulano *latu sensu* come bacino di approvvigionamento ligneo per la marineria di Aquileia e Trieste, sia in epoca romana, che imperiale e veneziana. Fattore decisivo per la frequentazione e lo sfruttamento del territorio di Faedis e delle sue faggete è comunque l'opportunità di trasporto, condotto principalmente per via fluviale. I siti noti indicano contesti insediativi, CI 88, CI 89, CI 90, CI 942, CI 1085, o anche resti che sembrerebbero appartenere a luogo di culto CI 475 e CI 394 che, come si è detto, si configura come probabile sito di fornace, alimentata da legname e carboni facilmente reperibili in loco. La località, tuttavia, sembra essere sorta poco più a sud dell'abitato attuale, spostato più a monte a partire da epoca imprecisata, in relazione alla maggiore disponibilità di risorse boschive ed alla funzione catalizzatrice della parrocchiale, nonché alla migliore difendibilità. Le mappe ottocentesche indicano la presenza di aree boschive anche in pianura, ma anche la toponomastica fornisce indicazioni piuttosto chiare sulla presenza di macchie boschive ed anche di alcune essenze arboree: rovere, frassino, olmo, salice.

## CONCLUSIONI

Nel territorio preso in esame (190 kmq circa di estensione) sono state documentate in totale 324 evidenze (grafico 7.1), di cui 79 incerti e 242 riconducibili a complessi con strutture note: 22 complessi edilizi riconducibili alle *villae* delle fonti letterarie e della trattatistica specifica, 55 necropoli, 7 luoghi di culto, 1 cava, 2 fonderie, 10 fornaci, 7 siti fortificati, 9 segmenti di strade e ben 224 siti genericamente definiti insediamenti, poiché la loro destinazione è sostanzialmente incerta (grafico 7.3). Tali insediamenti generici, riconducibili ad edifici rurali o ad altre tipologie solitamente di piccole e medie dimensioni, in base alla quantità frammentaria di resti litici e ceramici presenti sul terreno, sono stati fatti risalire a immobili semplici (91 siti, pari al 40,62% del totale), strutturati (54 siti, pari al 24,10% del totale) e i 79 siti incerti, che in attesa di ulteriori verifiche sono stati fatti rientrare nel novero degli insediamenti, pari al 35,26% del totale (grafico 7.2).

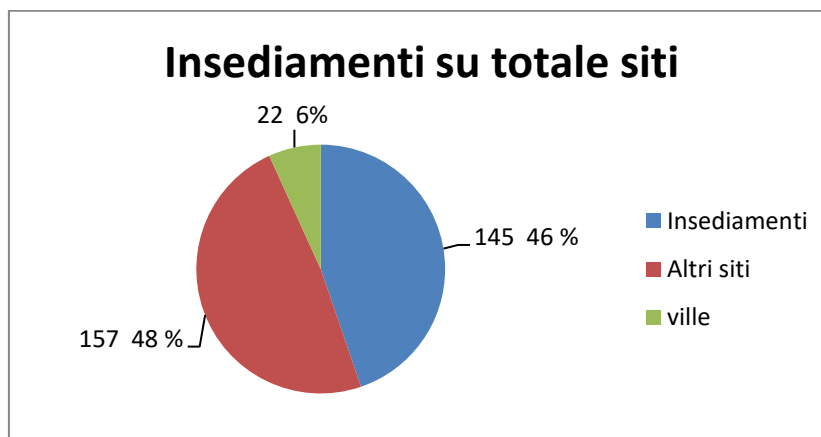


Grafico 7.1

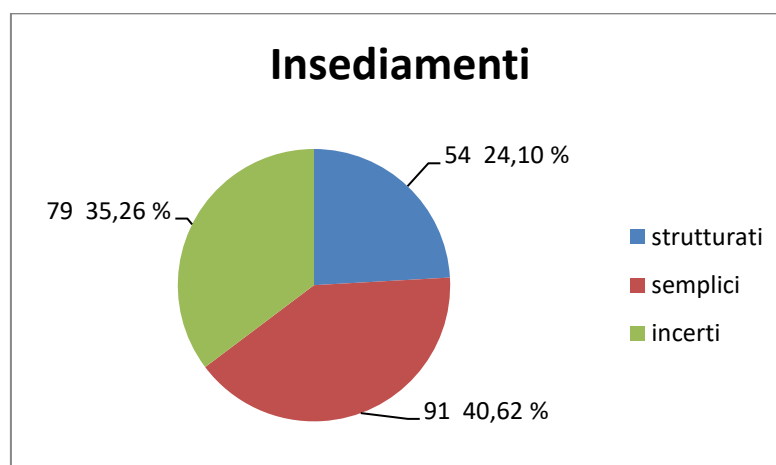


Grafico 7.2

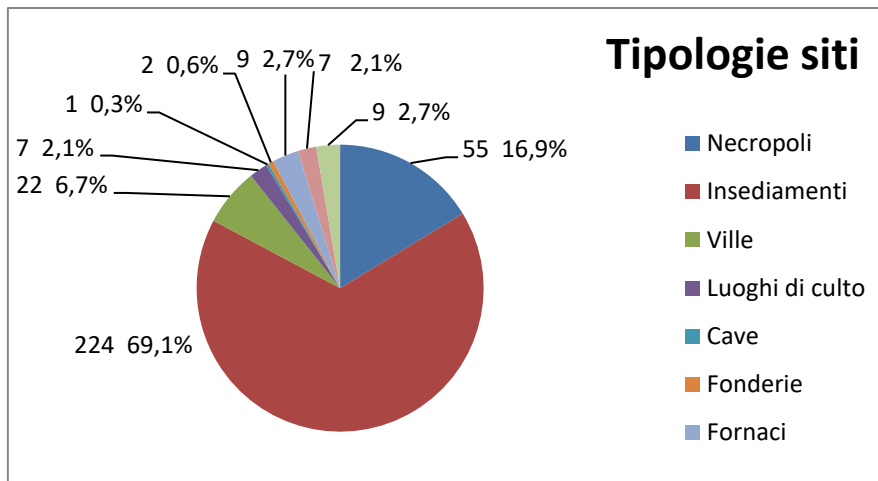


Grafico 7.3

La notevole differenza del rapporto numerico tra complessi scavati e aree di frammenti note da ricognizione, nonché tra villae ed edifici rustici/impianti produttivi, richiede alcune opportune considerazioni. Siamo nel campo delle ipotesi, non essendo al momento possibile stabilire per il territorio cividalese delle costanti o delle linee di tendenza nel rapporto tra ville ed impianti rustici o produttivi di diversa natura, nemmeno a livello di comparti minori. Tuttavia, alcuni fattori possono avere influito con diverso grado di incidenza sul differente risultato dei due tipi di indagine, cioè lo scavo e la ricerca di superficie:

- la maggior parte dei complessi con strutture murarie note si trova nella fascia più vicina al centro della città
- tale fascia è stata più intensamente sottoposta ad indagini archeologiche, legate ai progetti di urbanizzazione
- i dati di ricognizione riguardano principalmente la porzione di territorio più periferica, dove permane uno sfruttamento del terreno a scopo agricolo

Il quadro ricostruttivo dell'agro cividalese è quindi parzialmente "viziato" in partenza poiché, al pari di numerosi altri centri di età romana è il risultato di siti documentati tramite scavo e di siti individuati solamente in seguito a ricerche di superficie. Come altri numerosi *municipia* dell'Italia



setentrionale, anche il quadro insediativo della campagna forogiuliese presenta una sempre più marcata vocazione rurale dei complessi edilizi extraurbani, man mano che ci si allontana da Forum Iulii, con una percentuale maggiore di ville con connotazioni residenziali nella fascia più prossima alla città. Come già evidenziato, si sono qui definiti “indeterminati”, cioè non interpretabili, quei complessi per i quali il cattivo stato di conservazione o la limitatezza delle indagini non hanno consentito una identificazione planimetrica né l’esatta destinazione funzionale. È apparentemente meno comprensibile il fatto che alcuni complessi “indeterminati” compaiano nel gruppo dei siti di Classe 3, piuttosto che in quello dei contesti di Classe 4, ma la metodologia di analisi rende le unità di entrambe le classi “interpretabili”, a partire dalla loro posizione topografica, nell’ambito di un sistema di lettura topografico convenzionale. Entro tale contesto, la superiorità numerica degli edifici rustici, soggetta a possibile fraintendimento di evidenze di superficie di differente natura, potrebbe essere ulteriormente condizionata da numerosi fattori e pertanto solo in parte corrispondere ad un quadro reale. Infatti, per la frequente impossibilità di definirne la pianta, i parametri interpretativi scelti per gli impianti produttivi e gli edifici rustici risultano meno elaborati e complessi rispetto a quelli caratterizzanti le ville. È quindi evidente che un eventuale riscontro di scavo sulle concentrazioni di materiale di superficie porterebbe alla ridefinizione dei rapporti tra ville con *pars urbana* e insediamenti produttivi/fattorie, così come aumenterebbe di certo l’attuale esiguo numero di complessi a carattere pubblico: piccoli santuari extraurbani, *stationes*, *mansiones*, e *praetoria* che dovevano invece costituire una presenza cospicua nel territorio suburbano e nelle campagne dei centri minori prossimi a Forum Iulii. Bisogna poi aggiungere che il lavoro di Tagliaferri, del quale la presente ricerca vorrebbe essere un aggiornamento, sembra intenzionalmente “viziato” dalla volontà di “criptare” almeno in parte i siti allo scopo di proteggerli, sbagliando appositamente posizione di qualche metro. Sarebbe quindi utile, in futuro, lavorare nella direzione di una maggiore analisi e comprensione nonché, possibilmente, di una più chiara classificazione su base planimetrico-funzionale degli impianti abitativi rustici diversi dalle ville, prediligendo un’ottica regionale, poiché tale approfondimento permetterebbe conseguentemente di affinare i criteri identificativi delle indagini di superficie, soprattutto in funzione della valutazione del potenziale archeologico. La gestione di un campione numericamente significativo di ville ed insediamenti rurali di diversa natura, impone una riflessione sui criteri alla base delle scelte delle sedi dei vari insediamenti in questo settore dell’*ager* forogiuliese. Ovviamente la natura eterogenea dei nostri dati, solo in piccola percentuale provenienti da indagini di scavo, rappresenta di per sé un primo limite da tenere presente. Altri fattori contingenti da tenere in considerazione sono:

- la maggiore deperibilità e quindi non riconoscibilità di alcune delle classi di materiali, o la loro occasionale sottrazione dalle concentrazioni di provenienza, anche in seguito ad azioni di spoliazione operate in antico
- la precedenza accordata nelle politiche di tutela e nelle indagini preventive, in periodi non recenti, agli interventi relativi ai complessi più ricchi o monumentali, talvolta a discapito delle strutture meno appariscenti
- la continuità insediativa di costruzioni post antiche su posizioni preminenti, cosa che limita presumibilmente la visibilità delle ville che occupavano in antico gli stessi luoghi

In particolare, le tracce di frequentazione prolungata nei secoli rinvenute in molti casi, sembrano esprimere la volontà di stabilire una continuità con strutture abitative già esistenti che in alcuni casi influenzano la dislocazione degli impianti. La scelta di perpetuare una ubicazione sembra ulteriormente dipendere da aspetti di tipo familiare, sovrastrutturale e culturale. Possiamo infatti ipotizzare che costituissero motivo di attaccamento alla terra:

- il fattore della tradizione, favorito naturalmente dal fatto che la continuità insediativa, soprattutto se accompagnata dalla persistenza della stessa destinazione funzionale, consentiva una notevole economia di tempo, lavoro e costi
- il restauro, la ricostruzione o la riconversione di un edificio già esistente, poiché offriva l'indubbio vantaggio di potere, almeno in parte, riutilizzare materiale edilizio presente sul luogo, così come di continuare ad utilizzare o ripristinare opere come sistemi di drenaggio, pozzi, mulini, cisterne e percorsi interpoderali, altrimenti da realizzare *ex novo*
- la presenza di aree funerarie legate al nucleo familiare di provenienza, più o meno allargato
- la presenza di luoghi di culto, ma anche di terreni o mezzi di produzione, per l'utilizzo o l'inaugurazione dei quali erano stati molto probabilmente effettuati riti propiziatori

In considerazione di un regime di forte competitività tra le province imperiali, ma anche interna, quale gli studi sui sistemi produttivi hanno delineato<sup>380</sup> per l'economia rurale italica al tempo delle *villae*, le scelte insediative e produttive dell'agro cividalese appaiono decisamente improntate a criteri di ottimizzazione produttiva, logistica e gestionale. Nell'area presa in esame sembra garantita l'accessibilità alle risorse naturali - argille, legname e pietra da costruzione in primis - in vista di una gestione ottimale delle energie naturali, relativamente alla vocazione funzionale dell'insediamento. Diverse, cioè, dovevano essere le caratteristiche dei terreni, la disponibilità d'acqua, il favore dell'esposizione, la qualità degli spazi da edificare a seconda delle attività produttive che si intendevano praticare. Ancora più determinante nella scelta dell'ubicazione dei siti si rivela l'accessibilità a strade di transito - in particolare quelle del reticolo centuriale - e di collegamento con la viabilità maggiore terrestre e fluviale, alle fonti di approvvigionamento idrico, per il trasporto a basso costo di alcune materie prime. A questo riguardo, nell'agro cividalese si è notata una tendenziale superiorità numerica di insediamenti lungo i margini degli affioramenti delle falde determinati dalla differenziazione geologica. Relativamente alla ubicazione delle ville, analizzando i resti verosimilmente riconducibili a *villae* si sono evidenziati tre tipi di soluzione:

- la prima privilegia la centralità degli spazi interfluviali
- la seconda, invece, la presenza di formazioni geologiche di limitata estensione
- la terza, infine, i lembi più periferici delle formazioni geologiche più ampie, ma non è dato sapere se in antico esistessero sistemazioni a terrazzamento o in leggera sopraelevazione rispetto alla campagna circostante.

Le ragioni per descrivere un sito come una villa hanno dimostrato di essere generalmente abbastanza uniformi: grande in estensione, nel migliore dei casi presentare resti di edifici, presentare una certa quantità di materiali preziosi decorativi, come i resti di rivettature di marmo, pezzi di mosaici e pitture murali, oltre a diverse classi ceramiche dalle merci fini alle anfore. Tutte evidenze riscontrabili nei siti attribuibili a *villae* dell'agro cividalese. In definitiva, anche per le *villae* la scelta delle posizioni sembra dettata da una serie di esigenze strettamente legate alle attività produttive, alle esigenze di controllo territoriale e delle vie di comunicazione. Da un punto di vista

---

<sup>380</sup> Andrea GIARDINA (a cura di), *Società Romana e Impero Tardoantico*, vol. IV, *Le merci e gli insediamenti*, Istituto Gramsci - Seminario di Antichistica, Bari, Laterza, 1986.

geologico le scelte dei siti insediativi delle ville appaiono dettate da scelte precise e consapevoli. I siti ubicati in posizione leggermente più elevata, in particolare, presentano caratteristiche di eccezionalità rispetto ai terreni circostanti, per un raggio di diverse decine di metri. Nel territorio di Forum Iulii, per la prima volta nella storia viene trapiantato un modello insediativo e produttivo alloctono, originario dell'area centro italiana e a sua volta mutuato da modelli - anche se diversi nella forma e nell'organizzazione degli spazi - diffusi nel mondo ellenistico e punico nordafricano. Si tratta di un modello sconosciuto per le genti venete e celtiche del Friuli, ma non per il colonato di origine centroitalica e suditalica che, soprattutto nelle fasi iniziali tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C. dovette contribuire non poco all'affermazione di del modello economico riconducibile alle villae anche nella pianura padana. Per il carattere stesso della penetrazione romana nella Cisalpina ed in tutta l'Italia settentrionale caratterizzata da un marcato sfruttamento delle risorse agrarie e zootecniche si presume che, almeno per la maggior parte dei casi, l'analisi funzionale degli insediamenti non possa prescindere dagli aspetti legati alla produzione. Tuttavia, la presenza di apparati decorativi - in particolare affreschi e mosaici - sembra confermare la parallela esistenza della *pars dominica* in molti complessi edilizi, ma i principali riferimenti letterari latini, da Marziale a Cassiodoro, ricordano i territori della Venetia et Histria insistendo su alcuni prodotti come ad esempio, il vino, le lane, il sale e l'olio - con punte di eccellenza - che per forza di cose dovettero essere frutto di una filiera produttiva incentrata su centri dislocati sul territorio, cioè le ville. Insomma, il tipo di villa più comune nell'area è probabilmente una combinazione di unità residenziali e produttive, le cui dimensioni e qualità delle decorazioni variano; alcune modeste, ma altre, in base alle testimonianze archeologiche, con un livello qualitativo di cultura materiale superiore, se non di lusso. Anche i complessi edilizi di media e notevole grandezza presentano segni di produzione agricola. Non ultima, la simmetria delle piante di alcuni complessi edilizi, oltre che essere tipica di certi tipi di villae, sembra riflettere anche quella degli edifici militari tardoantichi - *praetoria* e *castra* - che presentano anche piante irregolari e asimmetriche, frutto di una incessante ricerca di forme particolaristiche, se non di unicità. Nello specifico caso cividalese, la deduzione cesariana del forum nel 50 a.C. impone per forza di cose l'accettazione di tipologie architettoniche ed edilizie tipiche dell'azienda agricola fondata sullo sfruttamento intensivo del territorio, quindi sostanzialmente tipiche di un'unità produttiva, che però non rinuncia ad essere una lussuosa residenza temporanea. Per Forum Iulii le fonti storiche consistono unicamente in materiale epigrafico riguardante alcuni personaggi - non è dato sapere se forogiuliesi o forestieri - che ricoprirono alcune cariche pubbliche ad Aquileia<sup>381</sup>. In questi e altri maggiorenti, senza poter procedere ad alcuna identificazione, solitamente si riconoscono i proprietari e costruttori delle villae

---

<sup>381</sup> STUCCHI, cit., p. 32.

forogiuliesi. Il quadro complessivo mostra 22 siti (grafico 7.4) di villa<sup>382</sup>, ma queste, come condizione funzionale di partenza, a partire dalle scelte geologiche, appaiono entità produttive organizzate intorno a *partes rusticae*, a partire dalle quali si dovrà accertare l'eventuale esistenza di settori residenziali padronali che, in base agli arredi musivi e pittorici, almeno in alcuni casi non dovettero mancare. Ferme restando la veridicità del rilievo ottocentesco e un'estensione complessiva degli edifici il più possibile completa, valutando lo sviluppo della pianta come successione di volumi secondo un allineamento architettonico su una o due file, possiamo riconoscere, per esempio nei siti CI 27 e CI 151, o PR 55, edifici con *pars rustica*. L'analisi dei rilievi eseguiti da Michele Della Torre rivela quello che solo in apparenza potrebbe essere considerato discriminante in sede di fruizione dello spazio architettonico, cioè le ripartizioni dello spazio interno in ambienti più piccoli. Tuttavia, sia che si trattasse di *cubicula* dislocati nella *pars dominica*, sia che fossero *cellae* degli *ergastula* per l'alloggio della manodopera servile o stagionale, sembrano in entrambi i casi da attribuire ad ambienti destinati alle persone e non alle merci o ai mezzi di produzione - cantine, torchi ed altro - che, in base ai contesti archeologici stratigrafici, occupano tendenzialmente gli ambienti di dimensioni medie e grandi. Complessivamente, nel settore della ricerca i siti di Classe 1 occupati da *villae* sono con 21, mentre una sola villa è riconducibile ai siti di Classe 4. Sul totale delle ville, cioè quelli con l'evidenza più elaborata per varie parti di edifici e decorazioni sono 13, tutti tra i siti della Classe 1. I resti legati ai siti estrattivi e ai mezzi di produzione sono 12. Resti relativi alla produzione agricola sono stati inoltre trovati in tutti i tipi di edifici di villa, dalle fattorie modeste ai grandi complessi residenziali.

---

<sup>382</sup> I siti denominati CI 48, CI 116, CI 117, CI 125, CI 134, PR 24, PR 49, PR 70, PR 119 e PR 139 non sono stati presi in considerazione perché le loro piante, per dimensioni ed estensione complessive, non sono state ritenute riconducibili ad una villa.

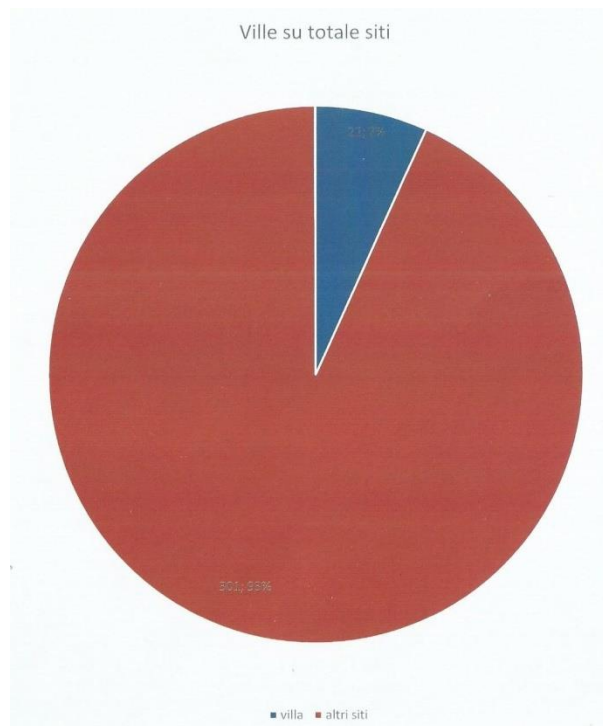


Grafico 7.4

Per il I secolo d.C. sono sei gli edifici più estesi e strutturati. Tre di essi, identificabili rispettivamente con i numeri CI 19, CI 63 e CI 151 sono ubicati sulle sponde del torrente Chiarò; essi si mantengono ad una reciproca distanza di circa due chilometri, riconducendo molto chiaramente l'insediamento ad un asse fluviale. Nel I secolo d.C., periodo di avvio dell'opera di colonizzazione con il tracciato di una divisione agraria divergente dalla pertica aquileiese, nel paesaggio centuriato forogiuliese si inseriscono già le prime *villae* che, a partire dall'analisi delle piante ottocentesche, sembrano strutturate sia in spazi residenziali che in spazi destinati alle attività produttive (*pars urbana e rustica*). Appare evidente, almeno in origine, il rapporto topografico con i cardini e i decumani centuriali dal momento che su sette edifici identificati e datati, cinque risultano ubicati in prossimità degli assi stradali, o in corrispondenza di essi. Più precisamente la distanza è pari o inferiore a 71 metri, corrispondente al lato più corto di uno *iugerum* che, come è noto, costituiva l'unità minima solitamente assegnata ai coloni. Altrettanto stretto è il rapporto con i fiumi - Malina, Chiarò, Grivò, Ellero e Natisone - dal momento che la villa di Moimacco e la villa di Bottenicco sono collocate ai margini del Chiarò, sulle rive opposte. Lo stesso dicasi per il complesso PR 118, ubicato relativamente vicino alla sponda sinistra del Natisone. Sempre in prospettiva di una valutazione del rischio archeologico, una conseguenza per la valutazione della documentazione superstite sul terreno potrebbe essere che una più o meno marcata interruzione dei *limites* non indichi necessariamente la cancellazione di maglie centuriali integre, quanto la presenza

di una villa ed il suo fondo. Quindi, in tal senso deve essere valutata attentamente la mancata sopravvivenza di assi ortogonali centuriali in corrispondenza delle villae forogiuliesi dove, infatti, essi non sono sopravvissuti, se non di rado.

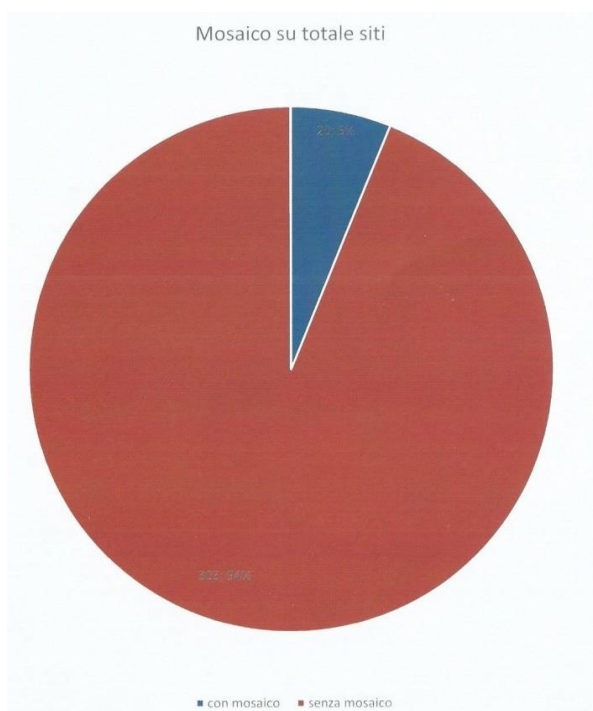


Grafico 7.5

Nel II secolo la presenza capillare di edifici collocati nel territorio secondo distanze tali da indicare l'esistenza di *fundi* agrari appartenenti ad altrettanti proprietari, conferma l'esistenza di una fase di espansione. L'evidenza topografica mostra otto ville rispetto alle sette del secolo precedente, ma soprattutto si segnala l'aumento degli insediamenti con mosaici (6) e degli impianti rustici (5), distribuiti tutti sul territorio (grafico 7.5) in maniera altrettanto capillare e tali da essere, così come per il secolo precedente, centri altrettanto rilevanti della mappa interpodereale.

Nel III secolo i siti delle *villae* con tracce di frequentazione raggiungono il numero di nove unità, con altri sei edifici di dimensioni minori, rispetto ai maggiori complessi residenziali e produttivi, che presentano pavimentazioni musive. Otto, invece, sono gli impianti rustici. Di questi, all'altezza dell'attuale Premariacco quattro sono distribuiti su entrambe le sponde del Natisone che costituisce un evidente catalizzatore. La situazione pone Forum Iulii decisamente in controtendenza rispetto ad altri abitati della Decima Regio e non solo. Sembra cominci a delinearsi un processo di espansione economica e probabilmente demografica di centri "secondari" della Decima Regio Venetia et Histria rispetto ai centri più grandi, strutturati ed economicamente dinamici quali, senza dubbio, Aquileia.

La fase espansiva degli insediamenti continua nel IV secolo, che registra il numero di otto *villae*, e la maggiore quantità complessiva di edifici, rispetto ai secoli precedenti, con sette insediamenti mosaicati e tredici impianti rustici ugualmente distribuiti in maniera uniforme sul territorio. Le ragioni di tale espansione - in particolare per quanto concerne i secoli III e IV - vanno ricercate principalmente nel ruolo di Forum Iulii quale caposaldo militare nell'ambito dei *Claustra Alpium Iuliarum* e del successivo *Tractus Italiae circa Alpes*. Come ha rilevato Monika Verzář-Bass “L’abbandono di questi siti si può datare, in base ai ritrovamenti, alla seconda metà del IV secolo, al più tardi dopo la battaglia del Frigido (394 d.C.), quando la difesa dei *Claustra Alpium Iuliarum* venne fortemente compromessa”<sup>383</sup>. In effetti, nel V secolo si riscontra una frequentazione solamente presso due siti di *villae*, ubicati ai margini dell’agro - uno sulla riva destra ed uno sulla riva sinistra del Natisone - probabilmente da porre in relazione ad una rinnovata viabilità terrestre su scala locale. I rinvenimenti di contesti funerari descritti da Michele Della Torre ed Amelio Tagliaferri non possono essere sempre riconducibili a fasi di destrutturazione degli insediamenti operati tra il tardoantico e l’altomedioevo, in quanto - sia che fossero semplici, o appartenenti a personaggi di rango - potevano benissimo appartenere a sepolcreti familiari ubicati presso i complessi edilizi qui presi in esame. Nei secoli, VI e VII, infine, se delle *villae* tradizionalmente intese non rimane più traccia, gli impianti rustici e le principali aree adibite a necropoli sopravvivono lungo il Natisone (sito PR 142) - che evidentemente costituisce ormai il principale catalizzatore di traffici ed attività, in considerazione di una viabilità organizzata secondo un transito quasi obbligato per chi procedeva in senso nord/sud, tra l’Adriatico e le Alpi e le alture (sito CI 48). Per quanto concerne un orizzonte cronologico tra il tardoantico e l’altomedioevo, rimane aperta la questione legata ad un’evoluzione degli insediamenti delle élites in senso prettamente militare, dal momento che, come emerso in sede archeologica presso il sito di Monte Barro in Lombardia, ma anche altrove, la pianta del tipo edilizio della villa a corte chiusa su tre lati viene a volte adottata per gli impianti fortificati. Oltre il V secolo, che offre testimonianze archeologiche sporadiche (CI 113, CI 134, CI 201, PR 40, PR 111), il popolamento rurale non è testimoniato dall’evidenza di cultura materiale, se si eccettuano le necropoli. Si può intuire che, nel corso degli scavi del passato, per la modestia dei materiali edilizi, frutto di forme “residuali” di insediamento, spesso edificate sui siti di ville romane che avevano cambiato destinazione d’uso, questi non siano stati documentati e tenuti in debita considerazione. L’unica eccezione è rappresentata dai siti che hanno restituito materiali di epoca longobarda, per il quale il Cividalese vanta una lunga e consolidata tradizione di studi.

---

<sup>383</sup> Monika VERZÁŘ-BASS, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in Andrea Giardina (a cura di), *Società Romana e Impero Tardoantico*, vol. IV, *Le merci e gli insediamenti*, Istituto Gramsci - Seminario di Antichistica, Bari, Laterza, 1986, pp. 647-685; p. 679.



Anche gli apparati decorativi offrono alcuni spunti di riflessione. Tre *villae* presentano mosaici a tessere bianche e nere. Le superfici musive, presenti in quattro *villae* e in altrettanti edifici dalla pianta meno strutturata - sebbene per la maggior parte costruiti in materiali poveri - testimoniano la crescente diffusione di questa pavimentazione che a partire dal I secolo presenta superfici perlopiù bianche e nere. Tuttavia, come nel caso del sito di *Braida Nuova di Moimacco* (CI 19), non mancano superfici a mosaico interamente bianco che, quantomeno in termini di scelta cromatica, sono presenti presso ambienti italici definibili “di committenza medio-alta” della prima metà del II secolo. Gli edifici più piccoli - e non identificabili come ville - sono sette e di preferenza si collocano lungo gli assi centuriali. La carta evidenzia infine la dislocazione periferica delle aree adibite a necropoli, che nella quasi totalità dei casi rappresenta una costante per tutto l’arco di tempo preso in esame.

In attesa di chiarire la cronologia ed il ruolo della presunta linea fortificata individuata dal gruppo di ricercatori coordinati da Tito Miotti negli anni Ottanta del secolo scorso, non sappiamo se il sistema di difesa alpino prevedesse anche la difesa dei rilievi a nord di Forum Iulii, anche se rimane difficile pensare che l’area rimanesse completamente priva di presidi fortificati. I recenti accertamenti ne hanno tuttavia ridimensionato molto il ruolo, aprendo la possibilità di un’altra funzione dei tratti murari rinvenuti dal gruppo di lavoro del Miotti e soprattutto - nella maggior parte dei casi - di una loro datazione posteriore<sup>384</sup>. In base ai rinvenimenti giunti fino ai nostri giorni, la topografia degli spazi interfluviali sembra rispecchiare uno schema abbastanza preciso: la necessità di controllare gli accessi, probabilmente in corrispondenza di guadi o di ponti, nonché l’insediamento in posizione centrale e - almeno in antico - più elevata. A prima vista, sembrerebbe uno schema, se non militare, certamente dettato dalla necessità di ottimizzare le risorse umane e geografiche nella prospettiva della difesa territoriale. Probabilmente, si tratta dell’applicazione del concetto di difesa in profondità<sup>385</sup>, attuata presidiando capillarmente gli spazi interfluviali, oltre che gli ormai noti valichi alpini e i dossi di origine glaciale e fluviale, come Ibligo, Reunia, Osoppo ed altri. Quindi, anche se non è chiaro se siamo in presenza di un assetto insediativo fondato su una strutturazione difensiva risalente alle guerre marcomanniche, al periodo di anarchia militare, o sia piuttosto di origine postdiocleziana, sembra rivelarsi degno di nota e probabilmente fornì un decisivo ed evidente apporto alla tentata riorganizzazione bizantina dell’Italia tra il 554 ed il 568 d.C., ma soprattutto agli

---

<sup>384</sup> Massimiliano FRANCESCUITO, *Luoghi di culto e castra: il territorio friulano tra tardoantico e alto medioevo*, in *Atti Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 262 (2012), ser. IX, vol. II, A, fasc. II, pp. 152-188; pp. 178-179.

<sup>385</sup> Al riguardo, cfr. Slavko CIGLENEČKI, *Claustra Alpium Iuliarum, tractus Italiae circa Alpes and the defence of Italy in the final part of the Late Roman period*, in “*Arheološki vestnik*”, 67, 2016, pp. 409-424; pp. 418-419. Lo studioso sloveno sostiene l’esistenza dell’apparato di ‘difesa in profondità’, negato invece da Michaël VANNESSE, *I Claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione circa la difesa del confine Nord-Orientale dell’Italia in epoca tardoromana*, in “*Aquileia Nostra*”, 78, 2007, pp. 313-339; p. 318.

invasori longobardi. Allo stato attuale della ricerca si può solo ipotizzare la costruzione sistematica tra II e IV secolo dei cosiddetti *refugia*, cioè ampi spazi recintati fortificati destinati ad accogliere popolazione e bestiame, cisterne, depositi, abitazioni attorno all'edificio di culto cristiano, anche in virtù dello sforzo economico che questa avrebbe comportato<sup>386</sup>. Sembra potersi intravedere, dunque, anche se con le dovute distinzioni, quantomeno il tentativo di applicare su piccola scala uno schema ispirato ai *themata* romanorientali che potesse il più possibile coinvolgere militari e coloni nella gestione attiva della difesa territoriale, ferma restando l'eventualità che lo *status* dei primi e dei secondi, almeno per un periodo della storia forogiuliese, coincidessero. Questo perché, accanto ad un ruolo militare attivo nella difesa del territorio friulano e naturalmente del confine italiano, ugualmente importante era la protezione di tutta la produzione agricolo-pastorale e della logistica, cioè gli aspetti relativi allo stoccaggio delle derrate alimentari, ai trasporti, all'approvvigionamento del legname e ai pascoli. È dunque verosimile che gruppi umani, sebbene decimati dalle epidemie - a partire dalla cosiddetta "peste antonina" della fine del II secolo - dalle carestie e dalle scorrerie brigantesche e minacciati dagli animali selvatici o inselvatichiti abbiano cercato rifugio, qui come altrove, presso siti difesi dagli elementi geografici naturali. Non è tuttavia chiaro se si trattasse di comunità agrarie che lavoravano e producevano ai fini della propria sopravvivenza, o per assicurare le forniture militari, o per entrambe. Da questi luoghi si sarebbero nuovamente diretti verso gli abitati ed i territori rurali più facilmente coltivabili, dapprima saltuariamente, ma in seguito stabilmente, a partire dalla metà del IV secolo d.C. Tuttavia, la mancanza di dati archeologici sembrerebbe indicare una riappropriazione di una minima parte degli antichi insediamenti, come risultante di un drammatico e perentorio processo di decrescita demografica che investe tutto l'Occidente romano proprio a partire dal II secolo della nostra era. Tuttavia, nello specifico caso cividalese, gli indicatori archeologici sembrerebbero porre l'inizio di tale crisi nel IV secolo. La calata di Alboino e i suoi pose fine, come è noto, ai tentativi di restaurazione imperiale in Italia, ma in base alla testimonianza del Diacono, le invasioni di Avari, Slavi e Franchi, data l'impossibilità di presidiare il vasto e scarsamente popolato territorio italiano, vennero gestite dai Longobardi alla stessa maniera: facendo penetrare i nemici in profondità, contando sulla dispersione delle loro forze e proteggendo la produzione agricola e zootecnica grazie alla presenza di horrea e centri fortificati, come testimoniato da Cassiodoro<sup>387</sup> e Procopio per il V

---

<sup>386</sup> Cfr. L. BOSIO, *Le fortificazioni tardoantiche del territorio di Aquileia*, in *Il territorio di Aquileia nell'Antichità*, AAAd 15/2, Udine, 1979, pp. 515-536; Arnaldo MARCONE, *Tarda Antichità tra Aquileia e Norico*, in *Società e cultura in età tardoantica*, Atti del Convegno, Udine, 29-30 maggio 2003, Firenze, 2004, pp. 279-291. Idem, *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in *I Convegni della Fondazione Niccolò Canussio*, 3, Cividale del Friuli (Udine), Fondazione Niccolò Canussio, 2004, pp. 343-359; p. 352.

<sup>387</sup> FLAVIO AURELIO CASSIODORO MAGNO, *Variae*, X, 27.

secolo, nonché dall'archeologia per quanto riguarda i territori padani occidentali e l'arco alpino. Tuttavia, poiché le tracce riconducibili alla frequentazione dei siti dopo il IV secolo sono piuttosto scarse è d'obbligo una certa prudenza. Proprio i nodi critici incentrati sul numero, le datazioni e le funzioni delle villae cividalesi conducono inevitabilmente ad una riflessione sui tempi e modi della loro trasformazione in presidi dal carattere più spiccatamente difensivo, sulla loro diffusione capillare in contesto extraurbano ed infine sulla loro destrutturazione ed abbandono definitivo. Tale analisi, a causa della carenza di dati stratigrafici, per il momento può solo fare riferimento alla documentazione archeologica proveniente da contesti noti e ubicati esclusivamente altrove che può essere utilizzata unicamente per tentare un approccio su base comparativa e cercare così degli "universali" storici e archeologici ai quali attingere, con le dovute cautele. Le sporadiche tracce toponomastiche superstiti riflettono una nomenclatura di tipo greco, o comunque da essa mutuata, attraverso l'utilizzo di idronimi come *fovea cochlearia* e *Rusumilianum*<sup>388</sup> - l'antico nome del Rio Emiliano - che sanciscono ad ovest come ad est lo spazio più strettamente urbano di Forum Iulii. Poiché la documentazione toponimica a volte costituisce residuo di un'attività amministrativa, questa sembra svolta quantomeno con l'ausilio di figure professionali specializzate che solitamente attingevano da un consolidato patrimonio di conoscenze tecniche e linguistiche di tradizione latina - in questo caso la nomenclatura di origine etrusco-italica e la pratica stessa dei gromatici - ma non sembra da escludere il ricorso ad operatori e ad una nomenclatura messa a punto da tecnici di provenienza, o formazione greca. Se non abbiamo alcun elemento sicuro per potere assegnare ad un preciso momento storico tali denominazioni, possiamo tuttavia proporre una diffusione verso la metà del VI secolo. In ogni caso, come ha dimostrato Stefano Del Lungo, l'utilizzo di siffatte figure professionali continuò anche nell'Italia longobarda, dove numerosi tecnici specializzati diedero continuità pratica ad operazioni sul campo, secondo un'antica tradizione mensoria.

La macroscopica mancanza di rinvenimenti di resti di ville sulle pendici collinari a nordovest, ad est e a sud di Forum Iulii costituisce materia di riflessione, in quanto i pendii disponibili avrebbero indubbiamente offerto un'ottima esposizione per edifici, vigneti ed altre colture, oltre a soddisfare i requisiti di visibilità e vedibilità tanto apprezzati dagli autori latini e dalle élites sociali. Sorprendente è pertanto il rilevamento di un solo sito (CI 124), in aggiunta posti su quelli che al giorno d'oggi si presentano come leggeri pendii. Di conseguenza, per quanto concerne l'individuazione dei siti si possono individuare le seguenti tendenze:

- la scelta di una formazione geologica a discapito di altre risulta tendenzialmente casuale

---

<sup>388</sup> L'idronimo sembra appartenere ad un filone toponimico i cui esiti fonetici sono rintracciabili in giro per l'Europa, con particolare diffusione in ambito greco, entro un lunghissimo arco temporale. Cfr. Giovanni ROMAN, *Trebaseleghe: Tres Basilicas o denominazione di culto?*, in "Porphyra", pp. 75-86.

- la pianura viene preferita ai pendii
- la scelta del tipo di suolo risulta tendenzialmente casuale

Le villae rinvenute appaiono distribuite in modo uniforme nel tessuto centuriale, ma sono presenti anche in corrispondenza di una presunta interruzione dei cardini e dei decumani. In generale gli insediamenti interpretabili come ville si rinvengono in posizione “sommitale” che, opportunamente contestualizzata con l’assetto altimetrico attuale, corrisponde a localizzazioni campestri regolate da baulature o altri microrilevi. Tale assetto costituisce un elemento di massimo interesse in funzione di una valutazione legata alle potenzialità archeologiche di detti pendii collinari. Valutazione che, allo stato attuale della ricerca, rischia di fornire indicazioni piuttosto scarse, quando non generiche, se non addirittura aleatorie. Tuttavia, quantomeno per cercare di individuare alcune linee di tendenza “universali”, si possono parzialmente utilizzare i dati provenienti da altri contesti collinari noti: per esempio, le ubicazioni delle villae dei comprensori collinari fuori Roma. In tale ambito geografico, ma le linee guida per tali criteri di dislocazione sembrano tendenzialmente valide anche per altre realtà geografiche in Italia e Gallia, sui pianori di media grandezza e di forma allungata, gli insediamenti si dispongono quasi esclusivamente a corona lungo i margini del rilievo, spesso a ridosso della prima pendice, talvolta con una sola villa in posizione centrale e più elevata, forse con funzione di controllo o come sito di riferimento. È possibile che questa soluzione, vincolata da uno spazio minore, permettesse di disporre meglio del terreno da coltivare. Un eventuale percorso, forse battuto, poteva correre lungo la cresta. Sui pianori più piccoli, invece, gli insediamenti si distribuiscono lungo una linea mediana unica, presumibilmente anche in questo caso lungo un percorso. Infine nel caso dei poggi, dove lo spazio a disposizione era ancora inferiore, questo risulta occupato da un unico insediamento, in genere una villa. Nel settore nordoccidentale dell’agro centuriato forogiuliese, si accentuano gli accentramenti a guardia dei cardini e dei decumani, soprattutto in corrispondenza dei territori ad ovest del Malina e del Torre che, evidentemente, costituivano direttrici di traffico importanti. Generalmente, in base alla disposizione prevalente delle villae lungo gli assi centuriali - ma gli allineamenti dei siti dimostrano che la loro distribuzione era attuata anche lungo i cosiddetti *limites intercisivi* - non sembra possibile notare scelte preferenziali nell’esposizione accordata alle ville e agli insediamenti di natura diversa: sembra sia l’orientamento del pianoro a condizionare quello delle installazioni soprastanti. Per il posizionamento degli insediamenti di dimensioni minori e comunque apparentemente non caratterizzati da strutture di pregio, si nota una tendenziale ubicazione sui pianori per lo più in raggruppamenti attorno a singole ville, perciò ancora in posizione elevata ma non necessariamente

dominante: sembra infatti indifferente la scelta di zone periferiche e zone centrali del pianoro. Una delle caratteristiche che sembra emergere dal popolamento dell'agro cividalese in epoca imperiale è un'occupazione basata sulla piccola e media proprietà. Infatti, risultano pochi i complessi edilizi che si segnalano per un certo sfarzo e per connotati di lusso e prestigio. L'*élite* dominante romana non sembra aver scelto quest'area come luogo prediletto per le proprie dimore di campagna, ferma restando la possibilità che personaggi di spicco possedessero ampi appezzamenti di terreno, lasciati magari alla gestione di schiavi e liberti fidati. Questo dato deve essere comunque analizzato anche in rapporto allo stato di un territorio fortemente caratterizzato dallo sfruttamento intensivo a scopo agricolo, con erosione dei pianori collinari difficilmente valutabile. Per la maggior parte dei complessi edilizi la planimetria si ricostruisce in base ai resti murari rasati a livello di fondazione che però, come più volte sottolineato, non risultano più verificabili. Le attività di cava e soprattutto il fenomeno di approfondimento delle fenditure aratorie nel ventennio 1960-80 hanno poi inferto una drammatica accelerazione al processo di distruzione ed obliterazione dei siti cividalesi, in molti casi facendo sparire, o frammentando ulteriormente le tracce del passato.

L'archeologia indica chiaramente la presenza di edifici strutturati presso ogni abitato minore dell'area centuriale assegnata a Forum Iulii, ma se nel caso di Bottenicco, Moimacco, Premariacco, Orsaria e - per le aree centuriali limitanee - Buttrio, Povoletto, Ippis e Dernazzacco i centri sembrano l'evoluzione di quelli frequentati ab antiquo fino ai nostri giorni senza soluzione di continuità, diversi sono i casi di Orzano, Premariacco/Firmano e Ziracco, per i quali gli antichi insediamenti sono leggermente distanti dagli abitati storici attuali. In particolare per i centri della pianura, infatti, lo spostamento sembra determinato da attività alluvionale, come si evince dai frequenti riscontri sulle foto aeree. Al di fuori dell'area centuriata, la stessa dinamica sembra alla base degli spostamenti di Remanzacco e Cerneglons, un tempo attestata sulla sponda destra del Torre, come testimonia il toponimo *Cerneglons Vecchio*. Tuttavia, per tutti gli abitati menzionati risulta evidente la stretta relazione degli antichi siti con gli assi centuriali, che spesso costituiscono i catalizzatori degli insediamenti stessi. Non sembra un azzardo intravedere nei suddetti abitati contemporanei una precoce aggregazione di quelli che, a partire dalla citazione sulla documentazione medievale - risalente talvolta anche ad epoca altomedievale - sembrano configurarsi come *vici*, cioè aggregati di abitazioni, mezzi di produzione, luoghi di culto, aree contigue destinate alla produzione, spazi recintati o aperti, senza soluzione di continuità. Se la valutazione dell'estensione dei territori di pertinenza di ogni specifico *vicus* o *villa* è ancora fondata su elementi aleatori, tuttavia, alcune prime e meno casuali risposte sulla quantità di territorio a disposizione dei principali centri amministrativi e produttivi dell'agro cividalese sono giunte dall'utilizzo dei poligoni di Thyssen. L'applicazione di tale metodologia ha evidenziato per il

complesso CI 109 un'ipotesi di proprietà terriera adiacente per un'estensione di terreno pari ad oltre 537 ha (5.376.754 mq). Ugualmente significative sono anche le estensioni ipotizzabili per il sito PR 40, pari a 715 ha circa (7.158.945 mq) e per il sito PR 123 con 615 ha circa (6.158.976 mq). Tali ipotetiche estensioni fondiari sembrerebbero in stretto rapporto con alcune delle principali vie di comunicazione terrestri storicamente accertate nell'agro: una diretta verso la valle dell'Isonzo, un'altra diretta verso Buttrio ed in parte coincidente con un asse centuriale, infine la terza direttrice, verso Aquileia, che risulta in parte coincidente con un altro asse centuriale.

I siti di fornace del territorio cividalese finora conosciuti sono distribuiti presso deposizioni geologiche formate prevalentemente da matrice argillosa, ma collocate nelle vicinanze di altre formazioni caratterizzate dalla presenza di argille differenti, come testimonianze della volontà di usufruire di più materie prime opzionali. Il numero relativamente basso di siti produttivi, per i quali non esiste alcun riferimento temporale utile, sembrerebbe indicare una produzione destinata a soddisfare il fabbisogno locale. Per scelta delle forme, modalità di stampaggio e caratteristiche legate a colore, purezza e porosità, i materiali laterizi e ceramici presentano spesso una sostanziale continuità dall'epoca romana ad un generico orizzonte altomedievale. Quindi, il valore scientifico di indagini avulse da contesti stratigrafici è ovviamente piuttosto limitato. Tuttavia, in considerazione delle notevoli estensioni delle formazioni argillose in area forogiuliese, i siti adibiti a cava e le indagini sui processi estrattivi e produttivi potrebbero rappresentare realtà archeologiche significative, soprattutto in considerazione del calcolo del rischio archeologico<sup>389</sup>. Un caso a parte è quello relativo al sito CI 122, ubicato in prossimità di altri rinvenimenti edilizi che farebbero pensare ad un abitato strutturato - forse addirittura un *vicus* - all'altezza dell'attuale Dernazzacco di Gagliano, ubicato a ridosso di banchi di argille calcaree, legname, acqua e vie di comunicazione. Come tendenza generale e indipendentemente dall'epoca di costruzione e frequentazione, infatti, si è riscontrato che le fornaci si collocano nei pressi di banchi di argilla defilati dai siti abitati. Si privilegia, dunque, un criterio di ottimizzazione in relazione alla materia prima, alla cottura in ambiente boschivo e quindi ricco di legna, nonché al trasporto, in quanto i siti produttivi risultano sempre collocati nei pressi di vie terrestri o fluviali.

Gli agronomi romani offrono una piccola consulenza diretta per quanto riguarda la geologia della posizione ideale della villa e i risultati dell'analisi riflettono questo disinteresse, anche se alcune variazioni locali potrebbero essere viste nell'analisi della distribuzione dei siti per quanto riguarda le formazioni geologiche. Se solitamente vengono evitate quelle che sembrano deposizioni alluvionali

---

<sup>389</sup> Per la definizione di "materia prima" cfr. Tiziano MANNONI - Enrico GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 199-200.

di più recente formazione, viene scelto il suolo dell'Unità di Cividale, non tanto a causa del suo potenziale agricolo, quanto perché risulta la formazione più estesa, con un occhio di riguardo alle zone di confine, per la maggiore disponibilità di acque sotterranee. La geologia, quindi, non sembra significativa di per sé, ma piuttosto, osservando le carte del XIX secolo, le deposizioni sembrano scelte per le qualità che ne derivavano. Altri passaggi e testi suggeriscono l'utilità di certe formazioni geologiche; per esempio, quelle utilizzabili come materiale da costruzione, o che potrebbero offrire solide fondamenta per edifici. Le distribuzioni di utilizzo di vari tipi di pietra indicano che i materiali da costruzione più comunemente utilizzati nel comprensorio cividalese erano strettamente locali, diffusi non molto di più di 10 km dal luogo di estrazione/produzione. Tuttavia, i materiali utili - laterizi e pietre da costruzioni - sembrano distribuiti abbastanza uniformemente nella regione e di conseguenza la loro disponibilità a breve distanza non sembra fattore determinante per la selezione del sito di un edificio. Allo stato attuale della ricerca non vi sono prove per considerare cave e vendita di materiali da costruzione come risorsa aggiuntiva per la proprietà ed opportunità di integrazione del proprio reddito, anche se potevano essere importanti aggiunte alla versatilità consigliata dagli agronomi per i beni nei pressi dei grandi abitati e città. Per la maggior parte dei siti, era importante avere anche uno spazio aperto su un lato dell'edificio. L'orientamento degli edifici cividalesi, che a parte poche eccezioni non possiamo ricavare, poteva in ogni caso rispettare le indicazioni della trattatistica agraria poiché nella maggior parte dell'area si possono trovare i pendii est-sud. La luce ed il calore naturale erano disponibili da tutte le direzioni sulla maggior parte dei siti, ma i punti a sud avrebbero beneficiato maggiormente del sole invernale. Se il terreno, l'altitudine, l'esposizione, la pendenza e la geomorfologia, erano quelli indicati dagli autori romani, un certo tipo di terreno veniva ricercato per periodi molto lunghi. La stessa logica insediativa degli spazi interfluviali sembra sottesa qualche decina di chilometri più a sud, presso la foce del sistema fluviale *Frigidus-Timavo*, ove un certo numero di bracci e rami ben differenziati racchiudono quasi completamente alcuni castellieri le cui origini sembrano risalire alla protostoria<sup>390</sup>. Tuttavia i materiali edilizi, pur in assenza di marcatori cronologici sicuri, sembrano indicare con pochi margini di errore un orizzonte cronologico "basso", compreso quindi tra l'età repubblicana e l'altomedioevo. Più che in occasione delle guerre carniche ed istriche descritte da Livio, alle quali potrebbero forse ascrivere le fasi iniziali dei fortificati presso il Monte Barda (sito SP 47), tale situazione sembra caratteristica di una situazione politica tarda. Venute meno le

---

<sup>390</sup> Cfr. Rita AURIEMMA, Valentina DEGRASSI, Patrizia DONAT, Dario GADDI, Susanna MAURO, Flaviana ORIOLO, Dorotea RICCOBONO, *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in Rita AURIEMMA Snježana KARINJA (a cura di), *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Leonardo Ferrero", Pomorski muzej - Museo del mare "Sergej Mašera" Piran, pp. 75-212; p. 90, fig. 18, Schizzo del *Lacus Timavi* eseguito da Pietro Kandler (CMSA Trieste, n. inv. 439 Reg.).

garanzie dello *status* derivante dalla *pax romana*, già a partire dalla seconda metà del II secolo d.C., con le invasioni dei Quadi e dei Marcomanni, sembra delinearci una situazione insediativa derivante da dinamiche tipiche del tardoantico<sup>391</sup>. Una crescente e generale insicurezza probabilmente derivata anche dalla diffusione delle forme di brigantaggio e del randagismo animale che contribuivano a rendere ancora più drammatico il quadro. Di necessità, gli insediamenti rurali cominciano a presentare quelle caratteristiche difensive che, da allora e per tutto l'altomedioevo, saranno sempre più marcate, dando luogo ad aggregati sempre più chiusi in sé stessi e dotati di elementi di difesa passiva sempre più funzionali e strutturati. Dalla tarda antichità gli elementi dominanti del paesaggio extraurbano furono insediamenti singoli o aggregazioni su sommità e pendii collinari, sovente circondati da palizzate o muraglie, o insediamenti di pianura difesi da *agger* e *fovea* oppure - come nel caso cividalese - isole fluviali o territori interfluviali. Se la mancanza di marcatori cronologici assoluti impone una certa prudenza, non si può fare a meno di rilevare che la disposizione topografica dei materiali edilizi rinvenuti sui terreni interfluviali compresi tra il Malina ed il Torre non è riconducibile ad un'occupazione temporanea, in quanto sviluppata lungo una lieve dorsale riconducibile ad un probabile itinerario terrestre - non sopravvissuto, se non nella direttrice marcata da una strada rurale parallela per un buon tratto, tra le località di Povoletto e Primulacco - ed in corrispondenza della più elevata linea altimetrica naturale. La natura scarsamente fertile di terreni più adatti ad attività zootecniche che agricole, ma tuttavia relativamente ben difesi dalle forre torrentizie, sembrerebbe rendere ragione a modalità insediative e ad una economia "di fuga", attuate cioè da comunità "marginalizzate" geograficamente e materialmente da eventi e dinamiche sociali che sono tipiche del tardoantico e dell'altomedioevo, ma che allo stato attuale della ricerca non siamo in grado di cogliere. I ritrovamenti di attrezzi agricoli e ceramica comune sembrano riflettere un grado non elevato di cultura materiale che parrebbe coerente con il carattere di insediamenti rurali risalenti al tardoantico. Nell'isola interfluviale determinata dagli alvei dei torrenti Torre e Malina la concentrazione di tracce fittili appartenenti ad edifici quasi sicuramente contigui - in particolare in corrispondenza dei siti TR 204, TR 211, UD 244/245/246/247/248 e UD 260/261/262/263/264 - sembra indicare la presenza di almeno quattro nuclei insediativi strutturati e riconducibili ad altrettanti *vici* dei quali non è ancora possibile cogliere estensione e sviluppo, ma che tuttavia erano ubicati in posizione leggermente più elevata. La presenza di più siti cimiteriali presso ognuno dei tre nuclei insediativi principali costituisce uno degli indicatori più utili ad avallare l'esistenza di una o più comunità rurali organizzate e soprattutto stabili. La distribuzione degli abitati suggerisce l'esistenza di un territorio

---

<sup>391</sup> Nel vicino territorio aquileiese si possono cogliere i segni di questo processo, iniziato con le guerre marcomanniche e continuato con il periodo di anarchia del III secolo, che danno il via ad un lungo stato di guerre, razzie ed insicurezza generali.



interfluviale ai limiti delle centuriazioni di Aquileia e Forum Iulii che sembrerebbe agevolmente inquadrabile entro uno status di subseciva se non di distrettazione pagense, spazi dei quali però non abbiamo alcuna traccia documentaria<sup>392</sup>. Di estremo interesse è un passo di Igino<sup>393</sup>, il quale riporta che l'imperatore Domiziano convertì i territori considerati *subsecivii* in *occupatorii* o *arcifinales*, rendendo i due termini quasi sinonimi. Al riguardo Siculo Flacco<sup>394</sup> riporta “*Occupatorii autem dicuntur agri, quos quidam arcifinales uocant, [hi autem arcifinales dici debent]. quibus agris uictor populus occupando nomen dedit. bellis enim gestis uictores populi terras omnes, ex quibus uictos eiecerunt, publicauere, atque uniuersaliter territorium dixerunt, intra quos fines iuris dicendi ius esset*”<sup>395</sup>. In maniera molto chiara Siculo Flacco<sup>396</sup> aggiunge anche che di questi terreni non vi è documentazione ufficiale, ma solamente ufficiosa e privata, dal momento che gli occupanti non avevano ricevuto l'appezzamento attraverso una ripartizione terriera ed una *adsignatio*, ma lo avevano semplicemente occupato per coltivarlo<sup>397</sup>. La mancanza di resti relativi a luoghi di culto antichi, potrebbe riflettere una mai avvenuta ufficializzazione dello spazio interfluviale tra Malina e Torre, avallando la presenza di insediamenti la cui nascita e sviluppo sembrerebbero riconducibili a situazioni di emergenza e precarietà. Se almeno tre dei quattro nuclei possono essere riconducibili alle dinamiche evolutive legate alla genesi e allo sviluppo dell'abitato di Cerneglons, di Remanzacco e di Povoletto, invece quello ubicato presso l'attuale località Belvedere sarebbe scomparso in epoca imprecisata. Quest'ultimo nucleo di siti, infatti, si trova ad una distanza tale dai più vicini abitati odierni, da non potere essere agevolmente inquadrabile in alcuna delle dinamiche di *vicinia* - per esempio, l'avanzamento e l'arretramento delle terre di pertinenza - alle quali furono secolarmente soggetti gli abitati friulani. Lo spostamento degli abitati rispetto all'attuale posizione - ferma restando l'eventualità che anche nel tessuto degli abitati contemporanei non giacciono tracce sepolte di insediamenti altrettanto antichi - sembrerebbe dovuto all'attrazione esercitata dalla chiesa. Più complessa appare l'evoluzione dell'abitato di Cerneglons, ubicato sull'estremità meridionale del territorio interfluviale in questione. La concentrazione di insediamenti presso l'abitato, sulla sponda opposta del Malina, nonché la presenza di un insediamento sulla sponda

---

<sup>392</sup> Gli unici riferimenti topografici sono di età posteriore e si riferiscono alle “distrettazioni” *Ad perticas* e *Ad broxas*. Per una riflessione sul valore topografico e linguistico dei suddetti nomi di luogo cfr. Giovanni ROMAN, *Da Ad broxas a Porta Brossana: un breve, lungo cammino*, in “RiOn”, XXI (2015), 1, pp. 57-65.

<sup>393</sup> IGINO GROMATICO, *De cond. agr.*, 78, 3.6, Thulin.

<sup>394</sup> SICULO FLACCO, *De cond. agr.*, 102, 1-8, Thulin.

<sup>395</sup> “Sono detti *agri occupatorii* quelli che alcuni che chiamano *arcifinales*. A questi campi diede il nome il popolo vincitore, occupandoli. Con le imprese belliche i popoli vincitori hanno reso pubbliche tutte le terre, da cui cacciarono i nemici, e li chiamarono generalmente ‘territorio’, (con l'intento che) tra i cui confini ci fosse diritto di giurisdizione”.

<sup>396</sup> Id., *De cond. agr.*, 102, 9-15, Thulin.

<sup>397</sup> Cfr. Libera ALEXANDRATOS, *Studi sugli Agrimensori Romani: per un commento a Hyginus Maior*, tesi di dottorato, relatore professore Gualtiero CALBOLI, Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale, Dottorato di Ricerca in Filologia Greca e Latina, XIX ciclo, Anni Accademici 2003-04, 2004-05, 2005-06.

destra del Torre denominato Cerneglons Vecchio - denominazione presente anche sulla cartografia antica - sembrano connessi al guado fluviale. I numerosi nuclei cimiteriali ubicati presso il guado sul Malina, oltre che al passaggio fluviale e alle esigenze delle comunità locali, sembrerebbero riconducibili alla pericolosità dei fiumi, soprattutto nel caso di eventi alluvionali. Sicuramente ben difeso è anche lo spazio interfluviale compreso tra gli alvei dei torrenti Malina e Grivò ad est. Qui, la presenza di due importanti siti con tracce di una frequentazione attestata dal I al IV secolo d.C, ma incentrata sui secoli III e IV, testimoniano una chiara volontà di supervisione e controllo territoriale che doveva riguardare l'alta pianura cividalese, ma anche di ottimizzare al massimo la funzione di controllo territoriale. La valenza elitaria del sito sembrerebbe ulteriormente testimoniata dalla scarsa presenza di insediamenti minori che potrebbe sottendere l'esistenza di uno spazio privato collocato al di fuori dell'area centuriale, dove con ogni probabilità erano concentrate le attività produttive; di conseguenza, tale situazione potrebbe riflettere un edificio con scopi prevalentemente residenziali. La presenza della vicina chiesa dedicata a S. Donato sembra riconducibile alla volontà di marcare il territorio, come un segnale continuativo di svolgimento delle prerogative di controllo territoriale attuate da chi risiedeva presso l'insediamento CI 1 *Montagnon* che, quantomeno per un periodo limitato, si presume dovettero coesistere. Tale situazione sembrerebbe indicare l'emergere di un forte centro di potere religioso con marcata connotazione in senso territoriale, che - *latu sensu* - potrebbe essere cronologicamente collocabile in periodo postcostantiniano. Infatti, nulla vieta di pensare che il processo di fortificazione abbia viceversa preso spunto dall'esigenza di proteggere gli insediamenti di culto, preesistenti quindi allo sviluppo di strutture fortificate<sup>398</sup>. Rimane naturalmente aperta la possibilità che la dedica a S. Donato sia interpretabile come marcatore territoriale da parte del duomo, per evidenziare le eventuali proprietà, pertinenze e prerogative fondiari. In ogni caso, la posizione reciprocamente ravvicinata sembrerebbe dovuta ad un evidente rapporto di analogia/contrasto tra le funzioni dei due siti. La storiografia e l'archeologia hanno rilevato che la genesi delle chiese parrocchiali rurali, non tanto come tipologia architettonica, ma come punto di riferimento topografico, sembra svolgersi nelle aree rurali a partire dalle villae. Per quanto nel caso cividalese non ci siano elementi probanti, questa situazione richiama quella delle *massae fundorum*, nome che compare nelle fonti a partire dagli inizi del IV secolo d.C. con l'accezione di 'gruppo di *fundi*' distinti da un punto di vista catastale e produttivo, ma associati ad un'unica entità territoriale. Le *massae* costituirono realtà produttive ed insediative importanti perché "... *diventarono per i contadini la cornice obbligata di funzioni importanti (domicilio fiscale, registrazione di nascita, luogo obbligato di matrimonio) e, più in generale, il fulcro dei fenomeni di socialità dell'intero contado circostante, assumendo così*

---

<sup>398</sup> Per il ruolo degli edifici di culto entro le strutture fortificate cfr. FRANCESCUTTO, op. cit.

un ruolo-chiave anche nella cristianizzazione delle campagne. In questo senso, rappresenta un documento di straordinario interesse la donazione del 471 del generale goto Flavius Valila a favore della chiesa Cornutatensis, edificata nell'agro di Tivoli proprio a fianco del suo praetorium e delle abitazioni dei contadini della sua massa Cornutiana, che il comes volle dotare con le rendite di ben dodici fra fundi e casae appartenenti alla massa stessa<sup>399</sup>. Presso l'attuale chiesa campestre di S. Donato, identificabile con il sito CI 1000, intorno al 1985 è stata riscontrata la presenza di quantità di materiali edilizi fortemente frammentari, ma non è ancora stato possibile stabilire se appartenessero ad una residenza riconducibile ad una villa. Ancora riguardo alle dinamiche legate alla nascita dei luoghi di culto rurali, frequentemente concessi, donati e fatti edificare per iniziativa di *possessores* o appartenenti al ceto magnatizio convertiti, o per iniziativa pastorale, sappiamo che per la prima volta il culto e la liturgia ricevono un edificio specializzato e concepito per accogliere collettivamente ed individualmente la preghiera e le celebrazioni. Nella nomenclatura specifica, infatti, alla *domus ecclesiae*, succede l'*ecclesia*. In questo specifico caso, nel *titulus* stesso sembrerebbe possibile intravedere una sorta di *longa manu* dell'episcopato aquileiese, attraverso il capitolo del duomo forogiuliese; questa fondazione, infatti, potrebbe essere messa in relazione all'espansione rurale del cristianesimo, oltre che alla nuova diffusione dell'ortodossia cattolica tra i Longobardi ariani, a partire dalla seconda metà del VII secolo. Siffatta dedica sembra quindi imposta a garanzia di una forte presenza istituzionale ecclesiastica sui territori a ridosso della città, fino ad un ipotetico *limes* occidentale sancito dalla presenza stessa di S. Donato. Che si trattasse di possesso vescovile aquileiese, o della *ecclesia foroiuliensis*, non ci è dato saperlo, ma se l'evangelizzazione parte dalla città, qualsiasi ricerca dovrebbe prima necessariamente affrontare l'assetto della chiesa urbana, prima di poter procedere ad indagare le più antiche comunità rurali organizzate<sup>400</sup>. Se allo stato attuale della ricerca il compito di indagare le origini di S. Donato a partire da un ambito urbano è alquanto difficile, un più affidabile discrimine temporale potrebbe essere rappresentato dal Concilio di Orange del 441<sup>401</sup>, in seguito al quale un vescovo straniero è autorizzato a far costruire una chiesa su una delle sue proprietà o presso una villa appartenente alla sua chiesa. In relazione a S. Donato di Cividale tale Concilio, che sancisce inoltre la proibizione di stabilire la dedica dell'edificio, di insediarsi o di ordinare dei chierici senza il consenso dell'autorità locale, costituisce ulteriore avallo di un'edificazione e soprattutto

---

<sup>399</sup> Cfr. Domenico VERA, *Essere "Schiavi della terra" nella tarda antichità: i documenti, le leggi, i modelli*, Lezione tenuta a Napoli, presso l'Associazione di Studi Tardoantichi, il 28 ottobre 2008, p. 5. Il testo della donazione in *Lib. Pont.* (Duchesne) I, CXLVI-CXLVII.

<sup>400</sup> Charles PIETRI, *Chiesa e comunità locali nell'Occidente cristiano (IV-VI d.C.): l'esempio della Gallia*, in Andrea Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, Le merci e gli insediamenti*, Bari, Laterza, 1986, pp. 761-795; p. 773.

<sup>401</sup> *Ibid.*, p. 771.

una dedica sancite dalla massima autorità spirituale aquileiese. Questo, tuttavia, non significa che gli oratori come S. Donato, non potessero essere di proprietà privata<sup>402</sup>, eretti su terre e per iniziativa private al servizio di comunità rurali ben più estese di quelle dimoranti nei pressi della chiesa stessa, ma le fonti indicano che nel VI secolo i vescovi<sup>403</sup> tentavano di esercitare un forte controllo anche sulle *ecclesiae* private. Non sappiamo se anche in diocesi aquileiese la situazione fosse identica, ma se così fosse, ancora una volta il *titulus* renderebbe molto probabile il permanere di un forte controllo vescovile.

Come detto precedentemente, la viabilità terrestre disegnata da Amelio Tagliaferri ne esce fortemente ridimensionata, sia per l'estrema difficoltà di ricondurre ai tracciati stradali indicati dallo studioso cividalese i ritrovamenti archeologici di materiali eterogenei e quasi mai provenienti da contesti stratigrafici, sia soprattutto perché l'esistenza del reticolo centuriale in età romana ed almeno una parte dell'altomedioevo si concilia poco con il quadro viario ipotizzato dall'autore. Tuttavia, risulta altrettanto evidente, vista la loro presenza sulle mappe catastali risalenti ad un periodo compreso tra i secoli XVII e XIX, il loro plurisecolare utilizzo. Per quanto concerne l'aspetto ambientale delle strade, la geologia non dà alcuna indicazione sull'utilizzo preferenziale di una formazione particolare, ma vista la preponderante presenza di ghiaie, la materia prima per il loro consolidamento non dovette mai mancare. A parte la strada detta "Chiargnesca"<sup>404</sup>, le altre strade rurali tracciate in senso est-ovest, fino a quando non ci saranno prove documentarie inequivocabili, rimangono itinerari secondari sui quali si sarebbe impostata la viabilità locale. Di non facile lettura risultano le dislocazioni dei principali insediamenti a sud di Forum Iulii, che sembrano seguire itinerari terrestri impostati sulla linea delle rive di paleoalvei del Natisone, o addirittura giacere sui depositi ghiaiosi e sassosi dei paleoalvei stessi. Inoltre, paleoalvei e linee di deiezione alluvionale sembrano costituire aree preferenziali per la destinazione a pascolo, che la mappa di Anton Von Zach riporta, in particolare a sud di Cividale. In particolare, l'osservazione delle linee di deiezione alluvionale rivela lo stesso orientamento della centuriazione. L'ampio ricorso a rogge e canalizzazioni perpetuato dal basso medioevo fino ai nostri giorni nel territorio

---

<sup>402</sup> Sulla questione si veda Alexandra CHAVARRÌA ARNAU, *Chiese ed oratoria domestici nelle campagne tardoantiche*, in *Religionem significare*, Roma, Edizioni Quasar, 2011, pp. 229-243. Cfr. anche Gian Pietro BROGIOLO - Alexandra CHAVARRÌA ARNAU, *Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra tardoantico e altomedioevo*, in "Horti Artium Medievalium", 14, 2008, pp. 7-29.

<sup>403</sup> PIETRI, pp. 770-771.

<sup>404</sup> L'etimologia stessa di questo odonimo, oltre che rappresentare un generico riferimento ad attività di monticazione "da" e "verso" la Carnia, tradisce un'antichissima semantica per 'roccia', 'pietra' che deriverebbe da una radice prelatina \*kar. Cfr. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1978, p. 41. Da notare, inoltre, che siffatta semantica riprende quella di tradizione medievale legata al materiale lapideo, largamente usato per il *sedimen* viario. È il caso del filone toponomastico delle vie "pelose", caratteristiche del bassomedioevo nell'Italia nordorientale. Per una interpretazione dell'odonomo cfr. Aldo Angelo SETTIA, "Pagana", "Ongaresca", "Pelosa": *strade medievali nell'Italia del nord*, in "Studi Storici", n. 3, Pavia, 1986, pp. 659-664. Id., *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino, Paravia, 1996, p. 81.

cividalese costituisce retaggio di quello che, in territori friulani contigui, costituisce il regime di ordine idrico impostato sulle cosiddette lavie. In ambiente transalpino, quindi in una situazione di substrato linguistico celtico, esiste la forma *lauve*, che si configura come identica a quella friulana<sup>405</sup>. Anche per Forum Iulii è ipotizzabile uno sfruttamento del sistema delle lavie, ma se l'idronimo non è diffuso ad est del Torre, bisognerebbe considerare la possibilità che venisse usata un'altra denominazione, probabilmente anch'essa a partire dall'ambito di substrato linguistico celtico, ma poi sostituita dalla forma *roggia*. La conformazione del paesaggio sembra dunque rispondere ad una serie di esigenze di tipo pastorale transumante, ma anche transregionale, dall'Italia nordorientale fino al bacino danubiano ed anche oltre. La presenza di zone umide e prative lungo tutta quella che si può considerare la cosiddetta "fascia delle risorgive", marca con grande e sostanziale continuità la pianura prima friulana, poi veneta. La stessa migrazione longobarda, addirittura dall'alto corso dell'Elba, fino alla Pianura padana si configura come una migrazione attuata seguendo le mandrie prevalentemente lungo una serie di bacini fluviali ed aree umide: bacino dell'Elba, fiumi della Boemia, Puszta ungherese, aree umide della Slavonia, fascia delle risorgive friulana e veneta. Le stesse modalità di stanziamento tradite dal Diacono, esemplificano perfettamente lo stato dell'economia longobarda, ancora nel VI secolo fondata sull'allevamento equino e bovino. L'autore della *Historia*, infatti, fin dagli esordi testimonia la vitale necessità dei Longobardi di mantenere saldamente in mano Forum Iulii, non solamente per le note esigenze di controllare la porta d'Italia a nordest e tutelarsi da attacchi avari e slavi, ma anche per tenere saldamente i territori che potevano assicurare il mantenimento di un itinerario con caratteri di continuità per quanto concerne l'approvvigionamento idrico ed erboso, stretto a sud dai lidi lagunari e dai presidi bizantini e a nord da un'arida fascia ghiaiosa. Del resto, le condizioni dettate da Gisulfo allo zio Alboino all'indomani dell'arrivo in Italia, esemplificano perfettamente la situazione, da una parte attraverso le necessità longobarde e dall'altra con lo stato geografico delle cose in territorio forogiuliese. La richiesta ad Alboino da parte di Gisulfo costituisce una perentoria *conditio sine qua non*, in vista della continuazione della conquista della penisola: avere i migliori uomini e cavalli. Va da sé che i cavalli richiedono i necessari pascoli e le altrettanto fondamentali infrastrutture se si vogliono allevare produttivamente e soprattutto su larga scala. Celti, Longobardi Avari, Slavi, Ungari: tutti pastori ed allevatori calati in Italia attraverso i bassi valichi delle Alpi Giulie e - cosa più importante - tutti accomunati dal passaggio attraverso Forum Iulii e, nel caso dei Longobardi, attraverso il bacino e le zone umide della Livenza, di Treviso e delle sue risorgive, della linea "umida" a sud della Postumia attraverso Vicenza, Verona e la cosiddetta "bassa padana". Probabilmente, al tempo dell'invasione longobarda le villae non esistevano più; perlomeno, non

---

<sup>405</sup> Cfr. Auguste VINCENT, *Toponymie de la France*, Brionne, Gerard Monfort Editeur, reprint, 1988, p. 141.

come si erano progressivamente strutturate fino al IV secolo, ma rimaneva un territorio dove le maglie centuriali parzialmente sopravvissute, anche se non è possibile stabilirne con precisione l'estensione e le sopravvivenze precise, garantivano una ottimale situazione di "ordine idrico", di volta in volta assicurando l'irrigazione delle aree erbose ed un altrettanto rapido ed efficiente smaltimento. Aree erbose che, sulla base della cartografia antica, come si è detto, si riscontrano soprattutto a sud di Cividale, su entrambe le sponde del Natisone.

Non è chiaro se l'utilizzo del toponimo *ad perticas* rifletta una continuità d'uso delle maglie centuriali o, più semplicemente, una denominazione fortemente radicata nell'uso comune ed amministrativo perché da lungi tramandata. Tuttavia, l'uso di siffatta denominazione, nonché di espressioni come *castrametatio*, utilizzate nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, esplicitamente riferibili alla Forum Iulii dell'VIII secolo, sembrerebbero avallare una continuità delle esigenze mensorie anche in epoca gota e longobarda, come testimoniano i numerosi riferimenti alle *senate*, agli *staffoli* e ai numerosi segnacoli confinari, sia urbani che rurali. Per l'Italia, gli studi più recenti<sup>406</sup> hanno evidenziato una lunga e documentata pratica mensoria attuata fino alle soglie dell'VIII secolo.

Nel territorio di Forum Iulii l'acqua sembra non essere stato un grosso problema. Precipitazioni sufficienti, sorgenti, falde idriche accessibili con relativa facilità e - almeno in un caso (sito PR 112) - captazioni idriche tramite condotta soddisfacevano la maggior parte delle esigenze. Tale risorsa potrebbe anche aver rappresentato un problema, in relazione alla salubrità percepita dell'area specifica, ma solo una parte dell'area di ricerca è stata considerata malsana nell'antichità, cioè il settore denominato Salmazza - a ridosso delle colline settentrionali - che oltretutto in epoca romana e medievale risulta completamente spopolato.

Il popolamento longobardo, almeno dal punto di vista degli epicentri civili, militari, viari e produttivi si pone per certi aspetti in posizione di relativa continuità con il periodo tardoantico, filtrato dalla parentesi della dominazione ostrogota in Italia e dalla effimera restaurazione giustiniana alla metà del VI secolo (554-568 d.C.).

La mancanza di testimonianze archeologiche, nonché di marcatori cronologici impone prudenza nella ricerca e nel riconoscimento degli abitati altomedievali. Tuttavia, se per altre regioni italiane le dinamiche insediative sono sufficientemente note ed avallate da numerosi studi, dall'esiguo quadro documentario cividalese si possono ricavare solamente indicazioni per cercare di ricavare un trend

---

<sup>406</sup> Stefano DEL LUNGO, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Spoleto (Perugia), CISAM, 2004.

generale per quanto concerne la scelta dei siti e le modalità di sviluppo degli abitati. Sono ancora troppo sporadiche e difficilmente riconducibili con certezza a processi destrutturativi postclassici le tracce di frequentazione rinvenute in alcuni siti del territorio preso in esame. Per mancanza di documentazione rimangono escluse dai processi di destrutturazione proprio le villae, oggetto principale di questa indagine, per le quali, dal VI secolo in avanti, non abbiamo più alcuna traccia di frequentazione. Per quanto concerne l'esistenza delle strade di collegamento intermunicipali, anziché procedere all'identificazione di un tracciato preciso, più ragionevolmente si è cercato di arrivare all'individuazione di una direttrice stradale plausibile e di metterla in rapporto con gli eventuali punti di attrazione topografica:

- Aquileia, attraverso la strada che attraversa gli abitati di Ippolis, Azzano ed Oleis, o anche la direttrice parallela attestata presso Gagliano, Spessa e Gramogliano
- I passi delle Alpi Giulie attraverso le valli fluviali del Natisone e dell'Isonzo
- La direttrice diretta verso i territori più occidentali della Venetia et Histria

Dopo la progressiva defunzionalizzazione delle principali vie di comunicazione percorse in epoca romana, le popolazioni rurali non sottoposte a obblighi e vincoli di tipo prefeudale appaiono costrette ad organizzarsi autonomamente in relazione alla produzione ed alla difesa. In tale contesto, le logiche distributive del popolamento furono orientate da dinamiche completamente diverse rispetto a quelle che avevano caratterizzato i paesaggi antichi: il popolamento rurale, fortemente ridotto, anziché disperdersi tra i boschi e gli incolti, si andò rapidamente aggregando in nuovi insediamenti, dopo una fase di disarticolazione degli insediamenti tardoantichi, spesso collocati ai margini degli spazi fino ad allora utilizzati. I siti noti entro la già citata "isola fluviale" ubicata tra i torrenti Malina e Torre marciano in maniera inequivocabile una sorta di continuum topografico in corrispondenza della linea altimetrica più alta. Gli abitati e le necropoli appaiono dislocati lungo tutto lo spazio interfluviale nel senso della latitudine, evidenziando l'esistenza di almeno quattro differenti nuclei abitati, riconoscibili forse in altrettanti pagi. Marginalità territoriale che nel territorio oggetto delle presente ricerca sembra caratterizzare gli aggregati tardoantichi sorti entro spazi interfluviali, ma anche, come si è visto, le villae superstiti collocate entro l'agro centuriale. I villaggi, naturale unità insediativa anche per le popolazioni di origine germanica, costituivano una sede ideale nella quale accumulare le scorte alimentari e luoghi privilegiati per la circolazione di idee, nonché conoscenze tecniche, particolarmente importanti in considerazione del ripiegamento in senso prevalentemente autarchico dell'economia e della società rurale. La continuità d'uso del sito degli attuali abitati minori cividalesi evidenzia come, dal medioevo in poi, essa fosse frutto di scelte

“affettive”, ma venisse anche attuata in base a criteri di massima ottimizzazione delle ore lavorative e delle risorse naturali, nonché produttive. Ma se l’economia di sussistenza delle popolazioni rurali era prevalentemente fondata su raccolta, caccia e allevamento, oltre che nella sporadica sopravvivenza di attività e pratiche agricole superstiti, la scelta di collocare tali unità abitative in prossimità delle distese boschive collinari e montane anche in ambito cividalese, dimostra non solo le potenzialità del territorio e la presenza di aree parzialmente o del tutto libere da vincoli di tipo padronale o ecclesiastico, ma sembra confermare una modalità di sfruttamento territoriale riscontrabile anche in altre aree della Penisola, con particolare riferimento alla Toscana. Come riporta Riccardo Francovich<sup>407</sup> “Il ruolo centrale ricoperto dall’allevamento brado nell’economia agraria del primo medioevo concorse a favorire l’accentramento insediativo delle popolazioni rurali, che impiantarono le residenze e le connesse colture orticole, arboree e arbustive, entro una sorta di “oasi”, ben separate dal paesaggio semiselvatico circostante attraverso alte siepi, che dovevano impedire agli armenti e alle bestie selvatiche di danneggiare le colture e gli animali domestici. Da un punto di vista agrario, la bassa densità d’insediamento potrebbe anche essere correlata ai terreni poveri della zona, cioè un altro fattore del quale gli antichi abitanti erano ben consapevoli. Si determinò, così, quasi ovunque una ripartizione colturale che nella sua rudimentalità dovette andare a separare nettamente i due fondamentali territori agrari: quello prossimo al villaggio, e quello esterno comprendente in apparente fluidità le colture cerealicole, quelle tessili, i pascoli ed i boschi”. Tuttavia, rispetto alla Toscana, dove si diffonde l’abitato su altura, in contesto collinare o montano, dove il terreno presenta caratteristiche ottimali per un lavoro di dissodamento relativamente dispendioso, in ambito cividalese il mancato riscontro di dislivelli altimetrici particolarmente rilevanti porta a considerare:

- Il verificarsi di forti azioni di livellamento e spianamento
- La preferenza per gli spazi interfluviali più adatti all’allevamento, a discapito dei pendii collinari, più adatti ad attività agricole

A causa della carente documentazione archeologica non abbiamo elementi per affermare con sicurezza che, qualunque sia stata la destinazione prevalente dei siti di villa indagati, alcuni degli insediamenti abbiano potuto evolversi in senso militare. Questo, comunque, è quanto accade talvolta in territorio italiano: in corrispondenza di alcune *villae*, infatti, prende avvio un processo di trasformazione in *praetoria*, cioè, centri fortificati ove si esercitava il potere e dove tanto le autorità

---

<sup>407</sup> Riccardo FRANCOVICH, *Villaggi dell’altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in Marco VALENTI, *L’insediamento altomedievale nelle campagne*, Firenze, Edizioni All’Insegna del Giglio, 2004, p. XIV.



religiose quanto quelle laiche, ponevano la loro residenza. I praetoria tardoantichi, che si distinguono dai palazzi con sala consiliare di tradizione classica e che assumono l'aspetto di abitazioni rustiche pienamente assimilabili alle *villae* dei grandi *possessores*, sono strutturate intorno ad una residenza di prestigio attorno alla quale si dispongono i fabbricati destinati ai servizi<sup>408</sup>. Tuttavia, a parte gli edifici per i quali i resti di ambienti absidati fanno pensare a sacelli sacri e ad impianti balneari CI 121, CI 124, PR 67 e PR 118 non esistono elementi decisivi per assegnare agli edifici extraurbani cividalesi marcate funzioni militari che, di volta in volta, potevano essere espletate dai praetoria, ma anche dalle *villae* maggiormente munite. Se per la rete insediativa tardoantica la tendenza generale è quella del dissolvimento tra il VI ed il VII secolo, per l'agro forogiuliese non è stato possibile provare l'impianto di nuovi abitati in legno o strutture precarie interpretabili come catalizzatori per la popolazione residua, oppure per componenti etniche e culturali allogene. Gli unici elementi di novità per il comprensorio di Forum Iulii sono rappresentati dalla presenza del rituale funerario di tipo "germanico" e delle chiese rurali. Bisogna tuttavia rilevare che queste non assumono alcun ruolo di rilievo nella costituzione di una identità socio-insediativa di villaggio<sup>409</sup>. Tuttavia, le posizioni abbastanza defilate delle chiese rurali rispetto agli abitati - in base alle esigue e sporadiche testimonianze archeologiche - attribuibili ad un periodo immediatamente posteriore al tardoantico, sembrerebbero indicare una certa resistenza ad abbandonare gli insediamenti antichi, sparsi nel tessuto centuriale, rispetto a quello che in seguito, a partire dall'VIII-IX secolo, fu il trend generale di popolamento. Come nel caso di S. Donato (CI 1000), in conformità ad una tendenza più generale evidenziata da Riccardo Francovich, "*... è possibile che alcune chiese rurali, in particolar modo quelle battesimali, maggiormente legate agli episcopati cittadini, si andassero a configurare come luoghi d'incontro temporanei per gli abitanti dei villaggi circostanti. Gli enti ecclesiastici, talvolta dotati dai fondatori di patrimoni ancora legati agli assetti proprietari tardo antichi, presentavano infatti non di rado una collocazione in corrispondenza dei gangli delle direttrici viarie preesistenti - che normalmente lasciavano ai margini le alture ove avevano trovato sede i nuovi villaggi - e raramente tali siti coagularono attorno a sé il popolamento rurale. Per secoli i villaggi di altura, da un lato, e le chiese pievane, dall'altro, si fronteggiarono in un rapporto dialettico che improntava l'organizzazione religiosa e insediativa delle campagne ... Generalmente i villaggi giunsero, alla fine, ad attrarre presso di sé gli edifici religiosi, ma ciò accadde solo nel corso di un arco temporale molto esteso*"<sup>410</sup>. Particolarmente indicativi in tal senso, come si è visto, sono gli esempi di Cerneglons, Remanzacco

---

<sup>408</sup> VIRGILI, op. cit., p. 44.

<sup>409</sup> Philippe PERGOLA, *Alle origini della parrocchia rurale: (IV-VIII sec.): atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Rome, 19 marzo 1998)*, Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1999.

<sup>410</sup> Riccardo FRANCOVICH, op. cit., p. XVIII.

e Povoletto, il cui sviluppo presenta analogie con quello dei vici compresi in area centuriale. Come è noto, proprio la presenza della chiesa assicurò ai villaggi quel ruolo catalizzatore demografico, produttivo ed istituzionale che, per tutto il bassomedioevo ed anche oltre, produsse ulteriore sinecismo ed accentramento amministrativo. In seguito, a partire dall'epoca carolingia, i nascenti "embrioni" di potere signorile sulle campagne<sup>411</sup>, che istituirono e tennero sotto controllo le chiese di villaggio, contribuirono a erodere un sistema di gestione collettiva terriera e di uso comunitario dei pascoli e dei boschi. Tuttavia, nel territorio preso in esame, l'incastellamento avviato a partire dal X secolo, occupando i territori in altura a nord e ad est di Forum Iulii sembra non aver leso, ma anzi sostanzialmente rispettato, le prerogative delle antiche comunità di villaggio.

---

<sup>411</sup> Idem, p. XVIII.

**SCHEDE SITI**

## **CIVIDALE DEL FRIULI**

CI 19

Braida Nuova

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via Forum Iulii - Pradamano che si immette nella Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1820-21); ricognizione Stucchi 1948 e Soprintendenza 1981

Tecnica edilizia:

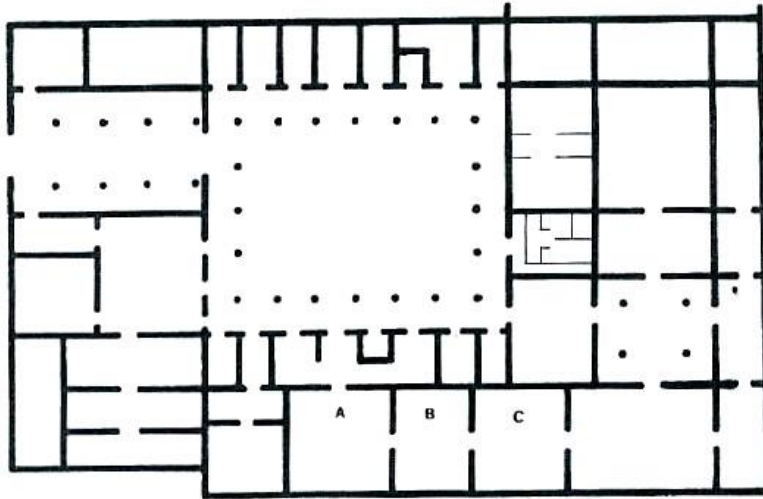
Impianti ed attività produttive:

Decorazione musiva: tessere musive, pavimenti in mattoncini, mattoni e opus sectile

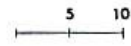
Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò e disegnò la pianta di un edificio di m 70X44. Secondo Stucchi ebbe diverse fasi. Nella mappa il nucleo più antico è evidenziato dalle linee più scure. L'ambiente 1 era l'ingresso seguito da un atrio tetrastilo 2 e dal tablinum 3, circondato da ambienti minori 4. Il 5 era un secondo atrio tetrastilo sul quale si apriva il triclinium 6. L'ambiente 7 un passaggio di collegamento con il grande peristilio 9 di 7X5 colonne "con basi attiche rinvenute in situ". L'ambiente 9 era pavimentato con lastre di pietra e mattoni. L'ambiente 10 corrispondeva al lararium. In un momento successivo vennero aggiunti alcuni ambienti rettangolari sul lato est. Fra questi, gli ambienti A, B e C erano pavimentati in mosaico. Sul lato sud vennero aggiunti il corridoio porticato 11 e altri ambienti. Della Torre ricorda il rinvenimento di 62 tombe con monete, tra le quali bronzi di Antonino Pio (138-161), Costanzo Cloro (292-304), Massenzio (306-312), sei di Costantino (306-337), due di Valentiniano I (364-375). Stucchi osserva che la planimetria riprende quella delle case pompeiane con atrio e peristilio, proponendo una datazione al I secolo d.C. Viene abbandonato nella seconda metà del II secolo d.C., probabilmente in occasione delle invasioni di Quadi e Marcomanni, nonché della grande pestilenza avvenuta sotto Marco Aurelio

Datazione: epoca romana (I sec. d.C - metà II sec. d.C.)

Bibliografia: Stucchi 1951 pp. 100-102, p. 100 fig. 10 e tavv. IX-X; Crema 1966 pp. 167-178; Tagliaferri 1986 vol. II, pp. 111-112, CI 19; pianta vol. I, p. 249, fig. 75 e p. 265; Grassigli 1995, p. 230



CI 19



CI 27

Michelutta 2

Classificazione: edificio

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via Forum Iulii - Remanzacco che si immette nella Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1821); ricognizione 1982

Tecnica edilizia: muri in ciottoli

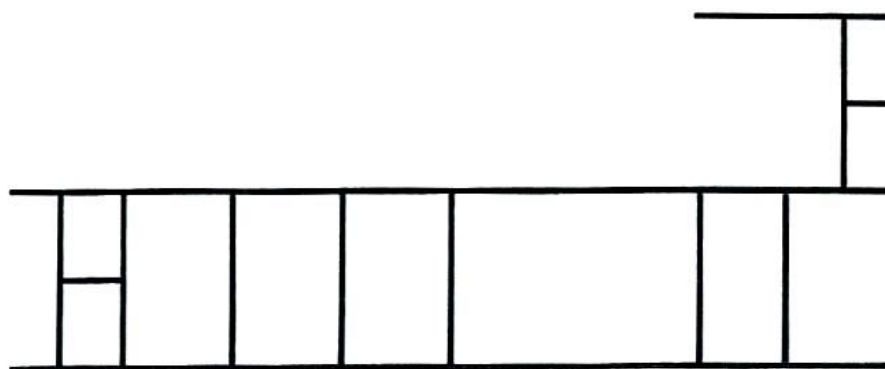
Impianti ed attività produttive:

Decorazione pavimentale:

Descrizione rinvenimenti: nel 1821 Della Torre scavò un edificio per 48X18 metri, ma dovette interrompere i lavori per non danneggiare le colture. La ricognizione del 1982 ha accertato la presenza di embrici, coppi e ciottoli appartenenti alla muratura.

Datazione: epoca romana imprecisata

Bibliografia: Tagliaferri 1986, vol. II, p. 112, CI 27; pianta vol. I p. 266 fig. 84



CI 27

2,5 5

CI 61

Prabonissimo

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via da Forum Iulii alla Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1821); ricognizione 1983

Tecnica edilizia:

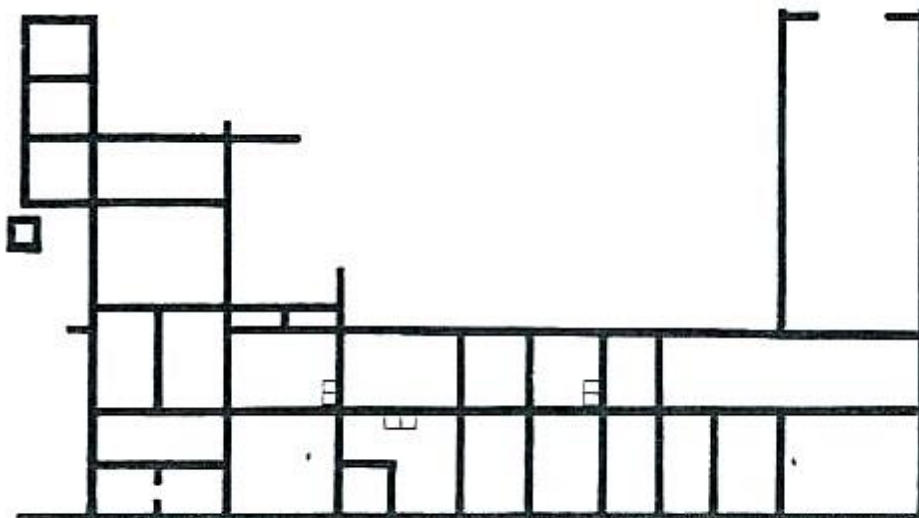
Impianti ed attività produttive:

Decorazione pavimentale: frammenti di mosaico bianco

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un edificio di m 72 X 52, con un pavimento in mosaico bianco nel quale erano ricavate delle sepolture. Rinvenuti “un campanello quadrato, uno stiletto per scrivere, patere giallo brune, mattoni rigatini; fibule; monete tra le quali una di Augusto”.

Datazione: epoca romana imprecisata

Bibliografia: Tagliaferri 1986, vol. II, p. 115, CI 61; pianta vol. I, p. 252 n. 79



CI 61



CI 63

Togliano 2 - S. Mauro - Campo dello Sciarra

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via da Forum Iulii alla Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1821); ricognizione 1983

Tecnica edilizia:

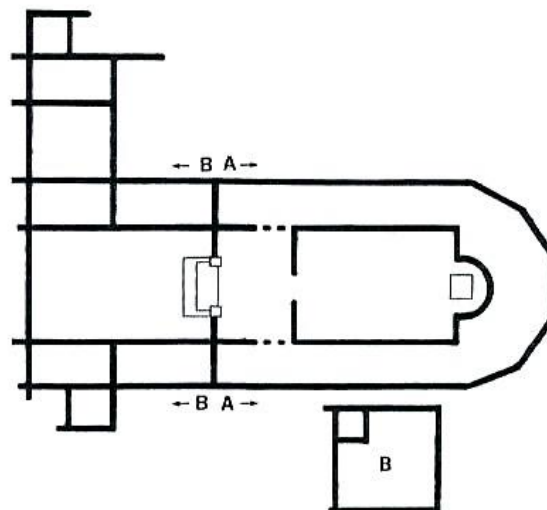
Impianti ed attività produttive:

Decorazione pavimentale: pavimenti in opus sectile

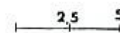
Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò parte di un fabbricato romano (B in pianta mentre A è la chiesa di S. Michele), rinvenendo pavimenti in opus sectile ed una moneta in bronzo di Augusto. La ricognizione del 1983 ha accertato la presenza di frammenti fittili

Datazione: epoca romana imprecisata

Bibliografia: Tagliaferri 1986, vol. II, p. 115, CI 63; pianta vol. I, p. 256 fig. 83



CI 63





L'area archeologica di Monteu da Po - Industria (Torino)

(Da [http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici\\_4e048966cfa3a/152](http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/152))



L'abside dell'edificio tardoantico (sec. III-IV) e tracce della chiesa medievale (sec. XI-XII)

(Da <http://www.parrocchiaassago.it/parrocchia/la%20nostra%20storia/San%20Desiderio/Lo%20scavo%20archeologico%20.htm>)

CI 109

Borgo Viola - Braida Masarett (mappale 2161)

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: presso la via Forum Iulii - Caporetto - Tarvisio

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1821-22); ricognizioni nel 1950 e 1983

Tecnica edilizia:

Impianti ed attività produttive:

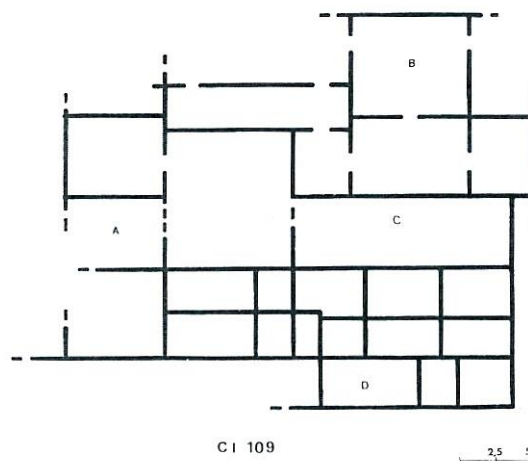
Decorazione pavimentale: frammenti di mosaico, opus sectile, pavimenti in mattoni

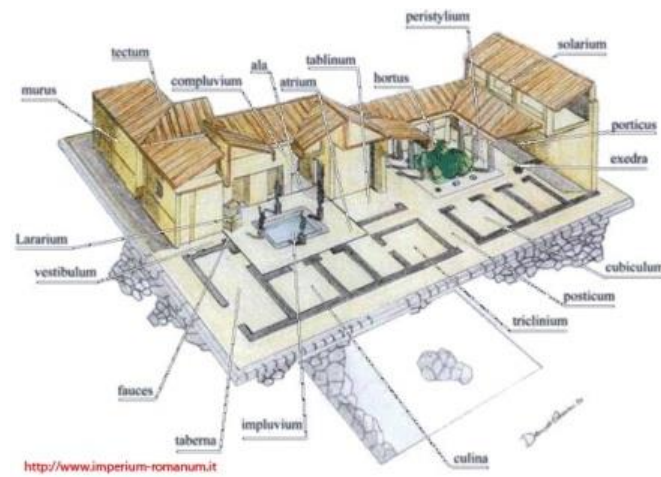
Decorazione pittorica: frammenti di affreschi

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un fabbricato con “resti di pavimenti a mosaico, a sectilia e in mattoni; pareti dipinte ad encausto”. Rinvenuti “un’arma da taglio, frammenti di urne cinerarie e tegoloni per tombe, vasi di vetro. Inoltre un mattone marcato Q. Gavii, 27 monete fra cui un denario in argento di Q. Cassius Longinus datato 60-50 a.C. (ritrovato presso un mosaico); due bronzi dei triumviri monetali; un bronzo di Nerva, di Traiano, di Antonino Pio, di Commodo; un argento di Giulio Filippo I (244-249 d.C.), una moneta di Claudio I Gotico (269-270 d.C.), due di Costantino giunior (317-377 d.C.), una di Costanzo II (323-361 d.C.), due di Teodosio (379-395 d.C.) e nella terra scavata dodici piccoli bronzi di III-IV sec. d.C.”. Le ricognizioni del 1950 e del 1983 hanno restituito reperti fittili, in bronzo e in vetro, accertando che il sito esiste ancora

Datazione: epoca romana imprecisata; monete databili dal I sec. a.C. al IV d.C.;

Bibliografia: Tagliaferri 1986, vol. II, pp. 119-120, CI 109; pianta vol. I, p. 253 fig. 80





Ricostruzione della Villa di Urbisaglia (Da Gianfranco PACI, La nascita della colonia romana di Urbisaglia)

CI 113

Chiampmarz

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: attraversata da strada rurale (?), anticamente la strada che connetteva Cividale con la Aquileia - Tricesimum - Noricum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1823); ricognizioni di Stucchi anteriori al 1951; ricognizione nel 1985

Tecnica edilizia: muri in ciottoli, spessi 80 cm

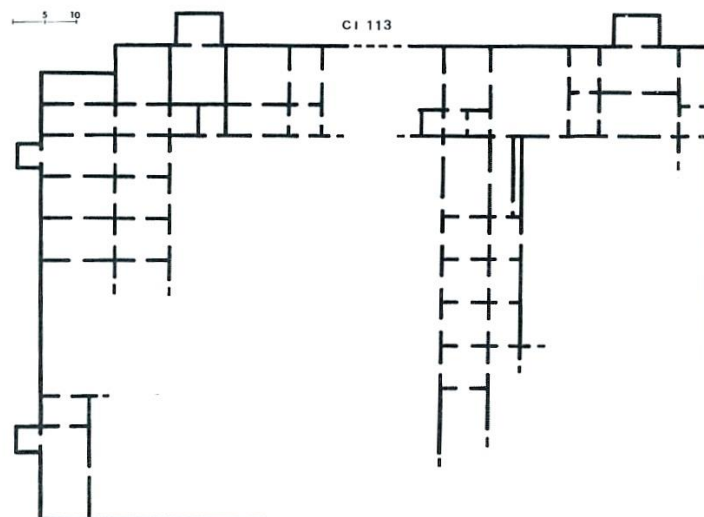
Impianti ed attività produttive: rinvenuti attrezzi agricoli

Decorazione musiva: pavimenti musivi a tessere bianche e nere, opus sectile e in mattoncini parallelepipedi, disposti in opus spicatum

Descrizione rinvenimenti: la villa era ubicata sui due lati della strada Udine-Cividale e misurava m 108X80. Secondo Stucchi ebbe una fase più antica con gli edifici disposti ad "U" attorno al peristilio occidentale ed una più recente con ampliamenti e l'aggiunta di quattro torri in epoca tarda, sui lati est e nord. Rinvenuti "ferri, una zappa. Monete, due embrici bollati". Nel 1985 sono stati rinvenuti fittili romani e ciottoli appartenenti alla muratura, lungo la strada Cividale - Udine.

Datazione: epoca romana non meglio precisabile

Bibliografia: Stucchi 1951, p 103, fig. 11 p. 102 e tav. XII, 1; Crema 1966, pp. 167-178; Tagliaferri 1986, vol. II, pp. 120-121, CI 113; pianta vol. I fig. 76 p. 249.



CI 116

Strada Chiarnesca

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1826)

Tecnica edilizia:

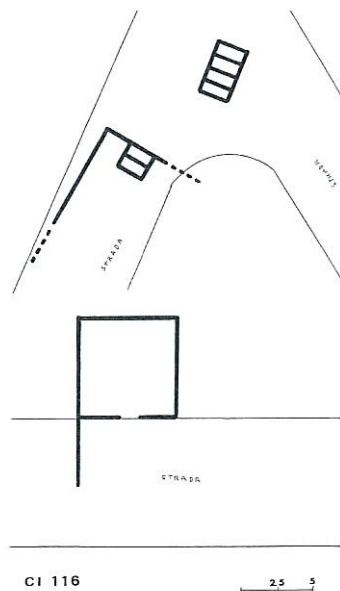
Impianti ed attività produttive:

Decorazione musiva:

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò solo in parte un edificio interpretato come un muro con una torre. Rinvenute sepolture romane con monete tardoantiche, “uno specchio ustorio, un vasetto di avorio, stilette in bronzo, frammenti di patere, vasi di vetro, tre mattoni con marchio”

Datazione: epoca romana non meglio precisabile

Bibliografia: Tagliaferri 1986 vol. II, p. 121, CI 116; pianta vol. I p. 252 n. 79



CI 117

Braida Lunga

Classificazione: edificio

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via Forum Iulii - Pradamano che si immette nella Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1826); ricognizione 1983

Tecnica edilizia:

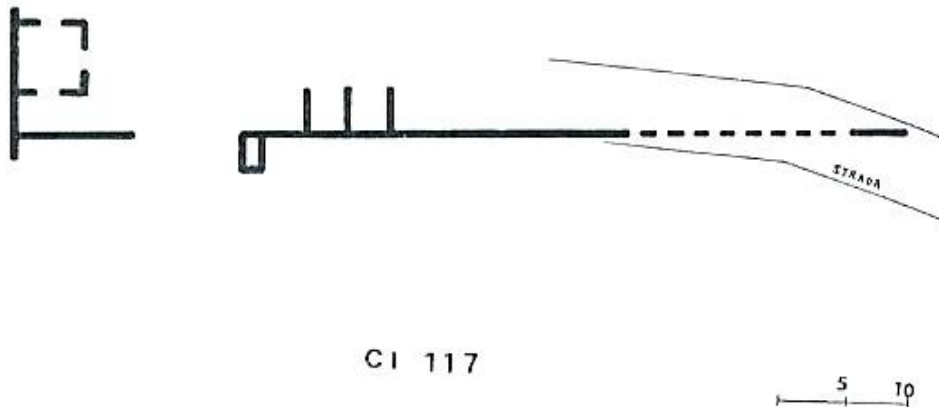
Impianti ed attività produttive:

Decorazione musiva: pavimenti in opus sectile, mattoni e mattoncini

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò in parte l'edificio nel 1826; la ricognizione del 1983 ha confermato l'esistenza di resti fittili; si ha notizia del ritrovamento di monete romane

Datazione: epoca romana non meglio precisabile

Bibliografia: Tagliaferri 1986 vol. II, p. 122, CI 117; pianta vol. I, p. 252, fig. 79



CI 121

Prati Chisalp

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via Forum Iulii - Pradamano che si immette nella Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1821); ricognizioni Stucchi ante 1951

Tecnica edilizia:

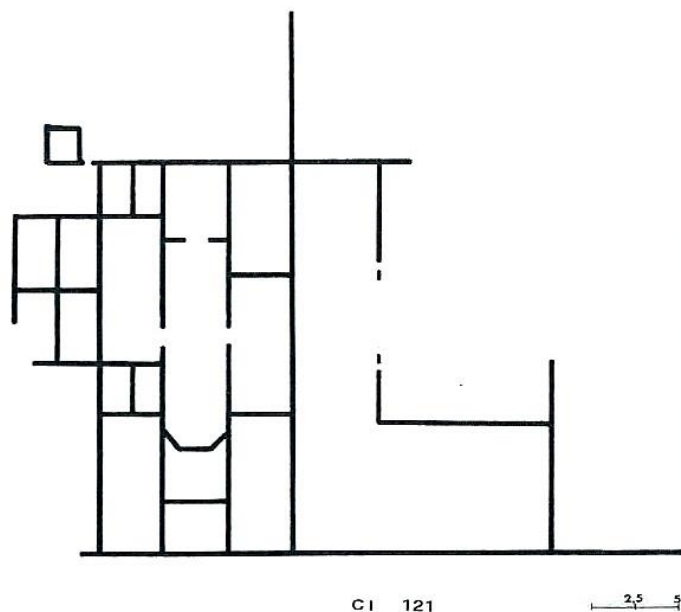
Impianti ed attività produttive:

Decorazione musiva: pavimenti

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un edificio detto “Tempio di Nettuno” con “pavimenti a mosaico, urne fittili, ferri grossi e simili cose ... 30 sarcofagi in un’gia del cortile (tombe tardo antiche coperte di embrici). Monete: un asse rotto e corroso; bronzi di Tiberio, Giulio Filippo I e Otacilla sua moglie, Gordiano II, Costanzo Cloro e Costantino Magno”.

Datazione: epoca romana non meglio precisabile

Bibliografia: Tagliaferri 1986 vol. II, p. 122-123, CI 121; pianta vol. I, p. 252 fig. 79





CI 124

S. Pantaleone di Rualis

Classificazione: edificio

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: rinvenimento di Michele Della Torre (1818); ricognizioni di Stucchi (anteriori al 1951)

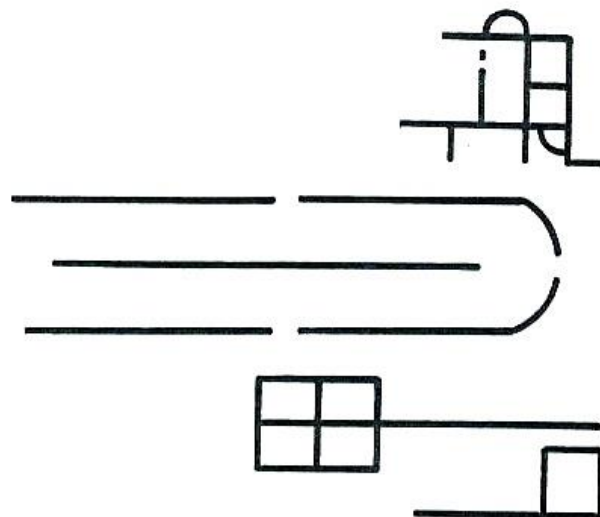
Tecnica edilizia:

Decorazione musiva:

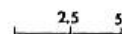
Descrizione rinvenimenti: Della Torre mette in luce tre edifici. Uno a forma di stadio, scavato per circa 25 m e largo 5m. Un edificio absidato, interpretato da Stucchi come termale. Un altro formato da ambienti quadrati, ma gli ambienti sono in rapporto ancora non chiaro. L'edificio a forma di stadio è una costruzione tipica di molte ville ed edifici imperiali (Palazzi del Palatino e Villa Adriana a Tivoli) dove si presenta come un giardino di forma allungata. Non è più possibile verificare se il secondo edificio è davvero parte di un impianto termale

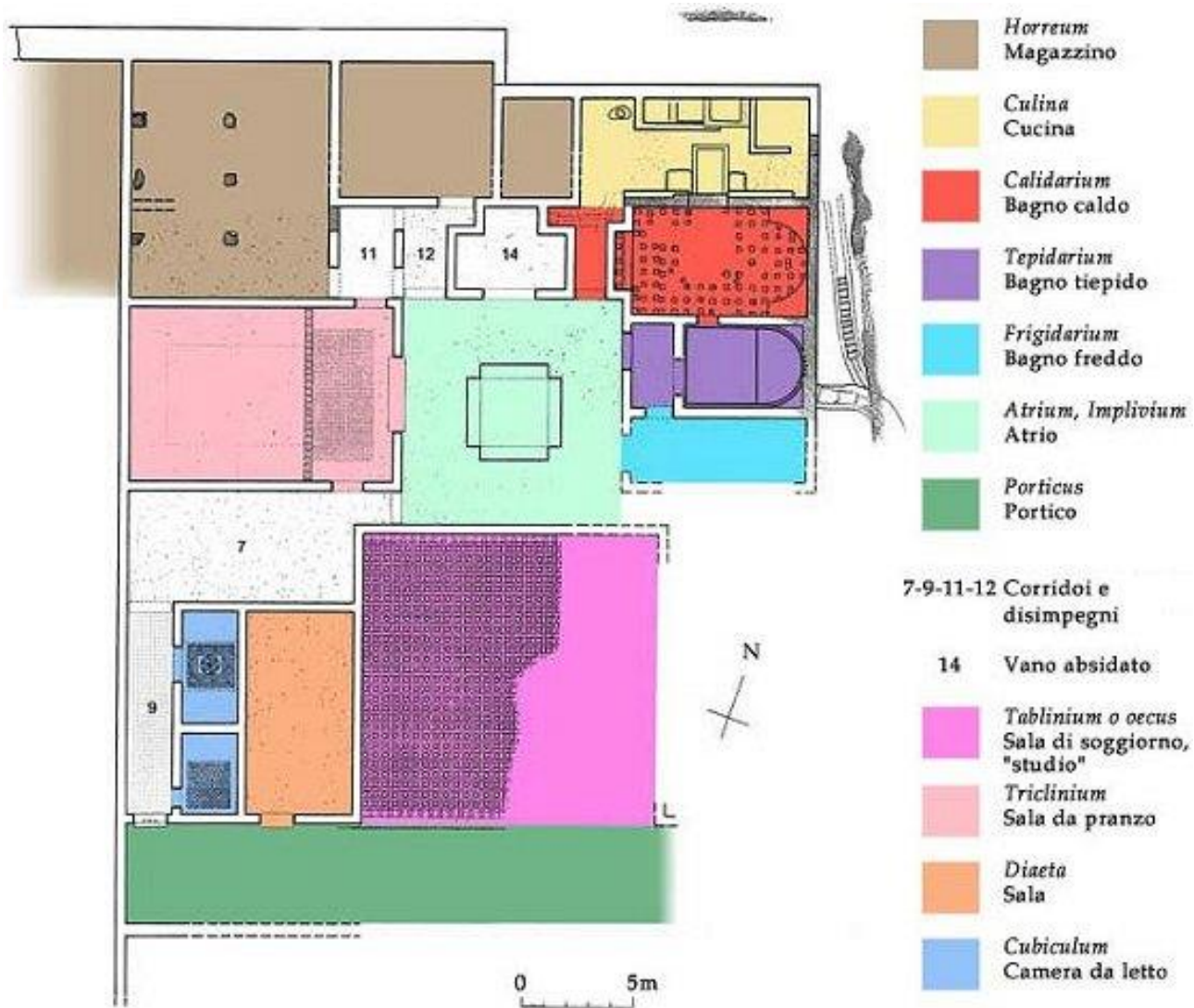
Datazione: epoca romana sec. III-IV

Bibliografia: Tagliaferri 1986, v. II, p. 123, CI 124; pianta vol. I, p. 256, fig. 83 con altra bibliografia



CI 124





CI 125

Zuccola

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1817)

Tecnica edilizia:

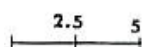
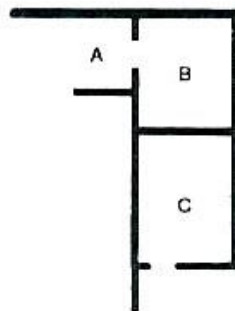
Impianti ed attività produttive:

Decorazione musiva: mosaico policromo, opus sectile

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò l'edificio rinvenendo tre ambienti pavimentati in opus sectile, giallo in A e C, rosso in B. poco lontano rinvenuto un mosaico colorato in marmo e "pietre cotte". Il Brusin assegna il mosaico al III secolo. Rinvenuti "un braccio di statua, uno stiletto di bronzo, due monete in bronzo di Antonino Pio e una di Gordiano III (238-244 d.C.) Non sono state compiute ricognizioni, ma le tracce sono visibili su una foto aerea. Il mosaico presenta un motivo a bipenni alternate.

Datazione: epoca romana imprecisata (II-III sec. d.C.?)

Bibliografia: G. Brusin, Tessellati di Cividale del Friuli, in MSF, n. 18 fig. 14, 14°, pp. 16 sgg. Tagliaferri 1986, vol. II, pp. 123-124, CI 125; pianta vol. I p. 256 fig. 83 e foto del mosaico tav. XLVIII p. 259



CI 125

CI 134

Ronchi

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1823); rinvenimento casuale 1916

Tecnica edilizia:

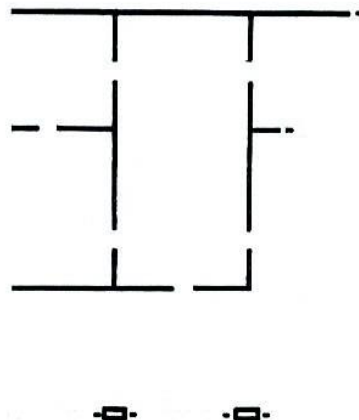
Impianti ed attività produttive:

Decorazione pavimentale: resti di mosaico, cubi di cotto

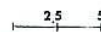
Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un edificio romano con pavimenti a mosaico bianco e nero assieme a cubi di cotto. Rinvenuti “frammenti di bronzo, patere in bronzo, fibule, orecchini, una vera, spille in avorio, stilette bronzee, una lucerna in ferro. Monete: un asse con Giano bifronte; un denario di Postumo seniore (259-267 d.C.); due piccoli bronzi di Costantino Magno; sei di Valentino III (426-455 d.C.)”. Nel 1821 rinvenuto un embrice marcato Q. GAVI. Nel 1916 rinvenuto un bronzo di Antonino Pio

Datazione: epoca romana imprecisata; monete sporadiche dal II sec. d.C. al V d.C.;

Bibliografia: Tagliaferri 1986, vol. II, p. 125, CI 134; pianta vol. I, p. 256 fig. 83



CI 134



**S. PIETRO AL NATISONE**

SP 105

Purgessimo 1

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: presso la via Forum Iulii - Caporetto - Tarvisio

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1823)

Tecnica edilizia:

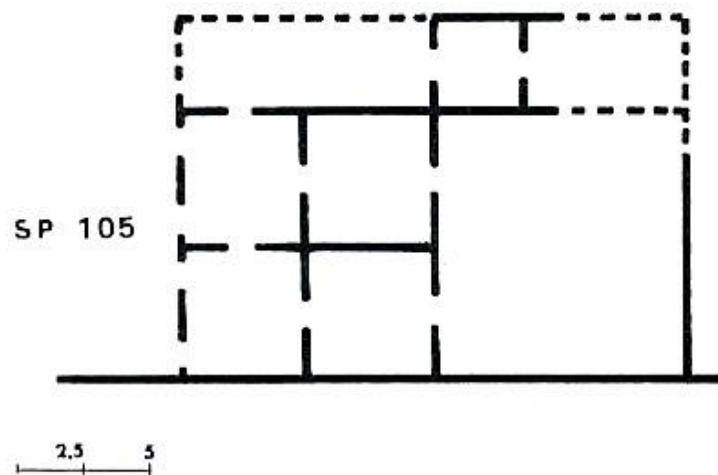
Impianti ed attività produttive:

Decorazione pavimentale: pavimento in mosaico, marmi

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un edificio di m. 25 X 15, con alcuni pavimenti in mosaico. Rinvenuti “marmi fini, frammenti di bronzi. Monete: bronzi dei triumviri monetali, di Augusto, Vespasiano, Faustina minore, Aureliano, Probo; un argento di Probo, due bronzi di Diocleziano e 11 di Costantino Magno. Due lucerne fittili, una con raffigurazione di ariete (probabilmente paleocristiana)”

Datazione: epoca romana imprecisata; monete sporadiche dal I sec. a.C. al IV d.C.;

Bibliografia: Tagliaferri 1986, pp, vol. II, pp. 150-151, SP 105; pianta vol. I, p. 270 fig. 88



SP 106

Palut

Classificazione: edificio

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: presso la via Forum Iulii - Caporetto - Tarvisio

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1823)

Tecnica edilizia:

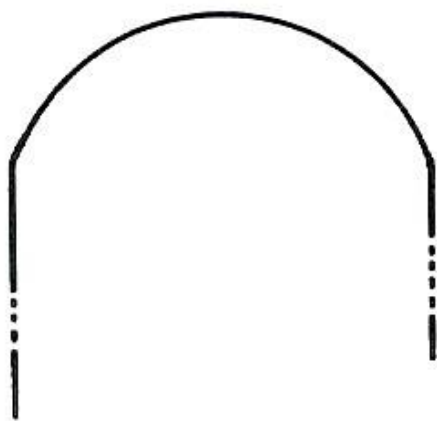
Impianti ed attività produttive:

Decorazione pavimentale:

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un edificio con “nicchione”

Datazione: epoca romana imprecisata

Bibliografia: Tagliaferri 1986, vol. II, p. 151, SP 106



SP 106

## **PREMARIACCO**



PR 24

Casanova

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via Forum Iulii - Pradamano che si immette nella Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1822); ricognizione Stucchi ante 1951; ricognizione 1984

Tecnica edilizia:

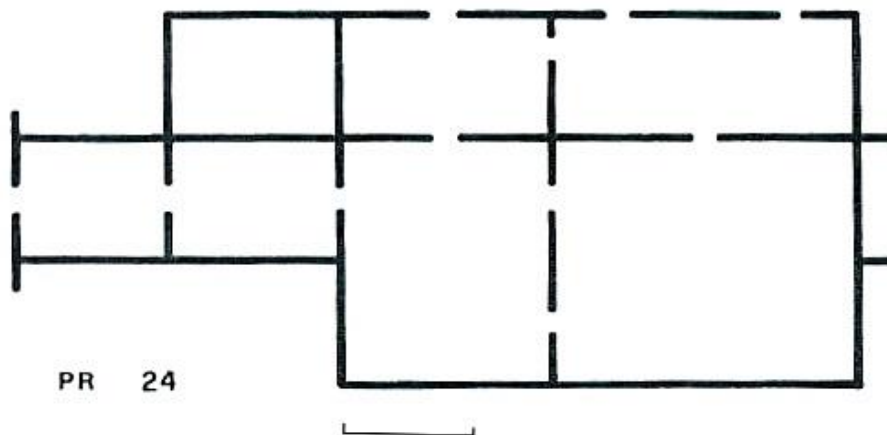
Impianti ed attività produttive: vasca circolare, forse fullonica

Decorazione pavimentale: tessere musive bianche e nere

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un edificio romano rinvenendo molti mattoni, tessere musive bianche e nere, frecce e frammenti di vetro. Individuata una vasca del diametro di un metro e mezzo. Fra gli oggetti rinvenuti "un'anfora, due monete di cui una di Augusto, tre di Costantino I, due di Costanzo II, due di Valente I (databili dal 43 a.C. al 378 d.C.) e alcune altre corrose. La ricognizione del 1984 accertò la presenza di fittili sparsi

Datazione: epoca romana imprecisata; monete sporadiche dal I sec. a.C. al IV d.C.;

Bibliografia: Stucchi 1951, pp. 104-105; Tagliaferri 1986, vol. II, p. 198, PR 24; pianta vol. I, p. 267 fig. 85



PR 38

Sopra Firmano (Comune di Firmano)

Classificazione: edificio rustico

Ambientazione: contesto centuriale rurale; orientamento 5° NE

Topografia: ubicato a 110 metri dalla strada Firmano – S. Giorgio

Scavo e circostanze del ritrovamento: rinvenimento casuale 1983

Tecnica edilizia: muri in ciottoli di fiume e calce

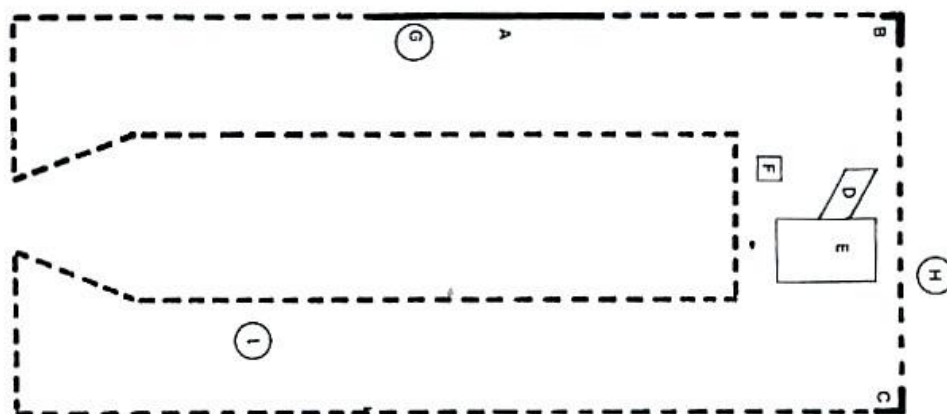
Impianti ed attività produttive:

Decorazione: pavimenti in acciottolato

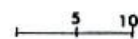
Descrizione rinvenimenti: nel 1983 viene identificato un edificio romano visibile in superficie di m 76X34. Rinvenuto un muro A di ciottoli e calce bianca; due tratti di muro più piccoli B e C; un pavimento di ciottoli D ed una fossa E con frammenti fittili, ossa di animali e frammenti di vetri. In F si trovava un altro pavimento di acciottolato. Rinvenute “monete di Giulia, figlia di Tito, frammenti di bronzi e di vetro, un embrice bollato”. Rinvenuta una moneta di Claudio che sposterebbe la datazione al I secolo d.C.

Datazione: I secolo d.C.

Bibliografia: Tagliaferri 1986 vol. II, pp. 200-201, PR 38; pianta vol. I p. 267 fig. 85



PR 38



PR 40

Villa Pasini

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via Forum Iulii - Remanzacco che si immette nella Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1819-22); ricognizioni di Stucchi anteriori al 1951; ricognizione 1982-83

Tecnica edilizia:

Impianti ed attività produttive:

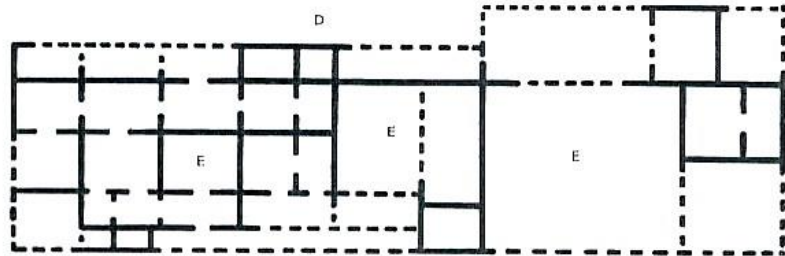
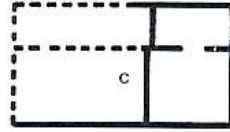
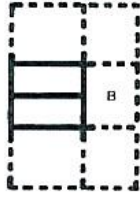
Decorazione pavimentale: pavimenti in mosaico; un frammento si trova al MAN di Cividale (inv. n. 10), ma è andato perduto. Secondo lo Stucchi altri mosaici ubicati nella parte più esterna (forse aggiunta successivamente all'edificio principale) erano composti da tessere più grandi (dm 1, 1,2, 1,5 cm) e possono datare la vita della villa fino al III sec. d.C.

Decorazione pittorica: frammenti di intonaco dipinto

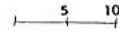
Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò tre diverse "fabbriche". Le prime due (B e C) solo in parte, mentre la terza (D ed E) per intero ed era lunga m 74. Rinvenuti nel fabbricato più grande "... un tubo di piombo, frammenti di mattoni ed embrici bollati. Monete: un asse della fam. Calpurnia dell'89 d.C.; un medio bronzo della fam. Gallia del 15 a.C.; un bronzo dei triumviri monetali, con testa di Augusto; altri bronzi di Tiberio, Nerva, Commodo, Giulio Filippo, Teodora (moglie di Costanzo Cloro), Massenzio, Licinio il giovane, Valentiniano III". La ricognizione del 1982-3 ha accertato la presenza di "residui architettonici" ed ha recuperato diversi oggetti in bronzo vengono rinvenuti materiali fittili e ciottoli

Datazione: Secoli I-III d.C. (Stucchi); le monete datano fino al v sec. d.C.

Bibliografia: Stucchi 1951 p. 103 fig. 12 e tav. XII, 2, p. 104; Crema 1966 pp. 167-178; Tagliaferri 1986, vol. II, pp. 201-202, PR 40; pianta vol. I, p. 250 fig. 77



PR 40



PR 55

Maseriis

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via Forum Iulii - Pradamano che si immette nella Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1823); ricognizione 1982-3

Tecnica edilizia:

Impianti idrici:

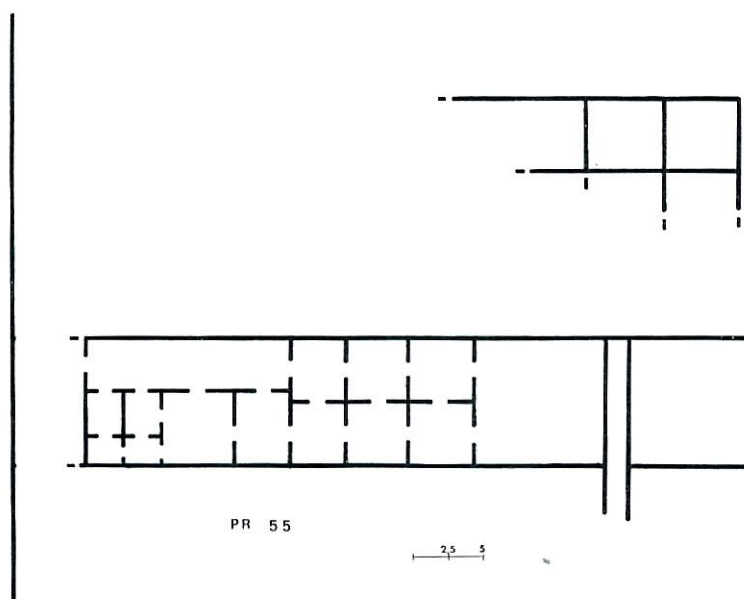
Impianti ed attività produttive:

Decorazione pavimentale: mosaico bianco

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un muro lungo m 175 ed un fabbricato di m 50 rinvenendo “frammenti di oggetti in bronzo e monete di bronzo di Nerva, Traiano, Postumo, Costantino Magno, Crispo e Costante I”. Nel 1982 sono stati individuati almeno due edifici; quello più grande con pavimento in mosaico bianco. Rinvenuti vari oggetti in bronzo “un quinario d’argento della fam. Porcia (48-46 a.C.) ed un medio bronzo di Marco Aurelio”.

Datazione: epoca romana imprecisata; monete sporadiche dal I sec. a.C. al IV d.C.;

Bibliografia: Stucchi 1951, pp. 104-105; Tagliaferri 1986, vol. II, pp. 203-204, PR 55; pianta vol. I, p. 268 fig. 86; Friuli 1991, p. 154



PR 59

Prabernard

Classificazione: edificio

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1816-26); ricognizione 1982

Tecnica edilizia:

Impianti ed attività produttive:

Decorazione pavimentale:

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un edificio del quale non fornisce la pianta; la ricostruzione del 1982 ha accertato la presenza di embrici, coppi e sassi sul luogo

Datazione: epoca romana imprecisata

Bibliografia: Tagliaferri 1986, vol. II, p. 204, PR 59; Friuli 1991, p. 154

PR 67

Borgo Sacco

Classificazione: edificio

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via Forum Iulii - Pradamano che si immette nella Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1822);

Tecnica edilizia:

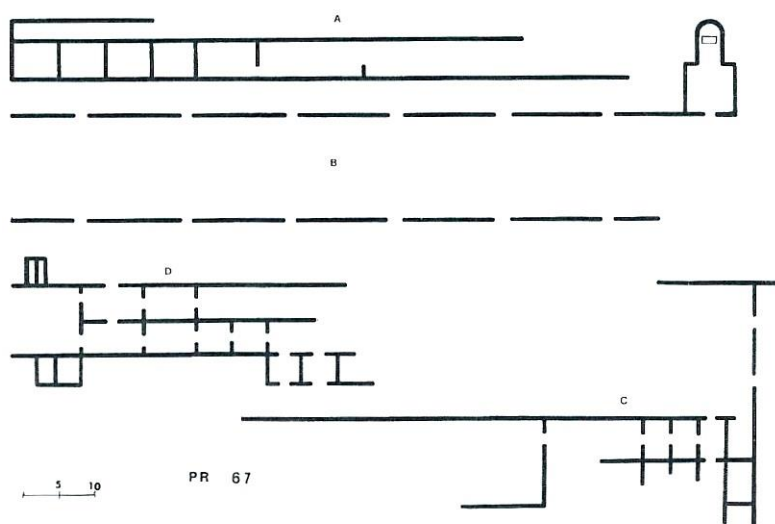
Impianti ed attività produttive:

Decorazione pavimentale:

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò diversi fabbricati (A, B, C, D) rinvenendo “4 sarcofagi con lucerne, patere, ferri, bronzi. Inoltre 45 monete: di Augusto, Marco Aurelio, Filippo seniore, Gallieno, Diocleziano, Massimiano Erculeo, Massimiano, Costantino Magno, Costante, Costanzo II, Costantino II”.

Datazione: epoca romana imprecisata; monete sporadiche dal I sec. a.C. al IV d.C.;

Bibliografia: Tagliaferri 1986, vol. II, p. 205, PR 67; pianta vol. I, p. 253 fig. 81



PR 111

Valanzana

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1823)

Tecnica edilizia:

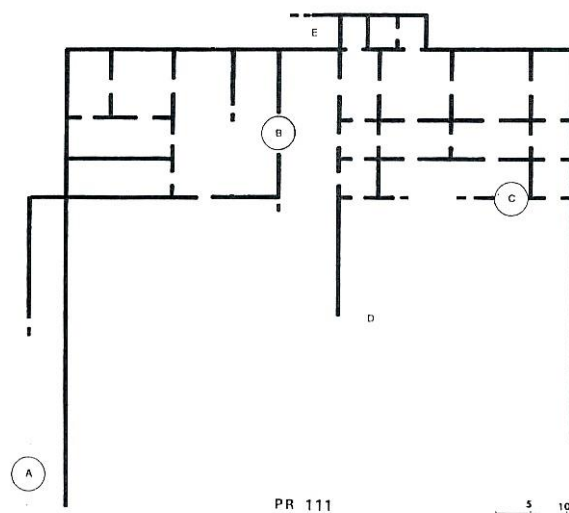
Impianti idrici: tre vasche forse per l'acqua

Decorazione musiva: pavimenti in mosaico e mattoni

Descrizione rinvenimenti: l'ingresso doveva essere in corrispondenza di E, mentre in A-B-C c'erano tre vasche larghe due metri "forse per l'acqua". Rinvenuti "sei sarcofagi nel punto D, frammenti di vasi, di ferro, una trivella, monete bronzee di Traiano, Crispina, Giulio Sulpizio Antonino, Gallieno, Costante, Valentiniano III. Viene abbandonato per adibire l'area a necropoli tra il IV ed il V secolo

Datazione: epoca romana (IV-V sec. d.C.)

Bibliografia: Tagliaferri 1986 vol. II, p. 209, PR 111; pianta vol. I fig. 82 p. 254





PR 112

Cesarutta

Classificazione: villa con parte residenziale e successivamente monastero (?)

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1822-23); ricognizione del 1944

Tecnica edilizia: muri in malta bianca con caratteristiche di notevole resistenza e ciottoli, spessi 80 cm

Impianti idrici: tracce di “un acquedotto in cotto”

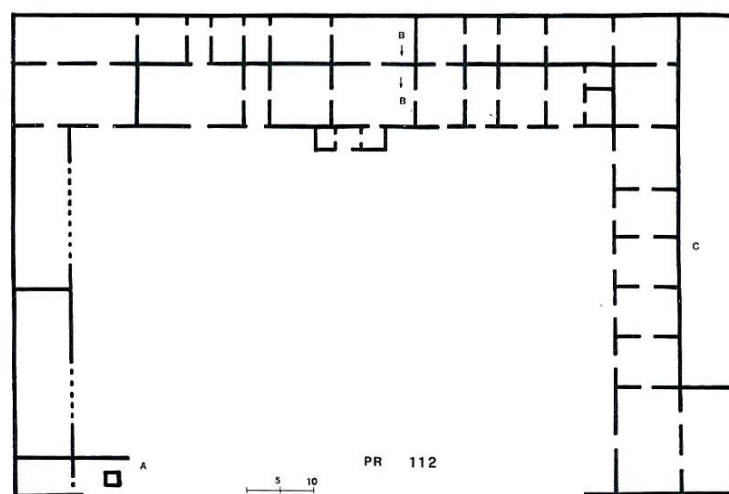
Decorazione musiva: mosaici bianchi e neri, opus sectile

Decorazione pittorica: affreschi

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scava un edificio a forma di “U” di m 110X80 con mosaici bianchi e neri, sectilia, encausti e tracce di un acquedotto in cotto. Porta alla luce 5 muri spessi 50 cm. Rinvenuta una fibula di bronzo, vetri, patere giallo bruno, lucerne e materiali fittili romani. Rinvenute monete databili tra il I sec. a.C. ed il IV d.C. Un denario di Q. Titius (monetario verso il 90 a.C.), monete bronzee di Tiberio Claudio, Adriano, Marco Aurelio, Massimiano, Licinio II, Costantino Magno e Crispo. Nel corso della ricognizione del 1944 non vengono trovate tracce di edifici nel mappale 3776 ma nel vicino 3770.

Datazione: epoca romana non meglio precisabile

Bibliografia: Tagliaferri 1986, vol. II, pp. 209-10, PR 112; pianta vol. I p. 268, fig. 86, con altra bibliografia.; pianta vol. I fig. 82, p. 254, con altra bibliografia.



PR 114

Chiampmarz 2

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1823)

Tecnica edilizia:

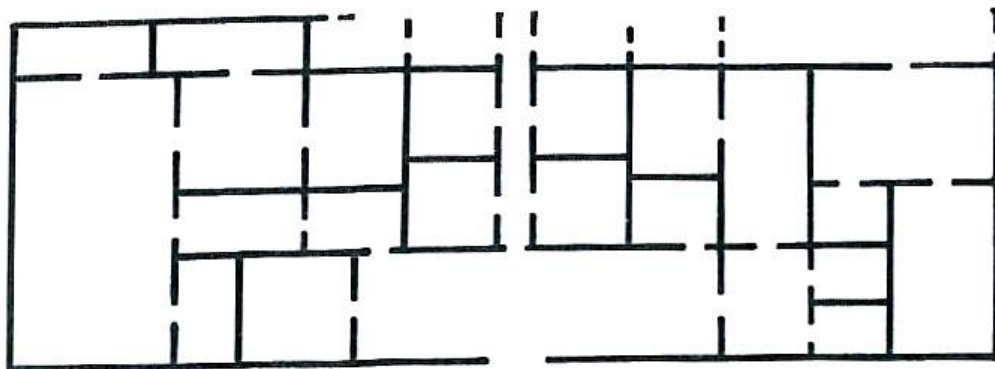
Impianti ed attività produttive: rinvenuti attrezzi agricoli

Decorazione musiva: pavimenti in opus sectile, mattoni e mattoncini

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò in parte un fabbricato di m 98 con pavimenti e pareti rivestiti di “marmorino misto a pozzolana calce e tufo, resistente ai luoghi umidi”. Altri pavimenti in sectilia, mattoni e mattoncini; rinvenuti embrici bollati, ferri, vari oggetti e monete

Datazione: epoca romana non meglio precisabile

Bibliografia: Tagliaferri 1986 vol. II, p. 210, PR 114; pianta vol. I, fig. 84 p. 266PR 118



↑  
PR 114

5 10

PR 118

Coorti c/o Firmano

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1822)

Tecnica edilizia:

Impianti ed attività produttive:

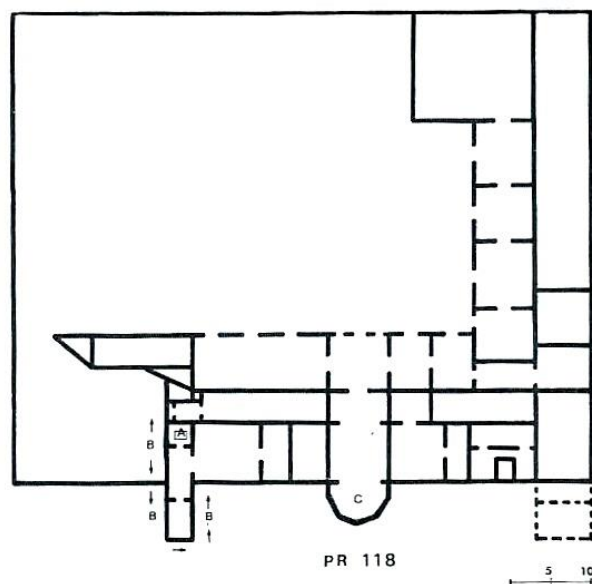
Decorazione musiva: tessere musive e acciottolato

Decorazione pittorica: resti di affresco

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò in parte l'edificio rinvenendo "un'olla in terracotta, tessere musive bianche, frammenti fittili, embrici con bolli, basamenti dipinti ad encausto, ambiente esagonale C, selciato acciottolato in B, monete bronzee di Augusto, Nerva, Traiano, Domiziano, Marco Aurelio, Commodo, Gallieno, una argentea di Gallieno, una bronzea di Costantino, Costanzo II, Valente e Costantino II

Datazione: epoca imprecisata (I-V sec. d.C.)

Bibliografia: Tagliaferri 1986 vol. II, pp. 210-211, PR 118; pianta vol. I p. 269 fig. 87



PR 119

Prespino

Classificazione: edificio

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1822)

Tecnica edilizia:

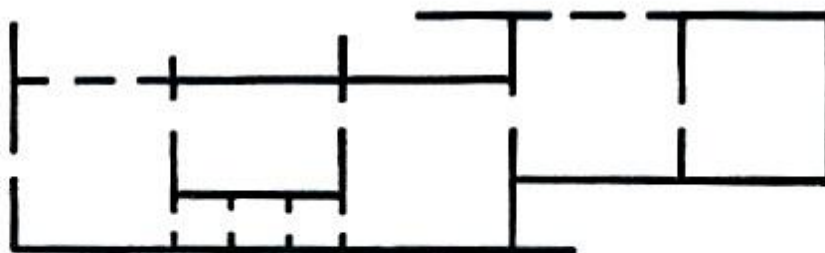
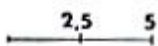
Impianti ed attività produttive: rinvenuto un utensile tipo incudine

Decorazione musiva: pavimenti in opus sectile, mattoni e mattoncini

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un fabbricato di m 31X18, Rinvenuti “fittili, una catena in ferro di 50 cm, frammenti di piombo, di bronzo, uno stiletto di bronzo, spille di osso, frammenti di minerale tipo mica per pulire armi, monete, ecc ...” con pavimenti e pareti rivestiti di “marmorino misto a pozzolana calce e tufo, resistente ai luoghi umidi”. Altri pavimenti in sectilia, mattoni e mattoncini; rinvenuti embrici bollati, ferri, vari oggetti e monete

Datazione: epoca romana non meglio precisabile

Bibliografia: Tagliaferri 1986 vol. II, p. 211, PR 119; pianta vol. I p. 267 fig. 85



PR 119

PR 123

Dernazzacco

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1823); rinvenimento di mosaico 1877

Tecnica edilizia:

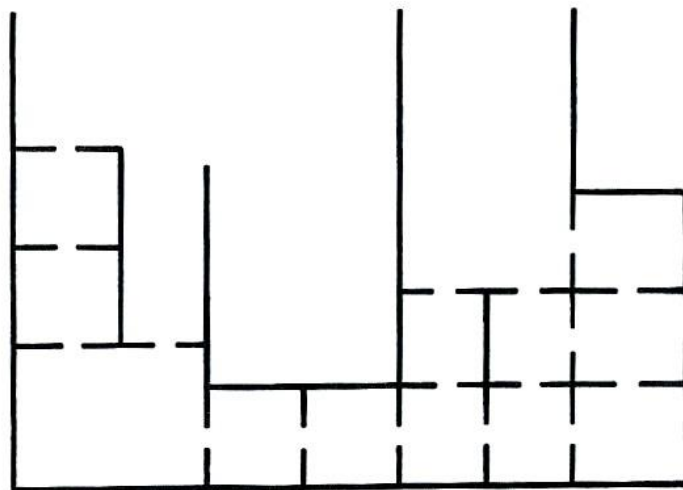
Impianti ed attività produttive:

Decorazione musiva: pavimento in mosaico (disegno del Tagliaferri)

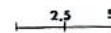
Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò parte di un edificio ritrovando “oggetti diversi, un asse spezzato in bronzo della famiglia Calpurnia, bronzi di Augusto, Costantino II, Costante I”.

Datazione: epoca romana non meglio precisabile (I sec. a.C. - IV sec. d.C.)

Bibliografia: Tagliaferri 1986 vol. II, p. 211, PR 123; pianta vol. I, p. 269 fig. 87; mosaico vol. I, p. 259 tav. XLVIII



PR 123



PR 129

Il Casone

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1826)

Tecnica edilizia: muri in malta bianca con caratteristiche di notevole resistenza e ciottoli, spessi 80 cm

Decorazione musiva: tessere bianche e nere

Descrizione rinvenimenti: Nel 1826 Della Torre scava parzialmente un edificio rinvenendo “un mosaico bianco e nero, spille e fibule di bronzo, due embrici bollati, urne fittili e di vetro e monete tra cui un bronzo di Faustina giovane”

Datazione: epoca romana non meglio precisabile

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia:

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1826)

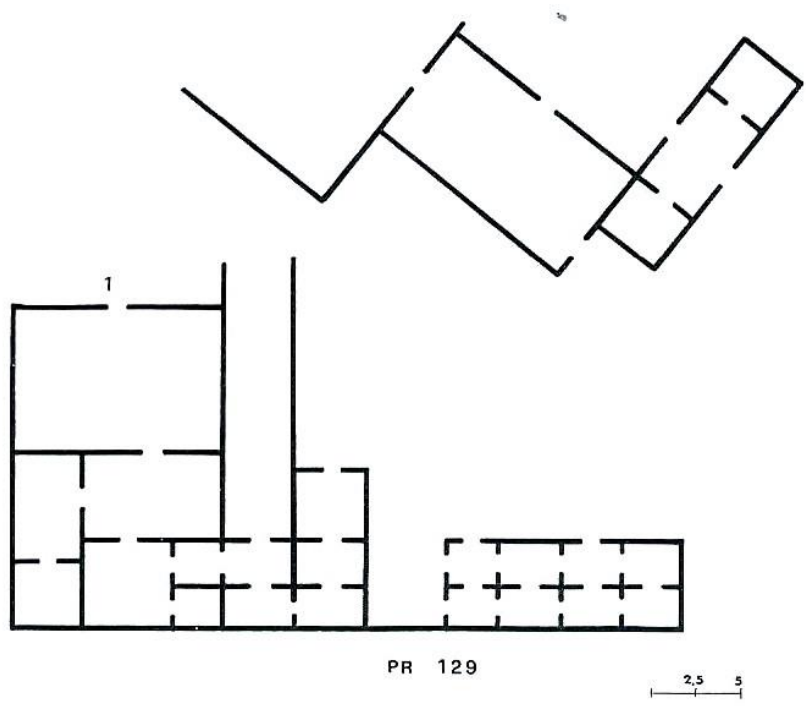
Tecnica edilizia: muri in malta bianca con caratteristiche di notevole resistenza e ciottoli, spessi 80 cm

Decorazione musiva: tessere bianche e nere

Descrizione rinvenimenti: Nel 1826 Della Torre scava parzialmente un edificio rinvenendo “un mosaico bianco e nero, spille e fibule di bronzo, due embrici bollati, urne fittili e di vetro e monete tra cui un bronzo di Faustina giovane”

Datazione: epoca romana non meglio precisabile

Bibliografia: Stucchi 1951, p. 105, Tagliaferri 1986, vol. II, p. 212, PR 129; pianta vol. I fig. 82, p. 254, con altra bibliografia.



PR 138

Campo S. Martino; mappale 2268 “campo del pozzo”, proprietà Vincenzo Peruzzi

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via Forum Iulii - Pradamano che si immette nella Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1826)

Tecnica edilizia:

Impianti idrici: due vasche (Q e A) ed un pozzo

Impianti ed attività produttive: rinvenuti attrezzi agricoli

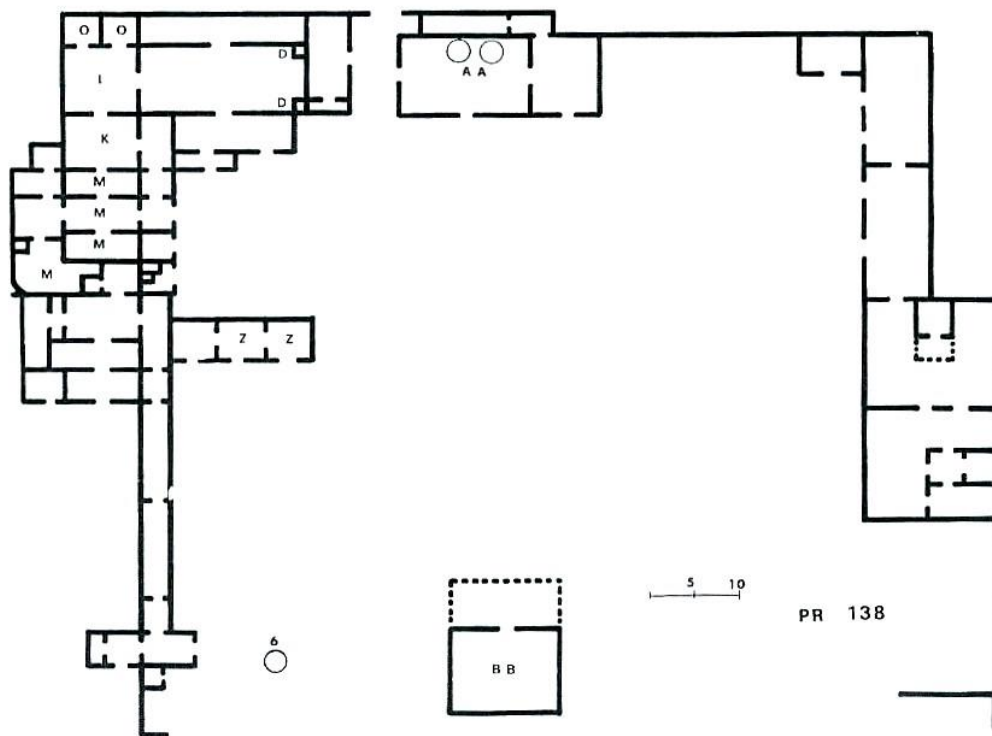
Decorazione pavimentale: mosaico bianco e nero, opus sectile, mattoncini

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò “un grandioso fabbricato”. L’ambiente K era pavimentato con un mosaico bianco e nero, attualmente al MAN di Cividale. Si tratta di un frammento della cornice, con tre filari di tessere nere e tre bianchi, con ordito diritto; una fascia bianca ad ordito obliquo decorata da quadrati di quattro tessere nere alternati a tre tessere nere; una fascia di un filare di tre tessere bianche e tre nere; meandro a svastica che include quadrati, delineato da due filari di tessere nere. Altri mosaici erano nell’ambiente D e opus sectile in O. Nell’ambiente 2 fu trovato un pavimento a mattoncini. Q ed A avevano due vasche e nell’ambiente 6 c’era un pozzo. Negli ambienti I, K ed M furono ricavate molte tombe. Rinvenuti “dadi di madreperla e pastiglie in vetro colorato in I. Embrici con bolli, un’anfora, un vomere, un coltro per vomere in ferro, una Venere in bronzo; un anello in bronzo con mascherone, quattro bronzetti (raffiguranti un Pegaso, un serpentello, una zampetta di leone ed un cerbiatto). Moltissime le monete: un denario della fam. Marzia, due bronzi di Augusto, altri bronzi di Tiberio, Vespasiano, Tito, Domiziano, Antonino Pio, un denario di Salonina (moglie di Gallieno), bronzi di Claudio il Gotico, Aureliano, Probo, Diocleziano, Costanzo Cloro, Massenzio, Costantino Magno, Costantino II, Costante, Magnenzio”.

Datazione: fine I a.C. - inizio I d.C. (mosaico); le monete datano dal I a.C. al IV-V sec. d.C.

Bibliografia: Brusin Tessellati di Cividale del Friuli n. 1, p. 4, fig. 1; Crema 1966, p. 176; Tagliaferri 1986, vol. II, pp. 213-214, PR 138; pianta vol. I, p. 255, fig. 82°; mosaico vol. I, p. 258 tav. XLVII





PR139

Maseriis

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via Forum Iulii - Pradamano che si immette nella Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1825);

Tecnica edilizia:

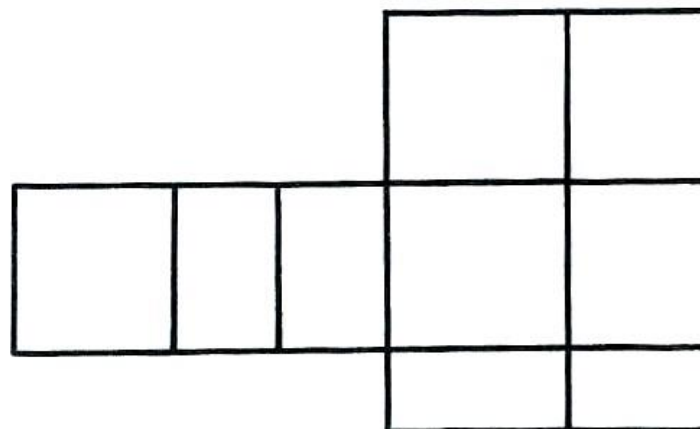
Impianti ed attività produttive:

Decorazione pavimentale: pavimenti in mosaico bianco e nero

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un edificio con due pavimenti in mosaico bianco e nero. Rinvenuti “urne fittili, vasi di vetro, anfore, spille in osso, chiavi e altre cose” Monete: un denario della fam. Marcia (84-60 a.C.), bronzi di Commodo, Claudio Gotico, Probo, Costantino Magno, Costanzo II”

Datazione: epoca romana imprecisata; monete sporadiche dal I sec. a.C. al IV d.C.;

Bibliografia: Tagliaferri 1986, vol. II, p. 214, PR 139; pianta vol. I, p. 269 fig. 87



PR 139

2,5 5

PR 140

Basso di Grupignano

Classificazione: villa con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: sulla via Forum Iulii - Pradamano che si immette nella Aquileia - Tricesimum

Scavo e circostanze del ritrovamento: scavo Della Torre (1826)

Tecnica edilizia:

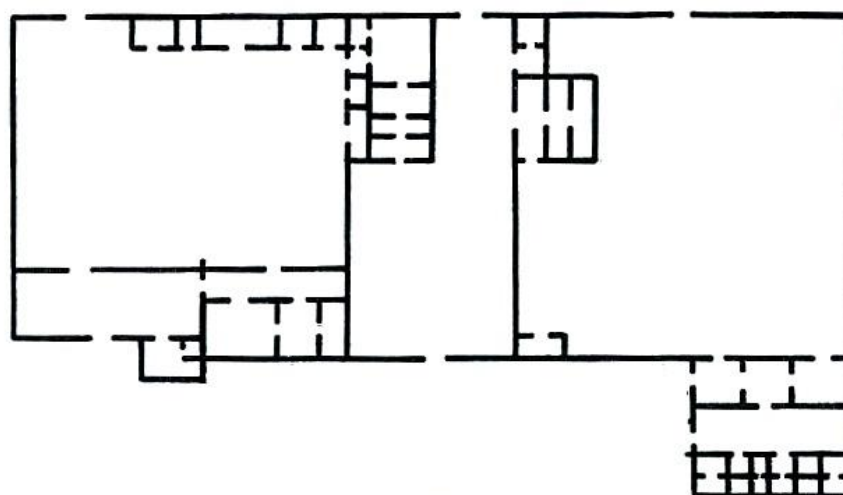
Impianti ed attività produttive: rinvenuti attrezzi agricoli

Decorazione musiva: tessere musive, pavimenti in mattoncini, mattoni e opus sectile

Descrizione rinvenimenti: Della Torre scavò un grande edificio con pavimenti in mosaico bianco-nero, opus sectile, mattoni e mattoncini. Rinvenuti “lucerne fittili, vasi di vetro, campanelli in bronzo, attrezzi in ferro, asce, zappe, una forca a due denti, frammenti di morso (forse), una vanga. Monete: bronzi di Vespasiano, Tito, un denario di Alessandro Severo, bronzi di Claudio Gotico, Costantino Magno, Costantino II, Costanzo II, Valentiniano I”.

Datazione: epoca romana (I sec. d.C - IV sec. d.C.)

Bibliografia: Tagliaferri 1986 vol. II, p. 214, PR 140; pianta vol. I, p. 269, fig. 87



PR 140

5 10

PR 742

S. Stefano (c/o la piccola chiesa omonima) (Comune di Buttrio)

Classificazione: insediamento con parte residenziale

Ambientazione: contesto centuriale rurale

Topografia: via Forum Iulii - Pradamano (confluente nella Aquileia – Tricesimum – Noricum)

Scavo e circostanze del ritrovamento: rinvenimento casuale (1984)

Tecnica edilizia: muri in malta bianca con caratteristiche di notevole resistenza e ciottoli, spessi 80 cm

Decorazione musiva: tessere sparse

Decorazione pittorica: resti di affresco policromo

Descrizione rinvenimenti: Nel 1984, durante lavori di restauro della chiesa, vengono alla luce tracce di muro circolare con resti di mosaico a tessere bianche sulla pavimentazione. Le tracce di affresco policromo vengono rinvenute sul muro contiguo.

Datazione: epoca romana non meglio precisabile

Bibliografia: Tagliaferri 1986, v. II, p. 224. PR 742.

## BIBLIOGRAFIA

Jean-Pierre ADAM, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano, Longanesi, 1988, pp. 61-68

Libera ALEXANDRATOS, *Studi sugli Agrimensori Romani: per un commento a Hyginus Maior*, tesi di dottorato, relatore professore Gualtiero CALBOLI, Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale, Dottorato di Ricerca in Filologia Greca e Latina, XIX ciclo, Anni Accademici 2003-04, 2004-05, 2005-06

Ilaria ALFANI, Marzio CRESCI, Laura DAINELLI (a cura di), *La via di Castiglioni, un itinerario nel paesaggio*, Impruneta (Firenze), Archeo Progetti Edizioni, 2001

Nereo ALFIERI, *Le fonti letterarie antiche*, in Atti del Primo Congresso di Topografia Antica "Metodologie nella ricerca topografica", Roma, 13-15 maggio 1993, in "Journal of Ancient Topography", n. IV, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994, pp. 9-22

Claudio AZZARA - Stefano GASPARRI (a cura di), *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Milano, Editrice La Storia, 1992, pp. 303-309

Isabella BALDINI LIPPOLIS, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma, Carocci, 2005

Isabella BALDINI LIPPOLIS, *Edilizia residenziale e società urbana*, in *Paesaggi e insediamenti urbani dell'Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo: materiali e problemi per un confronto*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Foggia - Monte Sant'Angelo, 27-28 maggio 2006, Bari, Edipuglia, 2010, pp. 45-60

Isabella BALDINI LIPPOLIS, *Tipologie e trasformazioni dei praetoria tardo antichi*, in *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardo antica*, Atti del convegno, Piazza Armerina (Enna), 7-10 novembre 2012, pp. 163-170

Giorgio BANCHIG, *Porta Brossana. S. Quirino, ove già fu la villa detta Brossa*, in "Dom", n. 7, 3, 8, 9

Giorgio BANCHIG, *Il ponte a Broxas, fine della ricerca*, in “Novi Matajur”, 14 marzo 2002

Susanna BIADENE, *Le abitazioni rurali nel Trevigiano: ipotesi metodologiche di ricerca*, tesi di laurea (relatore Lionello PUPPI), Università di Padova, a. a. 1976-77

Alma BIANCHETTI - Maria VISINTINI - Maria Ildegarda DELSER, *La centuriazione dell'agro di Aquileia, di Forum Iulii e di Iulium Carnicum*, in “Atti del Convegno Centro Studi Paesaggio Agrario”, Università degli Studi di Udine, 20 aprile 1979

Furio BIANCO, *I paesaggi del Friuli. Economia e società rurale nella cartografia storica*, Verona, CIERRE, 1997

Zuan Pieri BIASATTI - Luca NAZZI - Marzio STRASSOLDO (a cura di), *Toponomastica castellana in lingua friulana. Repertorio dei termini toponomastici in lingua friulana e nelle altre lingue del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Forum, 2005

Giovanni BONORA MAZZOLI, *La centuriazione. Osservazioni di metodo*, in Atti del Primo Congresso di Topografia Antica "Metodologie nella ricerca topografica", Roma, 13-15 Maggio 1993, in “Journal of Ancient Topography”, n. IV, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994

Giovanna BONORA - Stella PATITUCCI - Giovanni UGGERI - Pier Luigi DALL'AGLIO (a cura di), *La Topografia antica*, Bologna, CLUEB, 2000

Luciano BOSIO - Carlo Guido MOR, *La probabile origine del «campo friulano». Una chiarificazione della storia dei Longobardi in Italia*, in “Memorie Storiche Forogiuliesi”, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, XLVI, 1955, pp. 145-153

Luciano BOSIO, *Le strade romane della Venetia et Histria*, Padova, Editoriale Programma, 1991

Mario BROZZI, *Stanziamenti Paleoslavi del IX-X secolo in Friuli*, in “Ce fastu?”, Udine, 1963

Mario BROZZI, *Una chiesa dedicata al Salvatore e le porte di Forum Iulii*, in *Studi in memoria di Pier Luigi Zovatto*, Istituto di storia economica dell'Università di Trieste, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Milano, Aldo Giuffrè, 1972

Mario BROZZI, *Ribaria: un fundus trasformatosi in curtis*, in “Ce fastu?”, Udine, 1974

Mario BROZZI, *Tracce del possesso terriero longobardo in Friuli*, in “Memorie storiche forogiuliesi”, n. LIV, Udine, 1974

Mario BROZZI, *Cividale: note di topografia medievale (secoli XI-XIII)*, in “Memorie storiche forogiuliesi”, n. LV, Udine, 1975, pp.

Mario BROZZI, *Il ducato longobardo del Friuli*, II ed., Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine, Grafiche Fulvio, 1981

Maurizio BUORA, *Vie cividine del Friuli: appunti per una ricerca*, “Forum Iulii”, 6 (1982), pp. 43-53

Maurizio BUORA, *Fornaci di epoca romana in Friuli*, in *Fornaci e fornaciai in Friuli*, a cura di Maurizio Buora, Tiziana Ribezzi, Udine, Civici Musei e gallerie di storia e arte, 1987, pp. 26-50

Maria Stella BUSANA Claudia FORIN, *Le ville romane nel territorio di Aquileia: alcune considerazioni in merito all'articolazione e all'uso degli spazi*, in *L'Architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del convegno di studio, Padova 21-22 febbraio 2011, Padova, Padova University Press - Università degli Studi di Padova, 2012, pp. 487-509

Ferruccio CALONGHI, *Dizionario latino italiano, III ed. (1990) interamente rivista ed aggiornata del dizionario Georges - Calonghi*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1950

Piercarlo CARACCI, *Antichi ospedali in Friuli*, Udine, Editrice Arti Grafiche Friulane, 1968

CENTRO PER LO STUDIO DEL PAESAGGIO AGRARIO, ISTITUTO DI GEOGRAFIA-UNIVERSITÀ DI UDINE (a cura del), *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, Geap, 1980

Dario CIANCIARULO Davide GHERDEVICH, *L'apporto dell'analisi spaziale alla ricostruzione della viabilità antica* in «Archeologia urbana a Grosseto. Origine e sviluppo di una città medievale nella Toscana delle città deboli. Le ricerche 1997-2005 I: la città di Grosseto nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone», Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007, pp. 221-229

Sandro COLUSSA, *Toponomastica GIS: un incontro produttivo. Il caso del toponimo "tomba" nel comune censuario di Premariacco*, in “Harmonia”, 8, 2010, pp. 7-14

Sandro COLUSSA, Cartografia catastale storica e GIS nello studio della topografia antica: l'esempio della tavoletta IGM 25 II NE (Premariacco-Ud), in *Journal of Ancient Topography*, XXII, 2012, pp. 51-68

Alvise COMEL, *Monografia sui terreni della pianura friulana*, Estratto dal Vol. VI dei Nuovi Annali dell'Istituto Chimico-Agrario Sperimentale Di Gorizia, 1956

Rita COMPATANGELO, *Archeologia aerea in Campania settentrionale: primi risultati e prospettive*, Rome, Mélanges de l'Ecole française de Rome, 98 voll., n. 98-2, *Antiquité*, 1986, pp. 595-621

Nina CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica in Archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1985

Pier Luigi DALL'AGLIO, *Agiografia e topografia antica*, in *Journal of Ancient Topography*, n. I, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1991

Pier Luigi DALL'AGLIO, *Topografia antica e geomorfologia*, in Atti del Primo Congresso di Topografia Antica "Metodologie nella ricerca topografica", Roma, 13-15 Maggio 1993, in *Journal of Ancient Topography*, n. IV, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994

Marina DE FRANCESCHINI, *Le Ville romane della X Regio, Venetia et Histria*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998

Stefano DEL LUNGO, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Spoleto (Perugia), CISAM, 2004

Ermanno DENTESANO, *Compendio di bibliografia toponomastica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 2006

Cornelio Cesare DESINAN, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, Geap, 1982

Cornelio Cesare DESINAN, *Oltretomba e dintorni nella toponomastica friulana*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", LXIII, 1993, pp. 209-253

Ilaria DI COCCO Davide VIAGGI, *Dalla scacchiera alla macchia. Il paesaggio agrario veleiate tra centuriazione e incolto*, Bologna, Ante Quem, 2003



Antonino DI PRAMPERO, *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, Venezia, Tipografia Antonelli, 1882, ristampa anastatica Tavagnacco (Ud), Comune di Tavagnacco, 2001

Charles DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis...*, a cura di Léopold FAVRE, XIV voll., Niort, 1883-1887, ristampa anastatica Bologna, Forni Editore, 1981-1982

Lorenzo FAVIA Guerrino MALAGOLA Giovanni TESTORI Vinicio TOMADIN, *Le campagne di scavo al castello di Zuccola in Cividale del Friuli*, in “Archeologia Medievale”, Firenze, Edizioni all’Insegna del Giglio, 1992

Riccardo FRANCOVICH, *Villaggi dell’altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in Marco VALENTI (a cura di) *L’insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, Edizioni All’Insegna del Giglio, 2004, pp. IX-XV

Giovanni FRAU, *I nomi dei castelli friulani*, in “Studi linguistici friulani”, I, Udine, 1969

Giovanni FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l’Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1978

Paola GALETTI, *L’insediamento nella bassa pianura vicentina durante l’alto medioevo*, «Archivio storico per le province parmensi», XXXI (1979), pp. 131-134

Paola GALETTI, *Introduzione*, in *Forme del popolamento rurale nell’Europa Medievale: l’apporto dell’archeologia*, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 7-10

Ernst GAMILLSCHEG, *Romania Germanica. Sprach-und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreichs*, Berlin u., Leipzig 1934/35, vol. II, 2 voll.

Stefano GASPARRI, *Dall’età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, vol. II, *Il Medioevo*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 3-39

Stefano GASPARRI, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, V seminario sul tardoantico e l’altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbate (Lc), 9-10 giugno 1994, a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, Società Cooperativa Archeologica, 1995, pp. 9-19

Cairolì Fulvio GIULIANI, *L’edilizia nell’antichità*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992

Giusto GRION, *Guida di Cividale e del suo distretto*, Cividale (Ud), Tipografia Feliciano Strazzolini, 1896, edizione anastatica, Premariacco (Ud), Juliagraf, 1990

Alessandro GUAITOLI, *Alle origini del tessuto insediativo friulano. L'organizzazione spaziale delle comunità rurali*, in "Ricostruire", 8/9, 1979, pp. 48-54

Alessandro GUAITOLI, *Comunità rurale & territorio: per una storia delle forme del popolamento in Friuli*, Udine, Cooperativa editoriale Il campo, 1983

Enrico GUIDONI, *La città dal medioevo al rinascimento*, Roma - Bari, Laterza, 1981

Stephen JOHNSON, *Late Roman fortifications*, London, Batsford, 1983

Helena KIRCHNER, *Archeologia degli spazi irrigati medievali e le loro forme di gestione sociale*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Spoleto, 12-17 aprile 2007, Spoleto, CISAM, 2008, pp.471-502

Umberto LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001

Michele LEICHT, *I limitanei della Patria del Friuli*, in "Atti Accademia di Udine", vol. II, serie III, 1894-95

Pier Silverio LEICHT, *Studi sulla proprietà fondiaria nel Medio Evo*, II ed., Milano, 1964

Sara Tiziana LEVI, *Dal coccio al vasaio. Manifattura, tecnologia e classificazione della ceramica*, Bologna, Zanichelli, 2010

Silvia LUSUARDI SIENA (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Milano, V&P Università, 2003

Tiziano MANNONI Enrico GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione*, Torino, Einaudi, 1996

Paolo MARCHETTI, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Napoli, Giuffrè, 2001

Arnaldo MARCONE, *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in *I Convegni della Fondazione Niccolò Canussio*, 3, Cividale del Friuli (Udine), Fondazione Niccolò Canussio, 2004, pp. 343-359

Claudio MATTALONI, *La storia liquida. L'acqua nei secoli a Cividale del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 2010

Michele MATTEAZZI, *Costruire strade in epoca romana: tecniche e morfologie. Il caso dell'Italia settentrionale*, in *Esedra*, I, 2009, pp. 17-38

Santo MAZZARINO, *Il basso impero. Antico, tardoantico ed era costantiniana*, 2 voll., II ed., Bari, Edizioni Dedalo, 2003

Franca MIAN, *La comugna in Friuli: origine e toponimo*, pp. 81-82 in "La Bassa", Latisana (Udine), n. 54

Sergio MOCHI ONORY, *Vescovi e città (secoli IV-VI)*, Bologna, Zanichelli, 1933, ristampa anastatica, Spoleto (Perugia), CISAM, 2010

Isabella MODUGNO, *La viabilità aquileiese tra fascia rivierasca e montagne: la questione della transumanza. Una nota preliminare*, in *Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica "La viabilità romana in Italia"*, Roma, 10-11 Novembre 1998, parte I, *Journal of Ancient Topography*, n. IX, Mario Congedo Editore, 1999, pp. 51-66

Carlo Guido MOR, *La porta romana di Brossana in Cividale*, in "Ce fastu?", Udine, Società Filologica Friulana, 1954, 30, pp. 11-20

Carlo Guido MOR, *L'ambiente agrario friulano dall'XI alla metà del XIV secolo*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, Geap, 1980, pp. 163-218

Annapaola MOSCA, *Aspetti topografici dell'Historia Langobardorum di Paolo Diacono con particolare riguardo alla Venetia*, in *Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica "La viabilità romana in Italia"*, Roma, 10-11 Novembre 1998, parte I, *Journal of Ancient Topography*, n. IX, Mario Congedo Editore, 1999

Umberto MOSCATELLI, *Trattamento informatico della toponomastica prediale nelle Marche su personal computer*, in "Picus", VII (1987) [ma 1988], pp. 31-45

Umberto MOSCATELLI, *Dispersione dei materiali archeologici e interpretazione: il contributo del G.I.S. Idrisi*, in "Archeologia e Calcolatori" 10, 1999, pp. 239-248

Francesco MUSONI, *Il capitolo 23 del libro V della Historia Langobardorum e gli Sloveni del Friuli*, in *Atti e Memorie del Congresso storico tenuto in Cividale*, 3-5 settembre 1889, Cividale del Friuli, (Udine), Tipografia Giovanni Fulvio 1900, pp. 185-95

Claudio NEGRELLI, *L'Adriatico ed il Mediterraneo orientale tra il VII e il IX secolo: vasellame e contenitori da trasporto per la storia economica dell'Altomedioevo*, in *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo*, a cura di Sauro Gelichi, Venezia, Scuola Grande dei Carmini, Auditorium Santa Margherita, 23-27 novembre 2009, Firenze, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2012, pp. 159-161

Dante OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Centro di Cultura e Civiltà, Scuola di S. Giorgio per lo studio della Civiltà Veneziana, Istituto di Lettere, Musica e Teatro, S. Giorgio Maggiore, 1961

Brunello PAGAVINO, *Cividale. Lo stradario del curioso*, Tricesimo (Ud), Aviani Editore, 1995

Giovanni Francesco PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie della provincia del Friuli*, 2 voll., 1660, I ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1966

Pio PASCHINI, *Storia Del Friuli*, Vol. I., *Dalle origini al formarsi dello stato patriarcale*, IV ed., Udine, Idea, Istituto delle Edizioni Accademiche, 1934, *Dalle origini alla metà del duecento*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1990

Mauro PASCOLINI (a cura di), *Buttrio. Una comunità tra ruralità e innovazione*, Udine, Forum, 2003

Stella PATITUCCI (a cura di), *La viabilità medievale in Italia*, *Atti del V Seminario di Archeologia Medievale (Cassino 2000)*, Firenze, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2002

Alessandro PATRIARCA - Claudia CASARSA, *Cividale e l'acquedotto*, in *Cividât*, a cura di Enos Costantini, Claudio Mattaloni e Mauro Pascolini, Udine, Società Filologica Friulana, 1999, pp. 387-397

Giovan Battista PELLEGRINI, *Terminologia agraria medievale in Italia*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo*, Spoleto (Perugia), XIII Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1966, pp. 605-661.

Giovan Battista PELLEGRINI, *Il contributo della toponomastica alle ricerche topografiche ed archeologiche*, in Atti del Primo Congresso di Topografia Antica "Metodologie nella ricerca topografica", Roma, 13-15 Maggio 1993, in Journal of Ancient Topography, n. IV, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994

Patrizio PENSABENE Carla SFAMENI (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012), Bari, Edipuglia, 2014

Philippe PERGOLA, *Alle origini della parrocchia rurale: (IV-VIII sec.): atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Rome, 19 marzo 1998)*, Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1999

Walter POHL, *Le origini etniche dell'Europa*, Roma, Viella, 2000

Walter POHL, *La discussa identità etnica dei Longobardi*, in *I Longobardi e le Alpi*, Atti della giornata di studio *Clusae Longobardorum. I Longobardi e le Alpi*, Chiusa di San Michele, 6 marzo 2004, Susa (Torino), Segusium Società di ricerche e studi valsusini, 2005, pp. 13-24

Elisa POSSENTI, *Riflessioni e nuove proposte sul "grande edificio" di Monte Barro. Un esempio di architettura militare tardoromana?*, in *Alla ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, Zagreb, International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages, Motovun (Croatia), 2016

Angelico PRATI, *Etimologie venete*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1968

Fabio PRENC, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, Trieste, Editreg, 2002

Maurizio PUNTIN, *Pertegulis, Riuda: toponomastica del territorio*, Riuda (Ud), Comune di Riuda, 1990

Daniela PUPILLO, *I tramiti per la conoscenza dell'antico: l'epigrafia*, Ferrara, Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tecomproject, 1999

Lorenzo QUILICI - Stefania QUILICI GIGLI, *Introduzione alla topografia antica*, Bologna, Il Mulino, 2004

Gianmario RAIMONDI, *La Toponomastica. Elementi di Metodo*, Torino, Libreria Stampatori, 2003

Tiziana RIBEZZI, *Oggetti di vita contadina dalle Valli del Natisone presso il Museo Friulano delle Arti e Tradizioni Popolari di Udine*, n. 12, IV seconda serie, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1985, pp. 53-68

Giovanni ROMAN, *Trebaseleghe: Tres Basilicas o denominazione di culto?*, in "Porphyra", a. VIII, n. 16, 2011, pp. 75-86.

Giovanni ROMAN, *Da Ad Broxas a Porta Brossana: un breve, lungo cammino*, in "RiOn", XXI/1, 2015, pp. 57-65

Guido ROSADA, *La viabilità nella X regio (Venetia et Histria). Strade di collegamento e strade di sfruttamento territoriale*, in Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica "La viabilità romana in Italia", Roma, 10-11 Novembre 1998, parte I, Journal of Ancient Topography, n. IX, Mario Congedo Editore, 1999

Lidia RUPEL, *Contributi alla Carta Archeologica delle Valli del Natisone*, in "Forum Julii", Annuario del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, a. XXIX (2005)

Ivano SARTOR, *L'abbazia di S. Maria di Pero*, Silea (Tv), Piazza Editore, 1997, II ed. 2008

Luigi SCHIAPARELLI (a cura di), *Diplomi dei re d'Italia*, I vol., Roma, Forzani e C. Tipografia del Senato, 1903

Giandomenico SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali*, Cluj, 1931; ristampa anastatica Spoleto (Perugia), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991

Sandro STUCCHI, *La centuriazione romana del territorio tra il Tagliamento e l'Isonzo*, in "Studi Goriziani", XII, 1950, pp. 77-94

TACITO, *De origine et situ Germanorum*, 40, 1. Traduzione italiana con testo a fronte, *La Germania*, Roma, Editori Riuniti, 1983

Amelio TAGLIAFERRI, *Per una storia economica dell'altomedioevo: il contributo dei primi Longobardi*, in AA. VV., *Atti del Convegno di Studi Longobardi*, Udine - Cividale 15-18 maggio 1969, pp. 113-134

Amelio TAGLIAFERRI, *Coloni e Legionari romani nel Friuli celtico*, 3 voll., Pordenone, GEAP, 1986

Carl THULIN, *Corpus Agrimensorum Romanorum*, I. *Opuscula Agrimensorum Veterum*, Lipsiae, Teubner, 1913 (rist. Stuttgart 1971)

Giovanna TOSI, *Considerazioni sull'interdipendenza tra villa e agro centuriato*, in AA. VV., *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano; il caso veneto*, Modena, Edizioni Panini, 1984, pp. 85-92

Giovanni UGGERI, *Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica: il contributo alla ricostruzione della viabilità*, in "Journal of Ancient Topography", n. I, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1991, pp. 323-340

Giovanni UGGERI, *Il contributo della toponomastica alla ricostruzione della idrografia antica con particolare riguardo al Delta Padano*, in *Studi in memoria di Ciro Santoro*, Galatina (Le), Congedo, 2004, pp. 188-208

Luca VILLA, *Le anfore tra tardoantico e medioevo*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di Silvia Lusuardi Siena, Udine, Del Bianco, 1994, pp. 335-431

Auguste VINCENT, *Toponymie de la France*, Saint Pierre de Salerne, Gerard Monfort Editeur, reprint, 1988

Sonia VIRGILI, *Insedimenti civili e religiosi nella media e alta valle del Potenza (MC)*, Firenze, Edizioni all'insegna del Giglio, 2014

Maria VISINTINI, *La funzione delle ville romane nel territorio forogiuliese*, in "Quaderni Cividalesi", n. 8, Cividale del Friuli (Ud), Associazione per lo sviluppo degli studi storici ed artistici di Cividale, 1979, pp. 7-11

Maria VISINTINI, *Un archeologo a Cividale: Michele Della Torre fondatore del Museo*, in “Quaderni Cividalesi”, n. 9, Cividale del Friuli (Ud), Associazione per lo sviluppo degli studi storici ed artistici di Cividale, 1981, pp. 33-50

Maria VISINTINI, *La città di Cividale nell'opera di Niccolò Canussio*, in “Quaderni Cividalesi”, n. 30, Cividale del Friuli (Ud), Associazione per lo sviluppo degli studi storici ed artistici di Cividale, 2008-2009, pp. 7-79

Giuliano VOLPE, Angelo Valentino ROMANO, Roberto GOFFREDO 2004, *Il 'Progetto Valle del Celone': ricognizione, aerofotografia, GIS*, in Maurizio BUORA, Sara SANTORO, *Strumenti per la salvaguardia del patrimonio culturale: Carta del rischio archeologico e Catalogazione informatizzata. Esempi italiani ed applicabilità in Albania. Progetto Dürres. Azione di cooperazione internazionale decentrata nel settore del patrimonio culturale archeologico 2002-2004*, Atti del Convegno (Villa Manin di Passariano-Udine-Parma, 27-29 marzo 2003), Udine, pp. 181-220

Giuliano VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Giuliano VOLPE Maria TURCHIANO, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari, Edipuglia, 2005

Claudio ZACCARIA, *Il significato del bollo sui laterizi in epoca romana*, in *Fornaci e fornaciai in Friuli*, a cura di Maurizio Buora, Tiziana Ribezzi, Udine, Civici musei e gallerie di storia e arte, 1987, pp. 51-61

Natalino ZUANELLA, *Toponomastica delle Valli del Natisone, Brischis/Brišča*, in “Dom” n. 2

Natalino ZUANELLA, *Parola ai lettori*, in “Dom” n. 5



## INDICE

p. 3.....	Prefazione
p. 5.....	Introduzione. Gli obiettivi
p. 8.....	Le fonti documentarie
p. 11.....	CAPITOLO I - La metodologia d'indagine
p. 43.....	CAPITOLO II - La Villa romana ed il suo ambiente
p. 43.....	2.1 Indicazioni sull'ambiente
p. 46.....	2.2 Le fonti scritte
p. 47.....	2.3 La letteratura antica
p. 49.....	2.4 Definizione di <i>villa</i>
p. 53.....	2.5 La Villa romana degli Studi Classici
p. 54.....	2.6 Origine e sviluppo della Villa
p. 61.....	2.7 Tipologie di Villa
p. 63.....	2.8 Il ruolo della Villa negli Studi Storici
p. 72.....	CAPITOLO III - Il contesto topografico di riferimento
p. 72.....	3.1 Considerazioni teoriche e metodologiche
p. 78.....	3.2 L'evidenza topografica delle <i>villae</i>
p. 102.....	3.3 La toponomastica dei prediali e degli insediamenti come fonte documentaria

p. 107.....	CAPITOLO IV - La Geologia e la Pedologia
p. 107.....	4.1 Geologia cividalese
p. 110.....	4.2 La distribuzione dell'evidenza archeologica sulle formazioni geologiche
p. 114.....	4.3 Le zone di confine: casualità o intenzionalità dell'insediamento?
p. 124.....	4.4 La geologia dei siti del territorio di Forum Iulii
p. 130.....	4.5 I suoli e le ville
p. 131.....	4.6 I suoli del Cividalese
p. 138.....	4.7 Le fonti scritte per l'agricoltura
p. 141.....	4.8 I tipi di produzione
p. 141.....	4.9 L'evidenza archeologica per la selezione del sito, dei tipi di terreno e la determinazione dell'orientamento
p. 142.....	4.10 Visibilità e vedibilità
p. 143.....	4.11 Integrare le prove
p. 144.....	4.12 Aspetto e orientamento
p. 146.....	CAPITOLO V - Le Risorse idriche
p. 146.....	5.1 Il quadro generale
p. 148.....	5.2 Le risorse idriche della campagna cividalese
p. 152.....	5.3 I riferimenti letterari ed epigrafici
p. 155.....	5.4 I corsi d'acqua stagionali e temporanei
p. 160.....	CAPITOLO VI - La Viabilità

p. 160.....	6.1 La storia della Centuriazione cividalese e l'evidenza topografica
p. 171.....	6.2 Prescrizioni dei trattatisti sulla distanza delle <i>villae</i> dalle strade
p. 177.....	CAPITOLO VII - Le testimonianze della Produzione
p. 177.....	7.1 Considerazioni generali
p. 178.....	7.2 Geologia e archeologia dei materiali edilizi
p. 182.....	7.3 Le risorse boschive
p. 183.....	CAPITOLO VIII - Conclusioni
p. 211.....	SCHEDE SITI
p. 212.....	CIVIDALE DEL FRIULI
p. 213.....	CI 19 Braida Nuova
p. 215.....	CI 27 Michelutta 2
p. 216.....	CI 61 Prabonissimo
p. 217.....	CI 63 Togliano 2 - S. Mauro - Campo dello Sciarra
p. 219.....	CI 109 Borgo Viola - Braida Masarett
p. 221.....	CI 113 Chiampmarz
p. 222.....	CI 116 Strada Chiarnesca
p. 223.....	CI 117 Braida Lunga
p. 224.....	CI 121 Prati Chiusalp

- p. 225.....CI 124 S. Pantaleone di Rualis
- p. 227.....CI 125 Zuccola
- p. 228.....CI 134 Ronchi
- 
- p. 229.....S. PIETRO AL NATISONE
- p. 230.....SP 105 Purgessimo 1
- p. 231.....SP 106 Palut
- 
- p. 232.....PREMARIACCO
- p. 233.....PR 24 Casanova
- p. 234.....PR 38 Sopra Firmano
- p. 235.....PR 40 Villa Pasini
- p. 237.....PR 55 Maseriis
- p. 238.....PR 59 Prabernard
- p. 239.....PR 67 Borgo Sacco
- p. 240.....PR 111 Valanzana
- p. 241.....PR 112 Cesarutta
- p. 242.....PR 114 Chiampmarz 2
- p. 243.....PR 118 Coorti c/o Firmano
- p. 244.....PR 119 Prespino
- p. 245.....PR 123 Dernazzacco
- p. 246.....PR 129 Il Casone
- p. 248.....PR 138 Campo S. Martino

p. 250.....PR 139 Maseriis

p. 251.....PR 140 Basso di Grupignano

p. 252.....PR 742 S. Stefano

p. 253.....BIBLIOGRAFIA

p. 265.....INDICE